

IL PRIMO SYLLABUS

per
l'insegnamento della Bioetica
ai giovani



2° Edizione



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



• UNESCO Chair
• in Bioethics
• University of Haifa

Progetto Pilota per l'insegnamento della Biotetica ai giovani

promosso dal

Centro Europeo di Bioetica e Qualità della Vita -

Unità Italiana della Cattedra di Bioetica dell'UNESCO (Haifa)

realizzato in collaborazione con

Università Pegaso di Napoli

Il Primo Syllabus
per
l'insegnamento della Bioetica
ai giovani

Editore Capo

Amnon Carmi

Capo del Comitato di Redazione

Miroslava Vasinova

Consigliere Capo

Giacomo Sado

Comitato di Redazione

Alessandra Pentone - Consigliere Internazionale

Claudio Todesco - Consigliere Tecnico

Hanna Carmi - Consigliere Pedagogico

Luigia Melillo, Anna Maria Traversa, Norma Trezzi, Luisa Ferrari

Grafica Editoriale

Tommaso D'Agostino, Ornella Salvetti

Traduzione

Isotta Burlin, Cecilia Tudor

Antonella Mauri

Il Primo Syllabus per l'insegnamento della Bioetica ai giovani

Introduzione

Nel 2001, l'UNESCO ha istituito la Cattedra di Bioetica dell'UNESCO (Haifa) con lo scopo di progredire nell'insegnamento dell'Etica presso gli Istituti Accademici. Durante il primo periodo la Cattedra ha prodotto numerosi libri guida e fondato più di duecento Unità internazionali distribuite sui cinque continenti. La prima Unità è stata istituita in Italia presso il Centro Europeo di Bioetica e Qualità della Vita sotto la guida del suo Direttore, la Dott.ssa Miroslava Vasinova. L'Unità Italiana è impegnata da più di vent'anni nelle attività volte a promuovere l'educazione alla Bioetica dei bambini e giovani. Questa Unità molto attiva ha intrapreso la missione di realizzare, altresì, il progetto pilota denominato "Il Primo Syllabus per l'Insegnamento della Bioetica ai Giovani".

Nel 2005 l'UNESCO ha adottato la Dichiarazione Universale sulla Bioetica e sui Diritti Umani. La Dichiarazione incarna una serie di principi bioetici.

Nel 2008 l'UNESCO ha prodotto il Syllabus relativo al Programma per l'insegnamento dell'Etica, il "Bioethics Core Curriculum (BCC)", che include quindici principi della Dichiarazione. Il BCC risponde alla domanda: Cosa deve essere insegnato? La Cattedra di Bioetica dell'UNESCO (Haifa) ha sviluppato un nuovo metodo per l'insegnamento dell'Etica che risponde alla domanda: Come deve essere insegnata la Bioetica? Il nuovo metodo consiste di pochi, ma fondamentali passi. Prima di tutto, si rinuncia e si abbandona il ricorso a lunghi discorsi come strumento di insegnamento dell'Etica. Secondo, si impegna ad educare e a coinvolgere attivamente gli studenti nella discussione e nel processo decisionale. Terzo, raccoglie molti casi di studio provenienti da diversi Paesi e da varie culture, con l'intenzione di formulare un metodo universale di insegnamento che possa essere utilizzato in ogni luogo. Infine, dopo aver proposto la discussione nelle aule scolastiche, l'insegnante fornisce ai propri studenti una definizione o una spiegazione del principio etico trattato.

La Cattedra ha prodotto una serie di libri guida per insegnanti e studenti, utilizzando un nuovo metodo che è stato ideato dai propri esperti. Attraverso lo studio di alcuni casi concreti gli studenti sviluppano, prima di tutto, la sensibilità verso i problemi etici e la capacità di riconoscere e descrivere un dilemma etico; secondo, gli alunni apprendono la capacità di identificare e analizzare i principi etici sottolineati e i valori che sono rilevanti al caso, e terzo, si promuove l'attività decisionale nella pratica sanitaria. Lo scopo è quello di produrre uno strumento e una piattaforma per la partecipazione attiva degli studenti al processo decisionale.

Il progetto educativo dell'UNESCO è disegnato per instillare la cultura dei riferimenti etici nel rapporto tra il medico e il paziente. Per raggiungere questo obiettivo, il progetto si rivolge a diverse categorie di persone: insegnanti, educatori, studenti, medici, ma anche giovani e bambini. Sono proprio i più giovani che diventeranno cittadini della prossima generazione. La tradizione socio-culturale dell'Etica non può essere creata esclusivamente nelle aule di medicina. Gli studenti che raggiungono queste aule sono già persone con il proprio vissuto e le proprie esperienze. La loro storia porta con sé valori che hanno assunto, a partire dai primi anni di vita, dalle famiglie di origine, dall'ambiente sociale, dalle scuole che hanno frequentato. Le attività educative nello stadio avanzato degli studi accademici possono essere efficaci solo se sono curate tramite un'adeguata metodologia a partire dalla popolazione più giovane. Questo presupposto mi ha indotto a considerare e a promuovere la creazione di un

programma di insegnamento rivolto ai più giovani. Per realizzare questo progetto, ho autorizzato l'Unità Italiana della Cattedra di Bioetica a formare un gruppo di educatori e altri professionisti, che ha accettato di preparare volontariamente, sotto la mia supervisione, un libro sull'insegnamento della Bioetica ai bambini, agli adolescenti e ai giovani. Questo testo si basa, prima di tutto, sulla metodologia di insegnamento della Cattedra di Bioetica dell'UNESCO. Inoltre, agli autori è stato richiesto di individuare strumenti didattici adatti alle diverse fasce di età.

Il libro fa riferimento a numerosi principi etici che, accolti unanimemente, sono tratti dalla Dichiarazione Universale sulla Bioetica e sui Diritti Umani dell'UNESCO.

Il Syllabus è ideato per una popolazione di bambini e giovani e si riferisce a quattro gruppi di età. Esso offre vari materiali informativi e istruzioni in base all'età: bambini della scuola dell'infanzia (3-5 anni), bambini della scuola primaria (6-10 anni), adolescenti (11-14 anni) e giovani (15-19 anni). Il libro è indirizzato a insegnanti ed educatori. Include materiali (tra cui storie e giochi) e spiegazioni metodologiche per il suo utilizzo.

Le unità del libro sono state prodotte da diversi autori i cui nomi e contatti si trovano in calce ad ogni singola unità.

Il libro è stato scritto come una prima edizione pionieristica. La Cattedra di Bioetica dell'UNESCO dispone di un Dipartimento sull'Educazione e di un Forum Internazionale di Insegnanti. Il libro è stato trasmesso a centinaia di professionisti facenti parte di queste due istituzioni e a tutte le Unità internazionali della Cattedra. A questi esperti è stato richiesto di studiare i materiali, testarli, usarli ed esprimere le proprie critiche ed i suggerimenti allo staff editoriale del progetto, per contribuire alla seconda edizione del libro. Attraverso gli esercizi di questo progetto pionieristico, la Cattedra sta studiando e monitorando i risultati dell'utilizzo di tali materiali per l'insegnamento dei principi etici alle giovani generazioni.

La seconda edizione raccoglie una selezione delle unità della Prima e altre nuove scritte da autori di diversi paesi che partecipano al progetto "Youth Bioethics Education".

Prof. Amnon Carmi

Titolare e Direttore della Cattedra di Bioetica dell'UNESCO (Haifa)

Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005]

Principio n° 3
Dignità umana e Diritti umani

- 1. La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettate.*
- 2. Gli interessi e il benessere dell'individuo dovrebbe avere precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.*



UNITA' 1

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 3: Dignità umana e Diritti umani

1. La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettate.
2. Gli interessi e il benessere dell'individuo dovrebbe avere precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.

Titolo

“La scatola dei segreti”

Obiettivi didattici

Questo gioco offre, prima di tutto, la possibilità di stimolare la curiosità dei bambini e sviluppare la loro capacità descrittiva usando il tatto, l'udito e l'olfatto. Dopo un adeguato training cercando di indovinare oggetti materiali attraverso gli organi di senso, sarà possibile introdurre “oggetti immateriali”, concetti astratti. In tal modo si creeranno i presupposti per la riflessione sull'esistenza di un mondo nuovo, costituito da sentimenti e principi di cui si incomincia ad avere consapevolezza.

Il passaggio da un mondo all'altro è fondamentale per poter acquisire in futuro una coscienza sulla dignità, i diritti umani e le libertà fondamentali. Pur non potendo toccare o annusare l'amore o la libertà, per esempio, essi potranno essere descritti ed espressi in mille modi differenti, sottolineandone l'importanza, anzi l'indispensabile necessità.

Gioco

Esempio 1

Nascondiamo nella nostra “scatola dei segreti” **un dado di stoffa**. Man mano che i bambini toccheranno il dado, chiederemo loro di descriverlo, ponendo, all'occorrenza anche delle domande (per esempio: questo è morbido o è duro da toccare? Che odore ha? E che forma? ecc.).

E' importante che l'insegnante raccolga man mano le osservazioni, le risposte e le ipotesi dei bambini senza influenzarli o intervenire eccessivamente nel gioco.

Esempio 2

Nascondiamo nella scatola un foglio di **colore rosso**, per descrivere proprio questo colore. I bambini, abituati ad interagire con i più disparati oggetti materiali usando gli organi di senso, all'inizio saranno disorientati. Sarà l'abilità dell'insegnante ad orientarli man mano con degli indizi e dei suggerimenti che stimoleranno la loro immaginazione. Indovinare un colore rappresenta un punto di passaggio dal mondo materiale a quello immateriale, un primo processo di astrazione. Ogni colore è presente nel mondo che ci circonda ma non è possibile toccarlo, sentirlo, annusarlo tantomeno vederlo come entità a sé.

Esempio 3

Nella scatola dei segreti nascondiamo **la paura**. In questo caso potremmo porre nella scatola una foto di un bambino spaventato o la maschera di un mostro.

L'insegnante dovrà guidare i bambini fornendo necessariamente alcuni indizi. La paura potrà essere correlata ad un colore (per esempio, il nero per la cultura occidentale), ad un'espressione come

il battito dei denti, o alla sensazione di un brivido di freddo. Si possono raccontare storie di fantasmi e mostri per evocare la paura e mettere i bambini sulla buona strada. Alla fine sarebbe opportuno raccogliere su un poster le osservazioni e le emozioni espresse non solo durante il gioco ma anche una volta individuata la paura, rendendo visibile il percorso effettuato. Questo aiuterà a “visualizzare” e a “personalizzare” nel gruppo la paura, potendo arricchire il poster con disegni a tema dei bambini o loro foto che ne rappresentino l’espressione.

Esempio 4

Nella nostra scatola nasconderemo **la libertà**, rappresentata da una foto/un disegno con un uccello che riesce a fuggire da una gabbia aperta. Nel dare indicazioni (in questo caso risulterà necessario dare degli indizi) l’insegnante potrà, attraverso un colore (il bianco o il giallo che richiama la luce o l’arcobaleno, dipende dalle culture), un movimento (un respiro profondo, una corsa), un’espressione (un sorriso, un sospiro di sollievo) utilizzando quindi tutti i canali possibili per descrivere qualcosa di immateriale ma che proprio attraverso i sensi reclama la sua profonda e radicata appartenenza all’essere umana. Alla fine, anche in questo caso, sarebbe opportuno creare un poster ove raccogliere le osservazioni emerse durante il gioco ma, soprattutto, quelle espresse una volta indovinato “l’oggetto”. In tal modo si renderà visibile cosa sia la libertà e come sia rappresentata dal gruppo (sul poster possono essere aggiunti disegni o foto degli stessi bambini mentre “esprimono” la libertà).

Metodologia didattica

Lo scopo del gioco è molto semplice: scoprire cosa sia nascosto nella “scatola dei segreti”. Si comincia utilizzando il senso del tatto: ogni bambino avrà la possibilità di infilare la mano nella scatola e provare ad indovinare quale sia l’oggetto nascosto, toccandolo. Man mano che ogni bambino esprimerà il proprio giudizio, l’insegnante raccoglierà tutte le informazioni riportandole per iscritto, per poi riproporre questi “indizi” di volta in volta, fino a quando l’oggetto non sarà identificato. Poi sarà “stimolato” il senso dell’udito, usando oggetti “sonori” che potranno essere “sentiti” agitando la scatola, ed infine l’olfatto attraverso oggetti profumati. Si potranno poi nascondere oggetti capaci di stimolare più di un organo di senso contemporaneamente. La durata dell’attività dovrebbe essere stabilita orientandosi anche in base alla velocità e alla concentrazione dei bambini durante il gioco nonché, naturalmente, in base alla difficoltà dell’oggetto da indovinare. Il passaggio successivo sarà quello più complesso ovvero la descrizione di “cose immateriali”: nella scatola sarà nascosto un disegno o una fotografia che possa, in qualche modo, rappresentare un sentimento o un principio. I bambini prenderanno coscienza che il mondo immateriale è ricco di valori essenziali ed indispensabili per la propria vita. Tale attività si presta ad essere svolta con bambini di due fasce d’età differenti (3-5 anni) (6-10 anni): gli oggetti, i sentimenti ed i principi nascosti nella scatola avranno naturalmente un grado differente di difficoltà, adeguato non solo all’età anagrafica ma calibrato soprattutto alle capacità del gruppo.

Materiali

Quello di cui abbiamo bisogno è una scatola di cartone di medie dimensioni, nella quale porre l’oggetto da indovinare. La scatola dovrà essere forata lateralmente in modo che vi possa entrare solo la mano di un bambino. Di volta in volta si sceglierà l’oggetto da nascondere o il concetto astratto da indovinare. Per il resto servirà solo tanta fantasia. Buon divertimento!!!

UNITA' 2

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 3: Dignità umana e Diritti umani

1. La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettate.
2. Gli interessi e il benessere dell'individuo dovrebbe avere precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.

Titolo

“Arte & co.”

Poiché le guerre cominciano nelle menti degli uomini, è nelle menti degli uomini che si devono costruire le difese della Pace

Costituzione dell'UNESCO, 16 Novembre 1945, preambolo

Obiettivi didattici

- L'arte, nel significato più ampio del termine, rappresenta la massima espressione dell'uomo e della sua essenza. Attraverso le sue molteplici forme, l'arte riesce a manifestare concretamente nella pittura, nella scultura, nella poesia, nella musica, nella danza ecc. i principi e le emozioni che l'artista rende universali e fruibili a tutti. Molto spesso l'arte risulta essere l'unico linguaggio possibile per comunicare il proprio stato d'animo e la propria coscienza diventando esempio e monito per l'umanità intera;
- Educare all'arte e attraverso l'arte significa sublimare l'essere umano nella sua dignità, nei suoi diritti e nelle sue libertà fondamentali: stimolare ognuno non solo allo sviluppo della propria creatività ma soprattutto a riconoscerne l'espressione universale nel cogliere e trasmettere valori e principi.

Gioco

Esempio 1

Esistono infinite rappresentazioni grafiche e pittoriche raffiguranti immagini, simboliche e non, che richiamano la pace, la libertà, la solidarietà e così via. Abbiamo scelto alcuni esempi di opere d'arte che, solo indicativamente, possono essere utilizzati per introdurre i principi etici e trasmetterli ai bambini attraverso il disegno, realizzato con i colori a cera, i pennarelli o le tempere. Riprodurre un'opera rappresenta per ogni bambino un momento di riflessione e di concentrazione che crea, mentalmente, un'immagine concreta a cui possiamo associare un principio di per sé astratto. Ancora meglio sarebbe realizzare l'opera in gruppo, potendola riprodurre così com'è o apportando delle modifiche, personalizzandola secondo le decisioni del gruppo. Ognuno si dedica ad un tassello, come in un mosaico, rinforzando l'idea della cooperazione e della solidarietà anche nella realizzazione grafica di un principio, come la libertà o la pace, che nella vita reale richiedono l'apporto di tutti. Abbiamo scelto due opere di Picasso per la rappresentazione della pace (La Colomba, 1949, e

La bambina con la colomba, 1901)

Una delle Colombe di Magritte per la rappresentazione della libertà e L'albero della vita (1905) di Gustav Klimt per rappresentare il ciclo della vita. A quest'albero, per esempio, per personalizzarlo, potremmo attaccare piccole foto dei bambini del gruppo.

Naturalmente possono essere utilizzate altre opere di altri autori, non dimenticando di spiegare cosa e perché si rappresenta quell'opera (per "visualizzare" a quale principio si riferisca) e sottolineare che, esattamente come il disegno o il mosaico realizzato in gruppo, pace, libertà e diritti umani possono concretizzarsi solo con l'apporto di ogni essere umano.

Esempio 2

La poesia può diventare un importante strumento per trasmettere profondamente i valori etici e seminare il rispetto per i diritti umani. La vita di alcuni uomini e alcune donne risulta emblematica per sublimare principi quali la dignità umana, il rispetto per il prossimo, il culto della pace e della libertà. Abbiamo scelto due persone di fama universale, la cui vita agli occhi di tutti risulta un esempio ineccepibile come Madre Teresa di Calcutta e Mahatma Gandhi. Leggere, imparare e interiorizzare una loro poesia può essere fatto in età diversa e a seconda delle caratteristiche del gruppo, in modo più o meno semplificato.

Madre Teresa di Calcutta - LA VITA

La vita è un'opportunità, coglila. - La vita è bellezza, ammirala. - La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una realtà. - La vita è una sfida, affrontala. - La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo. - La vita è preziosa, abbine cura. - La vita è ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine. - La vita è un mistero, scoprillo. - La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala. - La vita è un inno, cantalo. - La vita è una lotta, accettala.
La vita è un'avventura, rischiala. - La vita è felicità, meritata. - La vita è la vita, difendila

Gandhi - UN DONO

Prendi un sorriso, regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole, fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente, fa bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima, posala sul volto di chi non ha pianto.
Prendi il coraggio, mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita, raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza, e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà, e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore, e fallo conoscere al mondo.

Esempio 3

Possiamo, attraverso l'ascolto della musica, educare e trasmettere valori etici. La musica, di qualunque tipo essa sia, rappresenta pura armonia: da quella classica a quella leggera le scelte sono infinite. Noi abbiamo scelto tre canzoni la cui melodia è di dominio universale ed il cui testo può, a più livelli, rimanendo impresso, "scolpire" nelle menti di ognuno, parole meravigliose, ricche di spunti di riflessione. Le canzoni possono essere imparate anche in lingua originale: l'importante è spiegarne poi il significato.

Ogni canzone o brano scelto, qualunque esso sia, deve essere introdotto da una spiegazione del significato del testo e delle intenzioni dell'autore, in modo più o meno semplificato, a seconda

dell'età e delle caratteristiche del gruppo.

IMMAGINA—John Lennon

OLTRE L'ARCOBALENO - musica di Harold Arlen, testo di E.Y. Harburg

SOFFIANDO NEL VENTO - Bob Dylan

Esempio 4

La danza rimane un'espressione artistica molto coinvolgente per i bambini. Anche in questo caso affidandosi alla scelta dell'insegnante coadiuvata dalla fantasia dei bambini si può improvvisare, per esempio, un girotondo della pace, mentre si ripete questa poesia.

GIANNI RODARI - Promemoria

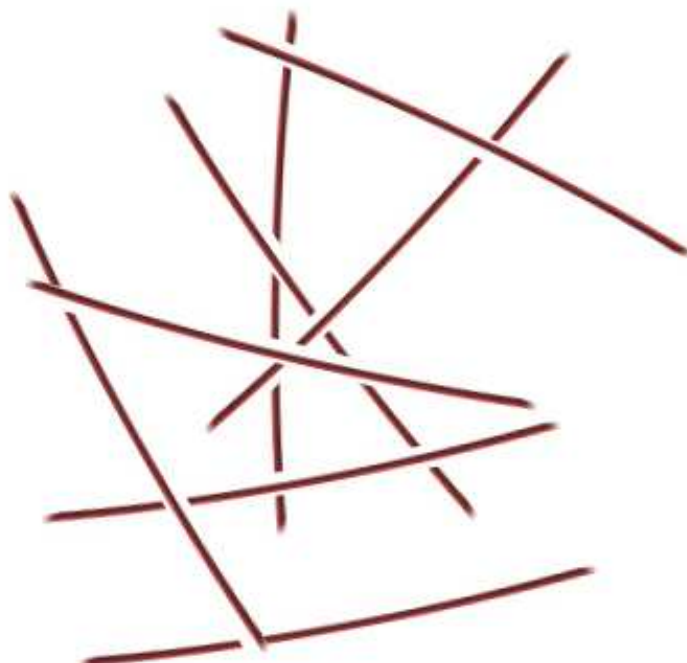
Alla fine ci si abbraccia l'un l'altro. Si possono usare brani musicali differenti anche di musica classica (come il valzer dei fiori di Tchaikovsky o altri brani tratti dal suo Schiaccianoci o altri brani dal Flauto magico di Mozart e così via) preparando delle coreografie, più o meno semplici, unendo le mani di tutti o avvicinandosi tutti insieme per richiamare la fratellanza e la pace tra gli uomini.

Metodologia didattica

Questa unità offre una gamma infinita di possibilità per gli insegnanti ed i loro allievi per poter conoscere ed esprimere i principi etici fondamentali. L'importante è che ogni attività non sia fine a se stessa ma sottolinei ed evidenzi lo scopo del lavoro individuale e di gruppo. A seconda dell'età e delle caratteristiche del gruppo possono essere seguiti percorsi differenti, dai più semplici ai più complessi, talvolta anche presentando l'autore di un'opera, la sua vita e i suoi ideali, o semplicemente cercando di riprodurre l'opera stessa, anche in una versione personalizzata dei bambini che possa essere per loro maggiormente fruibile.

Alessandra Pentone

alesspent@hotmail.com



UNITA' 3

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 3: Dignità umana e Diritti umani

1. La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettate.
2. Gli interessi e il benessere dell'individuo dovrebbe avere precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.

Titolo

“Giogìò e i suoi cani”

Obiettivi didattici

- Osservare le dimensioni dello sviluppo personale, sociale, intellettuale ed etico-sociale;
- Coltivare un percorso d'apprendimento attraverso l'identità, l'autonomia, la competenza e la cittadinanza, sviluppando l'identità personale, affinando la percezione dei propri bisogni e delle proprie sensazioni, e aumentando l'interesse per la propria storia personale;
- Esprimere le emozioni relative ai propri coetanei, sviluppandole in relazione alla famiglia ed alle relazioni sociali, imparando a collaborare attivamente con gli altri, vivere una vita serena, rispettare il diritto dei bambini ad essere ascoltati e ad esprimere le proprie opinioni.

Caso

Nell'allegro e verdeggiante villaggio di Pallapalla dove vivono tanti animali bellissimi, c'era un ragazzo, chiamato Giogìò, che assomigliava ad un piccolo funghetto con un grande cappello, perché aveva una testa grande grande.

Da quando era piccolino aveva sempre avuto tante difficoltà a stare con gli altri bambini, perché spesso lo prendevano in giro a causa della sua testa troppo grande.

Inoltre, i suoi compagni credevano che lui fosse un bambino introverso e poco socievole, e l'aspetto triste e cupo di Giogìò non rendeva facile la socializzazione con gli altri bambini.

Spesso Giogìò si isolava perché aveva paura di non essere accettato, anche se avrebbe tanto voluto giocare e divertirsi con i suoi amici.

Nonostante ciò, quando era da solo a casa, riusciva a fare tante cose: aiutava suo padre a tagliare la legna, si arrampicava sugli alberi per raccogliere le ghiande, costruiva la sua casa sull'albero aiutato da mamma e papà, ma, soprattutto, era grande amico dei cani che accorrevano per incontrarlo e salutarlo affettuosamente. Un giorno accadde che alcuni suoi amici vennero rincorsi da due cani che abbaiano così forte che i bambini iniziarono a scappare via spaventati.

Giogìò intervenne subito e riuscì a calmare i cani accarezzandoli e coccolandoli. Poi Giogìò chiamò i suoi amici e gli disse di provare ad accarezzarli e coccolarli come faceva lui, e così, quasi per magia, i cani accettarono di buon grado le coccole degli amici di Giogìò.

Da quel giorno in poi, tutto il gruppo di amici cominciò a cercare Giogìò, invitandolo a giocare con loro. Mentre giocava con loro, Giogìò raccontava di tutte le cose belle che faceva a casa sua, e subito guadagnò il rispetto e l'ammirazione del suo gruppo di amici.

Metodologia didattica

Dilemma

L'insegnante invita i bambini a fornire la loro opinione sulla storia di Giogìo e dei suoi amici e a esprimere le loro emozioni sul caso presentato.

I bambini:

- anche io ho una testa grande: il mio amico Martin che assomiglia ad una grande palla dice che...
- anche io ho problemi a giocare con i miei compagni perché dicono che sono lento e non so giocare...
- a casa mamma mi rimprovera sempre perché quando gioco faccio troppo rumore...
- quando sono a casa con i miei amici ci raccontiamo tante storie. Poi mia madre ci raggiunge e ascolta tutte le nostre storie...
- Mio padre non mi ascolta perché non ha mai tempo. Lui dice che quando parlo dico cose stupide e mia madre dice che devo mettere a posto la mia stanza...
- Vicino casa mia c'è un bambino che piange tutti i giorni perché vuole un gatto ma i suoi genitori non lo ascoltano... Gli dicono che non vogliono animali in casa...

Attività

- Brevi e semplici attività che suscitino l'interesse dei bambini;
- Attività articolate e differenziate per permettere ai bambini di attuare le proprie personali strategie di apprendimento;
- Attività strutturate e progressive che tengano conto di ciò che i bambini hanno precedentemente imparato e gli permettano di aumentare le proprie conoscenze e le proprie capacità; giochi simbolici; imitazione/modelli; esperimenti/scoperte; giochi di ruolo.

Fase I

- Conversazione libera ma guidata volta ad identificare le preferenze dei bambini per quanto riguarda lo studio della natura e degli animali.

Fase II

- Discussione circolare per selezionare i personaggi della storia preferiti dai bambini;
- Elaborazione di una lista contenente le preferenze di ogni singolo bambino;
- Creazione dei personaggi scelti attraverso le attività di manipolazione. La manipolazione è un mezzo attraverso cui attribuire diversi significati al materiale utilizzato tramite la fantasia e l'immaginazione. Quando il bambino è capace di immergersi profondamente nell'attività, alla fine è felice e gratificato, sebbene il suo lavoro non abbia una forma definita. Per questo motivo l'importanza delle attività manipolative consiste primariamente nei processi creativi e immaginativi, stimolati attraverso i materiali.
- Sperimentazione dei ruoli.

Fase finale: Essere sicuri, attraverso l'osservazione occasionale e sistematica, di bilanciare costantemente i processi di insegnamento e di apprendimento.

Giuseppina Iommelli

giuseppina.iommelli@alice.it



UNITA' 4

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 3: Dignità umana e Diritti umani

1. La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettate.
2. Gli interessi e il benessere dell'individuo dovrebbe avere precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.

Titolo

“Una storia fantascientifica”

Obiettivi didattici

- Conoscere i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo e quanto previsto dal relativo articolo 3 della dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani;
- Interiorizzare la consapevolezza che ad ogni essere umano devono essere garantiti i diritti e le libertà fondamentali;
- Far prendere coscienza che i diritti e il benessere dell'individuo dovrebbero avere la precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.

Caso

In un paese sconosciuto ed in un “tempo futuro molto lontano” una grave epidemia mieteva moltissime vittime. La malattia, era tanto strana quanto letale e si trasmetteva semplicemente attraverso lo sguardo. I suoi effetti erano devastanti, infatti il sangue diventava, in poco tempo, così denso da non riuscire più a circolare e il corpo del malato si mummificava. Tutta la ricerca scientifica era al lavoro per trovare una cura a questa terribile malattia. Un giorno, quasi per caso, uno sconosciuto scienziato scoprì un rimedio efficace; si trattava di una medicina ottenuta con la distillazione del suo sangue che apparteneva ad un rarissimo gruppo sanguigno. L'iniezione di alcune gocce di questa medicina nel corpo del malato bloccava immediatamente la solidificazione del sangue e faceva nuovamente liquefare quello già solidificato. Il ricercatore era felicissimo della grande scoperta fatta ma, purtroppo, questa aveva un grande limite, infatti la medicina necessitava, per essere prodotta, di questo sangue molto raro posseduto da pochissime persone. Questo significava che per salvare molte vite era necessario sacrificarne alcune. Il ricercatore non sapeva, quindi, se doveva rendere nota la sua scoperta o tenerla segreta. Riunì la sua famiglia per chiedere consiglio, ma non ottenne il risultato voluto in quanto i suoi famigliari espressero opinioni molto diverse. La madre senza indugio sostenne che la scoperta doveva restare segreta perché non è giusto utilizzare pratiche mediche quando queste danno beneficio ad alcune persone e pregiudizio ad altre. Al contrario il figlio disse che riteneva giusto sacrificare alcune vite per salvarne molte. La moglie affermò che tra le due posizioni precedentemente espresse vi poteva essere una via di mezzo; vale a dire salvare più vite possibili non mettendo completamente a repentaglio la vita dei donatori. La figlia disse che la posizione della mamma era condivisibile, ma poneva un grande problema.

Non potendo salvare tutti chi doveva scegliere chi doveva essere salvato? Chi in definitiva poteva arrogarsi il diritto di decidere sulla vita o sulla morte delle persone? Per questo motivo ritenne che era meglio lasciare tutti sullo stesso piano al proprio destino e non utilizzare la medicina.

Metodologia didattica

Il docente presenta alla classe il caso. Al fine di facilitare la discussione tra i ragazzi forma due gruppi, ognuno dei quali è invitato a riflettere su quale potrebbe essere la soluzione eticamente più consona.

In questa fase il docente non dà suggerimenti concreti, ma si limita a indirizzare la discussione. Ogni gruppo dopo aver deciso (probabilmente a maggioranza) la soluzione ritenuta migliore la presenta all'altro gruppo tramite una breve drammatizzazione. In particolare alcuni alunni possono assumere i ruoli dei vari protagonisti della storia sostenendo le rispettive posizioni sino ad arrivare a rappresentare la soluzione concordata.

Al termine della presentazione ogni alunno di un gruppo, qualora i due gruppi avessero adottato soluzioni diverse, esprime la sua opinione sulla scelta effettuata dall'altro gruppo.

A questo punto il docente spiega il significato di "diritto e libertà" termini che compaiono nell'art 3 della dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani che recita:

- *La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettate.*
- *Gli interessi e il benessere dell'individuo dovrebbe avere precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.*

In particolare mette in evidenza come il caso proposto presenti un conflitto tra gli interessi del singolo individuo e quelli della società.

Alla luce delle nuove conoscenze invita la classe a riflettere sulle soluzioni scelte in precedenza ed eventualmente modificarle. In tale fase il docente guida la discussione e coglie l'occasione, tramite un brainstorming, per fare trovare ai ragazzi altri diritti e libertà che ritengono fondamentali.

Questo lavoro potrà poi essere utilizzato dal docente per motivare i ragazzi ad una ulteriore riflessione sui diritti e libertà fondamentali dell'uomo enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Claudio Todesco

todesco50@libero.it



UNITA' 5

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 3: Dignità umana e Diritti umani

1. La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettate.
2. Gli interessi e il benessere dell'individuo dovrebbe avere precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.

Titolo

“La roulette russa: i diritti negati nei centri di accoglienza degli immigrati (CDA)”

Obiettivi didattici

- Denunciare le pratiche inumane e le violazioni dei diritti umani fondamentali ai danni dei migranti all'interno dei centri di accoglienza degli immigrati;
- Sensibilizzare i giovani al rispetto dell'uguaglianza della dignità e dei diritti di tutti gli esseri umani, in modo da trattare equamente ogni persona;
- Descrivere il lato nascosto dei centri d'accoglienza degli immigrati: “avamposti dittatoriali e legalizzati” nei paesi democratici.

Caso

“Io non sono nessuno, non ho nulla da offrirti tranne che la mia Vita e la mia Dignità”

Quando arrivammo con il barcone era buio. Faceva freddo ed il sole non era ancora sorto quando iniziammo ad intravedere le luci scintillanti in lontananza.

Qualcuno gridò “Terra!” e tutti ci girammo verso la direzione indicata dall'osservatore.

Le nostre coperte ed i nostri giubbotti erano completamente fradici di umidità e l'unica fonte di calore erano i nostri stessi corpi, ammassati gli uni agli altri.

Poco dopo, alcune barche si avvicinarono a noi puntandoci contro luci abbaglianti. Un uomo in uniforme ci chiese se tra di noi vi fosse qualche persona deceduta o dispersa, e l'unico tra di noi che era capace di parlare la lingua dell'uomo in uniforme iniziò ad elencare una lunga lista di nomi. Era l'alba e la guardia costiera ci scortò fino alla costa. Una volta scesi dal barcone e dopo aver effettuato alcune procedure burocratiche, ci portarono in una strana struttura al cui centro si trovava un vecchio edificio. Lì incontrammo altre persone sfortunate come noi, che erano in attesa di qualcuno che avrebbe potuto ridargli la speranza che avevano lasciato nei loro rispettivi paesi d'origine. Ci fecero spogliare dei nostri abiti sporchi e puzzolenti e ci diedero del cibo. All'inizio sembrava che tutto andasse per il meglio, ma la nostra attesa in quella strana struttura iniziò a prolungarsi per giorni, poi settimane e poi ancora in lunghi mesi.

Ancora oggi “sono nutrito” con ciotole di cibo come un animale, non ho acqua calda per lavarmi, e non ho neanche un nome. Qui io non sono nessuno per loro. Non ho con me la mia carta d'identità e perciò vengo identificato con un acronimo composto da numeri e lettere. Gli unici che ancora riconoscono la mia identità sono i miei compagni di sventura, almeno quelli ancora vivi. Ali, Mustafa e Fares mi chiamano col mio vero nome, “Chaouki”, e grazie a questo posso ancora ricordarmi della mia Terra, della voce di mia madre che mi chiama per nome. Sono immensamente grato ai miei compagni per questo.

Forse saremo tutti rispediti indietro nel posto dal quale abbiamo provato a scappare. Il solo pensiero di rivivere quell'incubo mi riempie il cuore di paura.

Ancora una volta, privato della mia libertà, della mia identità, e, ancora peggio, della mia dignità di uomo, mi chiedo se non fosse stato meglio morire durante il viaggio in mare, come alcuni dei miei amici. Almeno, nel profondo del mare, la mia inviolabile dignità di essere umano sarebbe preservata. Mi manca la mia dignità.

Metodologia didattica

Il dilemma

Muoversi nello spazio geografico è sempre stata una prerogativa dell'essere umano. Con l'avvento degli Stati-nazione e, in anni più recenti, con la paura del terrorismo internazionale dopo l'attacco alle Torri Gemelle di New York, i confini politici si sono rafforzati e, allo stesso tempo, la xenofobia sta aumentando tra la popolazione occidentale.

Ogni immigrato che arriva in Occidente viene considerato un potenziale terrorista e un assassino delle democrazie capitalistiche. I controlli sono intensificati e si costituiscono sempre nuovi centri d'accoglienza per gli immigrati. Queste strutture sono definite come "dittature legalizzate" nelle quali lo Stato Occidentale democratico può dare libero sfogo alle proprie paure e alle proprie perversioni xenofobe. La violenza e le violazioni dei diritti fondamentali in questi luoghi sono all'ordine del giorno.

Gli immigrati sono privati di tutto, inclusi i propri beni e la propria identità. In queste strutture perciò si dà il via ad un processo di alienazione che porta alla perdita della propria individualità, processo che è reso ancora più tormentoso a causa della paura di essere rispediti a casa e di rivivere lo stesso incubo.

Negli ultimi anni però, grazie ai rapporti di varie organizzazioni internazionali e alle prove raccolte tramite immagini e registrazioni video che testimoniano le atrocità quotidiane che avvengono nei centri ai danni degli immigrati, la popolazione ha cominciato ad insorgere contro questo fenomeno e a supportare queste persone sfortunate nella loro lotta per il diritto alla vita.

1. L'insegnante leggerà il testo sopra menzionato con i ragazzi e ognuno di loro scriverà i nomi dei luoghi dove secondo loro si sviluppa la storia narrata.
2. I lavori dei ragazzi saranno anonimi, saranno letti in classe a voce alta, e confrontati. L'insegnante non sceglierà alcuna risposta esatta.
3. I ragazzi guarderanno un documentario dove viene descritta la tragica esperienza dei migranti nei centri di accoglienza. L'insegnante, con l'aiuto degli strumenti audiovisivi, illustrerà brevemente la vita nei centri di accoglienza, chiarendo che essi sono anche definiti come "luoghi di dittatura legalizzata in un contesto democratico".
4. Infine, una volta che l'argomento del testo proposto sarà chiarito, i ragazzi cercheranno di identificarsi nella situazione dei migranti, descrivendo le emozioni che proverebbero se si trovassero nella situazione di essere privati di ogni loro bene.

Strumenti

I seguenti link concernono dei video in italiano le cui immagini sono fruibili da persone di qualsiasi nazionalità

<https://www.youtube.com/watch?v=uADVre1vxNs>

<https://www.youtube.com/watch?v=HNkwVqoPesk>

<https://www.youtube.com/watch?v=PQLZeUsA76E>

<https://www.youtube.com/watch?v=PX3IDMdwjgk>

Gennaro Borrelli
over_rainbow@live.it

UNITA' 6

Fascia di età: 11 – 14 anni

Principio etico N° 3: Dignità Umana e Diritti Umani

- La dignità umana, i diritti umani, le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettati.
- Gli interessi ed il benessere dell'individuo dovrebbero avere precedenza rispetto all'esclusivo della scienza o della società.

Titolo

"I miei amici lo stanno facendo... perché anch'io non posso farlo?"

Obiettivi didattici

- Incoraggiare gli studenti a riflettere su cosa sono il "giusto", la "libertà" e il "dovere";
- Considerare chi può aiutarli a comprendere questi valori;
- Apprendere i concetti di "giusto", "libertà" e "dovere";
- Comprendere l'articolo 3 della Dichiarazione Universale della Bioetica e dei Diritti Umani;
- Aiutare gli studenti a diventare consapevoli del fatto che i diritti umani ed il benessere dell'individuo dovrebbero avere la priorità sull'esclusivo interesse della scienza o della società;
- Confrontarsi con gli altri e con il loro punto di vista;
- Motivare le persone a considerare il loro dovere, mentre esercitano i loro diritti e la loro libertà;
- Stimolare gli studenti a comprendere chi può aiutarli a prendere una decisione e incoraggiarli ad assumere le loro responsabilità per quello che fanno.

Caso

Mi chiamo Symran. Ho 13 anni e frequento la terza media. Mio padre lavora in un ufficio molto lontano da casa; mia madre è casalinga. Mio padre torna a casa tutte le volte che ha qualche giorno libero, almeno una volta ogni 15 giorni. Noi lo aspettiamo sempre e non vediamo l'ora di trascorrere del tempo tutti insieme. Mia madre svolge i suoi lavori domestici e si prende cura della mia graziosa sorellina, Sirjan, che ha 7 anni. Io sono la figlia maggiore.

Mio padre, mia madre ed ogni altra persona della mia famiglia si prendono cura di me; mi chiamano "Principessa della luna". Spesso mi è capitato di ascoltare mio padre e mia madre mentre parlavano seriamente di me e di mia sorella: i nostri studi, il nostro carattere ed il nostro futuro sono argomenti ricorrenti nella loro conversazione. Mia madre vuole concederci tutto ciò che è necessario per il nostro benessere e per la nostra felicità. Mio padre è un po' più severo e preoccupato per il nostro futuro: vuole che svolgiamo da sole i compiti che ci sono stati assegnati, in modo che diventiamo autonome. Di tanto in tanto ci ricorda che dovremmo pensare se sia giusto o sbagliato compiere un'azione, prima di farla. Spesso non otteniamo quello che desideriamo e ci sentiamo tristi, ma ogni volta nostro padre ci parla. Sebbene io non capisca immediatamente, più tardi comprendo perché mio padre non ci permetta di fare qualcosa. Di solito mi sento sconvolta quando non mi dà il permesso di fare quello per cui i miei amici sono autorizzati dai loro genitori. Talvolta i miei amici mi prendono in giro per questo.

Un giorno tutti noi (papà, mamma, mia sorella ed io) fummo invitati ad una celebrazione tradizionale. Vi avrebbero partecipato anche numerosi amici miei con le loro famiglie. Le mie amiche ave-

vano già acquistato dei vestiti per l'occasione: minigonne attillate e T-shirts. Visto che parlavano con fierezza dei loro abiti, io pensavo che tutto ciò fosse giusto. Anche mia madre, mia sorella ed io andammo a comprare i nostri vestiti. Mia madre di solito non si oppone alle mie scelte, ma quella volta esitò. Alla fine accettò le mie decisioni.

Mio padre tornò a casa il giorno prima della celebrazione. Mia madre gli spiegò ogni dettaglio relativo ai preparativi, poi gli mostrò l'abito che io avrei indossato. Il viso lieto di mio padre improvvisamente si rattristò. Non disse nulla. Forse ne avrebbe parlato più tardi con la mamma. Il giorno dopo mia madre mi disse che avrei messo l'abito tradizionale. Anche il papà fece cenno di sì. Io ne fui un po' dispiaciuta, perché le mie amiche avrebbero indossato abiti alla moda. Comunque, mi piaceva anche l'abito tradizionale. Quando giungemmo alla celebrazione, i miei amici mi derisero ed i loro genitori si presero gioco dei miei vestiti. Nel bel mezzo della celebrazione venimmo a sapere che l'ospite d'onore era giunto dall'estero e che aveva ricevuto un prestigioso premio nazionale. Con nostra grande sorpresa, si avvicinò a me e mi lodò. Parlò della necessità di rispettare e di conservare la cultura tradizionale; poi lodò l'impegno in tal senso dei miei genitori.

Metodologia didattica

Il docente racconta la storia alla classe, forma due gruppi di studenti e suggerisce loro di riflettere e di discutere sulle seguenti problematiche:

- Chi era la "Principessa della luna" e perché era chiamata così?
- Come sono il padre e la madre di Symran?
- Perché il padre non le permise di indossare gli stessi vestiti delle sue amiche?
- Quali sono il "diritto" e la "libertà" di Symran?
- Che cosa si deve prendere in considerazione quando si parla di "diritto" e di "libertà"?
- Che cosa può promuovere e garantire il "diritto" e la "libertà"?
- Chi può aiutare un adolescente a comprendere i concetti di "diritto" e di "dovere"?

Invece di dare suggerimenti e soluzioni, l'insegnante modera la discussione. La classe è divisa in due gruppi che discutono il punto di vista dei genitori di Symran e quello degli altri genitori. Dopo il dibattito, ciascun gruppo presenta all'altro le sue conclusioni tramite un gioco di ruolo.

Dopo la presentazione, ogni studente è invitato ad esprimere la sua opinione.

L'insegnante spiega il significato di "diritto", "dovere" e "libertà", termini che compaiono nel terzo principio etico della Dichiarazione Universale della Bioetica e dei Diritti Umani – Dignità umana e diritti umani, che stabilisce quanto segue:

- La dignità umana, i diritti umani, le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettati.
- Gli interessi ed il benessere dell'individuo dovrebbero avere precedenza rispetto all'esclusivo della scienza o della società.

Il docente desidera che gli studenti considerino il concetto di "dovere" nel momento in cui esercitano un "diritto" e la "libertà". Durante la discussione invita la classe a considerare i rischi che corrono le ragazze nel momento in cui indossano abiti provocanti. Questo lavoro può aiutare a motivare gli studenti a riflettere su chi si trova in una condizione migliore per decidere che cosa sia giusto e che cosa sia sbagliato per i ragazzi e su come una cultura possa essere meglio preservata.

Dhana Ratna Shakya
drdhanashakya@yahoo.com



UNITA' 7

Fascia di età: 15 - 19 anni

Principio etico N° 3: Dignità umana e Diritti umani

1. La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettate.
2. Gli interessi e il benessere dell'individuo dovrebbe avere precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.

Titolo

“Tutto ciò che voglio è un'Educazione”

Obiettivi didattici

- Come l'educazione aiuta gli esseri umani a migliorarsi.;
- I benefici sociali dell'educazione;
- Perché l'educazione deve essere accessibile a tutti;
- Come il coraggio individuale e il potere di un'idea possano impattare positivamente sulla società.

Caso

Malala Yousafzai: l'educazione come diritto umano

Malala Yousafzai è la più giovane vincitrice del Premio Nobel al mondo. E' conosciuta soprattutto per la sua lotta in difesa dei diritti umani relativi all'educazione e alle donne nel suo paese nativo, la Swat Valley nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa, nel nordovest del Pakistan, dove il potere Talebano locale una volta vietò alle donne di frequentare la scuola. La lotta di Yousafzai è cresciuta sino a diventare un movimento internazionale.

La sua famiglia dirige numerose scuole in quella regione. Nei primi mesi del 2009, quando aveva 11-12 anni, Yousafzai cominciò a scrivere per la BBC un blog firmandosi con uno pseudonimo, nel quale raccontava dettagliatamente la sua vita durante l'occupazione talebana, riportando i tentativi dei talebani di prendere il controllo della valle, e esprimendo le proprie idee sulla promozione dell'educazione femminile nella Swat Valley. L'estate successiva, il giornalista Adam B. Ellick realizzò per il New York Times un documentario sulla vita della ragazza durante l'intervento dei militari Pakistani nella regione. La fama di Yousafzai iniziò a crescere grazie alle sue interviste per la stampa e la televisione, ed ottenne la nomina per il Children's Peace Prize dall'attivista sudafricano Desmond Tutu.

Il pomeriggio del 9 ottobre 2012 Yousafzai si trovava sullo scuolabus diretto verso il nordovest del distretto pakistano di Swat. Un uomo armato gridò il suo nome, le puntò contro una pistola e sparò tre colpi. Un proiettile colpì il lato sinistro della fronte della ragazza, viaggiò sotto la pelle del viso e si conficcò nella spalla. Nei giorni immediatamente seguenti l'attacco, Yousafzai rimase incosciente e in condizioni critiche, ma dopo qualche tempo le sue condizioni migliorarono e venne ricoverata presso il Queen Elizabeth Hospital in Birmingham, Inghilterra, per una riabilitazione intensiva.

Il 12 ottobre, un gruppo di 50 ecclesiastici Islamici promulgarono una fatwa contro coloro che avevano tentato di ucciderla, ma i Talebani ribadirono la loro volontà di uccidere Yousafzai e suo padre, Ziauddin Yousafzai.

Il tentato omicidio suscitò un movimento di forte consenso internazionale in supporto della ragazza. Il tedesco Welle scrisse nel gennaio 2013 che Yousafzai avrebbe potuto diventare la “più famosa teenager del mondo”. Gordon Brown, inviato speciale delle Nazioni Unite per l'Educazione Glo-

bale lanciò una petizione delle Nazioni Unite in nome di Yousafzai, chiedendo che i bambini di tutto

Metodologia didattica

Dilemma

Attualmente l'educazione è universalmente riconosciuta come diritto umano fondamentale ma, in numerosi casi, anche questo diritto non viene rispettato. L'essere umano può decidere chi ha diritto all'educazione chi no? Può questa decisione basarsi sul genere di appartenenza e su pregiudizi religiosi?

L'insegnante introduce brevemente la storia della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, insistendo particolarmente sull'articolo dedicato al Diritto all'educazione.

Dopo la loro formazione nel 1945, le Nazioni Unite crearono la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR): il principio 26 della Dichiarazione tratta dell'educazione come diritto umano in questo modo:

1. *Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.*
2. *L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.*
3. *I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.*

L'insegnante propone agli studenti la visione del video del discorso di Malala presso le Nazioni Unite (https://www.youtube.com/watch?v=QRh_30C8l6Y) poi li invita a riflettere sulle sue parole. Ogni studente scrive una lista di ciò che considera “parole chiave” del discorso di Malala. Si noti che ogni allievo deve semplicemente esprimere le proprie sensazioni senza l'influenza dell'insegnante e degli altri compagni; perciò si consiglia un lavoro individuale.

Dopo aver portato a termine il compito, i ragazzi saranno invitati a considerare che la storia di Malala è solo un esempio famoso dei tanti episodi che vedono la negazione del diritto all'educazione. Sono diversi i paesi in cui andare a scuola rappresenta un privilegio speciale e non un diritto da preservare. I ragazzi ricordano di altri casi e storie relative a queste tematiche?

L'insegnante guiderà una breve discussione sulla base di questa domanda, poi inviterà i ragazzi a partecipare nel racconto della storia. Alla fine i giovani, lavorando in gruppi, scriveranno una breve storia per rispondere a questa domanda: cosa farei se fossi privato dell'educazione?

Strumenti

http://en.wikipedia.org/wiki/Malala_Yousafzai

<https://www.youtube.com/watch?v=3rNhZu3ttIU>

<http://www.bbc.com/news/world-asia-23241937>

http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2014/yousafzai-lecture_en.html

<https://secure.aworldatschool.org/page/content/the-text-of-malala-yousafzais-speech-at-the-united-nations/>

<http://www.theguardian.com/world/video/2014/dec/10/malala-yousafzai-accepts-nobel-peace-prize-video>

Daniela Caruso

daniela.caruso@unipegaso.it

UNITA' 8

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio etico N° 3: Dignità umana e Diritti umani

- La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettati.
- Gli interessi ed il benessere dell'individuo dovrebbero avere precedenza rispetto all'esclusivo interesse della scienza o della società.

Titolo

“Quanto vale la vita umana?”

“Il diritto alla vita è il più fondamentale dei diritti umani. E' il cuore della legislazione internazionale sui diritti umani ... Non c'è nessun diritto più sacro del diritto alla vita.”

Ban Ki – moon, Segretario Generale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Discorso pronunciato il 3 luglio 2012 alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'abolizione della pena di morte, New York.

https://www.ohchr.org/Lists/MeetingsNY/Attachments/27/moving_away_from_death_penalty_web.pdf

Obiettivi didattici

- Sollecitare i giovani a rispettare i diritti umani e la dignità umana;
- Informare e accrescere la consapevolezza sulla pena di morte, la sua amministrazione e la possibilità di attivare misure alternative di detenzione;
- Valutare obiettivamente l'obbligo di scontare una pena equa ed adeguata al crimine commesso, senza negare la possibilità di un riscatto e di un reinserimento nel tessuto sociale;
- Riflettere in modo attento ed approfondito sul principio della libertà individuale e su quello della giustizia, in armonia con le leggi della convivenza sociale.

Caso

Oggi è l'ultimo giorno della mia vita. Da un po' di tempo non riesco a dormire, perché penso alle poche, ultime ore che mi rimangono. Mi sembra di vivere in un incubo, da cui non riuscirò a svegliarmi. Vivo in prigione da vent'anni, avendo commesso una serie di crimini atroci. Avevo 15 anni quando incominciai a rubare. La strada era la mia casa: dopo poco tempo anche l'omicidio divenne assolutamente normale per me. Far soffrire gli altri non mi suscitava nessuna emozione. Non conoscevo nulla, se non la violenza e la rabbia contro tutto e contro tutti. Non ho mai immaginato che la mia vita in prigione sarebbe cambiata in modo così significativo. Giorno dopo giorno, la mia rabbia si trasformò in disperazione e poi in accettazione rassegnata. Il tempo senza fine trascorso dietro le sbarre mi ha insegnato a vivere una dolorosa routine, durante la quale ho avuto l'opportunità di pensare a lungo. Il fatto di condividere le mie terribili esperienze di vita con alcuni altri detenuti e persino con qualche guardia carceraria non mi ha fatto più sentire solo su questa terra. Ho incominciato a comprendere che cosa significhi la compassione. Per la prima volta nella mia vita ho avuto il piacere di sentire il sapore delle mie lacrime. Ho scoperto di essere un uomo, come tutti gli altri. Da quel momento in poi sono diventato consapevole della mia colpa. Questo fardello insopportabile non mi abbandonerà mai. Così ho cercato in ogni modo di ottenere il perdono dai parenti delle mie vittime, ma nessuno di loro ha voluto ascoltare la mia richiesta disperata. Questa nuova vita ha un senso per me, io la voglio vivere. Sfortunatamente, ora tutto sta precipitando verso la

fine. Ciò che temo di più è che niente e nessuno abbia a cuore la mia vita: né i parenti delle vittime, assetate di giustizia, visto che nulla potrà restituire a loro i loro cari e che molto probabilmente assisteranno alla mia esecuzione, né lo Stato, per cui io rappresento solo un fardello oneroso e non necessario, che vive a spese della comunità. A chi o a che cosa può servire la mia morte? Quanto vale la vita umana?

Metodologia didattica

La pena di morte rappresenta in molti stati anche oggi la punizione più grave inflitta per reati gravi. Evidenzia su una carta geografica i paesi in cui la pena di morte è in vigore, gli stati in cui è stata abolita e quelli in cui, sebbene non sia stata cancellata, non è stata applicata da anni. Quantifica il numero delle persone giustiziate ogni anno e scopri per quali reati, cercando di tracciare un profilo generale della situazione attuale.

Effettua un'indagine per scoprire che cosa sanno gli studenti a proposito di questo problema. Dividi la classe in due gruppi, a seconda di chi sia favorevole o contrario alla pena di morte. Scrivi le motivazioni di entrambi i gruppi ed ogni informazione utile che potrà essere confrontata con le opinioni degli studenti, dopo aver approfondito l'argomento.

Studia il ruolo che la pena di morte ha occupato nei secoli del passato, come fatto culturale e sociale, come e quando la legge del taglione (occhio per occhio, dente per dente) si è trasformata in una punizione inflitta al criminale perché fungesse da deterrente nei confronti dei reati più violenti.

PER INIZIARE IL DIBATTITO:

In quanto punizione estrema, che distrugge inesorabilmente il bene della vita in sé, la pena di morte suscita i seguenti dilemmi:

- Qual è l'utilità della pena di morte? Chi ha il diritto di decidere della vita e della morte di un uomo, indipendentemente dalla sua innocenza o dalla sua colpevolezza?
- Lo stato ha il diritto di infliggere tale pena, anche se in nome della legge e per il bene della comunità?
- La pena di morte è realmente efficace come deterrente rispetto ai crimini a cui è destinata?
- Che cosa possiamo pensare dell'opportunità di riscatto offerta ad un condannato a morte, commutando la sua pena in un lavoro socialmente utile?

Strumenti

DOCUMENTI

[https://www.ohchr.org/EN/Issues/Death Penalty/Pages/DPIIndex.aspx](https://www.ohchr.org/EN/Issues/Death%20Penalty/Pages/DPIIndex.aspx) (visited 04/07/2018)

http://www.ohchr.org/Lists/MeetingsNY/Attachments27/moving_away_from_death_penalty_web.pdf

FILM

The green mile 1999

Dead man walking 1995

The life of David Gale 2003

Let him have it 1991

Pierrepont-the last hang man 2006

Alessandra Pentone

alesspent@hotmail.com

UNITA' 9

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 3: Dignità Umana e Diritti Umani

- La dignità umana, i diritti umani, le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettati.
- Gli interessi ed il benessere dell'individuo dovrebbero avere precedenza rispetto all'esclusivo della scienza o della società.

Titolo

“Abbiamo bisogno di una strada per il futuro? La strada rurale nella Comunità dell'Isola del Paradiso”

Obiettivi didattici

- Discutere sui valori culturali e sociali in relazione alle necessità e ai desideri individuali;
- Riflettere sull'impatto dei lavori cantieristici sulla vita di una comunità in termini di salute, istruzione, cultura, economia ed ambiente per le generazioni presenti e future;
- Imparare e comprendere il terzo principio della Dichiarazione della Bioetica e dei Diritti Umani del 2005;
- Comprendere le sfide della Bioetica e prendere decisioni riguardo ai dilemmi collegati alla vita sociale.

Caso

La Comunità dell'Isola del Paradiso è stata a malapena integrata dalle comunità esterne a partire dal XIX secolo. La sua economia è basata sulla pesca e sull'agricoltura a conduzione familiare; la medicina tradizionale è usata per curare i malati. La maggior parte degli abitanti sono membri di una famiglia estesa, un clan matriarcale di origine africana. Ci sono almeno 400 individui che vivono e lavorano sull'isola. Hanno una scuola elementare, un campo di calcio e due chiese come spazi comuni, ma il loro posto preferito è una spiaggia paradisiaca. Raramente si spostano sulla terraferma perché non hanno barche a motore, ma solo fragili canoe tradizionali. In ogni caso, essi non possono contare su un liceo o su strutture medico – ospedaliere, in quanto è impossibile trovare professionisti disponibili a raggiungere l'isola tutti i giorni. Ora, la prefettura cittadina ha proposto di asfaltare la strada rurale e di costruire un ponte che colleghi l'isola alla terraferma. La strada ed il ponte implicheranno anche la costruzione di un liceo e di un centro medico - sanitario per la comunità.

La comunità segue un modello decisionale molto antico, quello legato al Consiglio degli Anziani. È composto da donne ed uomini anziani, sopra i 50 anni, sposati, con figli; il loro comportamento è considerato un buon esempio per i giovani ed è approvato dagli altri anziani. Possono prendere qualsiasi decisione che abbia un impatto sulla comunità, sul suo destino e sul suo futuro, sulla base di un passato condiviso, di esperienze di vita e su un progetto di vita futura per il loro popolo. Questo Consiglio si è rivelato efficace fino ad ora. Tuttavia, questa volta, la comunità è divisa: i più anziani votano contro la strada asfaltata e la costruzione del ponte. Asseriscono che tutto ciò distruggerà la loro cultura, i loro ritmi, i loro valori tradizionali ed i loro santuari; arriveranno turisti e visi-

tatori indesiderati, si produrrà inquinamento, essi stessi modificheranno le loro abitudini e perderanno la loro identità ed il loro orgoglio – trasformandosi in impiegati al servizio della gente della terraferma. Al contrario, i giovani vogliono avere sull'isola il loro liceo e il loro ospedale – essi pensano che la medicina tradizionale ed una scuola elementare non siano più sufficienti.

Metodologia didattica

Dilemma

Qual è l'opzione a cui pensi che le autorità pubbliche debbano dare la priorità: gli interessi ed il benessere dei giovani o le antiche tradizioni della Comunità dell'Isola del Paradiso, rappresentate dagli anziani? Perché?

Prima fase: avvicinarsi alla tematica.

L'insegnante fornisce delle indicazioni relative al contesto e alla popolazione citata per sviluppare una comprensione iniziale delle questioni collegate al problema: è importante conoscere la storia dei popoli, il loro retroterra culturale, le condizioni di salute e il livello di istruzione, il loro schema decisionale e le relazioni tra i diversi gruppi di età.

L'insegnante spiegherà il terzo principio della Dichiarazione della Bioetica dell'UNESCO e dei Diritti Umani del 2005.

Seconda fase: interpretazione, mappatura ed informazioni riguardo a questo principio.

È giusto discutere le questioni collegate alla pavimentazione stradale e alla costruzione di un ponte, ai valori sociali e culturali e alla percezione dei benefici e dei danni in quel contesto.

Nel caso della Comunità dell'Isola del Paradiso, che cosa significa dare la priorità agli interessi della società piuttosto che a quelli degli individui?

In un primo tempo gli studenti possono essere divisi in due gruppi, uno che rappresenta il punto di vista degli anziani e l'altro quello dei giovani. Ogni gruppo cercherà di comprendere e di esprimere le ragioni della parte di popolazione che rappresenta.

L'insegnante può offrire un esempio di dilemma, opponendosi alle ragioni di ciascun gruppo.

Terza fase: ideazione ed elaborazione di ipotesi e di soluzioni.

Gli studenti proporranno differenti soluzioni, considerando la Dignità Umana e i Diritti Umani come Principio Etico; dovrebbero scegliere la soluzione migliore tra quelle proposte, spiegare tutti i possibili benefici e danni derivanti da questa, motivando perché la proposta è la migliore possibile per risolvere il problema della Comunità dell'Isola del Paradiso.

Valeria Trigueiro Santos Adinolfi

vtrigueiro@isp.edu.br

vtrigueiro@yahoo.com

UNITA' 10

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 3: Dignità Umana e Diritti Umani

- La Dignità Umana, i Diritti Umani, le Libertà Fondamentali devono essere pienamente rispettati.
- Gli interessi ed il benessere dell'individuo dovrebbero avere precedenza rispetto all'esclusivo della scienza o della società.

Titolo

"Dignità oltre la vita"

Obiettivi didattici

- Sensibilizzare i giovani alla comprensione di ciò che sono la dignità e le libertà fondamentali dell'individuo;
- Considerare l'utilizzo dei corpi umani in relazione alle diverse religioni, tradizioni ed orientamenti di pensiero, attraverso i secoli fino al giorno d'oggi;
- Sottolineare l'importanza delle sezioni anatomiche nelle scuole di medicina per il progresso della medicina e della scienza;
- Informare ed accrescere la consapevolezza del diritto di ogni essere umano di decidere che cosa fare del proprio corpo dopo la morte.

Caso

Questa mattina, mentre stavo andando a prendere una bevanda calda e qualche cosa da mangiare per il clochard del mio quartiere, ho visto un'ambulanza ferma vicino al cassonetto della spazzatura dove vive abitualmente Larry. Mi sono precipitata immediatamente, temendo che gli fosse capitato qualche cosa. Sono arrivata giusto in tempo per vedere il suo cadavere mentre era caricato sull'ambulanza. Ho chiesto agli infermieri che cosa fosse accaduto ed uno di loro mi ha detto che lo avevano trovato assiderato: probabilmente non aveva retto le temperature rigide della notte precedente. "Dove lo state portando?" ho chiesto. "Alla clinica Universitaria: almeno sarà più utile da morto che da vivo!" esclamarono ironicamente gli altri paramedici. Rimasi scioccata: conoscevo Larry da anni, da quando aveva scelto la zona del mio quartiere come sua dimora. Era un uomo molto taciturno, non sorrideva quasi mai, ma i suoi occhi erano più espressivi di tante parole. La sua dignità e la gratitudine che mi dimostrava per il pasto caldo me lo avevano reso particolarmente caro. Avevo perso un amico. Ma che cosa significava quella frase : " Almeno sarà più utile da morto che da vivo!"? Con mio grande orrore, il cadavere sarebbe stato usato dagli studenti di medicina per fare pratica di sezioni anatomiche. Sfortunatamente nessuno aveva chiesto a lui il permesso di donare il suo corpo alla scienza. La stessa cosa sarebbe accaduta agli altri clochard.

Metodologia didattica

Prima di iniziare il dibattito, alla luce dei principi fondamentali della dignità e della libertà, sarebbe interessante studiare l'utilizzo dei cadaveri umani nei secoli passati, in base alle diverse culture e tradizioni.

Si dovrebbe discutere rispondendo alle seguenti domande:

- È giusto che il corpo di Larry sia utilizzato per le esercitazioni cliniche degli studenti del corso di

Medicina senza il suo consenso?

- È corretto utilizzare il corpo di Larry solo perché non lo reclamano parenti ed amici?
- A chi appartiene il nostro corpo dopo la morte, se le nostre volontà non sono state esplicitate?
- Un essere umano perde dignità una volta morto?
- Quanto è importante il ricorso alle sezioni anatomiche nelle scuole di Medicina per i progressi della scienza medica?
- Quali soluzioni si possono proporre per evitare il ricorso alle sezioni anatomiche del corpo umano?

Strumenti

<http://brainblogger.com/2011/08/20/human-dissection-from-galen-to-the-great-revelations-of-andreas-vesalius/> (visitato il 05/08/2018)

<http://brainblogger.com/2011/09/17/human-dissection-part-2-murderers-body-snatchers-and-burkers/> (visitato il 05/08/2018)

<https://journalistsresource.org/studies/government/unclaimed-bodies-burial-medical-examiner-cremation> (visitato il 05/08/2018)

<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1002/ca.21223> (visitato il 05/08/2018)

Alessandra Pentone

alesspent@hotmail.com



Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005]

Principio n° 4
Beneficio e Danno

Nell'applicazione e nell'avanzamento della conoscenza scientifica, la pratica medica e le tecnologie ad essa associate, i benefici diretti e indiretti a vantaggio dei pazienti, dei partecipanti alla ricerca e delle altre persone coinvolte dovrebbero essere estesi al massimo e dovrebbe invece essere ridotto al minimo qualunque danno a carico di tali individui.

Beneficio



Danno

UNITA' 11

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 4: Beneficio e Danno

Nell'applicazione e nell'avanzamento della conoscenza scientifica, la pratica medica e le tecnologie ad essa associate, i benefici diretti e indiretti a vantaggio dei pazienti, dei partecipanti alla ricerca e delle altre persone coinvolte dovrebbero essere estesi al massimo e dovrebbe invece essere ridotto al minimo qualunque danno a carico di tali individui.

Titolo

“Musica e balli dal mondo”

Prevenire il potenziale problema dell'esclusione sociale dei bambini provenienti da diverse culture e tradizioni.

Obiettivi didattici

- Costruire l'identità personale del bambino;
- Guadagnare la sicurezza di sé;
- Relazionarsi con gli altri;
- Imparare a fidarsi degli altri;
- Conoscersi reciprocamente;
- Rispettare le differenze culturali;
- Sviluppare la capacità di orientarsi in uno spazio sconosciuto.

Gioco

Dilemma

I miei compagni sono diversi da me sotto molti aspetti. Il colore della mia pelle è diversa dalla loro, non conoscono bene le mie tradizioni e le mie usanze: devo provare a conoscerli meglio o ad evitarli?

Prevenire il problema potenziale dell'esclusione sociale dei bambini provenienti da diverse culture e tradizioni.

Ambiente

- un ambiente spazioso per permettere a tutti di muoversi;
- un gruppo eterogeneo di bambini, in modo che i bambini più grandi possano stimolare quelli più piccoli ad imitare il proprio comportamento.

Materiali

- musica e balli dei paesi di origine;
- vestiti tipici della cultura di provenienza dei bambini;
- trucco e capigliature tradizionali.

Gioco

- I bambini indossano i vestiti tipici del proprio paese di origine;
- l'insegnante propone degli esercizi di riscaldamento;
- dopo il riscaldamento i bambini si siedono sul pavimento in cerchio;
- ogni bambino si presenta esplicitando il proprio nome e paese d'origine;
- ogni bambino presenta una canzone o un ballo del paese d'origine, indossando i vestiti tradizionali.

Quando la musica si ferma, si consiglia un nuovo gioco

- i bambini più giovani siedono in cerchio e osservano i compagni più grandi;
- i bambini di 5 anni vengono divisi in coppie;
- uno dei bambini della coppia viene bendato;
- l'altro bambino della coppia aiuta il bambino bendato, lentamente, dandogli la mano o guidandolo con una mano sulla spalla verso una direzione stabilita;
- dopo poco, ad un cenno dell'insegnante, il gioco cambia ancora;
- un singolo bambino bendato seguirà le indicazioni degli altri bambini (ancora seduti sul pavimento in circolo) e poi, a turno, cominceranno ad attirare la sua attenzione usando la voce o facendo dei rumori;
- quando l'insegnante dice "stop", il compito del bambino bendato sarà quello di indovinare in che posto della stanza si trova in quel preciso momento.

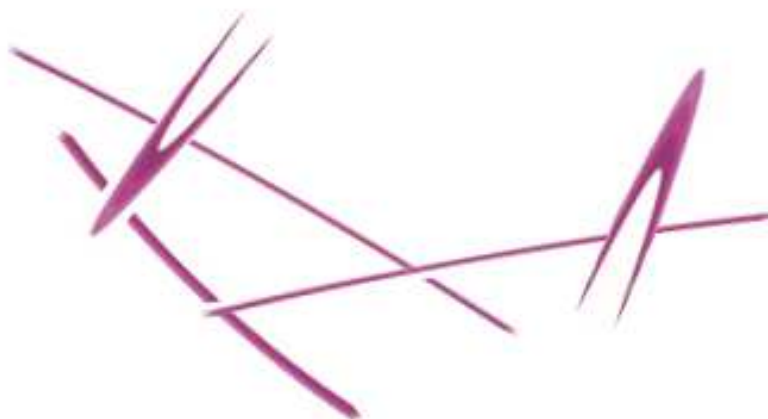
Metodologia didattica

Incontrare altre culture e tradizioni permetterà di comprendere meglio le cosiddette "differenze"; attraverso questa unità, la differenza diventerà uno strumento di arricchimento personale del carattere piuttosto che un pericolo all'identità etnica del bambino.

Questa unità è volta a trattare il problema della costruzione di un sentimento inter-culturale basato sul senso di appartenenza ad una stessa società (cittadinanza inter-culturale). Per realizzare questo compito, è necessario una graduale demolizione degli stereotipi e dei pregiudizi. Questo approccio sarà di grande aiuto per prevenire gli effetti di una potenziale marginalizzazione e si spera delle esistenti marginalizzazioni; in altre parole dovrebbe contribuire attivamente ad una crescita equilibrata ed armonica del bambino, aumentando la fiducia in se stesso e migliorando le relazioni interpersonali con i compagni di classe.

Antonella Migliore

antonella.migliore@icloud.it



UNITA' 12

Fascia di età: 6 - 10 anni

Principio etico N° 4: Beneficio e Danno

Nell'applicazione e nell'avanzamento della conoscenza scientifica, la pratica medica e le tecnologie ad essa associate, i benefici diretti e indiretti a vantaggio dei pazienti, dei partecipanti alla ricerca e delle altre persone coinvolte dovrebbero essere estesi al massimo e dovrebbe invece essere ridotto al minimo qualunque danno a carico di tali individui.

Titolo

“Il grande sogno di Pasi e Tat”

Obiettivi didattici

- Promuovere il rispetto e la conoscenza relativa ai piccoli animali che vivono nelle nostre zone;
- Essere capaci di pensare alle nostre paure suscitate dagli animali per poi superarle;
- Riabilitare quegli animali che spesso sono vittime di pregiudizi senza fondamento;
- Stimolare la voglia di conoscere la vita e le abitudini di tutti gli esseri viventi;
- Raggiungere la consapevolezza che ogni essere vivente merita rispetto per la propria vita;
- Raggiungere la consapevolezza che nessun essere vivente dovrebbe avere la propria salute danneggiata e privata della propria libertà a vantaggio di un'altro essere vivente;
- Essere consapevoli che ogni specie è diversa, ma che la capacità di soffrire è la stessa per gli esseri umani e per gli animali.

Caso

Nel villaggio di Biglandia, Pasi e Tat sono due poveri gattini che sono stati rinchiusi in due gabbiette separate da persone che devono tentare degli esperimenti su questi animali. I due simpatici gattini soffrono tanto in questo ambiente crudele e spaventoso.

I due poveri sfortunati compagni sono vittime di crudeli esperimenti condotti dai ricercatori, che iniettano farmaci nei loro piccoli corpi per osservarne gli effetti. Se le reazioni nei loro corpi fossero positive, i ricercatori potrebbero decidere di somministrare questi farmaci alle persone, se al contrario le reazioni non dessero i risultati sperati, gli animali sarebbero destinati ad essere maltrattati e forse lasciati morire.

I due gattini diventano amici. Un giorno decidono di scappare, ma il luogo in cui trovano rifugio è molto ostile, e presto iniziano a soffrire la fame e il freddo. Gli animali non possono parlare ma possono soffrire come noi.

I poveri gattini, stremati, incontrano per caso una brava famigliola che, mossa dalla pietà per la loro triste sorte, decide di adottarli ed accoglierli nella sua calda casetta.

Metodologia didattica

Dilemma

- Chi è diverso? Chi è in pericolo?
- Come sono trattati i gattini? Chi li aiuta?
- Io avrei aiutato i poveri gattini a scappare, ma mio padre dice che gli esperimenti sugli animali servono a salvare gli esseri umani dalle malattie.
- Il nostro insegnante ci ha detto che talvolta la ricerca può essere utile ma che altre volte può non essere fondamentale.

Tipi d'insegnamento attivi e diversificati sviluppati secondo l'approccio socio-costruttivista; laboratori, apprendimento cooperativo.

Drammatizzazione

Ogni gruppo studia il testo del racconto, riadattandolo come copione per la recitazione (il gruppo potrebbe cambiare il testo e anche introdurre nuovi personaggi).

- In ogni gruppo gli studenti si assegnano l'un l'altro un ruolo da interpretare;
- Gli studenti provano la propria parte in coppia per assimilarne il contenuto;
- Ogni gruppo prepara la scenografia per la propria rappresentazione, usando semplici poster e maschere che rappresentano le sensazioni dei principali personaggi del racconto;
- Ogni gruppo mette in scena la propria rappresentazione;
- Discussione finale.

L'insegnante invita gli studenti ad adottare un animale destinato ad un laboratorio.

Giuseppina Iommelli

giuseppina.iommelli@alice.it



UNITA' 13

Fascia di età: 6 – 10 anni

Principio Etico N° 4: Beneficio e Danno

Nell'applicazione e nel progresso della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie ad essa associate, i benefici diretti ed indiretti a vantaggio dei pazienti, dei partecipanti alla ricerca e delle altre persone coinvolte in essa dovrebbero essere estesi al massimo e dovrebbe essere invece ridotto al minimo qualunque danno a carico di tali individui.

Titolo

“Un uccello in gabbia”

Caso

Il mio amico Yotam ha un piccolo zoo a casa: tre cani, due gatti, un'iguana ed una piccola tartaruga. Tuttavia, tra tutti gli animali di Yotam io preferisco i due pappagalli variopinti. Posso parlare con loro per molte ore stando di fronte alla gabbia. La loro gabbia è piccola, un ramo d'albero è sospeso al suo interno. In basso si trovano i contenitori per le granaglie e per l'acqua. Ho pensato per un attimo che questi due pappagalli siano sfortunati. Volano da un ramo all'altro e da un lato all'altro della gabbia. Voglio solo aprire lo sportello e lasciarli liberi. “Non è bello – penso – imprigionare degli uccelli in una gabbia solo per il nostro piacere”. Io non vorrei mai essere in una gabbia, nemmeno se fosse fatta d'oro! Un giorno, quando ero a casa di Yotam, in piedi di fronte alla gabbia, come faccio sempre, raggiunsi l'apertura dello sportello per aprirlo e lasciare andare liberi, una volta per tutte, i pappagalli. “Che cosa stai facendo? – mi chiese - Non toccare lo sportello, altrimenti i pappagalli voleranno via!”. Mi spaventai un po', ma mi tesi in avanti e dissi al padre di Yotam: “Poveri pappagalli, hanno le ali per volare liberi, non sono fatti per intrattenere le persone con il loro cinguettio e con i loro bellissimi colori!”

“Tu non capisci! – disse il padre di Yotam – Se li lascerò andare, non sopravviveranno. Le loro ali sono troppo deboli per scappare dai predatori ed essi non sanno come cercare il cibo.”

“Vivere in una gabbia di mezzo metro non è vita! – dissi triste – Dovresti lasciarli andare!”

“É vero che vorreste essere liberi?” chiesi ai pappagalli colorati. “Tweet, tweet!” fu la loro risposta, ma io non capivo se intendessero “sì” o “no”. “Se questi fossero i miei pappagalli, non saprei quale sia la cosa giusta da fare”, pensai.

Metodologia didattica

Chi ha gli uccelli in gabbia a casa?

Perché le persone tengono gli uccelli in gabbia?

É giusto mantenere in vita gli zoo?

Perché gli animali sono rinchiusi in gabbie negli zoo?

Gli animali si sentono tristi?

Gli animali nati in uno zoo si sentono tristi?

Quale dilemma affrontano le persone che possiedono degli uccelli in gabbia?

Che cosa faresti se ricevessi come regalo una gabbia con degli uccelli?

Racconta di una tua visita allo zoo: che cosa hai provato?

Hanna Carmi

amnoncarmi1@gmail.com

UNITA' 14

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 4: Beneficio e Danno

Nell'applicazione e nel progresso della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie ad essa associate, i benefici diretti ed indiretti a vantaggio dei pazienti, dei partecipanti alla ricerca e delle altre persone coinvolte in essa dovrebbero essere estesi al massimo e dovrebbe essere invece ridotto al minimo qualunque danno a carico di tali individui.

Titolo

“La speranza e la scienza procedono sempre di pari passo?”

Obiettivi didattici

- Che significato dai all'espressione “progresso scientifico”?
- Che cosa significano i concetti di rispetto, beneficenza, non-maleficenza, giustizia?
- Come si può definire il concetto di autodeterminazione dell'individuo, prendendo in considerazione anche il coinvolgimento di tutti i soggetti implicati?

Caso

Il caso del bambino inglese Charlie Gard è diventato il punto di partenza per un dibattito etico dalla primavera del 2017 fino al giorno della sua morte, il 28 luglio 2017. Quando Charlie era nato, risultò affetto da una patologia genetica molto rara, diagnosticatagli quando aveva otto settimane di vita: la sindrome della deplezione del DNA mitocondriale, che causa un grave e progressivo indebolimento dei muscoli e delle funzioni cerebrali. Per questa malattia attualmente non ci sono cure. Il bambino fu ricoverato all'Ospedale Pediatrico Britannico nell'ottobre del 2016. Fu collegato alle macchine e sedato con morfina perché non era possibile stabilire il suo grado di sofferenza fisica. Nel marzo 2017 l'Ospedale dichiarò che era consigliabile disconnettere i macchinari che lo tenevano artificialmente in vita perché non c'era al momento possibilità di recupero e le condizioni del bambino erano destinate a peggiorare. I genitori si opposero e, visto che il bambino non era in grado di esprimersi in modo diretto, la decisione fu lasciata agli organi giudiziari, che accolsero la decisione dell'Ospedale. I genitori chiesero una proroga.

Fu loro garantita questa possibilità, perché nel frattempo, per il grande clamore suscitato dal caso a livello mondiale, vennero a conoscenza della possibilità di sottoporre il figlio ad una terapia farmacologica sviluppata da un neurologo americano, il dott. Michio Hirano.

Questo trattamento, anche se non avesse guarito il bambino, avrebbe permesso a Charlie di staccarsi dai macchinari che lo tenevano in vita artificialmente. Tuttavia questa terapia era stata testata sperimentalmente solo su patologie diverse da quella di Charlie. Infatti, dopo che gli erano state consegnate le cartelle cliniche e dopo aver consultato lo staff dell'ospedale, il medico americano dichiarò che sarebbe stato inutile applicare la cura sperimentale. Intanto le condizioni del paziente si erano progressivamente deteriorate. Charlie era sordo, cieco ed era affetto da un danno cerebrale irreversibile. I genitori rinunciarono alla battaglia legale e, dopo aver ascoltato il giudice, il bambino fu trasferito ad un hospice, dove furono sospesi tutti i presidi che lo tenevano in vita. Il

piccolo Charlie morì il 18 luglio 2017, quando non aveva ancora un anno.

Metodologia didattica

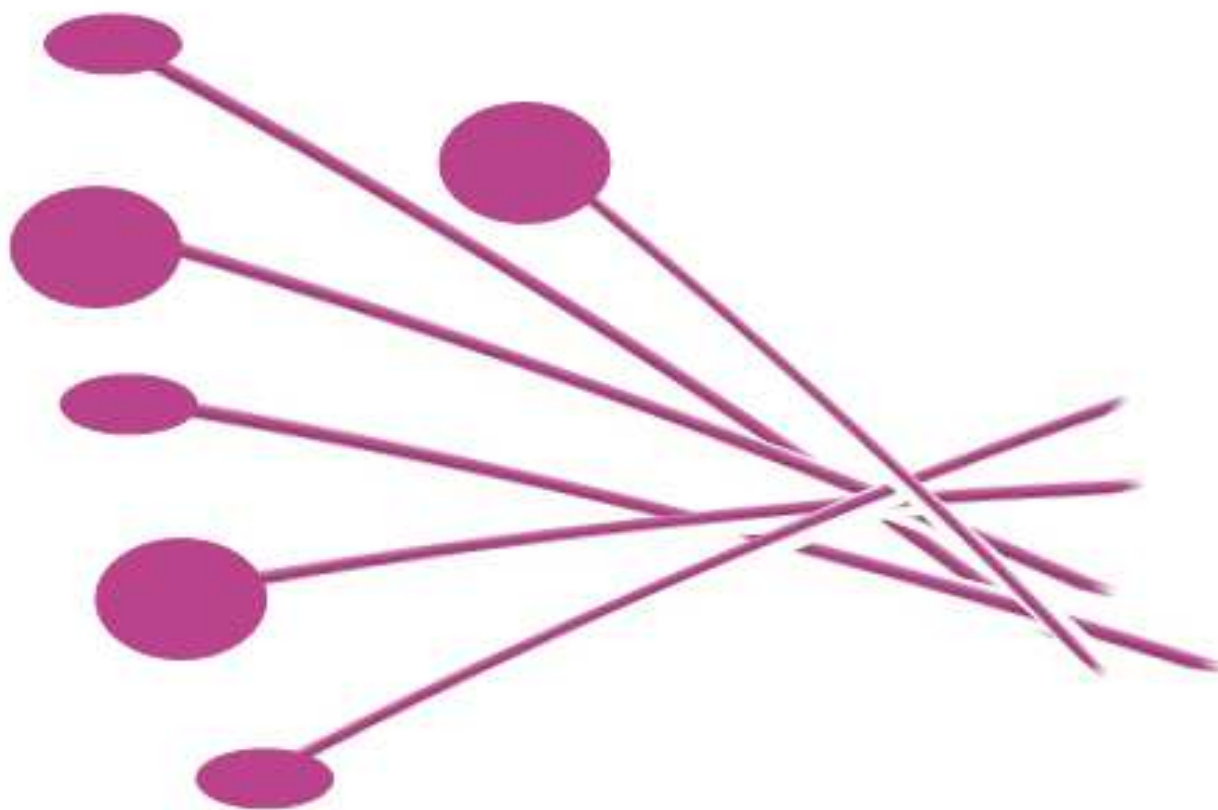
Prima del dibattito sul caso, si dovrebbe offrire una breve spiegazione riguardo a ciò che significano le espressioni “sperimentazione clinica” e “protocollo sperimentale”, così come si dovrebbero illustrare quali siano i doveri diagnostici e terapeutici dello staff medico.

La natura problematica di questo caso ci permette di individuare diversi dilemmi di carattere etico:

- È giusto che i genitori, a dispetto della loro incompetenza in materia medica, decidano per la vita del bambino, dando l'assenso ad un esperimento con qualsiasi protocollo disponibile?
- Può un organo giudiziario avere il diritto e l'autorità di prendere una decisione in simili casi?
- Che dire del principio di giustizia riguardo alla distribuzione delle risorse sanitarie nei casi in cui la situazione non è destinata a migliorare?

Luisa Ferrari

asiul.ferrari@virgilio.it



Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005)

Principio n° 5
Autonomia e Responsabilità dell'individuo

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumersi le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.



UNITA' 15

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 5: Autonomia e Responsabilità dell'individuo

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumersi le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

"Lo specchio: Impariamo a comunicare"

Obiettivi didattici

L'autonomia e la responsabilità individuale sono frutto di un graduale e complesso processo di maturazione attraverso il quale si acquisisce consapevolezza del proprio io e della capacità di comunicare con gli altri. Lo specchio rappresenta uno strumento utile per prendere coscienza del linguaggio non verbale. Attraverso di esso sarà possibile imparare ad osservare e decifrare le espressioni facciali e posizioni del corpo, proprie ed altrui, per poter poi sviluppare una corretta e funzionale comunicazione. Infatti, solo attraverso un linguaggio consapevole e chiaro potremo esprimere scelte autonome e responsabili.

Gioco

Fase 1

Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?

Traendo ispirazione dalla fiaba di Biancaneve, possiamo chiedere al bambino chi lo stia osservando dallo specchio. Mentre è in piedi davanti allo specchio, chiederemo al bambino di descrivere ciò che vede ed osserva. Questo semplice approccio è un modo efficace di illustrare le varie reazioni che ogni bambino sperimenta durante questa attività. Da essa deriverà una consapevolezza di sé che farà sentire il bambino maggiormente a proprio agio, dandogli l'opportunità di scoprire vari aspetti di sé che altrimenti non sarebbe stato in grado di apprezzare. Se tutto ciò dovesse risultare impossibile per il bambino, per qualsivoglia ragione (per esempio, timidezza, scarsa auto-stima, ecc.), l'insegnante potrebbe semplicemente chiedere al bambino di rispondere ad alcune domande preliminari come quelle elencate di seguito: Come ti chiami? Quanti anni hai? Qual è il tuo colore preferito? E così via.

Dopo di ciò, l'insegnante continuerà con ulteriori domande come: Dove sono le tue labbra? Sono sottili o spesse? Dove sono i tuoi occhi? Di che colore sono? Nella tua famiglia qualcuno ha lo stesso colore degli occhi?... e così di seguito.

Mentre il bambino si guarda negli occhi, questa semplice tecnica gli offre la possibilità di creare un buon rapporto con se stesso e l'immagine che vede nello specchio, sviluppando un profondo senso di sicurezza di sé. Questa attività guida verso la costruzione di principi fondamentali quali auto-

mia e coscienza di sé. Questo esercizio dovrebbe essere eseguito individualmente, con ogni bambino del gruppo, dedicando ad ognuno il tempo necessario. Ciò risulta importante specialmente quando l'attività coinvolge bambini timidi, per farli esprimere lontano dagli occhi indiscreti o dai commenti frustranti dei loro compagni di classe. Dopo di che, al bambino sarà data l'opportunità di "giocare" facendo smorfie allo specchio, interpretando e truccandosi come vari personaggi tipo clown o mostri o quello che desidera: ciò lo aiuta ad entrare "in contatto" con se stesso.

Fase 2

Un altro esercizio consiste nel dividere i bambini in coppie, ognuno di fronte all'altro a distanza di mezzo metro l'uno dall'altro. Un bambino fa la parte del leader mentre l'altro fa lo specchio. Cominciando a muoversi dalla cintura in su, il leader compie movimenti semplici. Lo "specchio" riproduce esattamente i movimenti proprio come farebbe uno specchio. Dopo un po' i bambini si scambiano i ruoli quindi lo specchio diventa il leader e viceversa. Lo scopo di questo gioco non è solo quello di migliorare la coordinazione ma anche di imparare come osservare l'altro e abituarsi a differenti modi di comunicare.

Fase 3

I bambini sono in fila di fronte all'insegnante e cercano di imitare i movimenti dell'istruttore (il leader). Questo esercizio può essere realizzato anche con un gruppo numeroso di bambini. Il leader dovrebbe mimare, per esempio, semplici attività quali lavarsi il viso, vestirsi, lavarsi i denti, ecc. Questa attività stimola l'inventiva, il gioco, il timing e la coordinazione: i bambini andrebbero incoraggiati ad eseguire i movimenti nei minimi particolari. Una volta che saranno abbastanza esercitati si potrebbe provare a mimare le emozioni come la felicità, la tristezza, ecc. Il leader potrebbe anche ripetere uno scioglilingua conosciuto o una canzone famosa mentre gli specchi dovrebbero cercare di seguirlo anche ripetendo lo scioglilingua o la canzone. La comunicazione diventa più difficile usando contemporaneamente tre canali (visivo, uditivo e cenestesico). Un altro esercizio usando il canale uditivo per dimostrare l'importanza e la difficoltà allo stesso tempo nel comunicare è il Moral Game nr. 12 o il così detto "telefono". I bambini siedono in circolo e sussurrano un messaggio da persona a persona. Col tempo il messaggio ritorna a chi lo ha diramato e, invariabilmente, risulta modificato. L'insegnante rivela il messaggio originale e spiega l'importanza di una corretta comunicazione. Questi semplici ed efficaci esercizi aiutano a migliorare ed affinare l'osservazione e la concentrazione, sviluppando la fiducia in se stessi ed il self-control che sono fondamentali nel costruire autonomia e responsabilità individuale.

Metodologia didattica

Lo specchio è uno strumento dalle insospettabili risorse: la facile reperibilità e le innumerevoli possibilità di utilizzo lo rendono un mezzo prezioso: lo specchio ci pone davanti alla nostra immagine. Potrebbe sembrare una banalità ma l'approccio che ognuno di noi ha davanti ad uno specchio può svelarci subito dei risvolti salienti della nostra personalità e di quella dei bambini, offrendo ad ognuno la possibilità di costruire auto-stima e sicurezza in se stessi che sono obiettivi fondamentali nello sviluppo di autonomia e responsabilità individuale.

Alessandra Pentone
alesspent@hotmail.com

UNITA' 16

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 5: Autonomia e Responsabilità dell'individuo

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumersi le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

"L'isola: un messaggio nella bottiglia"

Obiettivi didattici

Questo gioco rappresenta il punto di partenza per una serie di obiettivi da sviluppare a più livelli e, a seconda del grado di difficoltà, per differenti fasce d'età. In un primo momento, cerchiamo di stimolare il bambino facendolo riflettere su quali siano gli elementi essenziali per la sopravvivenza di un essere umano. Introducendo il principio di autonomia e responsabilità che ogni persona deve avere verso se stesso, sottolineeremo l'importanza di proteggere il nostro ecosistema. Prenderemo in considerazione il gruppo/la classe come una unità.

Esempio 1

Individuare i beni indispensabili per la sopravvivenza di un naufrago su di un'isola richiederà delle nozioni scientifiche. L'insegnante/educatore spiegherà quali siano gli elementi indispensabili per la vita umana quali l'acqua potabile, il cibo, il fuoco ecc. Per esempio, attraverso la spiegazione di come si ottenga l'acqua potabile per filtrazione dall'acqua di mare, si potrà sottolineare quanto sia indispensabile poter bere acqua pura e pulita. Non di meno quanto i pesci possano sopravvivere solo in acque non inquinate e costituiscano poi una risorsa fondamentale per la nostra nutrizione, come naufraghi e non. L'importanza del legno degli alberi per accendere il fuoco e dei suoi frutti per nutrirci evidenzierà l'indispensabile esistenza del verde e così via. Gli elementi essenziali saranno disegnati su di un poster dove, sinteticamente, magari con delle vignette, si riporteranno i risultati elaborati dal gruppo.

La nostra vita sulla Terra, quindi, dipende da elementi fondamentali della Natura. La nostra autonomia, intesa come capacità fisica di sopravvivenza, è strettamente vincolata ad essa. Salvaguardare e rispettare la Natura significa non solo riconoscere l'importanza del mondo che ci circonda e di ogni essere che ad esso appartiene ma anche salvaguardare e rispettare se stessi.

Esempio 2

Ad ogni bambino sarà chiesto di "andare" sull'isola e portare con sé solo due o tre oggetti e due o tre persone/animali di cui non potrebbe fare a meno. L'insegnante/educatore raccoglierà queste informazioni su un biglietto ove ogni bambino potrà disegnare e colorare gli "elementi" da lui scelti. Una volta completato, il foglio sarà introdotto in una piccola bottiglia di plastica colorata sulla

quale sarà scritto il nome del bambino. Tutte le bottiglie saranno poi appese ad un poster o alla sagoma di una palma.

L'autonomia di ognuno di noi è strettamente dipendente dai nostri affetti. Essa non si basa sulla mera sopravvivenza fisica ma è vincolata alle relazioni affettive che stabiliamo con i nostri cari, i nostri amici e i nostri animali. Cosa sarebbe la nostra vita fatta solo di cibo, acqua e nient'altro? Ancora una volta la nostra autonomia, ossia la capacità di vivere una vita affettiva completa, si basa sul rispetto e l'amore verso i nostri cari, attraverso i quali rafforziamo il rispetto e l'amore verso noi stessi.

Esempio 3

Se il gioco si propone ad un gruppo di bambini dai 6 ai 10 anni, ogni bambino sceglierà qualcosa che possa essere importante per la sopravvivenza del gruppo sull'isola, un oggetto materiale ed uno immateriale (come il coraggio, la solidarietà, la pace, la cooperazione, ecc.). Tutti i suggerimenti saranno raccolti su di un foglio unico, completato dai disegni dei bambini, che sarà introdotto all'interno di una bottiglia grande sulla quale sarà indicato il nome della classe o tutti i nomi dei "naufraghi".

Autonomia e responsabilità sono elementi fondamentali per una vita di relazione, non solo come esseri singoli ma come parte integrante di una società, piccola o grande che sia. Imparare a vivere insieme in una comunità significa essere responsabili per se stessi e per gli altri, affinché l'autonomia propria ed altrui possano fondersi armonicamente.

Metodologia didattica

L'insegnante/educatore dovrà "creare", attraverso il racconto ed i sussidi didattici a disposizione, i presupposti per immaginare la vita di un naufrago su un'isola deserta, mettendo in evidenza la carenza ed i reali bisogni, prima materiali, poi affettivi, personali e di gruppo. Naturalmente il linguaggio e gli esempi saranno più o meno semplificati a seconda dell'età e della maturità del gruppo. Come sempre, l'insegnante/educatore dovrà guidare e stimolare la riflessione dei bambini in merito alle necessità per la sopravvivenza, non dimenticando di raccogliere tutte le osservazioni. Parliamo, in tal caso, di beni materiali, come l'acqua potabile, l'aria, il cibo ecc.

Ci accorgeremo di quante cose del nostro vivere quotidiano non siano per niente indispensabili anzi superflue e spesso inutili (in particolare nel mondo consumistico dei così detti Paesi industrializzati e/o sviluppati) mentre noi, come esseri umani facenti parte della natura, esattamente come le piante e gli animali dell'ambiente a cui apparteniamo, siamo strettamente dipendenti da elementi fondamentali per la nostra sopravvivenza sulla Terra.

In secondo luogo, ad ogni bambino sarà chiesto (per poi essere annotato) quali siano le cose/gli animali/ le persone di cui non potrebbe fare a meno. Entriamo, in tal modo, nella sfera personale ed individuale, stimolando la riflessione su cosa/chi renda possibile il nostro grado di **autonomia**, non solo materiale ma soprattutto **affettivo-esistenziale**.

Il mondo di ognuno di noi è costituito da elementi differenti che caratterizzano e sottolineano i tratti assolutamente unici che ci distinguono l'uno dall'altro. Se il gioco si propone ad un gruppo di bambini dai 6 ai 10 anni, chiederemo ad ogni bambino quale sia l'elemento materiale e quello immateriale che renda possibile la sopravvivenza di tutti gli individui del gruppo, alla luce del principio di autonomia e responsabilità collettiva, non dimenticando di evidenziare come e quanto le

decisioni prese alla luce di tali principi possano influenzare l'individuo, il gruppo e l'ambiente circostante.

Quindi raccoglieremo tutte le osservazioni sulla sopravvivenza del gruppo inerenti gli elementi materiali e non. Le riflessioni ed i desideri del singolo e del gruppo saranno raccolti e rimarranno come "messaggi in una bottiglia" che il/i naufrago/ghi affideranno alle acque del mare.

Materiale

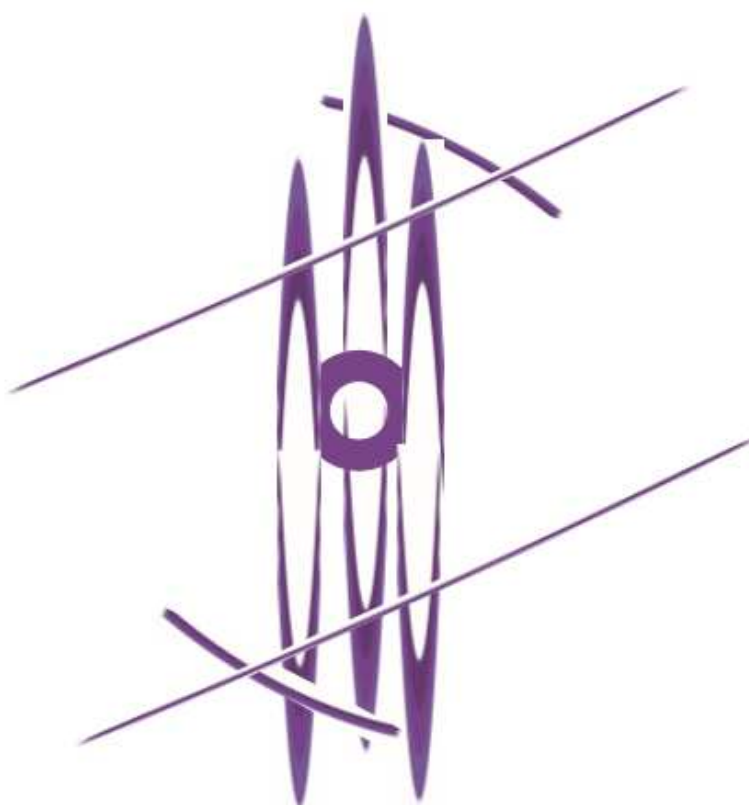
Per creare l'ambientazione di un'isola deserta occorre un tappeto verde o marrone attorno al quale dobbiamo immaginare che ci sia il mare. Si può preparare col cartone o il polistirolo la sagoma di una palma da far colorare ai bambini.

Saranno poi necessarie una bottiglia grande e delle piccole bottiglie di plastica colorate, dei fogli di carta, dei colori, un poster e quanto altro l'insegnante riterrà necessario per poter perfezionare/personalizzare questo progetto.

Lecture

La lettura di "Le avventure di Robinson Crusoe" di Daniel Defoe, in versione originale o semplificata per bambini più piccoli, potrebbe costituire un valido ausilio didattico.

Alessandra Pentone
alesspent@hotmail.com



UNITA' 17

Fascia di età: 6 – 10 anni

Principio Etico N° 5: Autonomia e Responsabilità Individuale

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumersi le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

“La volontà è più forte di ogni ostacolo”

Caso

Einat ha già cinque anni. L'anno prossimo andrà a scuola. Legge già le storie a suo fratello, sa contare da 0 a 10 e al contrario e va in bici, senza bisogno di rotelle. Einat è una bambina molto matura, ma ... non le piace mangiare. È molto magra e bassa di statura per la sua età. Tutti pensano che abbia tre anni. Ad Einat non piacciono né le torte né la pizza, non mangia formaggio, verdura, frutta e pasta.

I suoi genitori sono preoccupati e la portano dal medico, che visita Einat ed afferma: “Einat è in salute, non ha problemi. Se vuole crescere, deve semplicemente mangiare cibo sano.”

Mamma e papà pensano a come assicurarsi che Einat mangi. La mamma le racconta delle storie ed il papà inventa per lei giochi di magia. Tutte le volte che Einat rimane sorpresa ed apre la bocca, la mamma le offre un cucchiaino pieno di zuppa. Così Einat mangia, fino a che non grida: “Basta, non voglio più mangiare!”

Mamma e papà sono tristi. Non sanno come assicurarsi che Einat mangi. Il nonno si offre per aprirle a bocca con la forza, la nonna suggerisce di non permetterle di uscire a giocare in giardino o di incontrare gli amici fino a che non finisce di mangiare, ma ai genitori di Einat non piacciono questi suggerimenti. Che cosa dovrebbero fare?

A questo punto l'insegnante può smettere di raccontare la storia ed iniziare la discussione con i bambini. Poi può leggere il resto del racconto.

Se Einat frequentasse la tua scuola, che cosa raccomanderesti ai suoi genitori di fare?

Che cosa pensi del suggerimento del nonno di costringere Einat a mangiare?

Alcuni bambini suggeriscono di spostarla in una classe di bambini più piccoli. Che cosa ne pensi?

Continuazione della storia.

I genitori di Einat pensano e ripensano ... poi viene loro in mente un'idea. Decidono di chiedere un consiglio alla maestra. Coral, la maestra, suggerisce di dire ad Einat che l'anno successivo non sarà in grado di frequentare la scuola elementare, ma che dovrà rimanere con i bambini piccoli alla scuola dell'infanzia. I genitori di Einat sono d'accordo e il giorno dopo la maestra le dice: “Mi spiace, non penso che tu possa andare alla scuola elementare l'anno prossimo, visto che non vuoi crescere.” Quando Einat sente che la maestra non vuole che lei lasci la scuola dell'infanzia, è veramente spaventata. “Non starò un giorno di più con i piccoli!” pensa. “Non voglio stare alla scuola dell'infanzia” dice alla mamma ed al papà, “io crescerò e andrò alla scuola elementare con i miei

compagni!”. La sera stessa, Einat chiede di sedere a tavola con tutta la famiglia. “Nessun gioco di magia, nessun racconto questa sera?” chiedono mamma e papà. “Niente, - risponde Einat – io mangio come i miei fratelli e qualsiasi altra persona.” Mamma e papà si guardano, stupiti del cambiamento. “Vedrete, l’anno prossimo io andrò a scuola con tutti i miei amici!” dichiara Einat. Dopo cena Einat lava i piatti, si pulisce i denti, infila il suo pigiama e va a letto. “Buona notte” le augura la mamma. “Buona notte!” le dice il papà. “Abbiamo una figlia nuova” pensano mamma e papà. “L’anno prossimo certamente andrà alla scuola elementare.”

Metodologia didattica

La maestra dovrebbe sviluppare una discussione, ponendo domande simili a quelle di seguito:

Perché il padre e la madre di Einat sono preoccupati?

Perché Einat all’inizio non è assolutamente preoccupata?

Einat dovrebbe ricevere un regalo per essere convinta a mangiare?

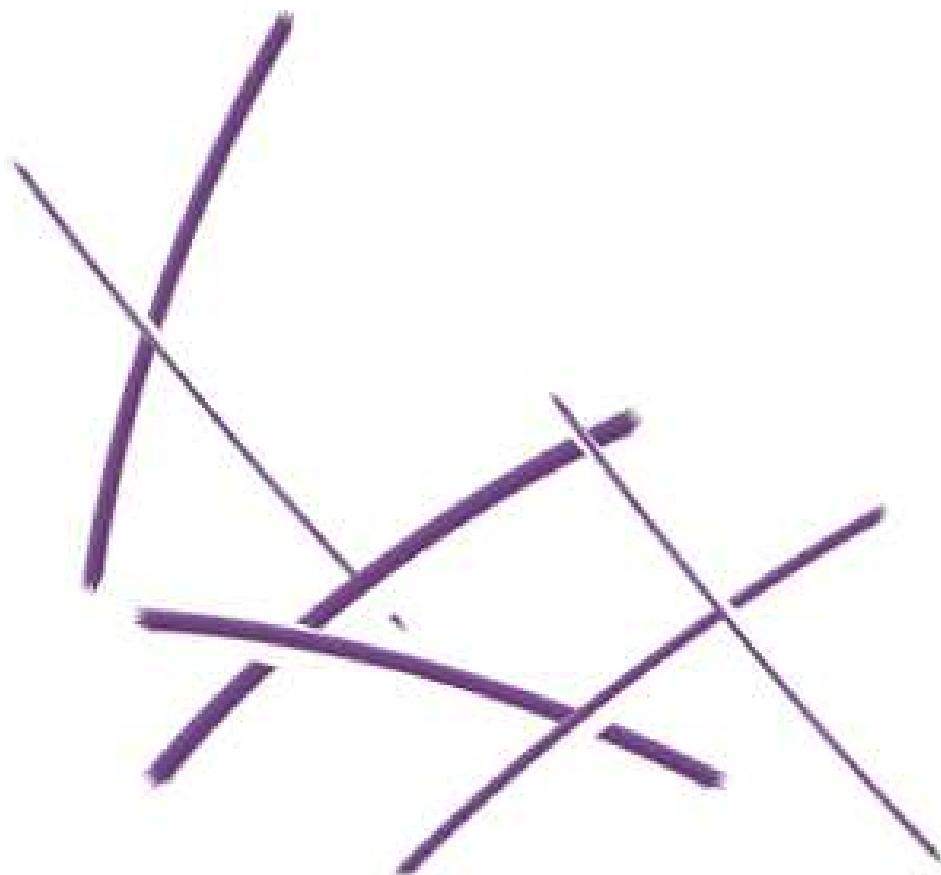
Che cosa pensi della soluzione proposta da Coral?

Tu che cosa diresti ad Einat?

Principi ed argomenti della discussione: autonomia, responsabilità personale, premi, punizioni.

Hanna Carmi

amnoncarmi1@gmail.com



UNITA' 18

Fascia di età: 6 - 10 anni

Principio etico N° 5: Autonomia e Responsabilità dell'individuo

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumersi le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

"La clessidra"

Obiettivi didattici

Autonomia e responsabilità individuale e collettiva non possono prescindere dalla consapevolezza dell'inestimabile valore del tempo. E' un bene che non si può acquistare e di cui, spesso, ci si accorge solo quando manca. Riconoscere ed imparare a gestire il tempo significa ottimizzare le proprie risorse per poter vivere a pieno la propria vita diventando parte attiva della società cui apparteniamo.

Esempio 1

Per visualizzare lo scorrere del tempo, possiamo costruire una clessidra. Innanzitutto occorrerà spiegare cosa sia e da cosa sia costituita, possibilmente mostrandone una vera.

Esistono molti modi per costruire una clessidra. Per esempio, per realizzare i due bulbi della clessidra potremmo utilizzare delle bottiglie di plastica, dei vasetti di vetro o delle lampadine. A seconda del materiale impiegato, avremo bisogno di strumenti differenti per assemblarlo.

Servirà del cartoncino da porre alla base dei due elementi che sceglieremo come parti della clessidra: esso verrà forato al centro per far scorrere uniformemente la sabbia da una parte all'altra. Per verificare quanto tempo passi nello scorrere della sabbia dovremo cronometrare il tempo e aggiungere o togliere sabbia a seconda di quanto tempo vogliamo che la clessidra sia in grado di misurare. Essa potrà essere poi rifinita in vari modi (per esempio dipinta, decorata con delle conchiglie, lucidata ed incollata, ecc.). L'importante sarà aver realizzato uno strumento semplicissimo con cui cominceremo a visualizzare lo scorrere del tempo, provando a misurare le attività più semplici che compiamo normalmente come disegnare, colorare, leggere, scrivere, ecc. Questo rappresenta il primo passo per acquisire la consapevolezza del tempo che passa.

Esempio 2

La storia degli strumenti per misurare il tempo

Questa attività potrà essere svolta in vari modi. Potremmo chiedere ai bambini di effettuare una ricerca su questo argomento, possibilmente con l'aiuto dei compagni di classe e/o anche dei genitori. Si potranno poi condividerne i risultati con disegni o foto che rappresentino vari strumenti per misurare il tempo nel corso dei millenni. L'ideale sarebbe visitare un museo ove tutti questi strumenti siano esposti: dalla meridiana alla clessidra, dall'orologio ad acqua al pendolo fino agli orologi a quarzo ed atomici che scopriremo durante il nostro percorso. Una volta che l'uomo ha compreso il valore del tempo e l'importanza di misurarlo, di conseguenza il progresso dell'umanità è

avanzato. Sebbene questo esercizio non dovrebbe avere carattere strettamente scientifico, esso occupa un ruolo essenziale nel comprendere l'importanza che il tempo ha per vivere in modo autonomo e responsabile.

Esempio 3

Esistono infinite possibilità per poter testare quanto e come il tempo scorra nelle varie attività svolte a seconda dell'età. Per esempio, si potranno organizzare gare di velocità e di resistenza individuali o, preferibilmente, di squadra. Un'altra opzione sarebbe risolvere un problema matematico o un indovinello il più velocemente possibile oppure realizzare un puzzle o un collage. Anche se, apparentemente, lo scopo è di vincere essendo più veloci o resistendo il più possibile, a seconda del tipo di prova, il fine ultimo è di far comprendere ai bambini come il tempo possa essere impiegato in modi diversi. Imparare ad ottimizzare il tempo, qualitativamente e quantitativamente, significa sviluppare autonomia e responsabilità nelle nostre attività quotidiane e nelle scelte che facciamo.

Esempio 4

Possiamo dividere i bambini in piccoli gruppi che rappresentano squadre differenti di una staffetta. Nel gioco della staffetta ogni corridore deve consegnare, in una determinata zona, un testimone al corridore successivo. Durante la corsa, i corridori utilizzano una zona predeterminata in allenamento, dove il secondo corridore comincia a correre quando il primo corridore raggiunge un punto visibile lungo il percorso. Il secondo corridore apre la mano dietro di sé compiendo alcuni passi in modo che il primo corridore possa raggiungerlo e cedergli il testimone. Di solito il corridore emette un grido, come "Testimone" ripetendolo più volte per far sì che colui che deve ricevere il testimone porga la sua mano. Invece di "Testimone" il primo corridore dovrebbe dire: "Non sprecare il nostro tempo!" ed il secondo corridore dovrebbe rispondere: "Ne avrò cura!". Infatti, anche se un corridore è veloce, il gioco sarà vinto solo se anche gli altri membri della squadra lo saranno altrettanto.

Il gioco della staffetta è una metafora del principio di responsabilità, del dovere di tener conto delle esigenze di tempo altrui e di rispettarle.

Metodologia didattica

A seconda della fascia d'età interessata, si possono impostare metodologie didattiche differenti. Il primo passo dovrebbe essere rendere i bambini consapevoli del passare del tempo, ancor prima di capire cosa sia il valore tempo. Ancora una volta, attraverso il gioco, si potrà, in modi diversi, rappresentare lo scorrere del tempo e quanto l'averne consapevolezza sia di inestimabile rilevanza. Lo scorrere della sabbia in una clessidra, la storia della misurazione del tempo nei secoli fino alla constatazione diretta di come il tempo passi nello svolgere un gioco o una qualsivoglia attività, permetterà loro l'acquisizione di questo concetto. La capacità di effettuare una scelta autonoma e responsabile in un tempo ben determinato rappresenta un obiettivo essenziale nella vita: il ritardo o l'avventatezza di una scelta potrebbero avere conseguenze negative e ripercussioni sul singolo ma anche sulla comunità a cui appartiene.

Alessandra Pentone
alesspent@hotmail.com



UNITA' 19

Fascia di età: 11 – 14 anni

Principio Etico N° 5: Autonomia e Responsabilità Individuale

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumersi le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

“Vaccinazioni obbligatorie per frequentare la scuola”

Obiettivi didattici

- Comprendere che cosa significhino Autonomia e Responsabilità Individuale;
- Accrescere la consapevolezza sull'autonomia e sulla responsabilità di ogni persona e partecipare alle decisioni relative al corpo e alla salute delle persone che non sono capaci di esercitare la loro autonomia;
- Presentare e spiegare che cosa siano le vaccinazioni, a quale fine siano somministrate e la loro importanza attraverso i secoli per debellare epidemie devastanti;
- Focalizzare l'attenzione sull'importanza di preservare l' “immunità di gregge”.

Caso

Mary e Wendy sono spaventate. Tra pochi giorni Mary ritornerà alla scuola dell'infanzia dove incontrerà i suoi piccoli amici e Wendy si recherà alla scuola elementare, dove intende mostrare quanto sia brava nella lettura e nella scrittura e dove imparerà tanto altro ancora. Le due sorelle non smettono di parlare delle loro emozioni. Tuttavia, i loro genitori hanno brutte notizie: Wendy sarà accettata a scuola solo se sarà stata vaccinata adeguatamente nei prossimi sei mesi e Mary non sarà accolta alla scuola dell'infanzia se non sarà subito vaccinata. Infatti una nuova legge ha stabilito che un numero obbligatorio di vaccini deve essere somministrato a bambini di diverse età, secondo un calendario preciso. Il problema è che i genitori di Mary e di Wendy non vogliono vaccinare le loro figlie. Il padre argomenta che queste vaccinazioni sono troppe ed ingiustificate. La madre teme fortemente che qualcuna di esse causi danni, come l'autismo o altre malattie. I genitori protestano che lo stato non ha il diritto di imporre le vaccinazioni, rifiutando l'istruzione ai bambini, ed essi sostengono che non vi è nessuna situazione di emergenza per epidemie in corso. I genitori di Michael sono allarmati: se Wendy avrà il permesso di andare a scuola senza essere vaccinata (secondo la legge, avrà sei mesi di tempo per farlo), loro figlio, suo futuro compagno di classe, sarà sottoposto ad un alto rischio, nel caso in cui Wendy, in questo intervallo di tempo, contraesse una delle malattie infettive per cui non è stata vaccinata. Infatti Michael soffre di immunodeficienza, ovvero è molto facile per lui contrarre ogni genere di malattia infettiva. Per questo motivo i suoi genitori sono molto felici per questa nuova legge. I genitori di Michael lamentano il fatto che la decisione del padre e della madre di Wendy metta a rischio la vita di loro figlio.

Metodologia didattica

Domande:

- Qual è il vero interesse di Mary e di Wendy?
- Le paure dei loro genitori, relativamente ai vaccini, sono ragionevoli?
- Che cosa dire delle preoccupazioni, delle proteste e dei diritti dei genitori di Michael?
- Perché le vaccinazioni non sono obbligatorie in tutti i paesi del mondo?

Strumenti

<https://www.loc.gov/law/foreign-news/italy-vaccinations-for-children-made-mandatory/> (visitato 03/08/2018)

<https://vaxxed.it/italy-mandates-12-vaccines-tripling-mandatory-vaccines/> (visitato 03/08/2018)

<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3136032/> (visitato 03/08/2018)

<https://www.bmj.com/content/342/bmj.c7452> (visitato 03/08/2018)

<https://www.infowars.com/u-s-media-blackout-italian-courts-rule-vaccines-cause-autism/> (visitato 03/08/2018)

Alessandra Pentone

alesspent@hotmail.com



UNITA' 20

Fascia di età: 11 – 14 anni

Principio Etico N° 5: Autonomia e Responsabilità Individuale

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumersi le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

"Una gita annuale"

Caso

Prima della fine di ogni anno scolastico, si organizza una gita annuale per gli studenti che sostengono l'esame al termine del loro corso di studi. Ci si aspetta che tutti gli studenti partecipino a questa gita tradizionale, tranne quelli esonerati per motivi di salute. La direzione della scuola - il preside, i docenti, gli istruttori e le persone responsabili del trasporto, della salute, della sicurezza e della sistemazione negli alloggi - prende parte alla sua preparazione. Si possono associare anche dei genitori in modo volontario.

Sono felice ed emozionato, mentre parlo a mio padre della gita imminente. Con mia grande sorpresa, egli vi si oppone con forza: "Non andrai in gita!". Sconvolto dalla sua reazione, gli chiedo brontolando: "Perché? Tutti i miei amici ci andranno! Aspettiamo la gita dall'inizio dell'anno!". Tuttavia, mio padre è deciso: "Ne ho abbastanza di quello che è successo a tuo fratello. Non ci sarà una seconda volta!". Mio padre si riferisce a quello che accadde a mio fratello l'anno scorso in gita. Mio fratello partì per una camminata e mio padre si unì all'iniziativa in modo entusiasta. Ricordo che mio fratello mi disse che avevano ricevuto infinite istruzioni per la loro sicurezza: non uscire dal tracciato, non agitarsi, non spingere, non portare con sé bevande alcoliche ed altre proibizioni e raccomandazioni. Mio fratello mi raccontò che il primo giorno il cammino fu relativamente semplice e che si affiancò al suo caro amico Kobi.

Il secondo giorno, diventò tutto più complicato: le strade erano difficili da percorrere, ripide e scivolose lungo le rive del fiume. Camminarono lentamente e si sostennero per non scivolare. Kobi camminava davanti a mio fratello e mio padre lo seguiva. Kobi li fece ridere per tutta la strada e raccontava barzellette. Mio fratello stava diventando nervoso: voleva concentrarsi sul cammino, senza essere disturbato. La guida li richiamò: "Avanti, ragazzi! Voi bloccate tutti gli altri!". Mio padre, contento della strada percorsa, lo zittì: "Oh, veramente abbiamo già fatto questi percorsi".

Mickey, che stava camminando davanti a Kobi, incominciò a cantare ad alta voce, ma poi, in un momento di distrazione, mio fratello inciampò, urtò contro una roccia e cadde nella corrente vorticoso del fiume. Scoppiò una grande confusione, tutti cercarono di toglierlo dall'acqua, ma non fu possibile. Non essendoci altra scelta, furono chiamati sulla scena dei soccorritori. Mio fratello si ritrovò con una gamba rotta, due costole incrinatesi ed una leggera commozione cerebrale. La riabilitazione durò tre mesi. Nello stesso tempo, si sentirono accuse da tutte le parti: mio fratello accusò Kobi di averlo fatto ridere, Mickey di aver cantato e di averlo disturbato e, in particolare, accusò

sé stesso. Mio padre rimproverò alla direzione della scuola il fatto di aver scelto un percorso pericoloso, anche se la gita gli era piaciuta. In breve, ciascuno fu impegnato a chiedersi chi fosse responsabile per l'incidente capitato a mio fratello.

Oggi, un anno dopo l'incidente, mio fratello zoppica ancora e io comprendo la preoccupazione di mio padre. Non vuole che io mi faccia male. Io, però, voglio viaggiare con i miei amici. Gli chiedo di lasciarmi andare in gita.

Metodologia didattica

I tuoi genitori si sono rifiutati qualche volta di lasciarti partecipare ad una gita?

Perché i genitori rifiutano ai loro figli di andare in gita?

Chi è responsabile degli alunni durante una gita?

Che cosa significa responsabilità personale?

Fino a che punto una guida o un insegnante possono essere responsabili di ciò che accade durante una gita?

Chi era responsabile della caduta del fratello?

Era giusto che il padre proibisse la partecipazione dell'altro figlio alla gita?

Come persuaderesti tuo padre a permetterti di andare in gita?

Principi per la discussione:

Responsabilità, Responsabilità Individuale, Autonomia.

Hanna Carmi

amnoncarmi1@gmail.com



UNITA' 21

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 5: Autonomia e Responsabilità Individuale

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumere le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

“Una tendenza di oggi”

Obiettivi didattici

La lezione porterà gli studenti a

- Riflettere sulla loro vita e su quella delle persone vicine;
- Rispettare l'autonomia degli altri;
- Assumersi le responsabilità per la propria e l'altrui salute;
- Capire che gli esseri umani esistono per proteggersi a vicenda.

Caso

Sandy e Ziya sono migliori amici e frequentano una scuola pubblica in città, che organizza controlli medici mensili per gli studenti. Durante una delle ultime visite, Sandy osservò che Ziya stava perdendo peso da più di sei mesi. Notò persino come l'amica stesse diventando scheletrica. Iniziò ad essere molto preoccupato per lei. Inoltre non gli sfuggì che spesso Ziya saltava il pranzo ed assumeva delle pillole tra un'ora di lezione e l'altra. Sandy cercò su internet informazioni relative al problema di Ziya e scoprì che poteva essere affetta da anoressia nervosa, un disordine alimentare caratterizzato da un desiderio ossessivo di perdere peso e dal rifiuto del cibo. Sandy esternò la sua preoccupazione all'amica e cercò di convincerla a prendere un appuntamento con il coordinatore di classe e con un medico. Tuttavia, Ziya negò di avere qualsiasi genere di problema e chiese a Sandy di non raccontare ai suoi genitori e ai suoi insegnanti la sua “storia immaginaria”.

Metodologia didattica

Il docente apre un dibattito sul dilemma etico che Sandy dovette affrontare, ponendo agli studenti le seguenti domande:

Sandy dovrebbe ignorare la richiesta di Ziya e dire ai suoi genitori quali siano le sue condizioni di salute?

Sandy dovrebbe rispettare il Diritto di Autonomia di Ziya e mantenere riservate le informazioni che possiede?

Sandy, per cercare di capire, aveva il diritto di documentarsi su internet riguardo al problema di Ziya, senza dirle nulla?

Sandy dovrebbe consultare un medico, sentire i suoi consigli e riferirli a Ziya, senza il suo consenso

preventivo?

Mentre si dibatte, l'insegnante dovrebbe promuovere un apprendimento basato sulla cooperazione. Si possono creare dei gruppi di studenti, ai quali è assegnato il compito di rispondere ad una o a due domande. Gli studenti dovrebbero iniziare la discussione e concludere con una sintesi da presentare alla classe, per sollecitare ulteriori riflessioni. L'insegnante può chiedere agli studenti che cosa farebbero se si trovassero in una situazione simile: cercherebbero di parlare alla loro amica, spiegando le conseguenze negative della condizione in cui si trova?

Potrebbero incoraggiare la loro amica a chiedere aiuto ad un medico, ad un coordinatore scolastico, ad un nutrizionista? Che cosa farebbero se la loro amica non fosse d'accordo con nessuno di questi suggerimenti?

La avviserebbero del fatto che sarebbero disposti ad interrompere l'amicizia se lei non accettasse di farsi curare?

Se possibile, l'insegnante elevi il livello della discussione. Nei casi più gravi di anoressia nervosa che cosa farebbero, se la persona non volesse morire, ma rifiutasse di mangiare?

Se qualcuno non fosse capace di esercitare il Diritto di Autonomia e se fossero richieste, per questo motivo, misure speciali per tutelare i suoi diritti ed i suoi interessi, sarebbe giusto che un medico invitasse questa persona a mangiare, quando a suo parere la morte rappresenta un'alternativa migliore all'assunzione del cibo?

Il medico dovrebbe alimentare il paziente o, rispettando il suo Diritto all'Autonomia, dovrebbe autorizzarlo a morire di fame?

Abhay Gaidhane

abaygaidhane@gmail.com

Quazy Syed Zahiruddin

zahirquazi@gmail.com



UNITA' 22

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 5: Autonomia e Responsabilità Individuale

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumere le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

“Essere completamente responsabile delle proprie scelte”

Obiettivi didattici

- Comprendere che cosa significhino “Autonomia” e “Responsabilità Individuale”;
- Accrescere la consapevolezza dell'autonomia e della responsabilità di ogni persona e partecipare alle decisioni relative al corpo e alla salute delle persone che non sono capaci di esercitare la loro autonomia;
- Dibattere riguardo alle leggi dell'aborto, rappresentando su una carta geografica dove sono riconosciuti i diritti delle donne e dei nascituri;
- Spiegare la sindrome di Down, non solo come una malattia, ma esponendo in particolare le difficoltà, le opportunità e le sfide che riguardano la vita delle persone affette da questa sindrome.

Caso

Per anni George ed Helene hanno ardentemente desiderato e sperato di avere un figlio. Dopo una serie infinita di tentativi realizzati con diverse tecniche di procreazione, hanno optato per l'adozione di un bambino.

Proprio quando erano a buon punto nell'espletamento delle pratiche burocratiche, Helene rimane incinta. All'età di quarant'anni non si aspettava di diventare madre in modo naturale e spontaneo. La coppia è veramente felice. Poi, purtroppo, ricevono i risultati dell'amniocentesi: sindrome di Down. Helene, nonostante abbia desiderato così tanto la maternità, non può immaginare che suo figlio non sia “sano”. Non riesce a credere che un bambino affetto da questa sindrome possa godere di una vita piena e dignitosa. Helene è inflessibile: vuole abortire.

Al contrario, suo marito George desidera questo bambino più di ogni altra cosa. Prima di tutto, egli condanna l'aborto per motivi religiosi. Questo bambino è un dono del cielo ed ha diritto di nascere come tutti gli altri bambini. Diventare genitori significa assumersi la responsabilità per il proprio figlio, indipendentemente dalle sue condizioni di salute. Per dissuadere Helene, George cerca di instillarle un senso di colpa. Secondo studi scientifici accreditati, la sindrome di Down si riscontra maggiormente in figli nati da madre anziana. Helene accusa il marito di essere bigotto e di non capire quali potrebbero essere le conseguenze di dare alla luce un bambino affetto da questa sindrome: molto probabilmente resterà orfano e solo al mondo un giorno, data l'età avanzata dei suoi genitori.

Metodologia didattica

Prima di iniziare il dibattito, in relazione al principio di Autonomia e di Responsabilità Individuale, può risultare necessario fare uno studio sintetico sulla legislazione locale e su come sono garantiti i diritti delle donne e dei nascituri. Un secondo passo da compiere è quello di raccogliere informazioni sulla sindrome di Down, non solo come malattia, ma considerando la vita delle persone affette da questa sindrome, con le sue difficoltà, le sue opportunità e le sue sfide.

L'analisi del caso suscita le seguenti domande:

- Perché Helene vuole abortire? Le sue ragioni sono valide per giustificare un aborto?
- Helene ha il diritto di decidere per sé, trascurando il diritto del nascituro e del marito?
- Perché George desidera che il bambino nasca? Ha il diritto di diventare padre e di crescere suo figlio senza sua moglie?
- Che genere di diritti ha il nascituro, se ne ha?
- Che cosa penseresti e che cosa faresti, se fossi George o Helene?
- Proponi una soluzione personale adatta al caso.

Strumenti

<https://legal-dictionary.thefreedictionary.com/abortion>

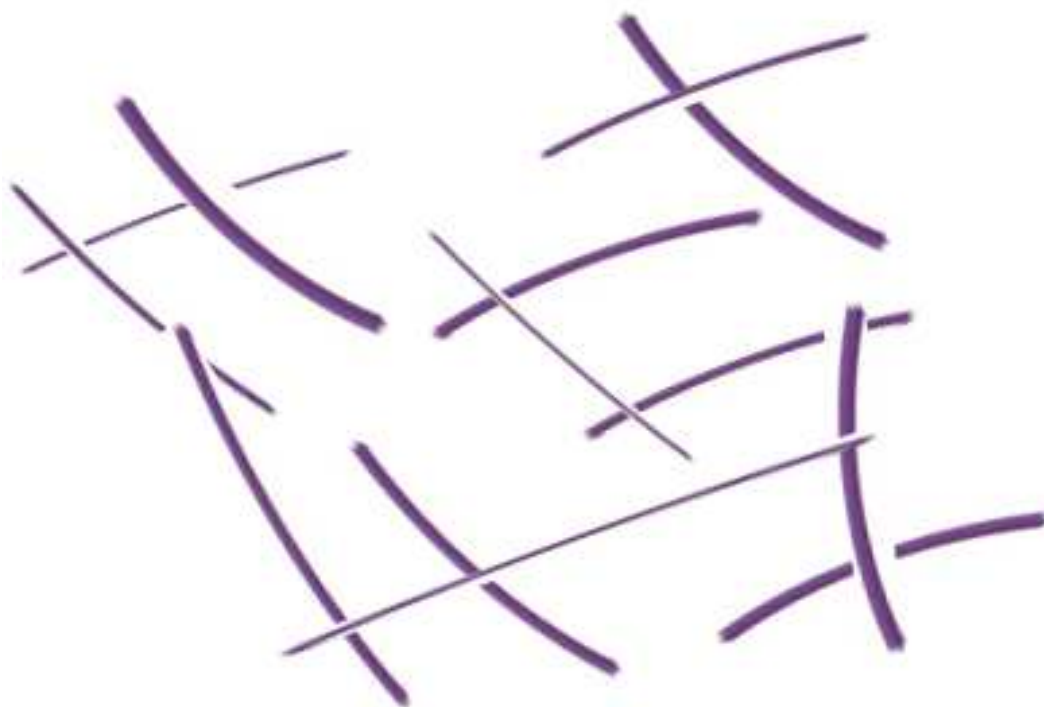
<https://worldabortionlaws.com/>

<https://www.pewresearch.org/fact-tank/2015/10/06/how-abortion-is-regulated-around-the-world/>

<https://www.ndss.org/about-down-syndrome/down-syndrome/>

Alessandra Pentone

alesspent@hotmail.com



UNITA' 23

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 5: Autonomia e Responsabilità Individuale

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumere le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

"Il rifiuto di vivere"

Obiettivi didattici

- Imparare a capire le decisioni di una persona, osservare una situazione secondo diverse prospettive, rispettare l'autonomia delle altre persone attraverso l'empatia;
- Imparare a capire le conseguenze delle proprie azioni, fino a quale punto possano giungere le proprie decisioni e come possano influenzare gli altri;
- Imparare a prendere una decisione e assumere la responsabilità delle proprie relazioni.

Caso

John ha diciassette anni. Quando ne aveva quindici, era uno studente normale e un famoso calciatore nella squadra del suo liceo. A sedici anni incominciò a notare gonfiori su tutto il corpo e, dopo essersi recato da uno specialista, gli fu diagnosticata un'insufficienza renale allo stadio più avanzato. Questo significava che egli si sarebbe dovuto sottoporre ad un programma settimanale con tre sessioni di emodialisi, fino a quando non si fosse trovato un rene sano per lui.

Dopo essersi recato a tre sessioni di emodialisi alla settimana per alcuni mesi, rifiutò di continuare e, di conseguenza, di accettare il trapianto. Sostenne di non voler più vivere, perché le sessioni di emodialisi erano estremamente dolorose e si appellò, come essere umano, al rispetto per la sua dignità. Il team sanitario cercò di spiegargli che l'emodialisi non sarebbe durata per sempre, ma solo fino al trapianto. Questo si sarebbe potuto verificare in breve tempo. Tuttavia, tali tentativi fallirono. Sua madre, la signora Silva, non è d'accordo con la decisione del figlio. Siccome non riesce a fargli cambiare idea, si rivolge al tribunale.

Interrogato dal giudice, John chiede di rispettare la sua dignità ed esprime il suo desiderio di morire in pace.

Metodologia didattica

Gioco di ruolo:

Fase 1

Attribuite i seguenti ruoli a ciascuno dei partecipanti:

- John;

- La signora Silva;
- L'avvocato difensore di John;
- Il primario del team sanitario;
- L'avvocato della signora Silva;
- Il giudice;
- Cinque o più membri della giuria.

Ciascun attore dovrebbe esprimere il suo pensiero, secondo il ruolo che interpreta, e dovrebbe difendere il suo punto di vista, cercando di convincere le altre parti a cambiare opinione.

Fase 2

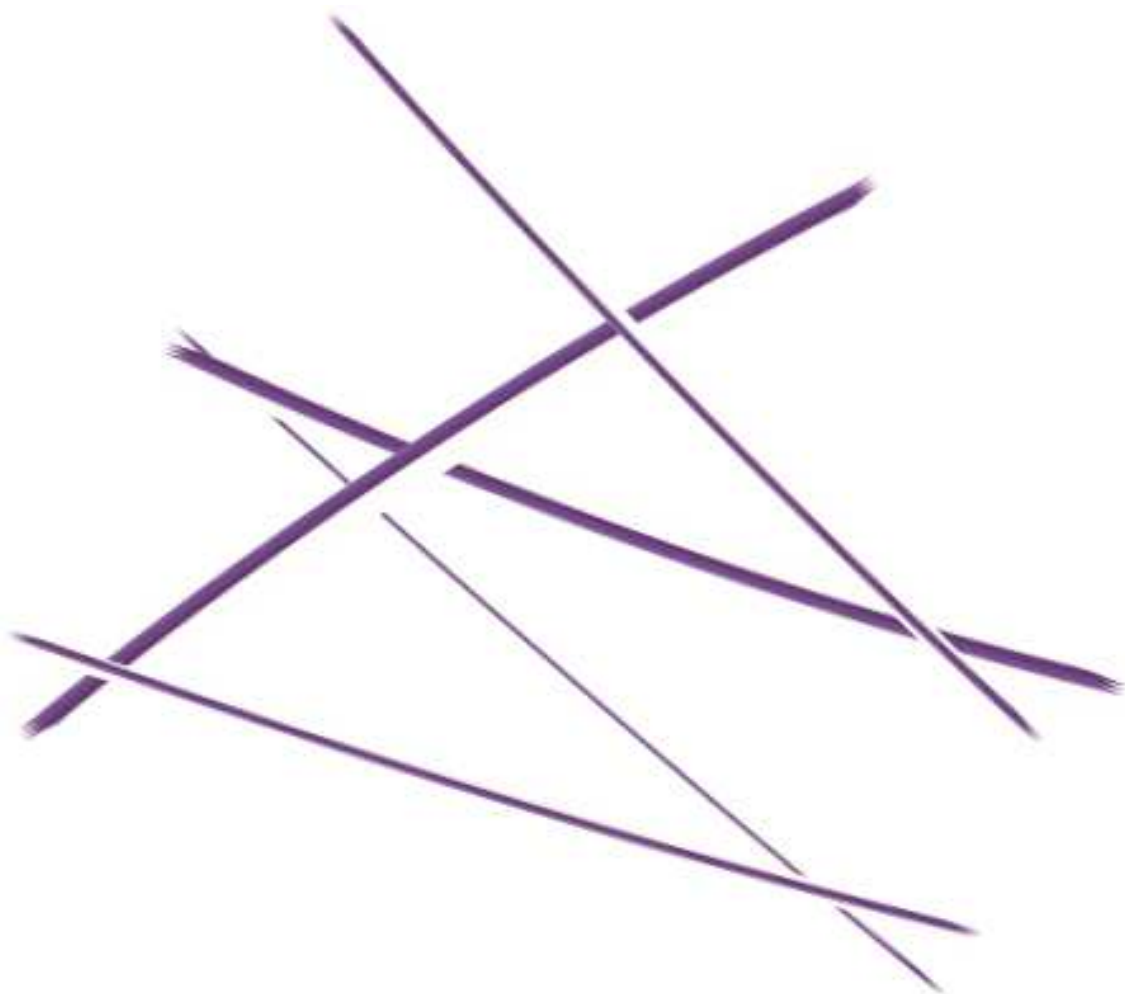
Cambio di ruoli: gli attori dovrebbero abbandonare i ruoli precedenti e interpretarne uno opposto.

Fase 3

Il moderatore dovrebbe promuovere un dibattito, sulla base degli obiettivi didattici.

Chin An Lin

chin.lin@hc.fm.usp.br



UNITA' 24

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 5: Autonomia e Responsabilità Individuale

Deve essere rispettata l'autonomia delle persone nel prendere decisioni e nell'assumere le proprie responsabilità, nel rispetto dell'autonomia degli altri.

Per le persone che non sono capaci di esercitare l'autonomia, devono essere adottate misure speciali per la protezione dei loro diritti ed interessi.

Titolo

“Non voglio conoscere il mio futuro”

Obiettivi didattici

- Sviluppare capacità analitiche in relazione a problematiche complesse in cui sono implicati risvolti etici, come negli screening genetici, e in cui possono mutare le aspettative di una persona per il suo futuro / le sue condizioni di salute;
- Comprendere e discutere i principi di Autonomia e Autodeterminazione, nel caso in cui si tratti di informazioni genetiche personali e di responsabilità che qualcuno può avere, quando la sua autonomia condiziona l'autonomia di altri ed il loro diritto all'informazione;
- Essere capaci di discutere e di raggiungere conclusioni su problematiche etiche “aperte”, che non hanno a disposizione una risposta chiara ed univoca.

Caso

Andrea è il padre quarantacinquenne di due bambini. Egli viene a sapere che sua madre è allo stadio finale di una malattia renale. Parlando con sua madre, scopre che suo nonno paterno morì giovane, probabilmente per un'insufficienza renale, senza che questa malattia gli fosse mai diagnosticata quando era in vita. Discutendo di queste informazioni con il suo medico di famiglia, Andrea riceve dal dottore il suggerimento di sottoporsi ad uno screening genetico, poiché il medico sospetta che i due casi di malattia ai reni in famiglia siano dovuti ad una malattia genetica chiamata malattia policistica renale. Il medico gli spiega che il disturbo è autosomico dominante: ciò significa che Andrea ha il 50% delle probabilità di esserne portatore e se lo è, ha un'alta probabilità di sviluppare la malattia in giovane età. Inoltre, se egli ne è portatore, anche i suoi due figli, che ora hanno 16 e 12 anni, ne sono portatori con il 50% delle probabilità.

Il medico specifica che la malattia del rene policistico non ha cure, ma se diagnosticata precocemente, può essere meglio gestita, così che si possano attenuare i sintomi e si possa prolungare la vita. Andrea si trova a fronteggiare dilemmi di difficile soluzione. Dovrebbe sottoporsi allo screening e scoprire la sua situazione di “portatore”? Che cosa fare se è veramente un portatore? Come gestirà questa informazione, mentre vedrà sua madre sottoporsi alla dialisi? E che cosa pensare dei suoi figli: dovrebbe metterli a conoscenza di questo fatto? Dovrebbero sottoporsi anche loro allo screening? Come tutelare il loro diritto all'informazione? Sono grandi abbastanza per decidere di loro stessi?

Metodologia didattica

La malattia:

la malattia policistica renale (PKD) è una condizione genetica, ereditaria in modo autosomico dominante: se uno dei genitori è portatore di un gene difettoso, si ha il 50% di probabilità di essere portatore del gene e di sviluppare la malattia.

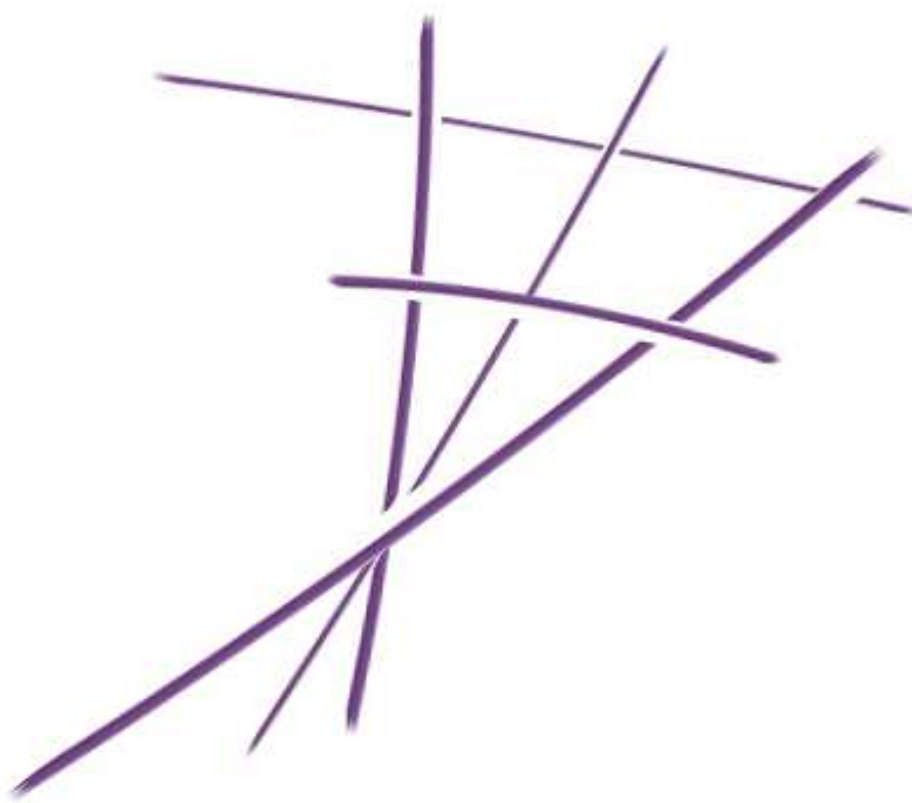
La malattia policistica renale autosomica dominante (ADPKD) colpisce individui di tutte le etnie del mondo. Circa metà delle persone con ADPKD sviluppano insufficienza renale.

Dopo aver letto la storia, il docente offre ulteriori informazioni sulla PKD, sull'insufficienza renale (i disagi procurati da dialisi frequenti ed altri problemi di salute connessi) e sulle opzioni di trattamenti alternativi. In seguito, gli studenti si dividono in due gruppi, ciascuno dei quali dovrebbe discutere un metodo di approccio al dilemma. Uno può dibattere sulla decisione di sottoporsi allo screening, mentre l'altro parla del rifiuto di questo esame, analizzando il diritto del paziente di conoscere o di non conoscere le informazioni disponibili sul suo stato di salute e cercando di capire come questa decisione possa influenzare lui e la sua famiglia. Se il padre decide di non sottoporsi allo screening, dovrebbe informare i suoi figli della possibilità, una volta che hanno raggiunto i 18 anni di età? Se i figli decidono di sottoporsi al test da adulti, dovrebbero informare il padre dei risultati o no? (un risultato positivo lo informerebbe anche della sua situazione). La moglie di Andrea ha il diritto di conoscere le condizioni di salute del marito e dei figli, in modo tale da poter decidere autonomamente come gestire tutte le possibili situazioni?

Gli studenti dovrebbero dibattere tutti i dilemmi possibili sotto la guida dell'insegnante ed ogni gruppo dovrebbe presentare le sue argomentazioni all'altro.

Andrie Panayiotou

andrie.panayiotou@cut.ac.cy



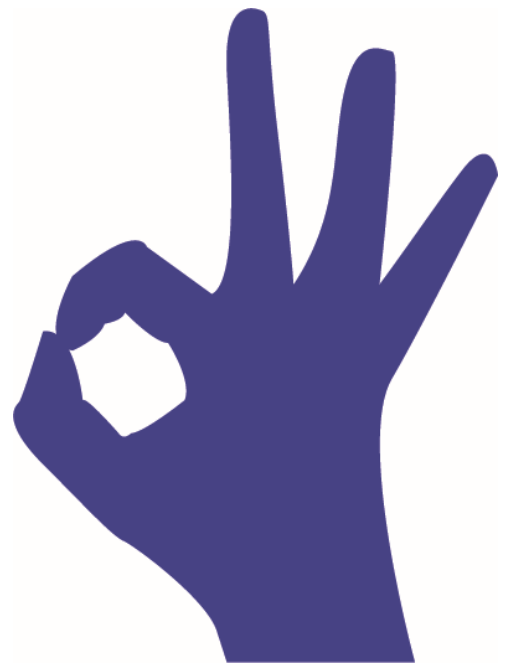
Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005]

Principio n° 6
Consenso

1. *Ogni intervento medico preventivo, diagnostico o terapeutico deve essere realizzato con il previo libero e informato consenso della persona interessata, basato su un'adeguata informazione. Il consenso, dove appropriato, deve essere espresso e può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, senza conseguenti svantaggi o pregiudizi.*

2. *La ricerca scientifica deve essere realizzata con il consenso previo, libero, espresso e informato della persona coinvolta. L'informazione deve essere adeguata, fornita in modo comprensibile e deve includere le modalità per il ritiro del consenso. Il consenso può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione, senza che ciò comporti svantaggi o pregiudizi. Eccezioni a questo principio possono essere fatte solo nel rispetto degli standard etici e giuridici adottati dagli Stati di riferimento, conformemente ai principi e alle norme stabilite nella presente Dichiarazione, in particolare l'art. 27, e al diritto internazionale dei diritti umani.*

3. *In casi particolari di ricerca condotta su un gruppo di persone o su una comunità, può dovere essere ricercato l'ulteriore accordo dei rappresentanti legali del gruppo o della comunità in questione. In nessun caso tuttavia l'accordo collettivo raggiunto con una comunità o il consenso del leader o di un'altra autorità di una certa comunità non sostituisce il consenso informato dell'individuo.*



UNITA' 25

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 6: Consenso

1. Ogni intervento medico preventivo, diagnostico o terapeutico deve essere realizzato con il previo libero e informato consenso della persona interessata, basato su un'adeguata informazione. Il consenso, dove appropriato, deve essere espresso e può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, senza conseguenti svantaggi o pregiudizi.
2. La ricerca scientifica deve essere realizzata con il consenso previo, libero, espresso e informato della persona coinvolta. L'informazione deve essere adeguata, fornita in modo comprensibile e deve includere le modalità per il ritiro del consenso. Il consenso può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione, senza che ciò comporti svantaggi o pregiudizi. Eccezioni a questo principio possono essere fatte solo nel rispetto degli standard etici e giuridici adottati dagli Stati di riferimento, conformemente ai principi e alle norme stabilite nella presente Dichiarazione, in particolare l'art. 27, e al diritto internazionale dei diritti umani.
3. In casi particolari di ricerca condotta su un gruppo di persone o su una comunità, può dovere essere ricercato l'ulteriore accordo dei rappresentanti legali del gruppo o della comunità in questione. In nessun caso tuttavia l'accordo collettivo raggiunto con una comunità o il consenso del leader o di un'altra autorità di una certa comunità non sostituisce il consenso informato dell'individuo.

Titolo

“Peter il coraggioso”

Obiettivi didattici

I bambini dovrebbero comprendere il significato di “consenso” e l'importanza di esprimere un consenso mutuale e responsabile.

Caso

Siamo i bambini più grandi della nostra scuola dell'infanzia. L'anno prossimo andremo a scuola. Già sappiamo scrivere il nostro nome e leggere nuove parole. Ci sono alcuni bambini che già conoscono delle storie. Peter è uno dei nostri compagni di classe. Penso che sia un genio. Conosce a memoria tutte le parole delle preghiere e sa contare fino a mille senza fare alcun errore. Ma Peter è diverso da noi. E' basso e magrolino. Si potrebbe pensare che abbia tre anni. Ma a lui non importa. E' sempre felice e attivo. Sua mamma e suo papà sono molto preoccupati per il suo futuro. Loro sanno che se adesso non faranno nulla per la sua altezza, in futuro sarà troppo tardi per provarci. Il medico ha detto a Peter che dovrebbe fare delle speciali iniezioni nell'arco di un anno per stimolare la crescita delle sue ossa. Quando Peter ha sentito il parere del medico ha subito rifiutato la cu-

ra. “Io non voglio fare alcuna iniezione” ha detto, “io non sono malato e non mi interessa se sono basso. Sono felice come sono”. Peter non dormì quella notte. Aveva paura, e non voleva fare altri esami. “Cosa possiamo fare?” i genitori si chiedevano, “il bambino deve crescere. Non ci sono altre opzioni”.

Alcuni amici suggerirono ai genitori di costringerlo, altri di anestetizzarlo e poi fargli le iniezioni. I genitori non erano d'accordo con nessuno di questi suggerimenti. Dina, l'insegnante, suggerì di chiedere ai compagni di scuola di Peter dei consigli su cosa fare con lui. Dopo aver parlato alla classe del serio problema di Peter, dai bambini ci furono diversi suggerimenti. Uno di questi, dato da Debbi, la bambina più piccola del gruppo, fu quello di dire a Peter che quell'anno non sarebbe passato alla classe successiva come i suoi amici perché non si era dimostrato coraggioso e maturo come dovrebbe essere uno studente di scuola. Dina e i genitori di Peter accettarono questo consiglio. Fu un miracolo. Quando Peter sentì che c'era il rischio di essere trattenuto un altro anno alla scuola dell'infanzia con i bambini piccoli e senza i suoi amici si trovò davanti ad un vero dilemma. Per un giorno intero non disse una parola. Di notte, prima di addormentarsi, andò dai suoi genitori e disse: “Domani inizierò il trattamento! Vedrete! Sarò coraggioso!”

Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe aprire una discussione presentando i seguenti interrogativi:

- Chi ha mai fatto un'iniezione?
- Come ti sei sentito? Prima dell'iniezione? Dopo l'iniezione?
- Dovremmo forzare Peter nonostante il suo rifiuto di farsi l'iniezione?
- La soluzione di Debbi è corretta?
- Avete altre soluzioni?

Hanna Carmi

amnoncarmi@gmail.com



UNITA' 26

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 6: Consenso

1. Ogni intervento medico preventivo, diagnostico o terapeutico deve essere realizzato con il previo libero e informato consenso della persona interessata, basato su un'adeguata informazione. Il consenso, dove appropriato, deve essere espresso e può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, senza conseguenti svantaggi o pregiudizi.
2. La ricerca scientifica deve essere realizzata con il consenso previo, libero, espresso e informato della persona coinvolta. L'informazione deve essere adeguata, fornita in modo comprensibile e deve includere le modalità per il ritiro del consenso. Il consenso può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione, senza che ciò comporti svantaggi o pregiudizi. Eccezioni a questo principio possono essere fatte solo nel rispetto degli standard etici e giuridici adottati dagli Stati di riferimento, conformemente ai principi e alle norme stabilite nella presente Dichiarazione, in particolare l'art. 27, e al diritto internazionale dei diritti umani.
3. In casi particolari di ricerca condotta su un gruppo di persone o su una comunità, può dovere essere ricercato l'ulteriore accordo dei rappresentanti legali del gruppo o della comunità in questione. In nessun caso tuttavia l'accordo collettivo raggiunto con una comunità o il consenso del leader o di un'altra autorità di una certa comunità non sostituisce il consenso informato dell'individuo.

Titolo

"Sono io a decidere"

Obiettivi didattici

I bambini dovrebbero comprendere il concetto di appartenenza in generale e di appartenenza del proprio corpo in particolare, i limiti della capacità auto-decisionale, e il bisogno di comprendere diverse opinioni.

Caso

Recentemente sono un po' nervoso, arrabbiato e irrequieto. Ogni volta che mi succhio il pollice mia madre mi dice: "Sei un ragazzo grande! Smettila di succhiarti il dito!". E poi mi toglie dolcemente il dito dalla bocca. "Non è giusto", penso, "impedirmi di succhiarmi il dito". Mi dicono spesso: "Non sta bene", "Sei un ragazzo grande!", "Cosa penseranno gli altri di te?" Ma io so cosa è bene per me. Anche quando ero molto piccolo mi succhiavo il dito. Mamma e papà erano molto felici allora. Loro dicevano a mia nonna che ero tanto intelligente. "Guarda", dicevano, "Jonathan ha trovato il suo pollice da solo. Quando vuole dormire ce lo dice succhiandosi il dito". Loro erano

così orgogliosi di me. Il mese scorso hanno provato a impedirmi di succhiarmi il dito. Ho provato ad accontentarli ma non riesco a smettere e non voglio smettere. “Sei già un ragazzo grande”, dicono, “è una cattiva abitudine. Ti rovinerai i denti”. Non mi avevano mai detto una cosa del genere prima. “E' il mio pollice”, ho detto loro. “Posso continuare a fare quello che ho fatto per anni, e cioè succhiarlo”. Mia sorella più grande mi prende in giro: mi chiama “Fratello Succhiarello”. “Non mi importa, nessuno può fermarmi”, le ho detto. Una volta, mia mamma ha provato a spalmare della mostarda sul mio pollice. Un'altra volta mi ha messo un cerotto intorno al dito. Io mi rifiuto di permettere a qualcuno di fare qualcosa al mio dito. Sono io a decidere cosa fare del mio corpo.

Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe proporre una discussione presentando i seguenti interrogativi:

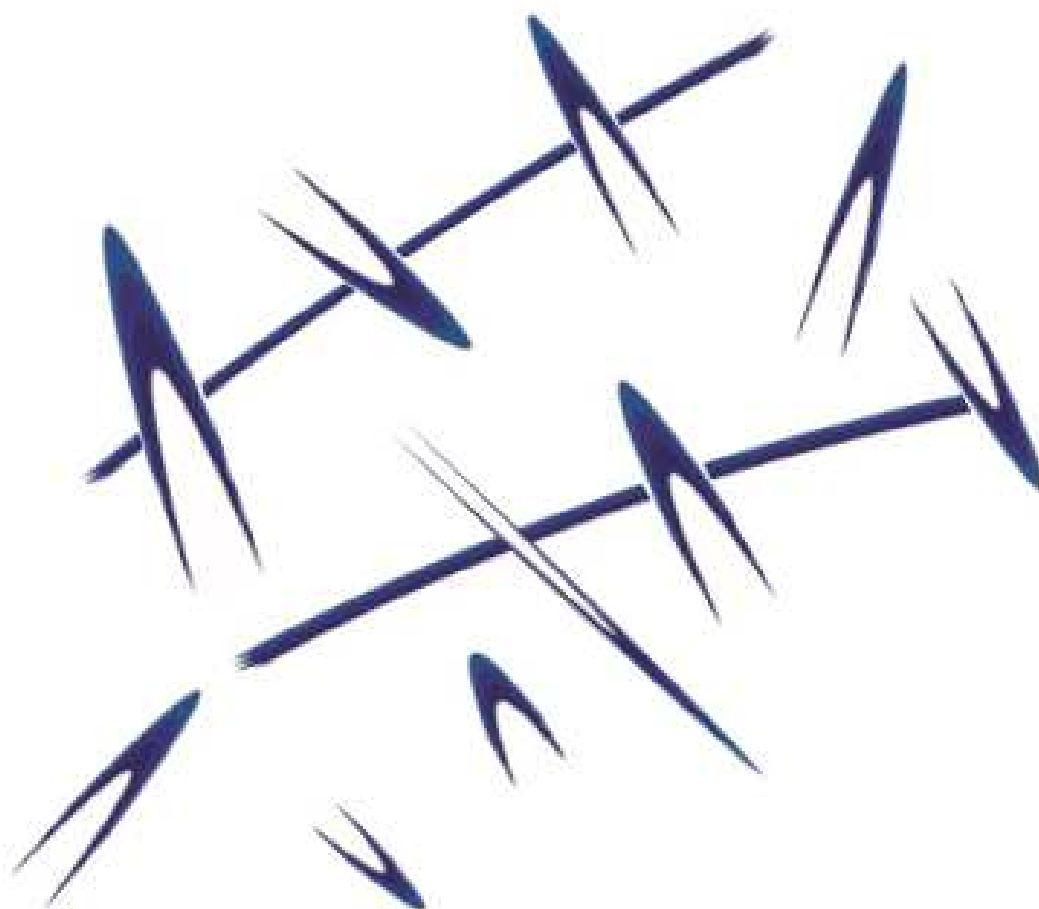
- Ti sei mai succhiato il dito? A quanti anni?
- Quando hai smesso?
- Perché hai smesso (oppure: perché non hai smesso?)
- Possiamo fare quello che vogliamo del nostro corpo?

Può un bambino rifiutarsi di fare queste cose, anche contro il volere dei genitori:

- Mangiare?
- Prendere una medicina?
- Andare a scuola?

Hanna Carmi

amnoncarmi@gmail.com



Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 6: Consenso

1. Ogni intervento medico preventivo, diagnostico o terapeutico deve essere realizzato con il previo libero e informato consenso della persona interessata, basato su un'adeguata informazione. Il consenso, dove appropriato, deve essere espresso e può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, senza conseguenti svantaggi o pregiudizi.

2. La ricerca scientifica deve essere realizzata con il consenso previo, libero, espresso e informato della persona coinvolta. L'informazione deve essere adeguata, fornita in modo comprensibile e deve includere le modalità per il ritiro del consenso. Il consenso può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione, senza che ciò comporti svantaggi o pregiudizi. Eccezioni a questo principio possono essere fatte solo nel rispetto degli standard etici e giuridici adottati dagli Stati di riferimento, conformemente ai principi e alle norme stabilite nella presente Dichiarazione, in particolare l'art. 27, e al diritto internazionale dei diritti umani.

3. In casi particolari di ricerca condotta su un gruppo di persone o su una comunità, può dovere essere ricercato l'ulteriore accordo dei rappresentanti legali del gruppo o della comunità in questione. In nessun caso tuttavia l'accordo collettivo raggiunto con una comunità o il consenso del leader o di un'altra autorità di una certa comunità non sostituisce il consenso informato dell'individuo

Titolo

“Sperimentazioni cliniche dietro le sbarre: beneficio e danno”

Obiettivi didattici

- Analizzare in profondità i principi bioetici della Beneficenza e dell'Autonomia;
- Introdurre e presentare i test clinici, i loro scopi, i protocolli della ricerca e le loro possibili alternative (per esempio, test clinici che coinvolgono animali anziché esseri umani);
- Valutare obiettivamente vantaggi e svantaggi dei test clinici in diversi contesti, prendendo in considerazione le loro conseguenze a lungo e a breve termine;
- Comprendere il ruolo fondamentale del consenso informato, l'imprescindibile riferimento dell'informazione completa e del consenso libero;
- Riflettere attentamente sui benefici e sui danni determinati dai test clinici, specialmente quelli realizzati su persone vulnerabili, come i carcerati;
- Accrescere la consapevolezza del terribile sfruttamento di esseri umani coinvolti in sperimentazioni cliniche, con le devastanti conseguenze che nel passato, in nome della scienza e del progresso, questa mancanza di rispetto ha prodotto.

Caso

Oggi è la terza volta che vomito: mi sento assolutamente debole, ma ormai mi sono abituata. Da

quando ho deciso di fare da cavia per la sperimentazione di questo nuovo farmaco, precisamente da sei mesi, poche ore dopo la sua somministrazione sento una forte nausea e vomito più volte al giorno. Poi mi vengono i brividi e la mia temperatura corporea sale, ma solo per poche ore. Poi tutto ritorna alla normalità. Lo so, non è assolutamente piacevole ... ma che cosa posso fare? Non ho scelta. Sono rinchiusa in carcere da cinque anni e due anni fa scoprii di essere positiva all' HIV. L'unica possibilità di curarmi senza pagare era quella di sottopormi a questa sperimentazione. Infatti lo Stato non avrebbe mai sostenuto la spesa della cura per un cittadino libero, figuriamoci per una carcerata! Io spero che questa sperimentazione farmacologica riduca la mia sofferenza, così da tenere lontano l'AIDS. Un mese fa, ho visto morire la mia compagna di cella per questa terribile malattia. Questo è il motivo per cui ho deciso di sottopormi volontariamente a questa sperimentazione. Mi ricordo quanta tristezza e quanto dolore ha affrontato questa donna, avendo deciso di non sottoporsi a nessuna sperimentazione e di non essere curata per la sua malattia. Io non voglio morire in quel modo. Io voglio vivere.

Metodologia didattica

Il reclutamento umano è essenziale per gli studi farmacologici relativi alle sperimentazioni cliniche, per verificare quanto sia efficace un trattamento, per valutare le sue controindicazioni, i suoi effetti collaterali ed ogni altra reazione riscontrabile sui pazienti. Il coinvolgimento di essere umani deve essere basato sul consenso volontario: devono sottoporsi come volontari, dopo aver ricevuto adeguate informazioni relative alla sperimentazione cui si sottopongono.

Dopo aver spiegato agli studenti che cosa sia una sperimentazione clinica, i suoi scopi, i protocolli della ricerca e l'alternativa al reclutamento di cavie umane (cioè sperimentazioni su animali), sarebbe interessante sottoporre all'attenzione degli studenti una simulazione di protocollo di sperimentazione. In questo modo potrebbero comprendere le sue fasi fondamentali e le conseguenze a lungo e a breve termine, in particolare si potrebbe spiegare quando, perché e come si dovrebbe fornire il consenso informato.

In seguito, il docente può proporre agli alunni i seguenti dilemmi, per iniziare la discussione riguardo al caso:

- Il consenso della carcerata è accordato " senza l'intervento di alcun elemento forza, frode, inganno, costrizione, prevaricazione o altre forme ulteriori di coercizione" (Art. 1 del Codice di Norimberga <https://history.nih.gov/research/downloads/nuremberg.pdf> visitato 08/07/2018)?
- Pensi che si avvicini al ricatto l'"opportunità", concessa ai carcerati, di essere coinvolti in sperimentazioni cliniche, in cambio di cure mediche e di benefici?
- Questo gruppo di persone così vulnerabili, i carcerati, dovrebbero essere esclusi da questi test, per evitare ogni genere di "compromesso"?
- C'è qualche rischio di sfruttamento? Come e perché?
- Dovremmo considerare la donazione volontaria dei cadaveri dei carcerati un modo per pagare il loro debito alla società?
- Che cosa pensare dell'assenza di cure per gli altri carcerati che rifiutano di essere coinvolti in sperimentazioni cliniche?
- Scrivi uno schema in cui fai un bilancio dei benefici e dei danni per i carcerati, gli scienziati, le case farmaceutiche, lo Stato e la società. Confronta i risultati e sottolinea chi dovrebbe essere tutelato maggiormente e per quali motivi;
- Analizza un caso storicamente documentato di sfruttamento umano in sperimentazioni cliniche (per esempio le sperimentazioni di Tuskegee relative alla sifilide) o altri generi di esperimenti su cavie umane per esempio, quelli nazisti), con le loro terribili conseguenze che si riverberano sul presente e su un lungo arco di tempo;
- Valuta l'importanza del Codice di Norimberga e della Dichiarazione di Helsinki;

- Considera quale dei principi della Dichiarazione della Bioetica e dei Diritti Umani dell'UNESCO del 2005 si adatti meglio a questo caso (per esempio, No. 4 Beneficio e danno, 5 Autonomia, 14 Responsabilità sociale e Salute);
- Pensa alle implicazioni etiche legate all'uso dei placebo nelle sperimentazioni cliniche.

Strumenti

Il Codice di Norimberga

<https://history.nih.gov/research/downloads/nuremberg.pdf> (visitato 15/07/2018)

Il Rapporto Belmont

https://videocast.nih.gov/pdf/ohrp_appendix_belmont_report_vol_2.pdf (visitato 15/07/ 18)

La Dichiarazione di Helsinki

<https://www.wma.net/what-we-do/medical-ethics/declaration-of-helsinki/doh-oct2008/> (visitato 15/07/2018)

La Dichiarazione della Bioetica e dei Diritti Umani dell'UNESCO del 2005

[https://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=31058](https://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=31058&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html) HYPERLINK "https://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=31058&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html"& HYPERLINK "https://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=31058&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html"URL_DO=DO_TOPIC HYPERLINK "https://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=31058&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html"& HYPERLINK "https://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=31058&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html"URL_SECTION=201.html (visitato 15/07/2018)

Raccolta di testi su Bioetica ed Olocausto 2013

9.2 Consenso informato nella sperimentazione umana; 9.4 Utilitarismo nella Ricerca Clinica

https://www.unesco-chair-bioethics.org/?mbt_book=364 (visitato 15/07/2018)

Casebook 2003 sul Consenso informato

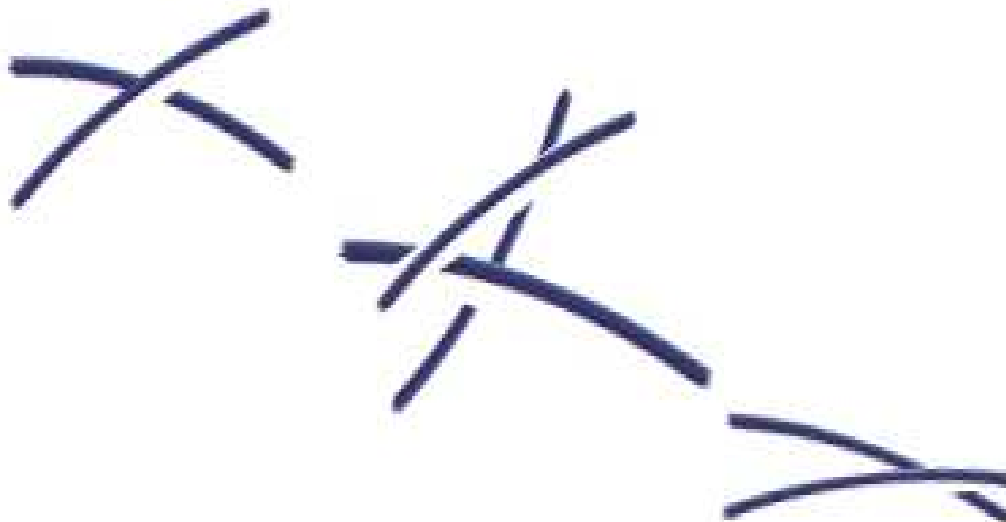
<https://www.unesco-chair-bioethics.org/wp-content/uploads/2015/08/1.-Informed-Consent.pdf> (visitato 15/07/2018)

Gli esperimenti sulla sifilide a Tuskegee

<https://www.sciencedirect.com/topics/medicine-and-dentistry/tuskegee-syphilis-experiment> (visitato 15/07/2018)

Alessandra Pentone

alesspent@hotmail.com



Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 6: Consenso

1. Ogni intervento medico preventivo, diagnostico o terapeutico deve essere realizzato con il previo libero e informato consenso della persona interessata, basato su un'adeguata informazione. Il consenso, dove appropriato, deve essere espresso e può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, senza conseguenti svantaggi o pregiudizi.

2. La ricerca scientifica deve essere realizzata con il consenso previo, libero, espresso e informato della persona coinvolta. L'informazione deve essere adeguata, fornita in modo comprensibile e deve includere le modalità per il ritiro del consenso. Il consenso può essere ritirato dalla persona interessata in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione, senza che ciò comporti svantaggi o pregiudizi. Eccezioni a questo principio possono essere fatte solo nel rispetto degli standard etici e giuridici adottati dagli Stati di riferimento, conformemente ai principi e alle norme stabilite nella presente Dichiarazione, in particolare l'art. 27, e al diritto internazionale dei diritti umani.

3. In casi particolari di ricerca condotta su un gruppo di persone o su una comunità, può dovere essere ricercato l'ulteriore accordo dei rappresentanti legali del gruppo o della comunità in questione. In nessun caso tuttavia l'accordo collettivo raggiunto con una comunità o il consenso del leader o di un'altra autorità di una certa comunità non sostituisce il consenso informato dell'individuo

Titolo

“Paternalismo o Autodeterminazione? Un conflitto familiare”

Obiettivi didattici

- Riflettere su poteri e doveri dei genitori nei confronti di un figlio minorenne;
- Riflettere sulla comunicazione di verità dolorose;
- Riflettere sul cambiamento del rapporto medico – paziente negli ultimi 50 anni;
- Riflettere sui concetti di durata e qualità della vita.

Caso

All'età di quindici anni Bruno, un ragazzo intelligente e sensibile, è colpito da una grave forma di leucemia. I genitori non vogliono che Bruno conosca la diagnosi, convinti che sia loro dovere non far conoscere al figlio una verità così sconvolgente che, secondo loro, potrebbe mettere in pericolo l'equilibrio psicologico dell'adolescente e indurre in lui uno stato di disperazione.

La sorella maggiore di Bruno, Anna, ritiene invece che il fratello minorenne, ma perfettamente in grado di intendere e di volere, debba essere informato dai medici sulle proprie reali condizioni e non ingannato “a fin di bene” dai genitori con false informazioni. Alla fine prevale il parere della sorella e Bruno, informato e consapevole della sua situazione, reagisce con coraggio ed esprime il proprio consenso alle cure proposte.

Purtroppo dopo due anni le condizioni di Bruno si aggravano: la leucemia, dopo cicli di chemio-

rapia e un trapianto di midollo, è in fase terminale. Riprende il conflitto all'interno della famiglia: i genitori non accettano l'idea di una morte imminente e vogliono che siano continuati trattamenti dolorosi e ormai inutili, mentre Bruno, sostenuto da Anna, chiede solo di essere liberato dai dolori che lo tormentano, senza proseguire terapie che non possono produrre alcun miglioramento. I medici si trovano in una difficile situazione: rispettare la volontà del malato o acconsentire alla richiesta dei genitori? Alla fine i medici curanti, anche per timore di azioni legali minacciate dai genitori, continuano a praticare cure inutili. Bruno muore durante una trasfusione.

Metodologia didattica

Si prevede una lezione su temi bioetici seguita da un dibattito nella classe sul dilemma: Autodeterminazione o paternalismo?

La lezione comprende un'analisi dei grandi cambiamenti avvenuti, almeno a livello teorico, nei rapporti tra medico e paziente negli ultimi cinquant'anni: si è passati dal modello della medicina paternalistica, nel quale tutte le decisioni spettavano al medico, in quanto detentore delle conoscenze tecnico-scientifiche (il quale operava principalmente al fine di guarire o almeno mantenere in vita il paziente il più a lungo possibile, lasciando in secondo piano sia i desideri del paziente sia il sollievo dalla sofferenza), al modello attuale, nel quale i soggetti chiamati a decidere sulle terapie sono da un lato il medico, che informa su malattia, possibili terapie e conseguenze prevedibili delle stesse, dall'altro il paziente, che, in base al fondamentale principio di Autodeterminazione, deve prestare il suo consenso informato alle cure o negare il consenso anche a cure precedentemente accettate.

Dopo la parte informativa sui cambiamenti del rapporto tra medico e paziente, si possono proporre agli studenti vari quesiti:

- È accettabile, secondo loro, che i genitori vogliano tenere Bruno all'oscuro della sua malattia per proteggerlo, o è preferibile dire sempre la **verità**, sia pure cercando di trovare i modi e i tempi più adatti all'età e al carattere del ragazzo? Ponendo questo dilemma ci si potrebbe trovare di fronte a valutazioni diverse per quando si tratta di informare o non informare gli altri e per quando invece si tratta di essere informati sulle proprie condizioni. Spesso anche chi propende per la tesi "protettiva" dei genitori di Bruno si avvicina alla tesi di Anna se pensa ad una *propria* ipotetica malattia.

- Il fatto che Bruno sia **minorenne** durante tutto il corso della malattia annulla o sostanzialmente riduce il suo diritto ad essere informato e a prendere decisioni riguardo alle cure che lo riguardano? Oppure l'età di quindici anni lo rende idoneo ad essere coinvolto nelle decisioni, anche se per la legge è ancora minorenne? Anche in questo caso si dovrebbe verificare negli studenti adolescenti una propensione all'Autodeterminazione; si potrebbe aggiungere come ulteriore chiarimento che l'Autodeterminazione può comprendere anche il "non voler essere informati".

- Si può far riflettere sull'antitesi tra **durata** della vita, intesa in modo puramente quantitativo (fortemente voluta dai genitori di Bruno, anche a costo di prolungare le sofferenze del figlio) e **qualità** della vita, ovvero una vita che sia il più possibile rispondente alle aspettative, agli interessi, al "piano di vita" della persona; è chiaro che la qualità della vita non è misurabile in giorni o anni, come la durata della vita, ma dipende sempre dalla valutazione soggettiva (Bruno ritiene che non abbia senso, per quanto lo riguarda, prolungare una condizione di pura sofferenza).

Luciana Paracchini
l.paracchini@tin.it



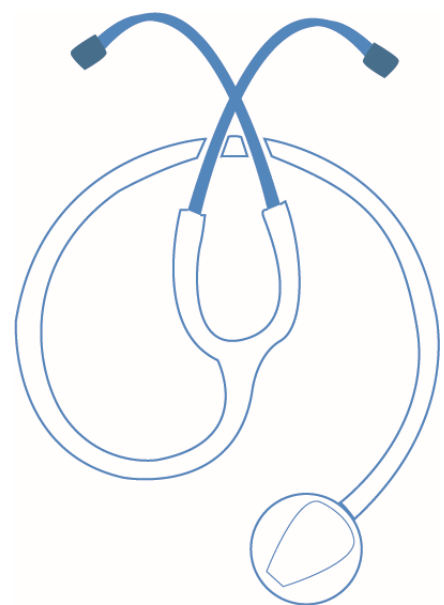
Principio n° 7

Persone prive della capacità di prestare il proprio consenso

Nel rispetto dell'ordinamento nazionale, una protezione speciale deve essere predisposta per le persone che non hanno la capacità di prestare il proprio consenso:

a) l'autorizzazione alla ricerca e alla pratica medica devono essere ottenute nel rispetto del miglior interesse della persona interessata e nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Tuttavia la persona interessata dovrebbe essere coinvolta nella forma più estesa possibile nel processo decisionale del consenso, così come in quello del ritiro del consenso;

b) la ricerca dovrebbe essere condotta esclusivamente per il diretto beneficio della salute della persona, soggetta all'autorizzazione e alle limitazioni per ragioni di protezione stabilite dalla legge e solo se non ci sono forme di ricerca alternative di pari efficacia che possano essere condotte su persone che possono prestare il loro consenso. La ricerca che non ha potenziali effetti vantaggiosi diretti sulla salute della persona può essere intrapresa esclusivamente in via eccezionale, con il massimo controllo, esponendo la persona solo ad un rischio e ad un disagio minimi e soltanto se la ricerca si presume possa contribuire alla salute di altre persone della stessa categoria, salve le condizioni stabilite dalla legge e compatibili con la tutela dei diritti umani dell'individuo. Il rifiuto da parte di tale persona di prendere parte alla ricerca deve essere rispettato.



Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 7: Persone prive della capacità di prestare il proprio consenso

Nel rispetto dell'ordinamento nazionale, una protezione speciale deve essere predisposta per le persone che non hanno la capacità di prestare il proprio consenso:

- a) l'autorizzazione alla ricerca e alla pratica medica devono essere ottenute nel rispetto del miglior interesse della persona interessata e nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Tuttavia la persona interessata dovrebbe essere coinvolta nella forma più estesa possibile nel processo decisionale del consenso, così come in quello del ritiro del consenso;
- b) la ricerca dovrebbe essere condotta esclusivamente per il diretto beneficio della salute della persona, soggetta all'autorizzazione e alle limitazioni per ragioni di protezione stabilite dalla legge e solo se non ci sono forme di ricerca alternative di pari efficacia che possano essere condotte su persone che possono prestare il loro consenso. La ricerca che non ha potenziali effetti vantaggiosi diretti sulla salute della persona può essere intrapresa esclusivamente in via eccezionale, con il massimo controllo, esponendo la persona solo ad un rischio e ad un disagio minimi e soltanto se la ricerca si presume possa contribuire alla salute di altre persone della stessa categoria, salve le condizioni stabilite dalla legge e compatibili con la tutela dei diritti umani dell'individuo. Il rifiuto da parte di tale persona di prendere parte alla ricerca deve essere rispettato.

Titolo

“Cosa è successo ai capelli di Sofi?”

Obiettivi didattici

- Comprendere il significato del consenso;
- Comprendere coloro che non sono capaci di dare il consenso (bambini piccoli, animali, altri esseri viventi);
- Comprendere la responsabilità che ci si deve assumere quando si prendono decisioni per altri.

Caso

Sofi è una bambola, la più grande di tutta la scuola dell'infanzia. Ha dei capelli lunghi e neri, noi possiamo pettinarla, farle la coda di cavallo o arricciarle i capelli. Ha lunghe ciglia agli occhi, è capace di aprire e chiudere gli occhi e sorride sempre. Sofi ha tanti vestiti. Le cambiamo spesso gli abiti che conserviamo in un cassetto speciale. Un giorno in cui faceva tanto caldo, di cui mi ricordo molto bene, volevo giocare con Sofi. Quando la presi, quasi non la riconoscevo. Qualcuno le aveva tagliato i capelli. Che cosa brutta! Ho preso Sofi e l'ho abbracciata. “Chi è stato?”, urlai. Tutti gli altri bambini mi raggiunsero per vedere che cosa era successo a Sofi. Quando la videro restarono scioccati. I capelli bellissimi e lunghissimi di Sofi quasi non c'erano più. La nostra insegnante ci sentì e ci raggiunse velocemente: anche lei vide la sciagura. “Chi è stato?”, ci chiese. “Sono stato io!”, rispo-

se Gabi, il bambino più piccolo della nostra classe. “Fa molto caldo oggi”, disse, “ho pensato che Sofi stava soffrendo, perché i suoi capelli le facevano sentire troppo caldo. Ho pensato che Sofi preferisse avere i capelli corti”. A quel punto tutti ci rivolgemmo verso Gabi, era un bambino intelligente, sapeva che Sofi non poteva parlare né dare il suo consenso in alcun modo. “E' stata lei a chiederti di tagliarle i capelli?”, chiese Amos. “Le hai chiesto se voleva tagliarsi i capelli?”, chiese l'insegnante. “Io so che cosa è meglio per lei”, rispose Gabi, “Fa tanto caldo. Non capite? Guardate anche che cosa sta indossando: un vestito di lana e un cappotto! Nessuno ha pensato a cambiarle i vestiti. Io so cosa è meglio per lei”, disse Gabi altre volte ancora. “Dobbiamo decidere tutti insieme. Sofi appartiene a tutti noi, e tutti dobbiamo assumerci la sua responsabilità”, disse l'insegnante. “Se domani farà freddo, come ti comporterai?”. Gabi era imbarazzato. Era convinto di avere l'autorizzazione a decidere per Sofi, la quale non può parlare, né piangere, né prendere decisioni per se stessa. Il tempo passò. Lentamente ci dimenticammo dell'accaduto, continuammo a giocare con Sofi come sempre e ci abituiammo ai suoi capelli corti. Lei era contenta come sempre, non smise di sorridere. A lei non interessava

Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe sviluppare una discussione presentando i seguenti spunti:

- Una bambola può parlare con noi? Se non può farlo, perché?
- Chi dovrebbe decidere che cosa deve essere fatto con la bambola?
- Può un bambino molto piccolo parlare con noi? Se non può farlo, perché?
- Chi dovrebbe decidere cosa deve essere fatto a un bambino molto piccolo?

Hanna Carmi

amnoncarmi@gmail.com



Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 7: Persone prive della capacità di prestare il proprio consenso

Nel rispetto dell'ordinamento nazionale, una protezione speciale deve essere predisposta per le persone che non hanno la capacità di prestare il proprio consenso:

- a) l'autorizzazione alla ricerca e alla pratica medica devono essere ottenute nel rispetto del miglior interesse della persona interessata e nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Tuttavia la persona interessata dovrebbe essere coinvolta nella forma più estesa possibile nel processo decisionale del consenso, così come in quello del ritiro del consenso;
- b) la ricerca dovrebbe essere condotta esclusivamente per il diretto beneficio della salute della persona, soggetta all'autorizzazione e alle limitazioni per ragioni di protezione stabilite dalla legge e solo se non ci sono forme di ricerca alternative di pari efficacia che possano essere condotte su persone che possono prestare il loro consenso. La ricerca che non ha potenziali effetti vantaggiosi diretti sulla salute della persona può essere intrapresa esclusivamente in via eccezionale, con il massimo controllo, esponendo la persona solo ad un rischio e ad un disagio minimi e soltanto se la ricerca si presume possa contribuire alla salute di altre persone della stessa categoria, salve le condizioni stabilite dalla legge e compatibili con la tutela dei diritti umani dell'individuo. Il rifiuto da parte di tale persona di prendere parte alla ricerca deve essere rispettato.

Titolo

“Una cicogna sul tetto”

Obiettivi didattici

I bambini dovrebbero sviluppare empatia verso gli esseri più vulnerabili, imparare a rispettare il diritto alla libertà di ogni essere vivente e comprendere i limiti della nostra stessa libertà.

Caso

Il mio nome è Kelly. Ho molti amici in classe e nel vicinato. Ho anche altri amici come il mio cane, i miei due gatti, e due cicogne che una volta l'anno vengono per stare nel nido che hanno costruito sul tetto della nostra casa. Loro già mi conoscono e volano molto vicino a me. Mi piace dar loro un po' di cibo ed accarezzarle. Arrivano in autunno per riposare prima del loro lungo viaggio verso paesi più caldi che devono raggiungere per nutrirsi. Il maschio è bianco ed ha delle piume grigie sulla testa. La femmina è tutta bianca. Li riconosco da lontano. Sono così intelligenti! Noi conserviamo il loro nido quando ripartono, sappiamo che ritorneranno ogni anno in autunno. Ogni anno le cicogne aggiungono qualche rametto in più al loro nido per riscaldare i loro pulcini appena nati. Quest'anno mamma cicogna ha fatto quattro uova. Dopo qualche settimana abbiamo sentito pigolare dal nido. Quattro piccoli pulcini giallognoli e lanuginosi erano appena nati! Una delle due cicogne era sempre di guardia al nido mentre l'altra si allontanava in cerca di cibo. Un giorno ho visto papà-cicogna che stava fermo vicino al nido: una delle sue ali sembrava ferita. Ho chiamato subito

mio padre: “Guarda, c'è qualcosa che non va nell'ala di papà-cicogna”. Mio padre era preoccupato. Disse: “Papà-cicogna non può volare. Mamma-cicogna non ce la fa a portare abbastanza cibo per i pulcini da sola. I pulcini non riusciranno a diventare forti abbastanza per volare nei paesi più caldi. Moriranno”. Mio padre allora salì sul tetto e cercò di catturare papà-cicogna per portarlo dal veterinario. Il povero animale era terrorizzato, dato che nessuno lo aveva mai forzato a fare qualcosa in vita sua. Saltò sul tetto vicino al nido e aprì il becco come se volesse dire “No, no, non farmi del male! Non toccarmi!”. Ma mio padre riuscì a catturarlo e a portarlo dal veterinario. Il veterinario fasciò l'ala spezzata di papà-cicogna e ci disse che in pochi giorni sarebbe guarito e avrebbe di nuovo volato. Nel frattempo ci diede del cibo speciale per nutrire i pulcini. Mamma - cicogna riuscì a riposarsi. Non sono sicura che papà-cicogna abbia capito e perdonato l'azione di mio padre, ma dopo due mesi, prima che la famiglia di cicogne partisse per il lungo viaggio, mamma e papà cicogna e i quattro pulcini bussarono con i loro becchi alla nostra finestra di casa come per dire “Ciao, grazie e arrivederci al prossimo anno!”.

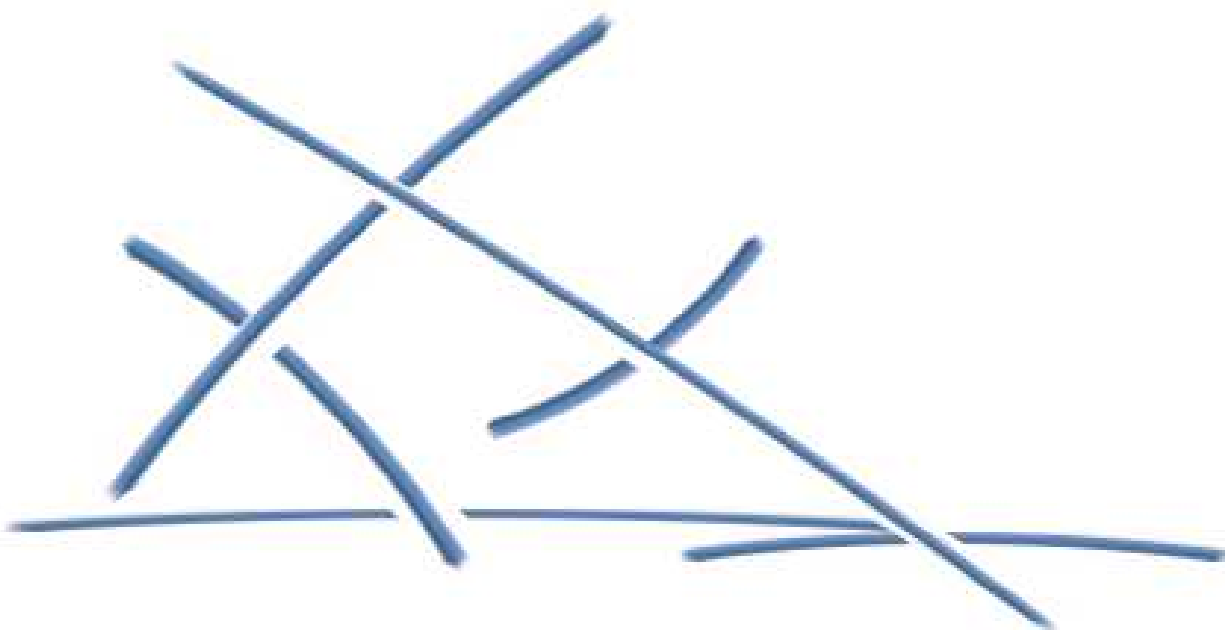
Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe iniziare una discussione presentando i seguenti spunti:

- Perché le cicogne non stanno tutto l'anno nello stesso posto?
- Perché le cicogne ritornano nello stesso posto ogni anno?
- Siamo i proprietari delle cicogne?
- Possiamo parlare con le cicogne? Possiamo giocare con loro?
- Cosa sarebbe accaduto a papà-cicogna senza l'aiuto del padre di Kelly?
- Papà - cicogna era d'accordo che il padre di Kelly lo aiutasse?
- Il padre di Kelly ha fatto la cosa giusta? Perché?
- Se fossi una cicogna, avresti accettato l'aiuto del padre di Kelly?

Hanna Carmi

amnoncarmi@gmail.com



UNITA' 31

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 7: Persone prive della capacità di prestare il proprio consenso

Nel rispetto dell'ordinamento nazionale, una protezione speciale deve essere predisposta per le persone che non hanno la capacità di prestare il proprio consenso:

- a) l'autorizzazione alla ricerca e alla pratica medica devono essere ottenute nel rispetto del miglior interesse della persona interessata e nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Tuttavia la persona interessata dovrebbe essere coinvolta nella forma più estesa possibile nel processo decisionale del consenso, così come in quello del ritiro del consenso;
- b) la ricerca dovrebbe essere condotta esclusivamente per il diretto beneficio della salute della persona, soggetta all'autorizzazione e alle limitazioni per ragioni di protezione stabilite dalla legge e solo se non ci sono forme di ricerca alternative di pari efficacia che possano essere condotte su persone che possono prestare il loro consenso. La ricerca che non ha potenziali effetti vantaggiosi diretti sulla salute della persona può essere intrapresa esclusivamente in via eccezionale, con il massimo controllo, esponendo la persona solo ad un rischio e ad un disagio minimi e soltanto se la ricerca si presume possa contribuire alla salute di altre persone della stessa categoria, salve le condizioni stabilite dalla legge e compatibili con la tutela dei diritti umani dell'individuo. Il rifiuto da parte di tale persona di prendere parte alla ricerca deve essere rispettato.

Titolo

“Non vedo, ma ti sento”

Obiettivi didattici

- Cercare un modo di rendere consapevoli gli allievi di temi difficili da trattare persino per gli adulti;
- Condurre questo esperimento attraverso un gioco di identificazione e di risposte sensorie, cercando di suscitare risposte creative, anche tramite la grafica;
- Ottenere un'opinione consapevole fornendo un'accurata informazione sul caso discusso;
- Onorare i valori della Dichiarazione Universale, che dovrebbe contemplare: Sacralità/qualità della vita; Compassione/autonomia; Protezione/autodeterminazione; Solidarietà/Individualismo; Ricerca e scienza/salute individuale.

Caso

In classe, l'insegnante e i ragazzi discutono di accadimenti e di notizie d'attualità: si può ottenere l'attenzione dei ragazzi in molti modi. Si vuole quindi creare delle opportunità di discussione, in modo da insegnare agli studenti come comprendere la vita e i fatti d'attualità e come ricercare autonomamente notizie, stimolando durante gli anni la loro consapevolezza su temi specifici per renderli in grado di formarsi opinioni personali sui dilemmi di bioetica. “Eluana, il diritto di scegliere di vivere o morire esercitato dai genitori” è un caso che ha catturato l'attenzione del mondo e gli studenti potrebbero esserne a conoscenza. Sfortunatamente, in tutto il mondo ci sono casi simili: persone in stato di incoscienza, la cui abilità di prendere decisioni può essere messa in dubbio. Eluana, dopo un incidente stradale, è entrata in un coma profondo e irreversibile per anni, e nessun miracolo ha potuto cambiare la sua situazione. Sono passati venti anni dall'incidente: i suoi genitori adesso sono diventati anziani e hanno fatto effettuare molti esami prima di realizzare il fatto che le macchine sono l'unica cosa che permette alla loro figlia di sopravvivere, e perciò vorrebbero staccare la spina di queste macchine che tengono in vita Eluana. La conseguenza di questa azione pro-

vocherebbe la morte della ragazza. Il mondo intero ha scoperto il dolore di questa famiglia e ognuno ha cercato di mettersi nei panni dei genitori.

Molti anni sono trascorsi, anche nei tribunali, per determinare chi avesse il diritto di preservare la vita di Eluana, essendo lei priva di coscienza (sebbene sia impossibile per la scienza e i dottori essere totalmente certi della totale mancanza di percezione subcosciente). In Italia la Costituzione non riconosce il diritto all'eutanasia e suo padre ha dovuto combattere per assicurare alla figlia Eluana il diritto ad una vita dignitosa e alla morte. Il padre era certo che la figlia sarebbe stata d'accordo con lui a terminare una vita in balia del respiratore artificiale, senza più risorse economiche e sola in un letto d'ospedale.

Metodologia didattica

Dilemma

Prima domanda:

Come ti saresti comportato se, dopo venti anni, non avresti più potuto occuparti di Eluana: cosa avresti deciso per lei, non sapendo quanto ancora le restava da vivere?

Seconda domanda:

Se ci fosse la possibilità di un trattamento sperimentale ad alto rischio per la salute del paziente, anche con alcune probabilità statistiche di successo, avresti o meno fornito il consenso al trattamento?

L'insegnante sperimenta che i ragazzi non riescono a dare opinioni nette: molte risposte sono vaghe, alcuni di loro tendono ad ironizzare sullo stato d'incoscienza di Eluana. L'insegnante propone un gioco di identificazione sensoriale.

L'insegnante, prima della discussione, pone alcune domande per guidare gli studenti, su argomenti quali: l'indisponibilità di beni quali l'integrità personale e la vita; la difficoltà arrivare al discernimento; come valutare quale sia il maggior interesse del paziente e se questo deve avere la precedenza. Poi l'insegnante informa i ragazzi degli obblighi legali dei genitori e dei tutori: l'obbligo di mantenimento (connesso alla funzione del prendersi cura); la necessaria considerazione delle capacità, inclinazioni, aspirazioni del ragazzo o della persona che non ha la capacità di esprimere il consenso; l'esercizio del potere volto all'esclusivo interesse della persona.

Infine l'insegnante dà informazioni circa il ruolo del medico: questi deve fornire un'informazione chiara ed adeguata, è obbligato a proteggere e prendersi cura del paziente, e deve assicurare l'acquisizione del consenso. L'uso restrittivo del trattamento medico, che deriva dagli articoli della Dichiarazione Universale, discende dal rispetto dovuto alla persona umana. Lo stesso limite potrebbe essere applicato a tutti i trattamenti sanitari non voluti. L'insegnante prova ad identificarsi nella condizione di Eluana, che comporta la certificazione da parte dei medici della perdita della consapevolezza, e gli studenti, come gli unici esecutori delle sue volontà e del suo testamento, e quindi come tutori, sono chiamati ad esercitare il diritto/dovere di protezione.

L'obiettivo più difficile dell'insegnamento della bioetica è quello di spiegare queste tematiche a ragazzi molto giovani che prestano attenzione a tutto ciò che li colpisce tramite internet e i media, spesso senza prendere atto delle proprie stesse risposte. La funzione dell'insegnante nel contesto dell'articolo 7 diventa cruciale nella scelta della corretta metodologia e nella sua abilità di suscitare un'opinione consapevole basata su un'ampia ed accurata informazione, consapevole della pluralità dei punti di vista.

Strumenti

Film "See no Evil, hear no Evil" Gene Wilder 1986

Francesca Piccolo francescapiccolo90@gmail.com

Fascia di età: 11 – 14 anni

Principio etico N° 7: Persone prive della capacità di prestare il proprio consenso

Nel rispetto dell'ordinamento nazionale, una protezione speciale deve essere predisposta per le persone che non hanno la capacità di prestare il proprio consenso:

- a) l'autorizzazione alla ricerca e alla pratica medica devono essere ottenute nel rispetto del miglior interesse della persona interessata e nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Tuttavia la persona interessata dovrebbe essere coinvolta nella forma più estesa possibile nel processo decisionale del consenso, così come in quello del ritiro del consenso;
- b) la ricerca dovrebbe essere condotta esclusivamente per il diretto beneficio della salute della persona, soggetta all'autorizzazione e alle limitazioni per ragioni di protezione stabilite dalla legge e solo se non ci sono forme di ricerca alternative di pari efficacia che possano essere condotte su persone che possono prestare il loro consenso. La ricerca che non ha potenziali effetti vantaggiosi diretti sulla salute della persona può essere intrapresa esclusivamente in via eccezionale, con il massimo controllo, esponendo la persona solo ad un rischio e ad un disagio minimi e soltanto se la ricerca si presume possa contribuire alla salute di altre persone della stessa categoria, salve le condizioni stabilite dalla legge e compatibili con la tutela dei diritti umani dell'individuo. Il rifiuto da parte di tale persona di prendere parte alla ricerca deve essere rispettato.

Titolo

“Il consenso informato: un diritto ed un dovere per ciascuno”

Obiettivi didattici

- Indirizzare i giovani a rispettare l'inviolabilità della vita umana e la libertà;
- Comprendere ed analizzare i principi bioetici dell'Autonomia e della Beneficenza;
- Introdurre e spiegare il Consenso Informato, la sua finalità, le sue diverse forme in un'ampia varietà di contesti sociali e culturali;
- Accrescere la consapevolezza dell'Autonomia e della Responsabilità di ogni persona relativamente al proprio corpo, alla propria salute e alla salute delle persone prive della capacità di prestare il proprio consenso;
- Riflettere sulla ricerca scientifica e sui professionisti che applicano standard etici a diversi contesti internazionali.

Caso

Oggi c'è una grande confusione nel villaggio: molte madri con i loro bambini sono giunte dai villaggi vicini. Si è sparsa la voce che sono arrivati da lontano dei medici per somministrare gratuitamente un vaccino contro una terribile malattia infettiva. I dottori stanno conducendo una sperimentazione della durata di sei mesi, ma quello che importa ora è che questi vaccini siano gratuiti. I Saggi del villaggio sono stati informati che queste medicine potrebbero produrre effetti collaterali sconosciuti durante o dopo la loro somministrazione. Inoltre, il vaccino potrebbe essere inefficace per

alcuni soggetti. Poiché la maggior parte delle madri non sa né leggere né scrivere, i Saggi dei villaggi sono responsabili del Consenso Informato a proposito della ricerca. Essi pensano che valga la pena affrontare dei rischi per ottenere effetti positivi. Le madri si fidano dei Saggi del villaggio e chiedono che i loro figli siano scelti per la ricerca. I medici ricercatori sono soddisfatti: se avessero realizzato questa sperimentazione nel loro paese, avrebbero impiegato anni per raccogliere i permessi adeguati. La ricerca ha trovato condizioni molto favorevoli in questo villaggio: molti partecipanti, poche spiegazioni, poca responsabilità per ogni effetto indesiderato.

Metodologia didattica

“I diritti fondamentali di una persona sono basati sul riconoscimento della sua condizione umana, sull’invulnerabilità della sua vita e sul fatto che è nato libero e sarà sempre libero. Il rispetto per i valori e per i desideri dell’individuo è un dovere ancora maggiore se l’individuo è vulnerabile. Siccome l’Autonomia e la Responsabilità di ogni persona, incluse quelle che necessitano di cure, sono considerate valori importanti, deve essere universalmente riconosciuto come diritto il fatto di rendere partecipe ogni persona delle decisioni che riguardano il suo corpo o la sua salute.”

(Art. sul Consenso Informato, Dichiarazione della Bioetica e dei Diritti Umani, UNESCO, 2005)

Partendo da questa affermazione, gli alunni dovrebbero rispondere alle seguenti domande:

- Chi è, per te, un essere umano?
- Sei in grado di spiegare che cosa significhino Invulnerabilità Umana e Libertà? Fai qualche esempio.
- Tu sei responsabile del tuo corpo e della tua salute? I tuoi genitori rivestono un ruolo in questi settori?

Dopo aver scritto e raccolto le diverse risposte ed opinioni, l’insegnante dovrebbe analizzare i principi di Autonomia e di Beneficenza con gli studenti. In seguito, dovrebbe chiedere agli studenti di rispondere ad un questionario come questo:

- Nella storia chi è informato e a proposito di che cosa? Fai uno schema.
- Chi dovrebbe essere informato e come?
- Chi sono le persone più vulnerabili e perché? Chi è direttamente responsabile per loro? E chi è indirettamente responsabile?
- Se tu potessi cambiare qualche particolare della storia, che cosa ti piacerebbe modificare e perché? Spiega i tuoi suggerimenti.
- È giusto evidenziare diverse considerazioni etiche in base ai diversi contesti sociali e culturali?
- Come dovrebbero comportarsi, secondo te, gli scienziati ed i ricercatori medici?
- Che genere di influenze e pressioni potrebbero subire? Come potrebbero evitarle?

Strumenti

Casebook sul Consenso Informato 2003

<https://www.unesco-chair-bioethics.org/wp-content/uploads/2015/08/1.-Informed-Consent.pdf>

(visitato 15/07/ 2018)

<https://biotech.law.lsu.edu/cases/consent/Schoendorff.htm> (visitato 15/07/2018)

<https://law.justia.com/cases/california/court-of-appeal/2d/154/560.html> (visitato 15/07/2018)

La Dichiarazione della Bioetica e dei Diritti Umani dell’UNESCO 2005

https://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=31058&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html (visitato 17/05/2018)

Alessandra Pentone

alesspent@hotmail.com

UNITA' 33

Fascia di età: 15 - 19 anni

Principio etico N° 7: Persone prive della capacità di prestare il proprio consenso

Nel rispetto dell'ordinamento nazionale, una protezione speciale deve essere predisposta per le persone che non hanno la capacità di prestare il proprio consenso:

- a) l'autorizzazione alla ricerca e alla pratica medica devono essere ottenute nel rispetto del miglior interesse della persona interessata e nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Tuttavia la persona interessata dovrebbe essere coinvolta nella forma più estesa possibile nel processo decisionale del consenso, così come in quello del ritiro del consenso;
- b) la ricerca dovrebbe essere condotta esclusivamente per il diretto beneficio della salute della persona, soggetta all'autorizzazione e alle limitazioni per ragioni di protezione stabilite dalla legge e solo se non ci sono forme di ricerca alternative di pari efficacia che possano essere condotte su persone che possono prestare il loro consenso. La ricerca che non ha potenziali effetti vantaggiosi diretti sulla salute della persona può essere intrapresa esclusivamente in via eccezionale, con il massimo controllo, esponendo la persona solo ad un rischio e ad un disagio minimi e soltanto se la ricerca si presume possa contribuire alla salute di altre persone della stessa categoria, salve le condizioni stabilite dalla legge e compatibili con la tutela dei diritti umani dell'individuo. Il rifiuto da parte di tale persona di prendere parte alla ricerca deve essere rispettato.

Titolo

“Autismo - Un nuovo modo di comunicare”

Obiettivi didattici

- Spiegare ai ragazzi che l'“autismo” è caratterizzato da modalità speciali con le quali i bambini reagiscono agli stimoli esterni e comunicano con gli altri. Spesso, questi bambini autistici si nascondono nel proprio mondo, dove gli altri non hanno accesso e non possono comunicare con loro;
- Informare i ragazzi sui sintomi comportamentali tipici di questo disturbo per aiutare il bambino autistico a comunicare con gli altri e viceversa, in un modo semplice ed efficace.

Caso

Angelo

Anna è un'insegnante che lavora in una scuola primaria. Oggi è il suo primo giorno di lavoro in una nuova scuola. Nella sua classe ci sono dodici bambini, tutti molto entusiasti di avere una nuova insegnante. Ma c'è un bambino di nome Angelo che, invece di ridere e giocare con gli altri, sta seduto da solo in disparte, senza parlare con nessuno e senza guardare l'insegnante negli occhi. Sfortunatamente tutti i bambini isolano Angelo e lo giudicano “strano” perché non vuole mai giocare con loro.

Anna, capendo che l'atteggiamento di questo bambino è asociale e disinteressato, decide di andare a parlargli.

Prova a domandargli il nome, cercando di instaurare un dialogo. Il bambino però continua a non rispondere e a fissare alcuni pastelli e un foglio di carta. Anna nota che Angelo usa i colori in modo molto marcato quando scarabocchia. Quindi Anna, con voce calma e bassa, chiede al bambino di spiegare cosa sta disegnando, ma Angelo continua a non rispondere. Nei giorni seguenti, il comportamento del bambino continua ad essere strano; infatti non socializza con gli altri bambini e

ripete continuamente gli stessi gesti, come se stesse disegnando dei cerchi, o muove le mani in modo strano. Inoltre, spesso ha degli attacchi di collera contro i suoi compagni quando questi non lo assecondano, per esempio, non dandogli le penne colorate. Gli altri bambini spesso non capiscono il comportamento di Angelo e perciò cercano di stargli lontano il più possibile. Un giorno, mentre i bambini disegnano, Angelo inizia a lanciare verso di loro i pastelli colorati. L'insegnante invece di rimproverarlo, cerca di calmarlo, ma il bambino non vuole ascoltare nessuno. Solo quando Anna dice ad Angelo che se non avesse fatto il bravo avrebbe chiamato la madre, il bambino sembra calmarsi. Gli altri bambini, che hanno visto la scena, si spaventano e perciò Anna decide di avere un incontro con la mamma di Angelo per parlare del comportamento del bambino.

Metodologia didattica

L'autismo è un disturbo che venne identificato per la prima volta dallo psichiatra Leo Kanner nel 1943. Nei suoi studi Kanner descrisse il comportamento di alcuni bambini che si comportavano nello stesso modo, cioè non erano interessati al mondo, non socializzavano con gli altri bambini, non rispondevano a domande molto semplici, deliravano o avevano incontrollabili attacchi di collera. I sintomi di questo disturbo spesso si presentavano molto presto nei bambini da lui esaminati ed erano associati a difficoltà nell'apprendimento del linguaggio, difficoltà a comunicare con gli altri, e ad un'apparente sofferenza nei rapporti con i genitori e con i coetanei.

Le cause del disturbo non sono ancora chiare ma molti studi suggeriscono che l'autismo possa essere causato da alcuni danni al sistema nervoso avvenuti durante lo sviluppo del bambino.

Sfortunatamente è estremamente difficile gestire un bambino con questo problema, sebbene nelle scuole si possa cercare di includerlo in qualche attività educativa e farlo socializzare con altri bambini, con l'aiuto dell'insegnante di sostegno, che lavora a livello verbale e non verbale. Perciò il nostro dilemma è quello di identificare quali possano essere le soluzioni per cercare di integrare il bambino autistico nella classe e come cercare di comunicare in modo efficace con lui. Per esempio, per prima e più importante cosa, provare a comunicare con il bambino autistico tramite gesti per stabilire un primo contatto, e poi, dargli indicazioni e mostrare cosa si deve fare, invece di dirglielo semplicemente. Infatti, inizialmente è cruciale riuscire a instaurare un contatto visivo. La domanda posta al bambino dovrebbe essere molto semplice, chiara, e prima di tutto la risposta gli deve essere mostrata. Le domande devono essere poste poco alla volta, e come risultato dei progressi avuti, deve essere ricompensato. Infine, dovremmo provare ad assicurare che il bambino si concentri su ciò che fanno gli altri compagni, per cercare di integrarlo nella classe. Per gli insegnanti, è importante avere e trasmettere tranquillità, calma e pazienza, perché solo tramite queste qualità possono seguire un percorso con il bambino autistico e ottenere dei risultati.

Leggere la storia di Angelo. Dopo di questo, chiedere ai ragazzi di interpretare la storia, focalizzando la loro attenzione sul comportamento di Angelo e sul motivo per il quale si comporta in modo violento in alcune situazioni e con persone sconosciute.

Dopo aver guardato un documentario o letto alcuni articoli relativi a questa tematica, chiedere ai ragazzi di chiarificare ciò che pensano circa l'autismo e cosa significa, secondo loro, vivere in famiglia con un bambino autistico con il quale è difficile interagire. Poi spiegare cosa è l'autismo, focalizzandosi sul comportamento del bambino autistico, sui suoi problemi a reagire coerentemente nelle situazioni, ad instaurare relazioni e comunicare con persone che non conosce. Infine, chiedere ai ragazzi di scrivere i propri pensieri sul tema trattato, dando particolare importanza alle loro soluzioni per un'educazione inclusiva e alle proposte comunicative che adotterebbero per parlare con un bambino autistico.

Mariarosaria Maione
mariarosaria.maione@libero.it

UNITA' 34

Fascia di età: 15 - 19 anni

Principio etico N° 7: Persone prive della capacità di prestare il proprio consenso

Nel rispetto dell'ordinamento nazionale, una protezione speciale deve essere predisposta per le persone che non hanno la capacità di prestare il proprio consenso:

- a) l'autorizzazione alla ricerca e alla pratica medica devono essere ottenute nel rispetto del miglior interesse della persona interessata e nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Tuttavia la persona interessata dovrebbe essere coinvolta nella forma più estesa possibile nel processo decisionale del consenso, così come in quello del ritiro del consenso;
- b) la ricerca dovrebbe essere condotta esclusivamente per il diretto beneficio della salute della persona, soggetta all'autorizzazione e alle limitazioni per ragioni di protezione stabilite dalla legge e solo se non ci sono forme di ricerca alternative di pari efficacia che possano essere condotte su persone che possono prestare il loro consenso. La ricerca che non ha potenziali effetti vantaggiosi diretti sulla salute della persona può essere intrapresa esclusivamente in via eccezionale, con il massimo controllo, esponendo la persona solo ad un rischio e ad un disagio minimi e soltanto se la ricerca si presume possa contribuire alla salute di altre persone della stessa categoria, salve le condizioni stabilite dalla legge e compatibili con la tutela dei diritti umani dell'individuo. Il rifiuto da parte di tale persona di prendere parte alla ricerca deve essere rispettato.

Titolo

“Se potessi decidere di donare un rene a mio fratello”

Obiettivi didattici

- Sviluppare capacità analitiche riguardo le decisioni che i ragazzi possono esprimere dando il consenso in casi in cui è in gioco la loro salute;
- Promuovere una discussione sul principio di autonomia e auto-determinazione relativo a pazienti non maggiorenni;
- Acquisire l'abilità di condurre discorsi e confrontarsi su questioni bioetiche “aperte”, relative alla salute umana attraverso dibattiti e resoconti.

Caso

Nicholas e David erano fratelli ed avevano sempre condiviso tutto: interessi, giochi, avventure. Erano alleati inseparabili ed erano legati da un destino comune, un sentiero invisibile che congiungeva le loro vite. Quando aveva otto anni, David, il fratello più giovane, aveva contratto un'infezione da streptococco che gli causò una nefrite la quale comportò un problema al rene, che si danneggiò irreparabilmente. Vennero tentati tutti i trattamenti esistenti per salvare il rene di David senza però ottenere risultati.

Nicholas era molto preoccupato per le condizioni di salute del fratello e rimase senza fiato quando seppe dalla madre che il medico, il Prof. Parker, aveva detto che l'unico modo per salvare David era il trapianto di rene. Nel caso di donazione d'organi tra parenti, il rischio di rigetto sarebbe stato minimo. I genitori si offrirono perciò di donare i propri reni al figlio malato, ma i loro organi erano troppo grandi perché potessero essere trapiantati nel piccolo David. L'unica soluzione era quella di attendere un organo compatibile per il trapianto, e aspettare pazientemente in lista d'attesa. A

meno che...

Un pensiero si fece largo nella testa di Nicholas, diventando sempre più insistente: poteva donare lui il rene al fratello! Decise perciò di parlarne con la madre. Nicholas era adolescente e sicuramente la grandezza del suo rene era più adatta per quella di un bambino di otto anni, ed essendo fratelli non c'era il rischio di rigetto. Si poteva vivere con un solo rene: Nicholas lo aveva letto in una rivista scientifica. Dopo aver consultato vari siti internet aveva dissipato ogni paura o incertezza dalla sua mente. Wikipedia riportava molti casi di sopravvissuti all'espianto di rene, che erano capaci di condurre una vita normale. Nicholas decise perciò di parlare della sua idea con i genitori. L'idea venne ritenuta assurda e impraticabile da Paula, la madre dei due fratelli, la quale, terrorizzata, non volle neanche sentir parlare dell'idea di Nicholas.

Thomas, il padre di Nicholas, cercò di dissuaderlo riportandogli argomenti convincenti contro la sua idea. Rischiare la sua salute di tredicenne per salvare la vita del fratello era sì un'azione coraggiosa ma irragionevole. Nicholas insisteva. Voleva completare la sua missione anche contro il volere dei genitori. Durante un esame medico cui David si stava sottoponendo per vedere se poteva sopravvivere ad un trapianto di organo, Nicholas informò il Prof. Parker della sua disponibilità di donare al fratello il proprio rene. Il dottore gli promise di pensarci, ma i genitori non erano assolutamente d'accordo. La legge era chiara: in caso di minori, il consenso al trattamento medico, alla sperimentazione e a qualsiasi intervento poteva essere espresso solo dai genitori o, in loro assenza, dal legale rappresentante. Dovevano quindi decidere Paula e Thomas. La volontà di Nicholas di donare il rene al fratello non poteva essere ascoltata. Nicholas non si arrendeva. Nessuno rispettava il suo desiderio di donare il rene e nessuno ascoltava la sua opinione. Il principio di autonomia e di auto-determinazione funzionava solo per i più grandi. Eppure era una scelta che riguardava la sua salute. A scuola l'insegnante gli aveva parlato di "casi eccezionali" riguardanti il consenso dato dai minori di 18 anni ma maggiori di 12 anni reso possibile dalla loro maturità psicofisica, che erano relativi a interventi legati alla salute. Il suo libro di bioetica diceva che il principio della protezione della vita deve essere bilanciato con il principio della "libertà responsabile". Ma allora, quale era la cosa giusta da fare? Perché i coetanei di Nicholas non avevano il diritto di fare delle scelte relative alla loro salute? Nicholas non riusciva a trovare una risposta.

Metodologia didattica

Dilemma

- I minori hanno il diritto di essere coinvolti nelle decisioni riguardanti i trattamenti per la propria salute?
- Quando vengono considerati pienamente capaci di intendere grazie alla loro maturità psicofisica, i minori di 18 anni ma maggiori di 12 anni possono essere autorizzati ad esprimere la propria opinione circa trattamenti sanitari non obbligatori come vaccinazioni, donazione di materiale biologico, esperimenti, interventi o trattamenti invasivi sui propri corpi?
- Il principio di autonomia e auto-determinazione si applica solo agli adulti?
- L'insegnante presenta il caso leggendo la storia che vede i due minori come protagonisti.
- L'insegnante concentra l'attenzione degli studenti sul dilemma bioetico: è giusto coinvolgere i minori nelle decisioni che concernono la salute di uno solo di loro?
- L'insegnante promuove e guida la discussione sull'argomento, sollecitando proposte e soluzioni al dilemma.
- Gli studenti sono invitati dall'insegnante ad esaminare casi simili in cui i minori sono stati coinvolti in decisioni riguardanti la loro salute e gli viene chiesto di dare la loro opinione sull'opportunità di fare alcune "eccezioni" alla legge nel caso di minori particolarmente maturi, in modo da permettere loro di prendere decisioni circa la propria salute.

Maria Caporale maria.caporale@uniroma1.it

UNITA' 35

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio etico N° 7: Persone prive della capacità di prestare il proprio consenso.

Nel rispetto dell'ordinamento nazionale, una protezione speciale deve essere predisposta per le persone che non hanno la capacità di prestare il proprio consenso:

a) l'autorizzazione alla ricerca e alla pratica medica devono essere ottenute nel rispetto del miglior interesse della persona interessata e nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Tuttavia la persona interessata dovrebbe essere coinvolta nella forma più estesa possibile nel processo decisionale del consenso, così come in quello del ritiro del consenso;

b) la ricerca dovrebbe essere condotta esclusivamente per il diretto beneficio della salute della persona, soggetta all'autorizzazione e alle limitazioni per ragioni di protezione stabilite dalla legge e solo se non ci sono forme di ricerca alternative di pari efficacia che possano essere condotte su persone che possono prestare il loro consenso. La ricerca che non ha potenziali effetti vantaggiosi diretti sulla salute della persona può essere intrapresa esclusivamente in via eccezionale, con il massimo controllo, esponendo la persona solo ad un rischio e ad un disagio minimi e soltanto se la ricerca si presume possa contribuire alla salute di altre persone della stessa categoria, salve le condizioni stabilite dalla legge e compatibili con la tutela dei diritti umani dell'individuo. Il rifiuto da parte di tale persona di prendere parte alla ricerca deve essere rispettato.

Titolo

“Ho bisogno di sapere”

Obiettivi didattici

- Sviluppare capacità analitiche per le decisioni dei minori che acconsentono a sottoporsi a test relativi alla loro salute e alle informazioni sul loro patrimonio genetico;
- Comprendere e discutere i principi di Autonomia e di Autodeterminazione dei pazienti che sono minori e/o minori competenti al di sopra dei 16 anni);
- Discutere e raggiungere insieme una conclusione su questioni “etiche” aperte che non comportano una soluzione evidente.

Caso

John ha 16 anni quando scopre che sua nonna paterna si sta sottoponendo alla dialisi per insufficienza renale. Sente di nascosto i suoi genitori che parlano del problema: suo padre dice a sua madre che il medico di famiglia suggerisce uno screening genetico per quella che è chiamata malattia del rene policistico poiché sospetta che, dietro i casi di malattie renali presenti in famiglia, si nasconde questo problema. Non sembra che suo padre desideri sottoporsi al test, perché non sa come gestire la situazione se risulta portatore della malattia, proprio nel momento in cui sua madre si sta sottoponendo a dialisi. John segue Biologia Avanzata a scuola e conosce la malattia. Egli sa che, se il padre è veramente portatore, lui e la sorella Anna, di 12 anni, hanno il 50% delle probabilità di essere portatori e, infine, di sviluppare la malattia. Egli crede nella scienza e vuole diventare o medico o scienziato un giorno. John conosce le nuove tecniche di editing genetico che possono

trattare malattie legate ad un singolo gene, come in questo caso. Se gli fosse data la possibilità, egli vorrebbe sottoporsi al test ora, tuttavia nessuno dei due genitori fa riferimento al problema nei mesi successivi. Diventando sempre più impaziente, legge della possibilità di sottoporsi allo screening senza il consenso dei suoi genitori, perché ha più di 16 anni e la legge lo autorizza a fornire il consenso per sé, in quanto minore competente. Così può anche richiedere la riservatezza per il suo test. Infatti egli potrebbe anche scegliere di eseguire il test usando un kit ordinato in precedenza a società farmaceutiche che li consegnano direttamente al consumatore. John dovrebbe procedere e fare lo screening? Può gestire da solo le informazioni, senza dire nulla ai suoi genitori? Che cosa dovrebbe fare, se il risultato fosse negativo/positivo? Dovrebbe dire a suo padre e a sua sorella che potrebbero essere portatori della malattia? I medici dovrebbero svelare i risultati ai suoi genitori, anche se John non lo desidera?

Metodologia didattica

La malattia:

La malattia policistica renale (PKD) è una condizione genetica, ereditaria in modo autosomico dominante: se uno dei genitori è portatore di un gene difettoso, si ha il 50% di probabilità di essere portatore del gene e di sviluppare la malattia. La malattia comporta lo sviluppo di numerose cisti su entrambi i reni, che riducono progressivamente la funzionalità renale e che portano all'insufficienza renale. La malattia policistica renale autosomica dominante (ADPKD) colpisce individui di tutte le etnie del mondo. Circa metà delle persone con ADPKD sviluppano insufficienza renale.

Dopo aver letto la storia, il docente offre ulteriori informazioni sulla PKD, sull'insufficienza renale (i disagi procurati da dialisi frequenti ed altri problemi di salute connessi) e sulle opzioni di trattamenti alternativi. Il docente fornisce inoltre informazioni relative alla legge riguardante i minori di età superiore ai 16 anni, che sono legittimati, nella maggior parte dei paesi, a fornire il consenso autonomamente. In seguito, gli studenti si dividono in due gruppi, ciascuno dei quali dovrebbe discutere un metodo di approccio al dilemma. John ha il diritto di ricevere delle informazioni per sé, che si collegano al diritto di suo padre di non voler sapere? Il padre aveva il diritto di scegliere di non sottoporsi allo screening, se la sua decisione influenza la vita dei suoi figli? John dovrebbe informare suo padre o sua madre dei suoi risultati? Che fare con sua sorella? Che cosa faresti se tu dovessi affrontare i problemi di John?

Gli studenti dovrebbero discutere di tutti i possibili dilemmi sotto la guida dell'insegnante ed ogni gruppo dovrebbe presentare al resto della classe le proprie riflessioni con le relative argomentazioni.

Andrie Panayiotou

andrie.panayiotou@cut.ac.cy



UNITA' 36

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio etico N° 7: Persone prive della capacità di prestare il proprio consenso.

Nel rispetto dell'ordinamento nazionale, una protezione speciale deve essere predisposta per le persone che non hanno la capacità di prestare il proprio consenso:

a) l'autorizzazione alla ricerca e alla pratica medica devono essere ottenute nel rispetto del miglior interesse della persona interessata e nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Tuttavia la persona interessata dovrebbe essere coinvolta nella forma più estesa possibile nel processo decisionale del consenso, così come in quello del ritiro del consenso;

b) la ricerca dovrebbe essere condotta esclusivamente per il diretto beneficio della salute della persona, soggetta all'autorizzazione e alle limitazioni per ragioni di protezione stabilite dalla legge e solo se non ci sono forme di ricerca alternative di pari efficacia che possano essere condotte su persone che possono prestare il loro consenso. La ricerca che non ha potenziali effetti vantaggiosi diretti sulla salute della persona può essere intrapresa esclusivamente in via eccezionale, con il massimo controllo, esponendo la persona solo ad un rischio e ad un disagio minimi e soltanto se la ricerca si presume possa contribuire alla salute di altre persone della stessa categoria, salve le condizioni stabilite dalla legge e compatibili con la tutela dei diritti umani dell'individuo. Il rifiuto da parte di tale persona di prendere parte alla ricerca deve essere rispettato.

Titolo

“Chi deciderà chi sono io?”

Obiettivi didattici

- Analizzare il principio bioetico dell'Autonomia;
- Riflettere attentamente sui diritti delle persone prive delle capacità di prestare il proprio consenso;
- Introdurre e spiegare la differenza tra sesso genetico, differenziazione sessuale, apparenza sessuale, assegnazione di genere e identità di genere.

Caso

Maria ha tredici anni ed i suoi genitori sono preoccupati per la sua salute: non ha ancora avuto il suo ciclo, così vogliono che si sottoponga ad un checkup medico.

Dopo alcuni test di laboratorio di routine, Maria si sottopone ad una visita ginecologica e ad un test genetico: la diagnosi è la sindrome di Morris o sindrome di intensità androgina.” Questa è una condizione che influenza lo sviluppo sessuale prima della nascita e durante la pubertà” spiega il dottore ai genitori di Maria.

“Le persone in questa condizione sono geneticamente maschi, con un cromosoma x ed un cromosoma y in ogni cellula. Poiché i loro corpi sono incapaci di rispondere a certi ormoni sessuali maschili (chiamati androgeni) ... persone in questa situazione hanno le caratteristiche sessuali esterne tipiche delle donne, ma non hanno un utero e perciò non hanno mestruazioni e non sono in grado di concepire figli (non fertil). Sono cresciute come donne ed hanno un'identità di genere femmini-

le. Gli individui che ne sono affetti hanno organi interni maschili (testicoli) che non sono scesi. Ciò significa che essi sono collocati in modo anomalo nel bacino o nell'addome."

Il dottore spiega che, dato l'aumento del rischio di neoplasie maligne legato ai tessuti dei testicoli non scesi dopo la pubertà, i testicoli dovrebbero essere rimossi chirurgicamente (orchiectomia).

Ci sono due opzioni: 1) Maria può sottoporsi all'operazione ora o 2) l'operazione può essere rimandata fino a che non diventa adulta, in grado di decidere da sé se vuole prendere in considerazione l'orchiectomia ed un secondo intervento chirurgico, per ricostruire la vagina e l'utero.

La decisione spetta ai genitori di Maria, perché lei è minorenne.

I genitori di Maria sono sconvolti, ma condividono immediatamente con il dottore le loro opinioni controverse.

Il padre di Maria desidera che l'orchiectomia sia realizzata subito. Sua figlia non dovrebbe conoscere il vero motivo dell'operazione e la sindrome da cui è affetta; il padre pretende che ella sia "normale". La madre di Maria desidera dire a sua figlia la verità perché non c'è niente di cui si debba vergognare. Non ha paura che Maria sia stigmatizzata e crede che la decisione finale appartenga a sua figlia, una volta che sarà diventata adulta.

Alcuni ricercatori clinici propongono di inserire Maria in un progetto pionieristico, riguardante la possibilità di una modificazione genetica che potrebbe sensibilizzare i suoi tessuti agli androgeni, trasformandola da femmina in maschio. I medici chiedono l'aiuto del tribunale per deliberare la decisione finale.

Metodologia didattica

Considerando l'età degli studenti e la loro sensibilità di fronte a questo genere di argomenti, il dibattito deve essere condotto con chiarezza e con attenzione.

Dopo una presentazione scientifica del sesso genetico, dello sviluppo sessuale e della differenziazione sessuale, la discussione dovrebbe focalizzarsi sul principio bioetico dell'Autonomia e dei diritti delle persone che sono prive della capacità di prestare il proprio consenso. La responsabilità genitoriale non dovrebbe comportare un pregiudizio personale che potrebbe influenzare irreversibilmente la salute fisica e mentale dei figli.

L'analisi del caso suscita le seguenti domande:

- Qual è il miglior interesse di Maria?
- Ha il diritto di conoscere la sindrome da cui è affetta e le sue conseguenze?
- Che cosa penseresti, se tu fossi Maria?
- Che ruolo gioca la sua opinione?
- Che cosa penseresti se fossi il padre o la madre di Maria?
- Qual è il dovere del medico riguardo alla spiegazione della diagnosi e della prognosi a Maria?

Strumenti

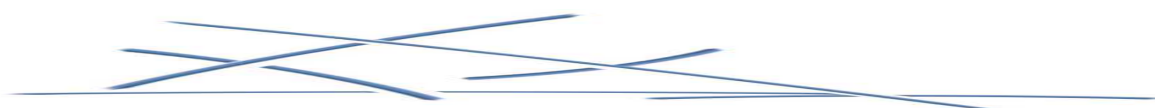
<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK1429/>

<https://ghr.nlm.nih.gov/condition/androgen-insensitivity-syndrome>

<https://www.accordalliance.org/dsd/-guidelines/>

Alessandra Pentone

alesspent@hotmail.com



Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005)

Principio n° 8

Rispetto per la vulnerabilità umana e per l'integrità della persona

Nell'applicazione e nell'avanzamento della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie associate, si deve tenere in considerazione la vulnerabilità della persona umana. Gli individui e i gruppi in situazione di particolare vulnerabilità devono essere protetti e l'integrità personale di tali individui dovrà essere rispettata.



UNITA' 37

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 8: Rispetto per la vulnerabilità umana e per l'integrità della persona

Nell'applicazione e nell'avanzamento della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie associate, si deve tenere in considerazione la vulnerabilità della persona umana. Gli individui e i gruppi in situazione di particolare vulnerabilità devono essere protetti e l'integrità personale di tali individui dovrà essere rispettata.

Titolo

“Partosh non ha amici”

Obiettivi didattici

I bambini dovrebbero fare esperienza dell'idea di vulnerabilità, dei suoi vari aspetti, della sua accettazione e della necessità di rispettarla. I bambini dovrebbero capire che tutti gli esseri umani hanno delle vulnerabilità, che dovrebbero preoccuparsi per gli altri ed assumere la consapevolezza che le persone più vulnerabili fanno affidamento sugli altri esseri umani. I bambini dovrebbero capire che questa condizione umana richiede solidarietà.

Caso

Nella mia scuola dell'infanzia c'era un bambino di nome Partosh. Non conoscevo altri bambini che si chiamassero così. I bambini lo chiamavano Partoch l'Ippopotamo perché era un bambino grassottello. Partosh non solo aveva un nome inusuale e strano, era anche diverso fisicamente dagli altri bambini. Aveva una sedia speciale, grande e pesante, perché per lui era impossibile sedersi su una sedia normale, e infatti ne aveva già rotte tante tentando di sedersi. Quando i compagni correvano o si arrampicavano sugli alberi o giocavano con la palla, lui sedeva da solo in disparte. La maggior parte delle volte restava in classe a dipingere. A Partosh piaceva tantissimo dipingere. I suoi dipinti erano meravigliosi: dipingeva fiori, animali e bambini che giocavano.

Don e Shon, due bambini della nostra classe, lo prendevano spesso in giro chiamandolo Ippopotamo o Porcellino, e gli chiedevano di fare cose che sapevano impossibili per lui: correre, arrampicarsi su una scala, o saltare da un trampolino. Partosh non poteva fare nulla di tutto ciò, quindi si limitava a fissare il pavimento con gli occhi pieni di lacrime. Un giorno Partosh decise di non andare più a scuola.

Lidia, la nostra insegnante, chiamò i suoi genitori per capire cosa gli stava succedendo. La mamma disse che Partosh stava tutto il giorno a letto, triste, e che non diceva una parola. Il medico lo aveva anche visitato ma non aveva trovato nessuna malattia. Il medico pensava che Partosh non voleva andare a scuola perché lì si sentiva molto triste. Alcuni bambini lo insultavano appena lo vedevano. Lidia spiegò alla classe perché Partosh non andava più a scuola. Gabriel si offrì volontario per andarlo a trovare e per preparare un album di fotografie con i dipinti dei compagni di classe da regalargli. Poi ebbe l'idea di appendere alle pareti tutti i dipinti di Partosh che si trovavano in classe. Il giorno dopo l'insegnante e i bambini si ritrovarono davanti casa di Partosh. Entrarono in casa

con in mano un grande poster dove c'era scritto "Partosh, ti vogliamo bene, torna in classe con noi!", e gli regalarono il bellissimo album di fotografie. Partosh non riusciva a credere ai suoi occhi. Nessuno dei suoi compagni era andato a trovarlo a casa prima di allora. Subito scese dal letto, si vestì e raggiunse gli altri bambini. "Mamma", disse tutto contento, "vogliono giocare con me, mi vogliono bene!". Tornò in classe con gli altri bambini. Quando vide i suoi dipinti appesi sul muro, gli occhi gli si riempirono di lacrime ancora una volta. "Perché piangi?", gli chiese Lidia, la nostra insegnante. Partosh rispose "perché sono tanto felice". A volte è possibile piangere anche dalla gioia.

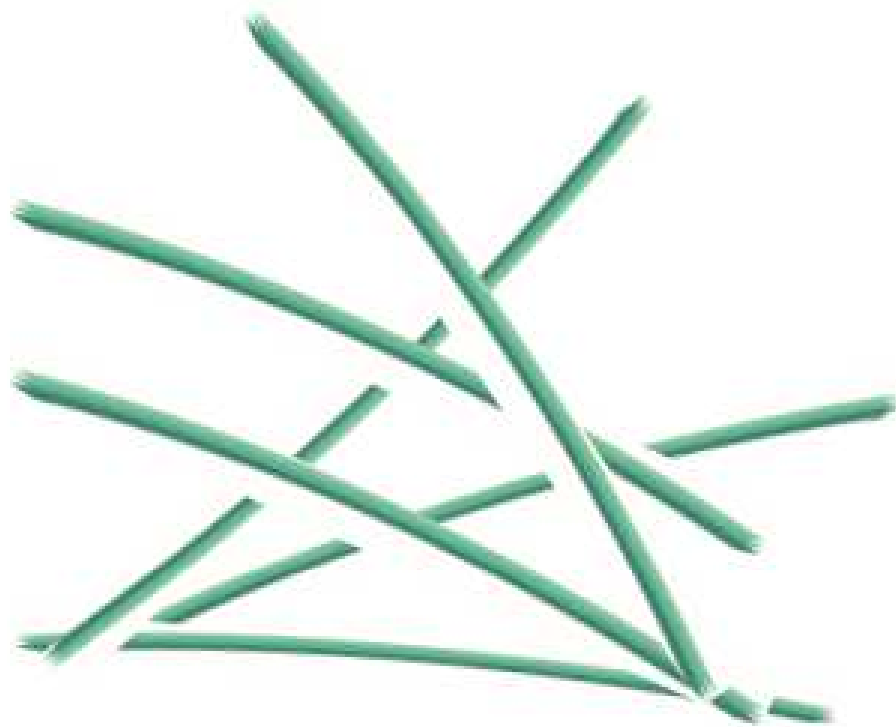
Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe attivare una discussione presentando le seguenti domande:

- Conosci altri bambini con un nome strano?
- Chi sceglie il nome dei neonati?
- E' possibile cambiare il nostro nome?
- Perché Partosh non voleva più andare all'asilo?
- Come si comporteranno i bambini con Partosh dopo questa avventura? Perché?

Hanna Carmi

amnoncarmi@gmail.com



UNITA' 38

Fascia di età: 6- 10 anni

Principio etico N° 8: Rispetto per la Vulnerabilità Umana e per l'Integrità Personale

Nell'applicazione e nel progresso della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie ad esse associate, la Vulnerabilità Umana dovrebbe essere tenuta in adeguata considerazione. Gli individui o i gruppi di particolare Vulnerabilità dovrebbero essere protetti e l'Integrità personale di questi individui dovrebbe essere rispettata.

Titolo

"Non toccarmi"

Obiettivi didattici

- Incrementare la sensibilità per l'espressione dell'identità personale nei bambini;
- Risvegliare la percezione dei loro sentimenti e far esprimere le loro opinioni;
- Ascoltare le opinioni degli altri bambini e rispettarle.

Caso

Parte 1:

Ria, una bambina di 5 anni carina, giocosa e allegra, ha iniziato la scuola primaria. Prima era abituata ad andare a scuola in autobus ed era molto felice. Dopo un mese, un lunedì mattina Ria non si alzò dal letto.

La mamma la chiamava in continuazione: "Alzati Ria, stai facendo tardi!"

Ria gridò: "Mamma, non mi sento bene, non andrò a scuola oggi!"

La mamma: "Che cosa succede, cara?"

Ria: "Voglio dormire!"

La mamma: "Mia dolce bambina! Alzati, ti darò io un passaggio fino a scuola!"

Ria: "Mamma, mi accompagnerai tu a casa da scuola questo pomeriggio?"

La mamma: "Io sarò in ufficio, torna con il pullman, bimba!"

Ria: "Io non voglio tornare in pullman, voglio tornare con te. Promettimi che verrai a prendermi a scuola!"

Ria stava perdendo interesse per la scuola. Era una ragazzina brillante, le piaceva leggere libri di storie, in classe otteneva ottimi risultati. Ora, però, si stava trasformando in una bambina spaventata, che non voleva più andare a scuola. Tornando da scuola, la piccola Ria era solita scendere dal bus per ultima. Si sarebbe trovata sul pullman da sola con lo zio Paul, l'autista, fino a casa. Allo zio Paul lei piaceva davvero tanto. Si sedeva vicino a lei, quando era sola e si sentiva assonnata. Di solito le recitava rime, le faceva il verso degli animali e degli uccelli. All'inizio la piccola Ria si sentiva felice, ma poi le sue coccole non le piacquero più. Poco per volta provò paura pensando a quando lo zio Paul si sarebbe avvicinato, seduto accanto a lei e avrebbe iniziato a coccolarla ... il suo tocco era doloroso per lei.

Parte 2

Ria iniziò a diventare più tranquilla, giorno dopo giorno. Aveva smesso di parlare a scuola e anche ai suoi genitori. Incominciò ad avere paura delle persone. I suoi genitori si preoccuparono e la portarono dalla sig. Raina, una psicologa per bambini, che parlò da sola con Ria per più di mezz'ora. La parte più importante della loro conversazione fu questa:

Sig.ra Raina: "Ria, perché non ti piace lo zio Paul?"

Ria: "He... he... he... hmmmmmm, no, è ..."

Sig.ra Raina: "Sì, cara, dimmi ... lo zio Paul è veramente divertente, vero?"

Ria: "No, non è divertente, è brutale e cattivo!"

Sig.ra Raina: "Perché dici così? Egli imita i cani che abbaiano, gli uccellini che cantano ..."

Ria: "Lui non mi accarezza come il papà ... non mi piace il modo in cui mi tocca ... è cattivo!"

Sig.ra Raina: "Dove ti tocca? L'hai detto alla mamma?"

Ria indicò e singhiozzò: "No, non posso dirlo, non posso dire allo zio Paul nemmeno NON TOCCARMI!"

Sig.ra Raina: "Perché stai piangendo, bimba?"

Ria: "Le sue dita sono cattive, mi fanno male ..."

Sig.ra Raina: "Ria, tu sei una bambina molto coraggiosa! Devi dirlo alla mamma. Lei è qui per prendersi cura di te. Lei dirà NO allo zio Paul. Quando tu crescerai, sarai in grado di farlo da sola, nessuno può toccare il tuo corpo, se tu non gli dai il permesso ..."

Metodologia didattica

Parte 1:

L'insegnante presenta la storia ai bambini e li invita a rappresentarla (gioco di ruolo) per permettere agli altri bambini di comprendere la situazione. In seguito, l'insegnante può porre le seguenti domande:

- Qual è il problema di Ria?
- Ha detto il suo problema alla mamma?

Se tu fossi Ria:

Diresti a tua mamma di zio Paul?

Che cosa avresti detto a zio Paul?

Questa semplice discussione permetterà ai bambini di incrementare il loro pensiero e la percezione dei loro sentimenti e di esprimere la loro opinione. (Primi due obiettivi)

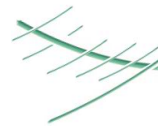
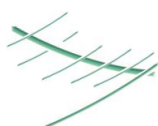
Parte 2

Rimane la domanda: Perché Ria non riuscì a parlare del problema?

Si può chiarire questo attraverso un secondo gioco di ruolo, quello della sig. Raina e di Ria, seguito da una discussione. Nel secondo gioco di ruolo, l'insegnante deve rappresentare la parte della sig. Raina, la psicologa infantile. I bambini riusciranno ad approfondire la questione attraverso il dibattito. Ciò fornirà un diverso genere di consapevolezza dei diritti individuali e delle priorità del benessere del bambino (o il suo abuso), connesso al "buon tocco e al cattivo tocco". A volte, questa distinzione non può essere spiegata dai genitori.

Infine, i bambini dovrebbero essere motivati a pensare e a riflettere ulteriormente sui Diritti Umani e sulla Dignità e a superare la loro vulnerabilità.

Barna Ganguly
barnaganguly@rediffmail.com



Fascia di età: 6 – 10 anni

Principio etico N° 8: Rispetto per la Vulnerabilità Umana e l'Integrità Personale

Nell'applicazione e nel progresso della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie ad esse associate, la Vulnerabilità Umana dovrebbe essere tenuta in adeguata considerazione. Gli individui o i gruppi di particolare Vulnerabilità dovrebbero essere protetti e l'integrità personale di questi individui dovrebbe essere rispettata.

Titolo

“La principessa delle bambole”

Caso

Mi chiamo Orit e sto frequentando la terza elementare. Dicono che sono una brava alunna perché studio sempre le lezioni e partecipo ai dibattiti in classe. Non ho molti amici. Dana Moore è la mia migliore amica. Ho sempre voluto avere molti amici e per questo motivo io invito sempre tanti bambini a casa mia, ma loro ogni volta trovano una scusa per non venire. La cosa più fastidiosa per me è il fatto che la nostra insegnante scelga sempre le stesse bambine per le rappresentazioni in occasione delle feste. Queste bimbe leggono ad alta voce, cantano forte, sono belle e socievoli.

La settimana prossima la nostra classe presenterà a tutta la scuola uno spettacolo i cui protagonisti sono una principessa, un principe, una rana, nani e giocolieri. Io ho chiesto alla maestra di permettermi di interpretare il ruolo della principessa. Lo desideravo così tanto da sperare che lei fosse d'accordo. La maestra mi guardò e mi disse: “Guarda, non ho ancora deciso.” Il giorno successivo, incominciammo la prova leggendo la storia. Allora la maestra chiese chi volesse essere la principessa; io salii in piedi su una sedia, alzai alta la mia mano, così che potesse vedermi, perché io sono molto bassa. Tutte alzarono la mano e alla fine la maestra scelse Zivit. Tutti sapevamo che l'avrebbe scelta. Io salii sul banco di fronte alla maestra e gridai: “Maestra, sei ingiusta! Tu scegli sempre le stesse bambine! Io non ho capelli lunghi come lei, ho un ponte sui denti, sono la più bassa della classe ... e allora? Anch'io ho il diritto di essere una principessa!”

La maestra si avvicinò a me, mi fece scendere dal banco e disse: “Questo non è un comportamento carino. Una vera principessa non si comporta in questo modo!” Le bambine intorno a me bisbigliavano: “E' veramente inadatta per fare la principessa!”

Quando tornai a casa, presi la mia collezione di bambole, mi misi una corona sulla testa, mi avolsi in un mantello di velluto ed indossai dei pompon. “Care bambole, annunciai, ora io sono la vostra principessa! Benedite ed applaudite!”

“Hurrà, hurrà!” sentii una voce alle mie spalle.

Mia madre entrò nella stanza ed applaudì. “Hurrà alla più bella principessa del mondo!”

Mi abbracciò e mi baciò.

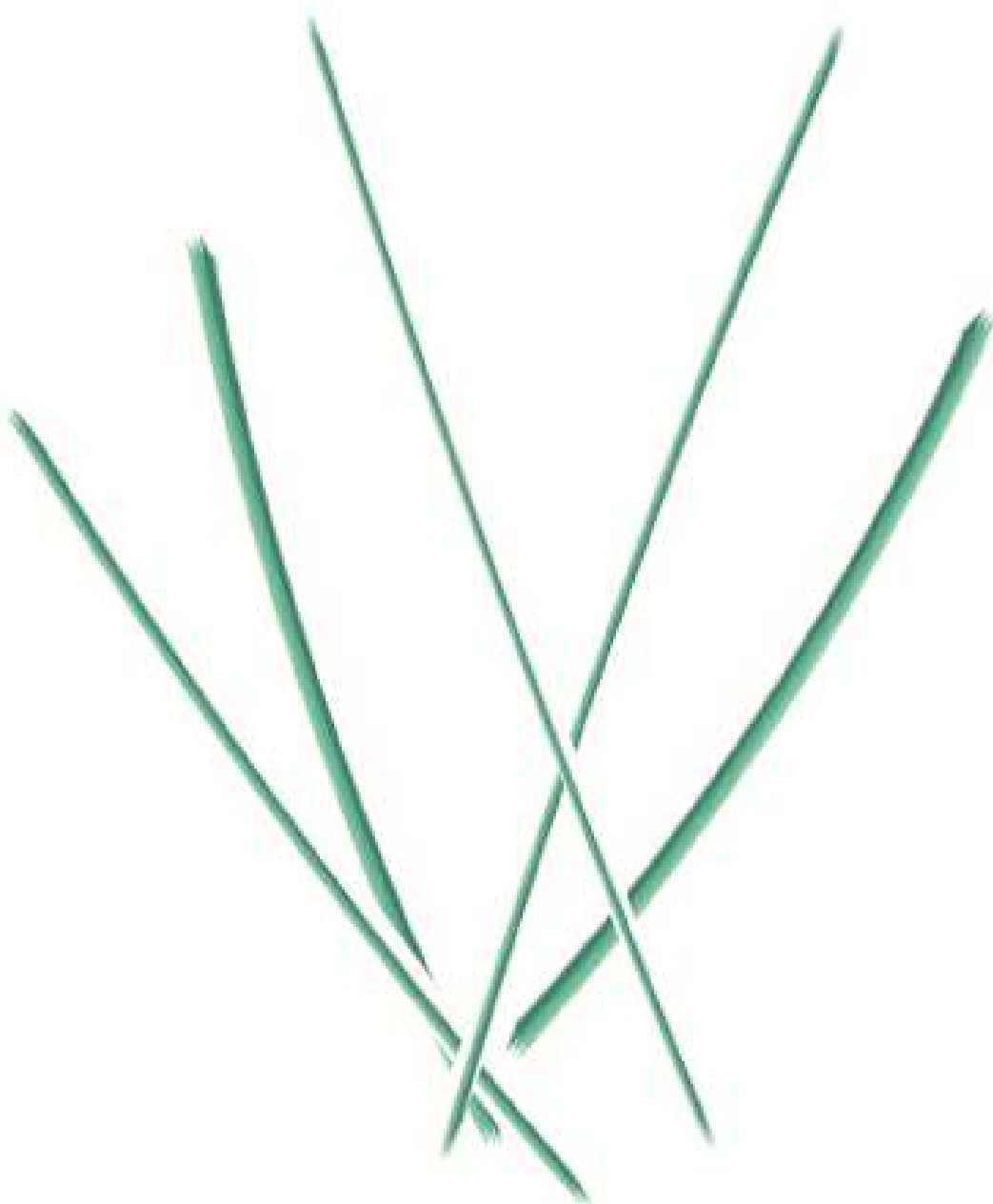
Avrei dovuto essere felice, ma ero un po' triste.

Metodologia didattica

Perché Orit avrebbe dovuto essere felice? Perché era un po' triste?

Perché Orit non ha molti amici?
Perché la maestra non la sceglie come principessa?
Come dovrebbe essere una principessa?
Orit non è adatta a fare la principessa?
Tu la sceglieresti come principessa per quello spettacolo?
Come si consolò Orit?
Quale sentimento provò sua madre?
Che cosa avrebbe dovuto fare la maestra?
Si dovrebbe tenere un dibattito sulla vulnerabilità, sulla discriminazione e sull'inclusione.

Hanna Carmi
amnoncarmi1@gmail.com



UNITA' 40

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 8: Rispetto per la vulnerabilità umana e per l'integrità della persona

Nell'applicazione e nell'avanzamento della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie associate, si deve tenere in considerazione la vulnerabilità della persona umana. Gli individui e i gruppi in situazione di particolare vulnerabilità devono essere protetti e l'integrità personale di tali individui dovrà essere rispettata.

Titolo

“Una decisione sofferta”

Obiettivi didattici

- Conoscere quanto previsto dal relativo articolo 8 della dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani;
- Conoscere il significato di vulnerabilità e integrità dell'individuo;
- Interiorizzare la consapevolezza che per i soggetti o gruppi in particolare situazione di vulnerabilità è necessario adottare idonee misure per la protezione dei loro diritti, interessi e integrità.

Caso

Carlo per il suo quattordicesimo compleanno chiede ed ottiene dai suoi genitori di poter organizzare una festa con i suoi compagni di classe in una loro fattoria che dista un centinaio di chilometri dalla città. Dei suoi 20 compagni di classe 17 accettano subito l'invito, 2 (Andrea e Giuseppe) dicono di essere già impegnati in un'altra festa e 1 non risponde (Si tratta di Federico un ragazzo con un ritardo mentale abbastanza grave.) Il padre di Carlo, quindi, noleggia per il trasporto dei ragazzi alla fattoria un pulmino di 20 posti escluso l'autista. Due giorni prima della data fissata Andrea e Giuseppe annunciano che possono esserci anche loro in quanto la festa a cui dovevano partecipare è stata annullata. Questo fatto, in un primo momento, non sembra creare problemi in quanto sul pulmino sono rimasti liberi proprio due posti. Quando, però, il padre di Carlo chiede al figlio come mai Federico non partecipi alla festa, questo non sa dargli la risposta e gli dice semplicemente che il compagno di classe non gli ha comunicato nulla. Carlo, però, si rende subito conto di non aver tenuto in considerazione la situazione di disagio, di vulnerabilità e di debolezza di Federico che non gli hanno permesso di esprimere chiaramente e nei tempi richiesti il suo desiderio di partecipare all'iniziativa. In effetti i genitori del ragazzo confermano la volontà di partecipazione del figlio e anche loro stessi sono d'accordo. Chiedono solamente che sia accompagnato dalla sua assistente.

A questo punto sul pulmino mancano due posti e Carlo decide, pur con grande dispiacere, di escludere Andrea e Giuseppe e favorire la partecipazione di Federico.

Questa sua decisione è disapprovata da tutti i suoi compagni seppur con motivazioni diverse.

- C'è chi sostiene che Carlo ha sbagliato ad escludere Andrea e Giuseppe dopo aver detto loro che c'era il posto. Non è giusto dare loro questa delusione. In fondo anche se in ritardo avevano dato la loro adesione prima di Federico.

- Altri dicono che Carlo ha sbagliato in quanto per far partecipare Federico, che necessita di un accompagnatore, ha dovuto escludere due persone, senza contare che la presenza di un adulto alla festa è poco gradita.

Carlo, per contro, respinge le critiche dei compagni e giustifica la sua scelta dicendo che Federico, data la sua particolare situazione, ha avuto più difficoltà nel dare una risposta precisa nei tempi richiesti mentre Andrea e Giuseppe avevano consapevolmente deciso, in un primo tempo, di non partecipare alla festa perché impegnati.

Voi a chi date ragione?

Metodologia didattica

Il docente presenta alla classe il caso e chiede ad ogni alunno se condivide la posizione di Carlo o quella dei compagni annotando sulle lavagna le risposte. Invita, però, prima di rispondere a riflettere sulle seguenti affermazioni:

- Il primo che arriva è sempre giusto che passi per primo.

- E' giusto sacrificare i diritti di una persona se questo permette di salvaguardare i diritti di altre persone.

- Nella corsa della vita tutti devono avere lo stesso punto di partenza nonostante le diverse condizioni individuali.

In questa fase il docente non dà suggerimenti, ma si limita a registrare le risposte e costruire una mappa del pensiero della classe sul problema esposto.

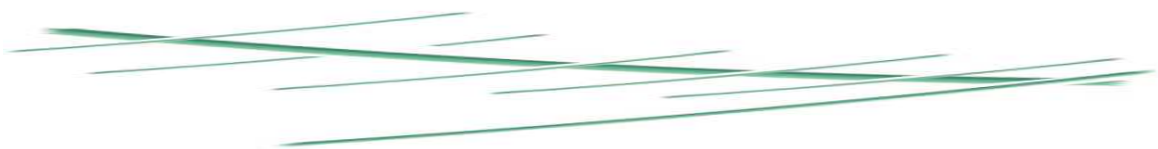
A questo punto il docente spiega il significato di "vulnerabilità umana" e "integrità personale" termini che compaiono nell'art 8 della dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani che recita:

Nell'applicazione e nell'avanzamento della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie associate, si deve tenere in considerazione la vulnerabilità della persona umana. Gli individui e i gruppi in situazione di particolare vulnerabilità devono essere protetti e l'integrità personale di tali individui dovrà essere rispettata.

Fa notare che nel caso presentato non si tratta specificatamente di vulnerabilità della persona e necessità di protezione rispetto all'avanzamento della conoscenza scientifica, ma Federico comunque per i problemi che presenta è più vulnerabile dei compagni e più difficilmente riesce a risolvere i problemi della vita a cui quotidianamente è sottoposto e pertanto necessita di aiuto e protezione.

Alla luce delle nuove conoscenze invita la classe a riflettere sulle soluzioni scelte in precedenza ed eventualmente modificarle. In tale fase il docente guida la discussione.

Claudio Todesco
todesco50@libero.it



UNITA' 41-I

Fascia di età: 15 - 19 anni

Principio etico N° 8: Rispetto per la vulnerabilità umana e per l'integrità della persona

Nell'applicazione e nell'avanzamento della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie associate, si deve tenere in considerazione la vulnerabilità della persona umana. Gli individui e i gruppi in situazione di particolare vulnerabilità devono essere protetti e l'integrità personale di tali individui dovrà essere rispettata.

Titolo

“Inclusione, un aspetto fondamentale del vivere insieme I”

Obiettivi didattici

I ragazzi dovrebbero essere capaci di:

- Sviluppare empatia;
- Imparare come assumere prospettive e punti di vista diversi (decentralizzazione del sé);
- Sviluppare rispetto per gli altri e per la diversità;
- Diventare consapevoli delle difficoltà e degli ostacoli incontrate dalle persone con disabilità;
- Diventare consapevoli delle difficoltà che sorgono a causa degli aspetti interiori (barriere mentali);
- Comprendere come l'ambiente influisce sulla qualità della vita delle persone normali e con disabilità;
- Imparare ad apprezzare la ricchezza inerente alla diversità;
- Imparare a relazionarsi con la disabilità;
- Imparare ad assumere un'attitudine inclusiva in senso ampio, come aspetto fondamentale della vita comune.

Caso

Prima sezione

Francesca è una ragazza di liceo di 17 anni che soffre di un grave ritardo mentale e di una disabilità sensoriale e motoria. La sua età cognitiva è pari a quella di una bambina di 4 anni. E' capace di esprimersi in modo comprensibile, ma non è capace di comprendere alcuni concetti. Francesca è anche tetraplegica, ed ha difficoltà a coordinare le braccia e le gambe. Per questo motivo deve usare una sedia a rotelle. Ha anche gravi difficoltà visive. Ha la vista accavallata e il suo campo visivo è variabile. Spesso non riesce a riconoscere le persone, e non è completamente consapevole dell'ambiente attorno a lei. A casa, Francesca è una persona spensierata e sorridente, ed ama scherzare. Al contrario a scuola non riesce ad interagire con i compagni, non cerca la loro compagnia, e spesso guarda fisso il pavimento. E' molto difficile per Francesca interagire con i suoi compagni a causa degli interessi diversi e delle diverse modalità di comunicazione. I suoi sporadici tentativi di interazione non danno buoni risultati. Inoltre a scuola Francesca è completamente isolata; non conosce nemmeno i nomi dei suoi compagni di classe. Passa molto tempo da sola in una stanza con personale specializzato il cui compito è aiutarla. I suoi compagni non sanno come relazio-

narsi ed interagire con lei. Spesso non capiscono neanche cosa lei stia dicendo perché parla a voce bassa e senza guardarli in faccia. Preferiscono starle lontano per evitare situazioni imbarazzanti.

Metodologia didattica

Introduzione

L'undicesimo articolo della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e sui Diritti Umani afferma che *“Nessun individuo o gruppo dovrebbe essere discriminato o stigmatizzato per nessun motivo, in violazione della dignità umana, dei diritti umani e della libertà fondamentale”*.

Abbiamo creato un percorso didattico sul tema della disabilità con l'obiettivo di aiutare i ragazzi a sviluppare un'ampia consapevolezza del principio suddetto. Nella nostra società, le persone disabili spesso sperimentano isolamento e discriminazione. D'altro canto, il principio di inclusione sta prendendo piede.

Secondo questo principio, ogni persona, indipendentemente dalle proprie caratteristiche, genere, gruppo etnico, cultura e condizione sociale, dovrebbe diventare parte del tessuto sociale. “Se mai ci potrà essere una comunità di individui nel mondo, questa può essere (ed è necessario che sia così) solo una comunità interconnessa di interessi comuni e reciproci; una comunità responsabile di assicurare l'eguale diritto ad essere considerati esseri umani e l'uguale capacità di agire in accordo con tale diritto” (Z. Bauman, *Community. Seeking safety in an Insecure World*, 2001)

I casi di studio selezionati sono basati su progetti reali per l'inclusione di due ragazzi con disabilità e tratteranno perciò delle loro reali difficoltà incontrate durante il processo di integrazione e dei concreti risultati ottenuti.

Particolare attenzione verrà posta sulle capacità e le competenze acquisite dai ragazzi

Perciò, iniziando dall'analisi dell'esperienza di due persone disabili e attraverso una serie di attività partecipative, i ragazzi avranno la possibilità di entrare in contatto con gli altri. Comprenderanno così quanto sia difficile vivere in condizioni di svantaggio e diventeranno più consapevoli del valore positivo dell'inclusione.

Gruppo di discussione sulla prima sezione del caso di studio

L'insegnante introduce il primo caso alla classe. In seguito divide i ragazzi in gruppi di 4 o 5 persone e gli consegna un foglio in cui sono presentati il caso e le domande. Sceglie un coordinatore in ciascun gruppo che modererà la discussione e un segretario che prenderà nota delle riflessioni e delle proposte. Durante questa fase consultiva, l'insegnante stimolerà la discussione in ogni gruppo senza però dare direttive specifiche.

Pensiamo a quanto sia difficile per una ragazza vivere le difficoltà che ha Francesca nell'interazione con i suoi pari.

- Se foste i suoi compagni di classe, cosa fareste per aiutarla?
- Quali progetti potrebbero essere proposti dai suoi insegnanti per facilitare la sua inclusione nella classe?
- Quanto importante potrebbe essere per il benessere generale di Francesca la possibilità di coltivare amicizie con i suoi compagni?

Ogni gruppo organizza poi una drammatizzazione per condividere con gli altri le riflessioni che sono emerse dalla discussione. Alla fine di ogni presentazione, i ragazzi esprimeranno le proprie opinioni, idee e proposte.

Seconda sezione

Grazie ad un periodo di training che include diverse attività specifiche volte a promuovere l'inclusione, come la proposta di interviste ai compagni su ciò che le interessa, i ragazzi imparano a fare uscire dall'isolamento Francesca, ad aiutarla a fare amicizia con i compagni e, con il passare degli anni, le rendono possibile affezionarsi a loro e cercarne così la compagnia. I compagni della ragaz-

za, vedranno quanto si è trasformata e quanto è stata significativa per lei questa esperienza. Inoltre, per promuovere la sua integrazione, i compagni pianificheranno, organizzeranno una gita didattica tenendo in considerazione i bisogni specifici di un compagno diversamente abile. Dopo questo progetto i ragazzi saranno diventati consapevoli di tutte le problematiche relative allo spostamento con una sedia a rotelle e di tutte le difficoltà che un disabile deve affrontare ogni giorno. Queste esperienze rafforzeranno lo spirito di cooperazione perché i ragazzi saranno diventati consapevoli di quanto l'ambiente e l'atteggiamento delle persone possano influire sulla qualità della vita.

Gruppo di discussione sul secondo caso di studio

L'insegnante introduce il caso alla classe. In seguito divide la classe in gruppi di 4 o 5 persone e i consegna loro un foglio in cui sono presentati il caso e le domande. Sceglie un coordinatore in ciascun gruppo che modererà la discussione e un segretario che prenderà nota delle riflessioni e delle proposte. Durante questa fase consultiva, l'insegnante stimolerà la discussione in ogni gruppo senza però dare direttive specifiche.

- L'esempio della vita di Francesca, quanto ha aiutato i suoi compagni a sviluppare il proprio senso di umanità?
- Quali principi sono stati compresi dai suoi compagni mentre si rendevano conto delle sue difficoltà e delle sfide che deve affrontare ogni giorno?

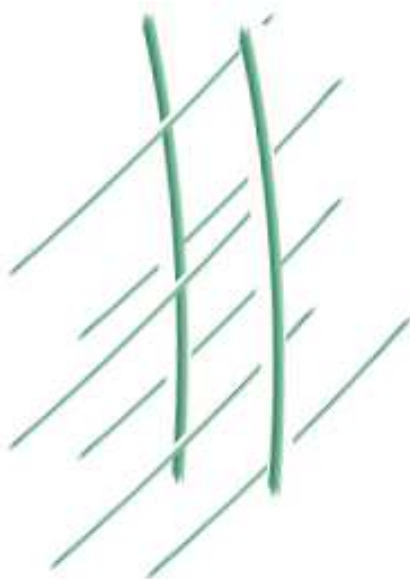
Dopo la seconda presentazione proposta da ciascun gruppo, l'insegnante darà il via alla discussione in classe, soffermandosi più dettagliatamente sul concetto e sull'importanza dell'inclusione. Alla fine, l'insegnante chiederà ad ogni ragazzo di riflettere profondamente su questo concetto e di scrivere un breve tema da condividere con il resto della classe.

Output

I ragazzi dovranno esaminare più in profondità ciò che è stato discusso in questa unità, producendo delle brevi storie, dei fumetti, dei video, dei lavori artistici (street art, fotografie, poster) sui temi dell'inclusione/esclusione, lavorando in gruppi di circa 5 persone.

Nicola Figone

nicola.figone@gmail.com



UNITA' 41-II

Fascia di età: 15 - 19 anni

Principio etico N° 8: Rispetto per la vulnerabilità umana e per l'integrità della persona

Nell'applicazione e nell'avanzamento della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie associate, si deve tenere in considerazione la vulnerabilità della persona umana. Gli individui e i gruppi in situazione di particolare vulnerabilità devono essere protetti e l'integrità personale di tali individui dovrà essere rispettata.

Titolo

“Inclusione, un aspetto fondamentale del vivere insieme II”

Obiettivi didattici

I ragazzi dovrebbero essere capaci di:

- Sviluppare empatia;
- Imparare come assumere prospettive e punti di vista diversi (decentralizzazione del sé);
- Sviluppare rispetto per gli altri e per la diversità;
- Diventare consapevoli delle difficoltà e degli ostacoli incontrate dalle persone con disabilità;
- Diventare consapevoli delle difficoltà che sorgono a causa degli aspetti interiori (barriere mentali);
- Comprendere come l'ambiente influisce sulla qualità della vita delle persone normali e con disabilità;
- Imparare ad apprezzare la ricchezza inerente alla diversità;
- Imparare a relazionarsi con la disabilità;
- Imparare ad assumere un'attitudine inclusiva in senso ampio, come aspetto fondamentale della vita comune.

Attività

Film

Il corso include l'organizzazione di due proiezioni di film come “Red as the sky” di Cristiano Bortone, “I am Sam” di Jessie Nelson, “The rainmaker” di Barry Levinson, “The eight day” di Jaco van Dormael e “Thinking in Picture” di Mick Jackson. Per ogni film viene fornito un sommario preparato per stimolare la riflessione sui temi chiave. La discussione verrà effettuata in classe. Gli altri film saranno consigliati ai ragazzi come filmografia. I film proposti sono solo degli esempi, dato che esiste una numerosa produzione di film sul tema della integrazione.

Baskin

Il progetto fornisce le regole del Baskin, un'attività sportiva ispirata al basket ma con caratteristiche speciali e innovative. Le regole fondamentali sono 10, e ne sottolineano la dinamicità e l'imprevedibilità. Questo sport è stato progettato per permettere ai giovani normodotati e disabili di entrambi i sessi di giocare insieme. Il baskin permette la partecipazione attiva di ciascun giocatore a prescindere dalle sue abilità o disabilità fisiche o mentali, consentendo a ognuno di tirare la palla verso il canestro. Il regolamento dà valore al contributo di ciascun membro della squadra: infatti, il

successo comune dipende da ognuno dei partecipanti. Questo adattamento che mette ogni giocatore in condizione di giocare, permette di superare con successo la tendenza spontanea ad avere un atteggiamento “di assistenza” verso le persone con disabilità, favorendo l'instaurarsi di un clima di inclusione concreta, di potenziamento del talento individuale, per apprezzare la ricchezza rappresentata dalla diversità. Il baskin produce degli effetti profondi nei ragazzi che imparano ad integrarsi come parte di un gruppo basato su capacità differenti. I ragazzi sviluppano nuove capacità di comunicazione, usando la propria creatività e imparando ad instaurare autentiche relazioni affettive. Nei bambini disabili il Baskin promuove lo sviluppo delle capacità psicomotorie, chiamate anche soft skills, oltre che la fiducia in se stessi e la loro abilità a unire impegno e divertimento.

Regole del baskin: <http://www.youtube.com/watch?v=u4vjynEg7jc>

Cena al buio

Lo schema educativo include una cena al buio grazie alla quale i ragazzi vivono l'esperienza di mangiare in una stanza senza luce, senza l'uso di cellulari o ipod per evitare qualsiasi distrazione “tecnologica”. I camerieri e le guide sono uomini e donne ciechi, che accompagnano gli avventori in qualsiasi momento, anche nel caso questi debbano andare in bagno. I ragazzi sperimenteranno la loro capacità di adattarsi a situazioni in cui non hanno il controllo. L'attività permette di invertire i ruoli: infatti coloro che vedono in questo caso sono coloro che necessitano di un aiuto da parte dei non vedenti. I ragazzi sperimenteranno in prima persona le difficoltà causate dalla disabilità, e rifletteranno sull'importanza dei segni e della comunicazione non verbale nelle relazioni. Il giorno seguente sarà organizzata una discussione per far emergere le emozioni e i pensieri vissuti durante la cena. In luoghi in cui questi tipi di esperienze non vengono organizzate, è possibile realizzare l'evento a scuola, e gli insegnanti proporranno diversi tipi di cibo, che dovranno essere assaggiati e riconosciuti senza l'aiuto della vista.

Attività in palestra

Il corso propone un'unità didattica in palestra, durante la quale i ragazzi proveranno a calarsi nei panni del disabile tramite degli esercizi in cui non si possono usare le mani, e impareranno a riflettere sugli ostacoli e sulle difficoltà che una persona disabile incontra quotidianamente. Attraverso vari esercizi i ragazzi sperimenteranno diversi tipi di disabilità motorie. Per simulare la sensazione di cecità, si organizzeranno alcune attività da portare a termine bendati, con l'aiuto dell'udito e del tatto. Per simulare la tetraplegia, potrebbe essere organizzato un percorso ad ostacoli da superare su una sedia a rotelle. L'esperienza di accompagnare un compagno su una sedia a rotelle è molto utile: i ragazzi potranno capire gli sforzi che una persona disabile deve affrontare ogni giorno e saranno incoraggiati a sviluppare la consapevolezza e la partecipazione.

Metodologia didattica

Ogni attività sarà seguita dalla condivisione di domande stimolanti volte ad esprimere le sensazioni sperimentate dal punto di vista fisico e mentale.

Discussione di gruppo su video, film e rappresentazioni teatrali

Esempio di domande da porre per l'analisi di un film

“I am Sam”

- Quale è stata la scena che ti ha colpito di più?
- A quale personaggio ti sei sentito più vicino? Perché?

Riflettere sulle seguenti frasi del film:

- Lucy (la figlia di Sam): "Tu non sei come gli altri papà." Lui risponde: "Mi dispiace" e la ragazza dice: "Non ti devi dispiacere, perché gli altri padri non portano i figli al parco come fai tu". Prova a riflettere sul significato della diversità. In che modo può diventare fonte di ricchezza?
- Lucy impara a leggere meglio del padre, ma lei dice: "Io non voglio leggere se tu non puoi farlo". E il padre le dice: "Se leggi quella parola io sono felice". Quale emozioni Sam trasmette alla figlia? Nonostante le sue limitazioni intellettuali, riesce ad aiutarla nel suo sviluppo?
- L'avvocato (Michelle Pfeiffer) nel difendere Sam afferma: "Le facoltà intellettuali di un individuo non mettono a rischio le sue capacità di amare". Le persone con diverse capacità intellettuali hanno gli stessi bisogni degli altri?
- Sam dice al giudice: "Voglio sentirmi padre. Ho avuto abbastanza tempo per riflettere su ciò che significa essere un buon padre, e ho capito che la perseveranza, la pazienza, la capacità di ascoltare, cercare di continuare ad ascoltare anche se non ce la fai più... Non sono un padre perfetto, ma abbiamo costruito una vita insieme e ci amiamo l'un l'altra." Secondo te, Sam è un buon padre? Lasceresti la figlia sotto la sua custodia?
- L'avvocato (Michelle Pfeiffer) confessa a Sam: "Mi sento colpevole perché dalla nostra relazione sono io che ho imparato più cose da te e non il contrario". Rifletti su cosa e come possiamo imparare da ogni persona. Prova a pensare a persone vicino a te e a cosa hai potuto imparare da loro.
- Quali valori positivi sono personificati da Sam?
- Le persone disabili hanno bisogno di condurre una vita "normale"? Pensi che sia possibile?
- Quali azioni la società può mettere in atto per rendere possibile una vita normale? Cosa può fare il singolo individuo?

Domande sulle attività n. 2, 3, 4

- Quali emozioni hai provato quando eri bendato?
- Quali difficoltà hai incontrato quando hai dovuto fare affidamento sugli altri sensi?
- Quali strategie hai provato a portare avanti per superare la mancanza della vista?
- Quali emozioni hai provato mettendo te stesso nelle mani di un'altra persona che ti guidava?
- Ora che hai sperimentato la mancanza della vista, cosa pensi possa significare vivere in questo modo?
- Quali emozioni hai provato sedendoti su una sedia a rotelle?
- Quali effetti ha avuto su di te la possibilità di cambiare prospettiva?
- Cosa hai provato quando dovevi superare un ostacolo?
- Dopo tutte queste esperienze, come credi che sia per una persona disabile vivere in un mondo concepito per le persone "normali"?

L'esperienza pratica in prima persona è molto efficace per stimolare la riflessione e lo sviluppo dell'empatia. Se non è possibile trovare una palestra, queste attività possono essere organizzate all'aperto usando strumenti naturali e oggetti diversi per creare i percorsi.

Output

Ai ragazzi viene chiesto di rielaborare come gruppo ciò che è stato discusso nell'unità proposta, producendo delle storie brevi, fumetti, video, lavori artistici (street art, fotografie, poster) sui temi della inclusione/esclusione, lavorando in gruppi di circa 5 persone.

Nicola Figone
nicola.figone@gmail.com



Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio etico N° 8: Rispetto per la Vulnerabilità Umana e l'Integrità Personale

Nell'applicazione e nel progresso della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie ad esse associate, la Vulnerabilità Umana dovrebbe essere tenuta in adeguata considerazione. Gli individui o i gruppi di particolare Vulnerabilità dovrebbero essere protetti e l'integrità personale di questi individui dovrebbe essere rispettata.

Titolo

“La necessità di cambiare”

Obiettivi didattici

- Comprendere che cosa significhino “vulnerabilità” e “integrità personale”;
- Introdurre e spiegare la differenza tra sesso genetico, apparenza sessuale, assegnazione di genere, ruolo di genere e identità di genere;
- Riflettere attentamente sull'importanza per ogni essere umano di essere se stesso/ se stessa e di riuscire ad esprimere la sua natura liberamente;
- Comprendere l'importanza della definizione di “salute” a cura del WHO (World Health Organization) del 2001. *“La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l'assenza di malattia o di infermità”*;
- Sostenere le relazioni dei figli con i loro genitori transgender o con quelli che stanno cambiando genere, anche in una prospettiva futura.

Caso

Quando ero piccola, ero solita giocare in camera di mia nonna.

C'era un gigantesco guardaroba pieno di vestiti, di scarpe, cappelli e chincaglieria.

L'anta del guardaroba era un grande specchio, dove io mi trasformavo in un principe o in una principessa, in un mago o in una danzatrice, in un clown o in una casalinga.

Quando crebbi, ero in grado di moltiplicare i caratteri in cui potevo trasformarmi, diventando talvolta un uomo, talvolta una donna o entrambi nello stesso tempo.

Davanti a questo specchio, io ero semplicemente me stessa, senza nessuna necessità di fingere, di spiegare o di giustificare chi io fossi, quale sesso mi fosse stato dato alla nascita, a quale genere io sembrassi appartenere, quali fossero le mie preferenze sessuali e perché.

Ogni giorno della mia vita, mi trovo davanti a specchi nei quali non mi riconosco. Io mi devo mostrare come gli altri vogliono che io sia. Non importa se ciò mi faccia sentire male e non si colleghi alla realtà. La cosa più importante è apparire.

Ora è tempo di dire: “Basta!”. Sono stanca di mascherarmi. Ho deciso di intraprendere un viaggio da cui non posso più tornare. Comporterò una terapia ormonale a lunga durata e più di un'operazione chirurgica, senza dimenticare il percorso psicologico che dovrò seguire.

Io ho due bambini piccoli e il loro padre, da cui ho divorziato alcuni anni fa, dice che non posso cambiare sesso ora. Ciò creerebbe dei problemi ai bambini, che potrebbero non riconoscermi e

sentire la mancanza della loro antica madre affettuosa, per non citare il disagio che sperimenterebbero di fronte ai loro compagni di scuola. Inoltre, chi può dire quali problemi di identità questo mio cambiamento potrebbe generare in loro durante l'adolescenza? Il mio psicologo afferma che io non posso più aspettare: per la mia salute psicologica, questo è il percorso che io devo seguire prima possibile. Prima di essere un genitore, io sono una persona con dei doveri verso me stessa.

Metodologia didattica

Considerando l'età degli studenti e la loro sensibilità verso questo genere di argomenti a questo punto della loro vita, il dibattito deve essere condotto con chiarezza e con attenzione.

Dopo una presentazione scientifica relativa al sesso genetico, allo sviluppo e alla differenziazione sessuale, la discussione si dovrebbe focalizzare sul ruolo di genere e sull'identità di genere.

In particolare, l'identità di genere è *"la percezione più intima che una persona ha di sé, come uomo o come donna, come ragazzo o come ragazza. Ciò non è semplicemente determinato dai cromosomi del sesso, dalla chirurgia o da come un bambino sia cresciuto. Ciò non è scelto da un individuo."*

Analizzando questo caso, la discussione nasce a partire dalle seguenti domande:

- Hai mai sentito parlare di questo argomento? Dove e quando?
- Che cosa pensi riguardo a questa problematica e al caso in questione? Che cosa ne pensano la tua famiglia e i tuoi amici?
- Chi è più vulnerabile in questo caso? Perché?
- Chi merita più protezione?
- Sei d'accordo o no con i dubbi espressi sui bambini nel caso?
- Che cosa pensi dei suggerimenti dello psicologo?
- Cerca di proporre una soluzione personale al caso.

Strumenti

<https://www.accordalliance.org/dsd-guidelines/>

Alessandra Pentone
alesspent@hotmail.com



UNITA'43

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio etico N° 8: Rispetto per la Vulnerabilità Umana e l'Integrità Personale

Nell'applicazione e nel progresso della conoscenza scientifica, della pratica medica e delle tecnologie ad esse associate, la Vulnerabilità Umana dovrebbe essere tenuta in adeguata considerazione. Gli individui o i gruppi di particolare Vulnerabilità dovrebbero essere protetti e l'Integrità Personale di questi individui dovrebbe essere rispettata.

Titolo

“Tutte le tradizioni meritano rispetto?”

Obiettivi didattici

- Far riflettere gli studenti sulle tradizioni storiche di diversi gruppi umani nelle società multiculturali;
- Chiarire la distinzione tra relativismo culturale e relativismo etico;
- Far riflettere gli studenti sia sui principi etici impliciti in alcune tradizioni, sia sulle conseguenze pratiche di essere fedeli a quelle tradizioni.

Caso

Aisha è una preadolescente la cui famiglia è arrivata in Europa da un Paese africano. Lì sono praticate solitamente le mutilazioni agli organi genitali femminili, nonostante siano proibite dalla legge locale. I genitori della ragazza desiderano conservare queste tradizioni, per assicurare a loro stessi e alla figlia la stima ed il rispetto del loro gruppo di appartenenza. Si rivolgono ad una struttura sanitaria pubblica perché desiderano che l'operazione sia compiuta in osservanza delle norme igieniche e sanitarie.

L'ospedale rifiuta di eseguirla: sulla base del codice di etica medica, si presuppone che i chirurghi realizzino solo operazioni i cui scopi siano la prevenzione, la diagnosi, la terapia e la riabilitazione.

I trattamenti sanitari devono essere elargiti sulla base dell'evidenza scientifica, dell'utilizzo ottimale delle risorse e del rispetto dei principi efficacia clinica, di sicurezza e di adeguatezza. Queste mutilazioni, prive di uno scopo diagnostico o terapeutico, sono proibite, anche se richieste esplicitamente. Per di più, nel Paese in cui la famiglia di Aisha è stata accolta, le mutilazioni degli organi genitali femminili sono proibite dal diritto penale. I genitori della ragazza esprimono la loro insoddisfazione per mezzo dei media: pensano che la loro richiesta sia giustificata, essendo coerente con la loro tradizione e con gli usi della comunità di appartenenza. Credono che la loro figlia sarà psicologicamente serena solo se si conformerà a questa tradizione e che la posizione delle autorità sia assolutamente eurocentrica. Aggiungono che in alcuni Stati occidentali esistono, sono tollerate, per non dire incoraggiate, operazioni puramente estetiche ed altamente invasive, senza che esse siano giustificate da tradizioni millenarie.

Metodologia didattica

Si può pianificare la collaborazione tra due discipline. L'insegnante di Biologia illustra le due diverse tipologie di pratiche che quasi sempre sono realizzate durante la pubertà come "rito di passaggio" all'età adulta. Il docente spiega alla classe le conseguenze più gravi di queste pratiche (soprattutto se svolte nella forma più radicale) sulla salute delle donne, sulla loro vita sessuale e psicologica. L'insegnante di Storia o di Lettere ricorda la storia delle mutilazioni, che risale all'Antico Egitto. Perciò, esse non derivano da regole islamiche, ma sono tipiche di società tradizionali e conservatrici, caratterizzate dall'esercizio di una forte discriminazione nei confronti delle donne, la cui verginità e sessualità deve essere sotto lo stretto controllo maschile. Lo stesso docente richiama anche il fatto che l'autorità genitoriale riconosciuta dalla legge deve essere esercitata nell'interesse dei minori, in riferimento alla protezione della loro salute e della loro futura libertà di scelta, e non esclusivamente per affermare le scelte dei genitori.

Riguardo alla richiesta dei genitori di rispettare le loro tradizioni e al pregiudizio eurocentrico delle leggi e delle autorità che si oppongono a loro, la classe è invitata a riflettere sulla distinzione seguente: il "relativismo etico" è radicalmente diverso dal "relativismo culturale". Il primo postula che la correttezza e l'ammissibilità di un comportamento particolare derivi dalla sua conformità alla storia o alle abitudini di un gruppo umano piccolo o grande che continua a praticarlo e a mantenerlo. In questo caso, la giustificazione di una certa pratica (in termini di bene/male, giusto/sbagliato, legittimo/illegittimo) deriva dal fatto che tale pratica era impiegata nel passato ed è diffusa (più o meno ampiamente) nel presente (criterio del vero/falso).

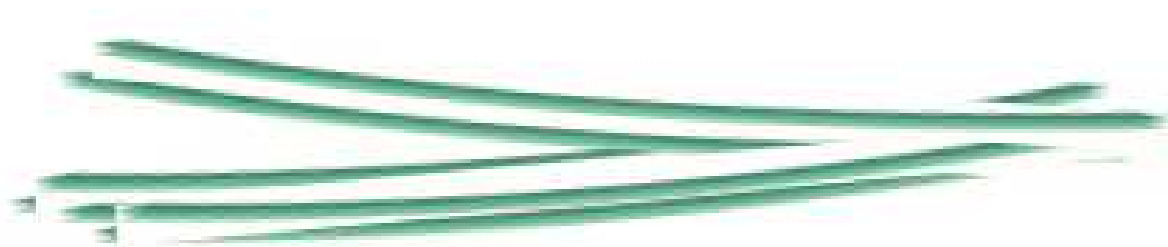
Per fornire una comprensione più chiara delle problematiche legate alle tradizioni, la classe si divide in due gruppi: al primo si chiederà di ricordare e di descrivere tradizioni che meritano di essere mantenute; al secondo gruppo, invece, sarà chiesto di presentare tradizioni che non dovrebbero essere conservate in una società che rispetti i diritti umani fondamentali.

Per esempio, il primo gruppo potrebbe fare riferimento alle feste più importanti, agli abiti tradizionali usati per le cerimonie, alla musica, alle canzoni, alle danze popolari, ai giochi, alle leggende e ai miti tramandati da tempi immemorabili.

Il secondo gruppo si potrebbe concentrare sulla schiavitù, sulla tortura, intesa come mezzo per ottenere la confessione di un sospetto; sulle persecuzioni nei confronti delle minoranze religiose, sulle brutalità e sulle discriminazioni perpetrate contro le donne. A questo punto, la discussione relativa alle tradizioni potrebbe giungere ad un punto critico: non possono essere autorizzate le tradizioni che sono inconciliabili con il rispetto per la libertà, l'autonomia, l'uguale dignità delle persone. Dire che qualcosa deve essere fatto perché è sempre stato fatto non è mai un'argomentazione sana.

Luciana Paracchini

l.paracchini@tin.it



Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005)

Principio n° 9
Riservatezza e Confidenzialità

Devono essere rispettate la privacy delle persone e la riservatezza dei loro dati personali. Nella massima misura possibile, tali informazioni non devono essere utilizzate o divulgate per scopi diversi da quelli per cui sono state raccolte o per cui hanno ricevuto il consenso, in armonia con la legislazione internazionale e, in particolare, con le leggi internazionali relative ai Diritti Umani.



UNITA' 44

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 9: Privacy e Riservatezza

Devono essere rispettate la privacy delle persone e la riservatezza dei loro dati personali. Nella massima misura possibile, tali informazioni non devono essere utilizzate o divulgate per scopi diversi da quelli per cui sono state raccolte o per cui hanno ricevuto il consenso, in armonia con la legislazione internazionale e, in particolare, con le leggi internazionali relative ai Diritti Umani.

Titolo

“Informazioni riservate”

Caso

Amir fa parte di un gruppo di ciclisti. Ha percorso tutte le strade del paese ed era invidiato da tutti i suoi amici.

Ha vinto due volte il campionato di strade difficili e non vedeva l'ora, l'anno successivo, di partecipare al Tour de France, una prestigiosa competizione ciclistica internazionale che si svolge una volta l'anno.

Sei mesi fa, su uno dei suoi percorsi, Amir è caduto e si è fatto male gravemente. A causa della grande distanza dall'ospedale del punto in cui si trovava e a causa della sua ferita aperta, ha perso molto sangue e gli sono state trasfuse due unità di sangue.

Poco tempo dopo, è stato richiamato dall'ospedale e gli è stato detto che era stato commesso un terribile errore: una delle due unità di sangue era stato infettato dal virus AIDS. Amir non è riuscito ad affrontare facilmente questa notizia, ha chiesto informazioni al medico e ha cercato di capire che cosa ciò significasse. Dopo lo shock iniziale, Amir ha deciso di tenere per sé le informazioni ricevute, senza comunicarle alla sua famiglia e ai suoi amici. Ha chiesto ai medici di non rivelare a nessuno le sue condizioni di salute. Non l'ha ancora detto nemmeno alla sua ragazza. In seguito si è chiesto se questa decisione fosse corretta.

Metodologia didattica

- Che cosa è l'AIDS?
- Che cosa ha provato Amir quando ha ricevuto la notizia?
- Quali dilemmi Amir ha dovuto affrontare per quanto riguarda la sua famiglia, i suoi amici e la sua ragazza?
- Quali valori Amir ha preso in considerazione mentre decideva?
- Che cosa consiglieresti ad Amir?
- Il medico dovrebbe informare la famiglia?
- In quale caso il principio della riservatezza dovrebbe essere violato?

*Hanna Carmi
amnoncarmi1@gmail.com*

UNITA' 45

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 9: Privacy e Riservatezza

Devono essere rispettate la privacy delle persone e la riservatezza dei loro dati personali. Nella massima misura possibile, tali informazioni non devono essere utilizzate o divulgate per scopi diversi da quelli per cui sono state raccolte o per cui hanno ricevuto il consenso, in armonia con la legislazione internazionale e, in particolare, con le leggi internazionali relative ai Diritti Umani.

Titolo

“Condividere o non condividere dati riservati per ottenere un posto di lavoro?”

Obiettivi Didattici

Gli studenti dovrebbero essere in grado di:

- Comprendere il problema della riservatezza;
- Imparare a prendere decisioni in situazioni difficili;
- Percorrere la giusta via senza scendere a compromessi etici;
- Capire come fare ad essere decisi quando si fronteggia un gruppo di persone;
- Essere fermi sulle proprie decisioni e non avere rimpianti.

Caso

ABC Farmaceutica è una grande multinazionale ed è il tuo attuale datore di lavoro a Singapore. Tu sei impiegato come Manager della Ricerca Scientifica nell'area di sviluppo di nuovi farmaci. La tua compagnia sta studiando un nuovo farmaco per il trattamento di infezioni ospedaliere. Esso agisce in un modo unico: non incontra nessuna resistenza. Per il tuo lavoro straordinario, tu sei ben noto nella tua industria farmaceutica, nonostante tu non percepisca un buono stipendio in base alle posizioni che occupi. XYZ Farmaceutica è più grande di ABC e ti propone un colloquio di lavoro per proporti la posizione di Direttore dell'Area di Sviluppo dei Farmaci. Questa posizione implica il rivestimento di un ruolo più importante, maggiori opportunità, la direzione di un grande team e naturalmente uno stipendio più sostanzioso. Il tuo posto di lavoro sarà Amsterdam, da dove tu provieni. Ti piacerebbe certamente tornare alle origini, con tutti i vantaggi che sai.

Il colloquio si rivela molto amichevole ed informale. Tu parli del ruolo che ricopri al momento, dei team che dirigi e della carriera che ti aspetti. Al termine del colloquio, il Direttore della Ricerca e dello Sviluppo ti chiede dell'antibiotico a cui stai lavorando. Tu scegli di non rispondere a questa domanda durante il colloquio di lavoro.

Poi sei invitato a pranzo dal Direttore di Ricerca e Sviluppo e tu accetti. Durante il pranzo, lei ti chiede la struttura del nuovo composto chimico, le sue proprietà, i problemi di sicurezza e così via. Lei ti spiega che sarai certamente selezionato per quella posizione manageriale.

Come reagiresti e quale sarà la tua risposta alle domande seguenti?

Metodologia Didattica

Agli studenti sarà chiesto di discutere sulle seguenti domande:

- Quali sono gli interessi del Direttore della Ricerca e dello Sviluppo?
- Quali sono gli interessi dei concorrenti?
- C'è un conflitto di interessi?
- Per quale scelta opteresti?

Dnyanesh Limaye
Vaidehi Limaye

dnyanesh1in@gmail.com
vaidehi1in@yahoo.com



Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005)

Principio n° 10
Eguaglianza, Giustizia e Equità

Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo.



UNITA' 46

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 10: Eguaglianza, Giustizia e Equità

Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo.

Titolo

“La bilancia della giustizia”

Obiettivi didattici

L'obiettivo di questa unità è di piantare in ogni individuo il seme dell'eguaglianza, della giustizia e dell'equità. Ogni bambino sarà così abituato a riflettere che in ogni situazione esistono lati positivi e negativi e ad avere un'opinione, spiegandone le ragioni. La giustizia ed il diritto di ogni essere umano ad essere considerato equamente alla luce di tale principio sono concetti essenziali e fondamentali che dovrebbero essere parte integrante di ogni persona in ogni società del mondo. Dare per scontato tali presupposti rappresenta un errore: infatti è necessaria una vera e propria educazione alla giustizia ed all'eguaglianza che non può assolutamente prescindere dalla formazione al rispetto dei diritti e dei doveri propri ed altrui.

Caso

Introduzione

Proponiamo un semplice racconto i cui protagonisti principali sono gli animali che vivono nella foresta. La storia può continuare presentando coppie di animali come un gufo, un riccio, un serpente, un orso, un lupo, una volpe e così via. Ciò che è più importante è non allontanarsi dal tema principale. Bisogna ricordare di alternare un animale apparentemente “buono” (descritto con aggettivi positivi), con un altro apparentemente “cattivo” o “pericoloso” (descritto usando aggettivi qualificativi negativi). Così, saremo capaci di incoraggiare i bambini a riflettere che “niente è come appare”, non giudicando dalle apparenze. Naturalmente, questa rappresenta solo una delle infinite possibilità di proporre ai bambini un semplice “dilemma” da analizzare per trovarne la soluzione.

NULLA E' COME APPARE

C'era una volta Coniglietto che andò via da casa sua ad incontrare nuovi amici nella foresta. Coniglietto non conosceva nessun altro che la sua famiglia, per cui desiderava trovare nuovi compagni di gioco. Era molto curioso di conoscere chi viveva nella foresta e non aveva per niente paura. I suoi genitori erano preoccupati per il suo futuro e specialmente per la sua ingenuità ed inesperienza. Prima di partire per il suo viaggio gli dissero: “Tesoro, non dimenticare che nulla è come appare!”. Coniglietto non capì il significato delle parole dei suoi genitori ma promise di non dimenticar-

le. Appena entrato nella foresta, Coniglietto incontrò un meraviglioso e velocissimo scoiattolo dalla coda lunga che correva su e giù da una grande quercia, raccogliendo ghiande per la cena. Coniglietto cercò di parlargli ma lo scoiattolo rispose: "Ora non ho tempo per te quindi, per favore, aspetta che io ritorni" e sparì. Il povero coniglio rimase fermo lì per alcune ore ma lo scoiattolo dalla coda lunga non ritornò. Coniglietto era deluso perché lo scoiattolo dalla lunga coda elegante sembrava sincero. Allora ricordò quello che i suoi genitori gli avevano detto: "Nulla è come appare!". Coniglietto non si scoraggiò e riprese il viaggio. Camminò così tanto finché non inciampò su un ammasso di aghi. Si punse ed indietreggiò impaurito. Ma si accorse che due occhietti vispi lo scrutavano da quell'ammasso d'aghi. Una vocina gentile gridò: "Scusa, non volevo farti male! Puoi perdonarmi?". Non era un ammasso d'aghi ma un piccolo riccio che invitò Coniglietto per la merenda e così diventarono amici. Coniglietto era meravigliato che dopo un così grande spavento potesse sentirsi così felice e a proprio agio insieme a questa pericolosa "palla d'aghi".

Quando esprime il suo stato d'animo, il riccio così buffo disse; "Ricorda, amico mio: nulla è come appare". Dopo un po', Coniglietto decise di partire e riprendere il suo viaggio. Camminò così tanto finché non udì il bellissimo canto di un usignolo. Alzò la testa e vide un meraviglioso uccello; voleva diventare suo amico. Ma appena Coniglietto disse: "Ciao, che bella voce che hai! Vuoi diventare mio amico?" l'usignolo indignato rispose a Coniglietto con un tono altezzoso: "Mai! Non ho bisogno di compagnia!" e volò via lasciando il povero Coniglietto con tanto di naso. Come poteva una voce così bella dire parole così odiose! Oh, è vero: "Nulla è come appare".

Coniglietto diventò triste e pensieroso. Improvvisamente, un enorme orso marrone spuntò da un cespuglio di more. Coniglietto era così spaventato che era paralizzato dalla paura. Non riusciva a muoversi ed era incapace di pronunciare una sola parola. Pensò che quella enorme bestia pelosa l'avrebbe ingoiato in un sol boccone, ma Teddy (così si chiamava il grande orso marrone) sorrise ed invitò Coniglietto a casa sua dove poté riposarsi e mangiare una gustosa cena. Stavano calando le tenebre e rimanere soli nella foresta poteva essere pericoloso. Ancora una volta Coniglietto era sorpreso; non avrebbe mai immaginato di diventare amico di un gigante apparentemente feroce. Di nuovo ricordò che "nulla è come appare". Il giorno dopo lasciò Teddy e la foresta per tornare a casa. Era davvero felice di rivedere i suoi genitori ed eccitato di poter raccontar loro le sue avventure.

Loro furono molto orgogliosi di Coniglietto, prima di tutto perché era tornato a casa sano e salvo, e poi perché era riuscito nel suo intento di conoscere nuovi amici. Ma ciò che era più importante è che Coniglietto imparò che l'apparenza inganna: non giudicare un libro dalla copertina perché è troppo semplice giudicare qualcuno dal suo aspetto:

- un meraviglioso e veloce scoiattolo dalla coda lunga può non essere affidabile;
- un buffo riccio pieno d'aghi può non essere pericoloso;
- un usignolo stupendo dalla bellissima voce può non essere gentile;
- un enorme orso marrone può non essere nocivo.

Prima di leggere il racconto, mostreremo ai bambini le coppie di animali che il protagonista della storia (Coniglietto) incontrerà. Potremo descrivere gli abitanti della foresta usando foto/disegni:

- un meraviglioso e veloce scoiattolo dalla coda lunga/ un buffo riccio pieno d'aghi;
- un usignolo stupendo dalla bellissima voce/ un enorme orso marrone e così via se l'insegnante desidera inventare altre coppie di animali (rispettando i criteri menzionati precedentemente).

Quindi chiederemo ai bambini quale animale sembra essere migliore in ogni coppia.

I bambini risponderanno usando i sassolini: per esempio, un sassolino rosso se preferiscono lo scoiattolo, uno verde per il riccio e così via. Annoteremo la scelta di ogni bambino e quella collettiva. Dopo aver letto il racconto, ripresenteremo le coppie di animali chiedendo ai bambini ancora una volta chi sembra essere l'animale migliore per ogni coppia.

Di nuovo i bambini esprimeranno la loro scelta coi sassolini, e faremo un confronto tra i nuovi risultati individuali e quello collettivo. Alla fine chiederemo ai bambini se è perché abbiano cambiato idea, risolvendo tutti insieme il "dilemma" del racconto.

Metodologia didattica

La bilancia a due piatti rappresenta il simbolo della giustizia. Procurarsi una piccola bilancia di questo tipo non dovrebbe essere difficile altrimenti se ne potrebbe costruire una abbastanza semplice: basta procurarsi due ciotole delle stesse dimensioni e raccogliere, per ogni bambino, due sassolini più o meno tondeggianti. Si sceglieranno due colori principali, per esempio il rosso ed il verde, così ogni bambino potrà colorare i sassolini, dipingendoli con i colori a tempera. In alternativa si possono acquistare delle palline di due colori differenti. Il "gioco" è molto semplice: l'insegnante/educatore, a seconda della fascia d'età interessata e delle caratteristiche del gruppo, sceglierà una o più storie/racconti di difficoltà differente che sottoporrà all'attenzione dei bambini. Alla fine di ogni racconto, si porrà una domanda alla quale il bambino dovrà rispondere scegliendo uno dei due sassolini, ad ognuno dei quali sarà associata una risposta. Si cercherà di far scegliere il sassolino ad ognuno nella forma più autonoma possibile, cercando di non essere influenzati né dall'insegnante né dagli altri compagni. Si conteranno, poi, quanti sassolini di un colore e quanti dell'altro sono stati raccolti, per capire da che parte penderà la bilancia. Una volta reso noto il "giudizio" collettivo, l'insegnante cercherà di analizzare col gruppo alcuni punti cruciali della storia per poter indurre alla riflessione e cercare di capire le motivazioni dell'epilogo della storia. Dopo questa spiegazione, si chiederà ai bambini di confermare/cambiare la scelta precedente, ponendo nuovamente uno dei due sassolini in una delle due ciotole.

Alessandra Pentone
alesspent@hotmail.com



UNITA' 47

Fascia di età: 6 - 10 anni

Principio etico N° 10: Eguaglianza, Giustizia e Equità

Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo.

Titolo

“Viaggiando su un tappeto volante”

Obiettivi didattici

Ogni essere umano ha diritto al rispetto della propria dignità e ad essere trattato in modo giusto ed equo, al pari di ogni altro essere umano. Se in teoria ciò sembra scontato, in pratica difficilmente si verifica, anche nelle società considerate “più evolute”. E' l'uomo stesso a creare insormontabili barriere, ghettizzando colui che differisce da un punto di vista etnico, culturale e sociale, coltivando pregiudizi, radicati profondamente, al punto tale da rendere l'applicazione della giustizia e di un trattamento equo una chimera. La diversità culturale ed il pluralismo rappresentano una incommensurabile risorsa del patrimonio umano.

Sono l'ignoranza e la paura del “diverso da sé” a generare enormi barriere e pregiudizi insormontabili. Solo una corretta e precoce educazione possono creare i presupposti per una società nuova, ove ognuno trova il proprio spazio e la propria libertà di espressione. Un mondo multietnico e aperto ad accogliere differenti manifestazioni dell'umanità rappresenta l'unica possibile soluzione futura, per una vita all'insegna del progresso, della pace e della solidarietà. Scoprire altri Paesi, culture, tradizioni e modi di vivere ed essere differenti aiuterà i bambini a capire quanto il mondo sia grande e variegato, stimolando non solo la loro curiosità ma soprattutto li educerà al profondo rispetto per “ciò che non è come te”, seminando il senso di uguaglianza e giustizia per ogni essere umano.

Gioco

Esempio 1

“Oggi col nostro magico tappeto volante faremo un viaggio... in Cina. La Cina è un Paese molto esteso e molto distante da noi...”. Questo è un esempio di come introdurre il viaggio in un Paese straniero. L'insegnante chiederà ai bambini, prima di tutto, se hanno mai sentito parlare e cosa conoscono del Paese in questione. Tutte le informazioni saranno annotate su un foglio. Alcuni bambini saranno poi, uno dopo l'altro, invitati a prendere uno degli oggetti dalla borsa del viaggiatore che l'insegnante avrà precedentemente preparato con tutti gli strumenti raccolti per descrivere le caratteristiche più tipiche del Paese considerato. In mancanza di oggetti, si potranno fare dei disegni che li rappresentino e li descrivano. Parlando della Cina potremmo disegnare una pagoda, un abito tipico, la scrittura tipica (gli ideogrammi), un piatto tipico (a base di riso, per esempio) e così via. Possiamo raccontare una leggenda o una storia di quel Paese, ascoltare una canzone in lingua cinese ed impararlo insieme. Se nel gruppo ci fosse un bambino cinese potrebbe aiutarci a scoprire il suo Paese d'origine, condividendo col gruppo alcune tradizioni, insegnando alcune parole nella sua lingua (come i saluti, i ringraziamenti, per esempio) dividendo una semplice pietanza tradizionale da preparare insieme. Imparando a conoscere nuove culture e tradizioni forse non ci

sembreranno poi così distanti e così diverse da noi, instillando in tutti il profondo senso di uguaglianza di ogni essere umano, partendo dal suo vivere quotidiano.

Esempio 2

Il nostro tappeto volante potrà viaggiare ed esplorare anche regioni differenti dello stesso Paese. Molto spesso esistono rivalità e pregiudizi tra Nord e Sud, per esempio, o tra Est ed Ovest. Nell'ambito di ogni regione si possono sviluppare, per motivi storici e/o geografici, culture differenti. In via preliminare risulta sempre utile chiedere ai bambini cosa conoscono di quella determinata regione, per poi presentarne le caratteristiche. I dialetti sono, spesso, vere e proprie lingue che vantano un vasto patrimonio di poesie, di canzoni e racconti a cui possiamo attingere per il nostro viaggio. Anche in questo caso possiamo descrivere costumi caratteristici e particolari feste ed eventi, come il Carnevale, che rendono famoso il luogo che stiamo esplorando. Ancora una volta piatti e dolci tipici possono essere condivisi, realizzando magari tutti insieme qualcosa di semplice. L'importante è valorizzare le differenze, come punti di forza e fonte di ricchezza, cercando di superare la discriminazione, più o meno latente, che spesso si focalizza sull'acquisizione di luoghi comuni purtroppo molto radicati. La presenza all'interno del gruppo di uno o più bambini di regioni diverse può promuoverne l'inserimento in modo armonico e positivo.

Esempio 3

In questo caso il tappeto volante potrà esplorare piccole comunità, gruppi etnici e non, a seconda dell'età e delle caratteristiche del gruppo. Un campo nomadi, un monastero, un kibbutz, una riserva indiana ecc., minoranze etniche e non, altre realtà, più o meno vicine alla nostra devono essere accuratamente vagliate per poterne osservare il modello di vita, naturalmente nel pieno rispetto della libertà di espressione. Eguaglianza, giustizia ed equità appartengono a tutti gli esseri umani: possiamo costruire un mondo migliore solo avendo una mente aperta sempre pronta a conoscere nuovi mondi attraverso il rispetto per se stessi e per gli altri.

Metodologia didattica

L'insegnante/educatore, ancora una volta, a seconda dell'età e delle caratteristiche del gruppo, potrà ricorrere a differenti strategie, tenendo presente che ogni "viaggio" sul tappeto volante richiederà un'attenta preparazione preliminare. La diversità culturale ed il pluralismo possono comprendere infinite possibilità di scelta: il nostro tappeto volante potrà viaggiare non solo in differenti Paesi del mondo, ma nell'ambito dello stesso Paese visitare le varie regioni che lo costituiscono, per esempio, oppure fare un salto in un campo nomadi, in una piccola comunità non necessariamente differente da un punto di vista etnico, come potrebbe essere un monastero o un kibbutz, per osservare e conoscere "il diverso da sé", altri stili di vita e modi di essere. Una importantissima risorsa potrebbe essere la presenza nel gruppo di bambini stranieri che potrebbero collaborare attivamente come guida in un "viaggio" nel loro Paese d'origine. In tal modo si promuoverebbe la loro integrazione nel gruppo oltre che il rispetto per mondi e culture diverse, presupposti indispensabili per un mondo equo e giusto.

Alessandra Pentone
alesspent@hotmail.com



UNITA' 48

Fascia di età: 6 -10 anni

Principio etico N° 10: Uguaglianza, Giustizia ed Equità

Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo.

Titolo

“Un piccolo cambiamento”

Obiettivi didattici

- Sensibilizzare i bambini alla povertà che li circonda e al pensiero dei bambini che vivono con molto meno del necessario, per quanto concerne il cibo, i vestiti, la salute e l'istruzione;
- Sviluppare empatia per i bambini che sopportano quotidianamente difficoltà fisiche, deprivazione e fame;
- Incoraggiare i bambini ad essere grati per le loro case e la loro vita, perché condividano con gli altri e siano vicini ai meno fortunati;
- Iniziare discussioni relative alla dignità di ogni persona e ai diritti dei bambini;
- Pensare a bambini che svolgono lavori come quelli di muratore, cameriere, addetto alle pulizie;
- Discutere su che cosa possono fare le comunità per i bambini deprivati delle opportunità e dei diritti fondamentali (condizioni di ineguaglianza e di ingiustizia).

Caso

Mia moglie ed io stavamo giocando all'esterno della nostra casa con nostra figlia di due anni, Niharika. Quando lanciai in aria una moneta splendente e nuova da una rupia, scintillò alla luce del sole e mia figlia stese le sue mani avidamente per afferrarla, prima che io la prendessi nuovamente. A lei piacque questo gioco, saltava e rideva della sua incapacità di afferrare la moneta. Quando alla fine ci riuscì, lanciò la monetina con tutte le sue forze. Questa volò al di sopra del cancello e atterrò nel canale. Niharika scoppiò in lacrime.

“Va tutto bene, Niharika” dissi. “Queste cose capitano. Vieni, andiamo a prendere un'altra moneta”.

Quando entrai in casa, mi domandai quanto poco valesse una rupia al giorno d'oggi.

Pochi giorni più tardi, stavo viaggiando su un autobus, al di fuori della città, per andare al lavoro. Era una fredda mattina d'inverno e il bus si fermò in una piccola città a metà strada dalla nostra destinazione. Io vidi attraverso la nebbia ai lati della strada baracche e bancarelle di tè, che facevano vendite veloci servendo i passeggeri del bus. Si vendevano tazze di tè fumante e pasti caldi per la colazione. C'era anche una bancarella che vendeva dolci, ma a quell'ora del mattino nessuno li comprava.

Ad una certa distanza da questa bancarella, una piccola famiglia si raccoglieva su se stessa. Il padre e la madre indossavano abiti lacerati e sembrava che fossero contadini. Il figlio aveva circa otto anni ed indossava una camicia strappata troppo piccola di diverse taglie per lui. Al contrario, i suoi pantaloncini erano troppo larghi ed erano sostenuti da una corda di cocco. La sua sorellina doveva

avere la stessa età di mia figlia. La parola “fame” era stampata sui loro visi, i loro corpi erano scarni e pieni di brividi. Io mi sentii in colpa guardando attraverso il finestrino del pullman- al caldo nella mia giacca e senza un sintomo di fame. Al centro della famiglia tutta raccolta su di sé io vidi un solo bicchiere di tè fumante – se lo passavano, gustando un sorso ciascuno. La madre raggiunse la borsa di stoffa, nascosta nel suo sari strappato, e lentamente estrasse una moneta sporca e preziosa di una rupia e la diede a suo figlio. “Vai! – gli disse – Prenditi qualcosa da mangiare!” La mano di suo figlio si chiuse intorno alla moneta e la bocca si aprì in un ampio sorriso. Io trasalii – Che cosa mai avrebbe potuto acquistare con una rupia?

Il bambino si diresse velocemente verso la bancarella con i dolci. Egli arrivò con la sua rupia e picchiettò su una confezione di dolci: “Quanto costa?”

“Una rupia!” disse l’uomo con un sorriso.

“Quanto costano questi dolci?” Ne indicò una confezione più grande.

“Anche questi costano una rupia!”

“E se io ne prendessi una confezione di ciascuno? Quanto pagherei?”

Oh! Sarebbe sempre una rupia!”

Il bambino tornò dalla sua famiglia con le mani piene di dolci.

Proprio allora il bus accese i motori – noi eravamo pronti a proseguire.

“Quanto può comprare una rupia?” Tanto quanto un cuore umano può dare – questo è quello che ho imparato quel giorno.

Metodologia didattica

bambini? L’insegnante dovrebbe leggere la storia, sottolineando i dialoghi e le descrizioni di povertà. In alternativa, si potrebbe chiedere agli studenti più grandi di leggerla ad alta voce.

Dibattito

Chiedere ai bambini la denominazione delle monete. Che cosa si può comprare con esse per i

Che fanno i bambini con il resto che ricevono dalla spesa? Lo mettono da parte?

Chiedete ai bambini se hanno degli spiccioli in tasca. Raccogliete questa somma. Che cosa possono comprare con questa?

Chiedete ai bambini di elencare le persone che lavorano nella scuola o a casa loro come addetti alle pulizie o domestici. Sanno dove studiano i loro figli?

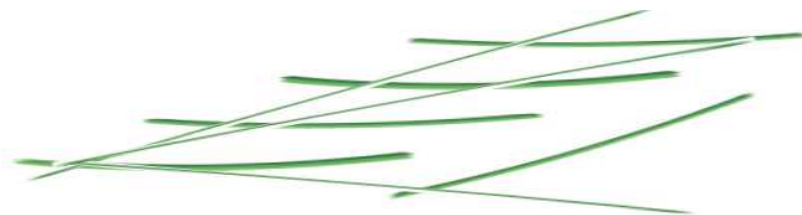
Attività

Chiedete ai bambini di disegnare, a partire dalla storia, la scena della fermata dell’autobus.

Invitate i bambini a raccogliere per un mese gli spiccioli che ricevono. Possono impegnarsi a comprare degli articoli utili per la scuola, come matite o quaderni, per il figlio di un addetto alle pulizie.

Mario Vaz

mariovaz@sjri.res.in



UNITA' 49

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 10: Eguaglianza, Giustizia e Equità

Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo.

Titolo

“Eguaglianza, Giustizia e Equità”

Obiettivi didattici

- Conoscere i significati di uguaglianza, giustizia, ed equità e quanto previsto dal relativo articolo 10 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i diritti umani;
- Interiorizzare la consapevolezza che deve essere rispettata la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo;
- Saper distinguere ciò che è il vero rispetto della fondamentale eguaglianza tra gli esseri umani dall'apparente non rispetto in determinate e contingenti situazioni nella vita sociale.

Caso

PRIMA PARTE

In una scuola, situata in zona di campagna, frequentata da preadolescenti (11- 14 anni) un'insegnante di scienze, in occasione di una lezione sull'importanza di conservare bene l'ambiente che ci circonda fa notare, ai suoi alunni, il degrado in cui versa il paese in cui vivono. Propone loro di attivarsi per cercare di migliorare questa situazione e quindi propone di fondare un'associazione di volontariato per la salvaguardia dell'ambiente con lo scopo di tenerlo pulito.

Un gruppo di alunni si mostra entusiasta dell'idea e chiede al Capo di istituto il permesso di convocare un'assemblea di tutti gli alunni della scuola per discutere della cosa. La stragrande maggioranza di questi si trova d'accordo, ma le divergenze di opinione si evidenziano quando si tratta di decidere quali siano i requisiti che i singoli devono possedere per far parte dell'associazione.

Al fine di dare ordine ai lavori il gruppo promotore, che cerca di coordinare l'assemblea, decide di fare una raccolta precisa di tutte le proposte emerse dai singoli per sottoporle poi all'approvazione dell'assemblea stessa. Dalla discussione emerge quanto segue:

- Alcuni sostengono che tutti, indistintamente, devono avere la possibilità di partecipare e quindi non è necessario stabilire i requisiti di ammissione. E' sufficiente essere un alunno della scuola.
- Immediatamente qualcuno evidenzia la contraddizione della prima proposta. Se si sostiene che tutti possono partecipare deve essere veramente aperto a tutti.
- Altri sostengono che è necessario fare una selezione dei soci perché non tutti hanno le caratteristiche fisiche e culturali per assolvere allo scopo che l'associazione si prefigge.

- Altri ancora sono d'accordo con la soluzione del punto n.2, ma precisano che questa selezione deve presentare dei criteri assolutamente attinenti e utili per realizzare gli scopi dell'associazione. A questo punto l'assemblea viene invitata a votare le proposte.

Il docente interrompe il racconto e propone l'attività del punto A presentata nella metodologia didattica

SECONDA PARTE

A seguito delle votazioni l'assemblea decide a maggioranza che tutti indistintamente hanno il diritto di partecipare all'associazione e quindi non è necessario stabilire i criteri di ammissione. A questo punto il docente di scienze, che sino a quel momento non aveva detto nulla interviene scrivendo sulla lavagna questa frase, che definisce di buon comportamento, e invita l'assemblea a riflettere.

"Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo"

Subito la maggioranza dei partecipanti ritiene che la scelta fatta sia quella giusta infatti a tutti è assicurato il diritto a partecipare. Il docente a questo punto pone la seguente domanda ? Un bambino di due anni potrebbe essere in grado di partecipare attivamente alle attività dell'associazione? Tutti rispondono di no. Il docente continua con una ulteriore domanda. Se a questo bambino non fosse permesso di partecipare, veramente non sarebbe rispettata la sua fondamentale uguaglianza rispetto agli esseri umani?

Non sappiamo come l'assemblea ha risposto e quali decisioni siano state prese.

Provate voi a trovare la soluzione che ritenete giusta.

Il docente propone l'attività del punto B presentata nella metodologia didattica

Metodologia didattica

Punto A

Il docente presenta alla classe la prima parte del caso. Invita gli alunni ad immaginare di essere membri di quella assemblea e riflettere sulle quattro soluzioni proposte e quindi votare una di queste o proporre delle nuove. Anche queste ultime devono essere messe tra le scelte possibili.

In seguito Le due proposte più votate verranno nuovamente sottoposte a votazione e quella che ottiene il maggior numero di consensi rappresenta il pensiero del gruppo classe. Nella discussione il docente non deve dare indicazione, ma chiedere ai singoli le motivazioni delle scelte fatte.

Punto B

Il docente presenta la seconda parte del caso. Mette a confronto la scelta fatta dal gruppo classe con quella fatta dall'assemblea presentata nel caso. Queste,ovviamente, possono risultare uguali o diverse.

In seguito chiede al gruppo di dare le risposte alle domande poste nel caso descritto ed infine approfondisce il significato della frase *"Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo"* e dei termini eguaglianza, giustizia, equità.

*Claudio Todesco
todesco50@libero.it*

UNITA' 50

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 10: Eguaglianza, Giustizia e Equità

Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo.

Titolo

“Stesso comportamento. Stessa punizione?”

Obiettivi didattici

- Conoscere i significati di uguaglianza, giustizia, ed equità e quanto previsto dal relativo articolo 10 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani;
- Interiorizzare la consapevolezza che deve essere rispettata la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo;
- Saper distinguere ciò che è il vero rispetto della fondamentale eguaglianza tra gli esseri umani dall'apparente non rispetto in determinate e contingenti situazioni nella vita sociale.

Caso

L'edificio di una scuola, per ragazzi preadolescenti, è situata su di una collinetta ed ha di fronte un ampio cortile sostenuto da un alto muro di contenimento sotto il quale vi è un orto ben coltivato. Alcuni ragazzi, prima delle lezioni in attesa di entrare nell'edificio, si divertono a gettare carta, bottigliette e oggetti vari nell'orto.

Il proprietario stanco di trovare e raccogliere immondizie si rivolge al capo di Istituto chiedendogli di fare qualcosa per far cessare queste azioni. Quest'ultimo fa inserire nel regolamento di istituto il divieto di gettare immondizie nell'orto e fa porre nel cortile cartelli che ricordano tale divieto. Nonostante questo un ragazzo di nome Roberto è visto, da un insegnante, gettare una bottiglietta di plastica nell'orto e viene condotto dal capo di Istituto che per punizione gli infligge un giorno di sospensione dalle lezioni. Il ragazzo protesta dicendo che non è giusto che solo lui venga punito e denuncia di aver visto, alcuni giorni prima, anche il suo compagno di classe Luca fare la stessa cosa. Un amico di Roberto, al fine di sostenerlo, dichiara che anche suo fratello Carlo, lo stesso giorno, ha gettato nell'orto un pallone bucato e due bottigliette di vetro. Ammette, però, di non aver visto la cosa, ma di averla letta, di nascosto, sul diario intimo del fratello dove questo si vantava dell'azione compiuta. A questo punto il Capo di Istituto non sapendo come fare decide di riunire tutti gli insegnanti della classe per cercare una idonea soluzione. Dal dibattito scaturiscono varie proposte che il capo di istituto così riassume:

- Luca non può essere punito perché ha commesso il fatto prima che il divieto fosse inserito nel regolamento mentre Roberto e Carlo sapevano di trasgredire ad una regola chiaramente definita.

- Deve essere punito solo Roberto perché Carlo è stato accusato solo a seguito della violazione della sua privacy (Lettura non autorizzata del suo diario intimo da parte del fratello.) e quindi lui stesso vittima di violazione di un suo diritto. (Diritto alla privacy.)
 - I tre ragazzi hanno commesso la stessa azione e quindi devono avere la stessa punizione. Tutti e tre non hanno rispettato una norma sociale che non potevano non conoscere.
 - Non è giusto punirli tutti in quanto il non rispetto di una norma sociale non è punibile.
- Come si può chiaramente vedere le varie soluzioni prospettate sono molto diverse e contrastanti. Il Capo di Istituto ha più dubbi di prima. Quale suggerimento possiamo dargli per prendere la decisione più eticamente corretta?

Metodologia didattica

Il docente presenta alla classe il caso. Al fine di facilitare la discussione tra i ragazzi forma due gruppi, ognuno dei quali è invitato a riflettere su quale potrebbe essere la soluzione eticamente più consona.

In questa fase il docente non dà suggerimenti concreti, ma si limita a indirizzare la discussione. Ogni gruppo dopo aver deciso (probabilmente a maggioranza) la soluzione ritenuta migliore la presenta all'altro gruppo tramite una breve drammatizzazione. In particolare alcuni alunni possono assumere i ruoli dei vari protagonisti della storia sostenendo le rispettive posizione sino ad arrivare a rappresentare la soluzione concordata.

Al termine della presentazione ogni alunno di un gruppo, qualora i due gruppi avessero adottato soluzioni diverse, esprime la sua opinione sulla scelta effettuata dall'altro gruppo.

A questo punto il docente spiega il significato di Eguaglianza, Giustizia ed Equità e presenta l'art 10 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani che recita:

"Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo"

Focalizza l'attenzione dei ragazzi sulla domanda contenuta nel titolo del caso esposto "Stesso comportamento. Stessa punizione?" ed evidenzia che vi può essere eguaglianza, giustizia ed equità anche di fronte a trattamenti diversi rispetto ad una stessa situazione.

Alla luce delle nuove conoscenze invita la classe a riflettere sulle soluzioni scelte in precedenza ed eventualmente modificarle. In tale fase il docente guida la discussione .

Claudio Todesco
todesco50@libero.it



UNITA' 51

Fascia di età: 11 -14 anni

Principio etico N° 10: Uguaglianza, Giustizia ed Equità

Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo.

Titolo

“Chi dovrebbe avere la precedenza: la vittima o il ladro?”

Obiettivi didattici

- Comprendere che gli individui hanno il diritto di essere assistiti in caso di necessità;
- Comprendere che, sebbene le priorità nella cura si fondino soprattutto su criteri clinici e sociali, queste priorità sono spesso condizionate da pregiudizi inconsapevoli (e consapevoli);
- Comprendere che, quando ci prendiamo cura delle persone, dovremmo cercare di riconoscere i pregiudizi ed evitare di giudicare le persone per quello che hanno fatto, per trattarli con giustizia ed equità.

Caso

John è uno studente di medicina, in vacanza in una piccola città vicina alla costa. Una sera, mentre sta passeggiando lungo la riva del mare, incontra una ragazza di circa vent'anni (Anna), che sta portando il suo cagnolino a fare una passeggiata. Improvvisamente, prima di avere il tempo di avvertirla, John vede un ladro che esce dal buio. Il ladro ruba ad Anna la borsetta e fugge velocemente. Anna cade a terra e si ferisce lievemente all'anca destra e alla spalla. Tuttavia, il ladro, mentre corre, scivola sulle scale e cade a terra con un impatto violento, battendo la testa sul marciapiede. John riesce a vedere l'uomo riverso a terra, mentre sanguina dalla parte posteriore del cranio. A quale di queste due persone ferite John dovrebbe prestare soccorso in modo prioritario, prima che arrivino sulla scena le ambulanze?

Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe invitare gli studenti ad immaginare di essere John. Se necessario, occorre specificare che, ai fini della discussione, sebbene Anna soffra, le sue ferite non sembrano gravi. D'altra parte, il ladro sta sanguinando e non riesce a muoversi. Perciò, nonostante entrambi necessitino di aiuto, sembra che il ladro si trovi in una condizione peggiore di quella di Anna. La questione etica si focalizza su come stabilire le priorità in caso di assistenza sanitaria. La discussione potrebbe iniziare con l'identificazione dei criteri che, secondo gli studenti, dovrebbero essere più rilevanti per la decisione di John e sulle relative motivazioni. Egli dovrebbe dare la precedenza al ladro, visto che è ferito più gravemente? O dovrebbe dedicarsi ad Anna, perché è la vittima del ladro e nessuno può incolparla di ciò che è accaduto?

Dopo aver concesso del tempo agli studenti per esprimersi e per argomentare le loro opinioni, l'in-

segnante dovrebbe spiegare che come le priorità nell'assistenza sanitaria siano generalmente guidate dalle necessità cliniche. Sebbene possa sembrare giusto prendersi cura prima della vittima di un'aggressione, dovrebbe essere sottolineato come questa idea sia pregiudizialmente condizionata da quello che il ladro ha appena fatto. Tuttavia, dato che il ladro è ferito più gravemente, dovrebbe ricevere subito aiuto. Questo non significa che chiunque lo assista non debba anche occuparsi di Anna, ma è importante comprendere che trattare le persone con equità e rispetto implica il fatto di evitare qualsiasi pregiudizio (consapevole o inconsapevole).

Si potrebbe porre un'altra domanda:

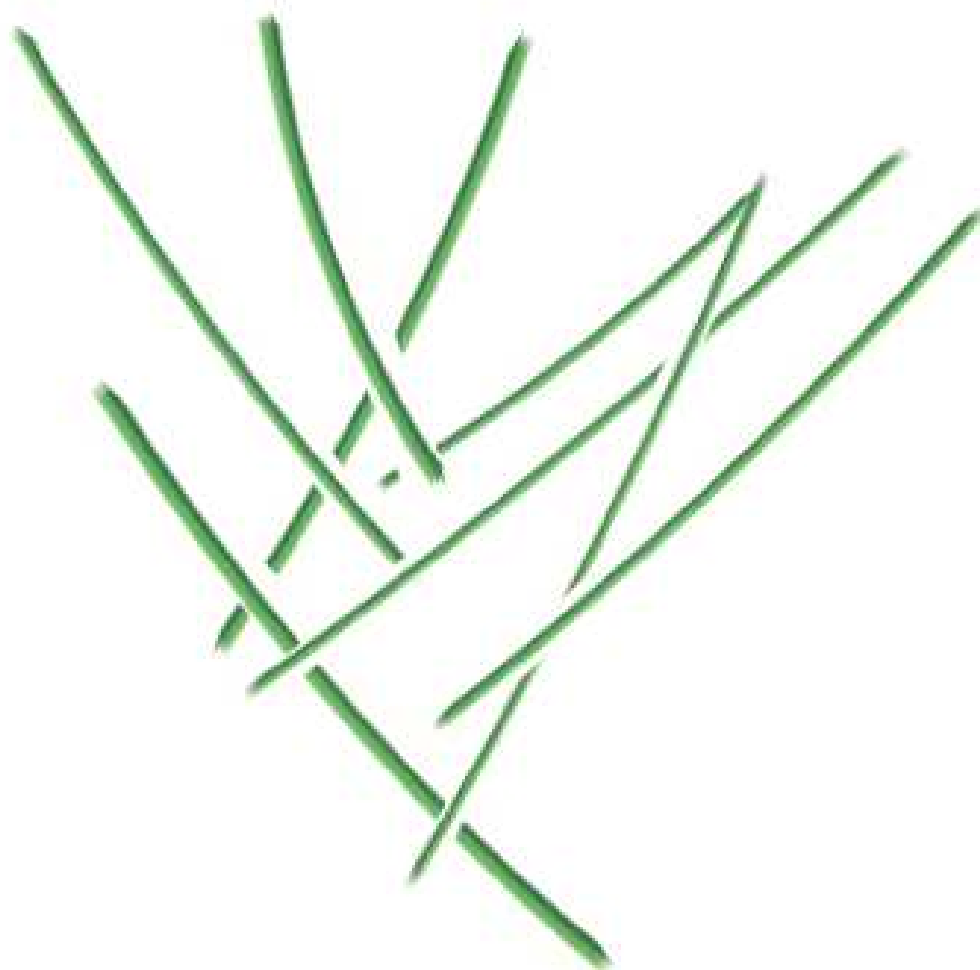
John dovrebbe prima chiamare la polizia, per segnalare il furto, o soccorrere le persone ferite? Sebbene le due azioni, oggi come oggi, possano essere compiute quasi simultaneamente, è giusto sottolineare come debba essere prioritario il nostro dovere di proteggere la salute di entrambe le persone ferite. (Si dovrebbe inoltre notare che, in alcuni casi, il modo migliore per proteggere la salute di tutte le persone coinvolte è precisamente chiamare la polizia).

Benjamin Herreros

benjaminherreros@gmail.com

Diego Real de Asúa

Diego.realdeasua@gmail.com



UNITA' 52

Fascia di età: 15 - 19 anni

Principio etico N° 10: Eguaglianza, Giustizia e Equità

Si deve rispettare la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti, così che tutti siano trattati in modo giusto ed equo.

Titolo

“Io, un essere umano ”

Obiettivi didattici

- Sviluppare il senso del rispetto per se stessi e per gli altri;
- Sviluppare atteggiamenti e comportamenti volti al rispetto dei diritti del proprio vicino;
- Consolidare il rispetto per i diritti umani e per le libertà fondamentali;
- Supportare una reale equità di genere e promuovere le stesse opportunità per entrambi i sessi;
- Conoscere il concetto di “uguaglianza” e quelli indicati dall'articolo 10 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e sui Diritti Umani.

Caso

M.B., moglie di un famoso cantante rock, ha deciso di rompere il silenzio scrivendo una frase su un social network. Chiede, tramite un annuncio ai media, di essere lasciata in pace, di rispettare la sua volontà e in particolare, di smettere di parlare di lei.

“Se volevate ferirci e zittirci, ci siete riusciti”, scrive.

Alcuni importanti canali web hanno infatti pubblicato un video che immortalava il marito della donna mentre la colpisce con un pugno in un corridoio d'albergo.

Dopo quel colpo, la donna cade a terra. Le videocamere di sicurezza dell'albergo hanno immortalato questo evento che avveniva nell'inverno del 2012. La primavera seguente, alcune fonti ben informate riportano questo fatto. In un primo momento la donna aveva denunciato quell'episodio alla polizia, ma poi aveva deciso di far cadere le accuse al marito.

Durante una conferenza stampa, M.B. spiega di “avere rimpianti a causa del ruolo assunto durante quella faccenda”.

Sia l'avvocato del cantante sia il suo manager hanno cercato di far ricadere la colpa sulla donna, dipingendola come unica responsabile dell'accaduto. Un pugno è sempre un pugno. Alla fine, lei ha scelto di continuare a stare con il marito.

M.B. è stata indicata dai media come la “sola vera vittima”. Questo evento è diventato in poco tempo un argomento molto discusso sui social network: migliaia di commenti, dichiarazioni di donne che erano rimaste a casa invece di andarsene. Tutte dichiarano che è difficile andarsene, e raccontano dei meccanismi che scattano in una relazione violenta.

“Credevo di amarlo”. Oppure “Non sapevo dove andare”. O addirittura: “E' stata colpa mia; non volevo colpirmi”.

Il problema è essere capaci di riconoscere quando un evento del genere si trasforma in abuso. Molte persone consigliano a M.B. di andare in terapia. “Non sei sola”, le scrivono sul web. Alcuni invece la attaccano. Lei chiede solo di essere lasciata in pace e scrive: “Sono solo affari miei”.

Metodologia didattica

L'insegnante presenta il caso alla classe, invitando i ragazzi a dividersi in gruppi di lavoro e ad esprimere le proprie opinioni ponendo le seguenti domande:

- Esiste una relazione basata sul senso di possessione, proprietà e violenza contro le donne?
- Che ruolo giocano ancora i media nello sviluppo di un particolare modello femminile e del suo ruolo sociale?
- Perché una donna umiliata e colpita decide di restare in famiglia?
- Il potere e il controllo danno soddisfazione?
- La violenza contro le donne è tipica solo delle culture moderne?
- Quali sono i comportamenti giusti da assumere in famiglia o nelle relazioni con le altre persone?

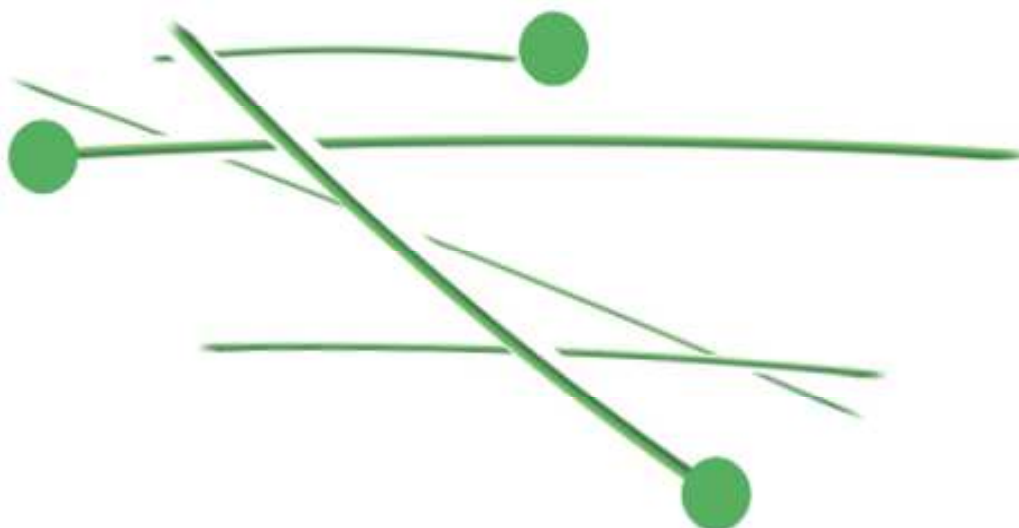
A questo punto l'insegnante non fornisce suggerimenti concreti ma si limita a moderare la discussione. In seguito, sottolinea l'opinione della maggioranza della classe. Solo a questo punto l'insegnante spiega il significato di “uguaglianza, giustizia ed equità” e presenta alla classe il decimo articolo della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e sui Diritti Umani che afferma *“La fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani in dignità e diritti deve essere rispettata affinché tutti siano trattati in modo giusto ed equo.”*

Alla luce di queste nuove informazioni, l'insegnante chiede alla classe di ripensare alle precedenti considerazioni ed eventualmente cambiarle. A questo punto, l'insegnante dirige la discussione e coglie questa opportunità per indagare sui concetti presentati alla classe.

Materiali

Devono essere cercati sul web e scelti dall'insegnante.

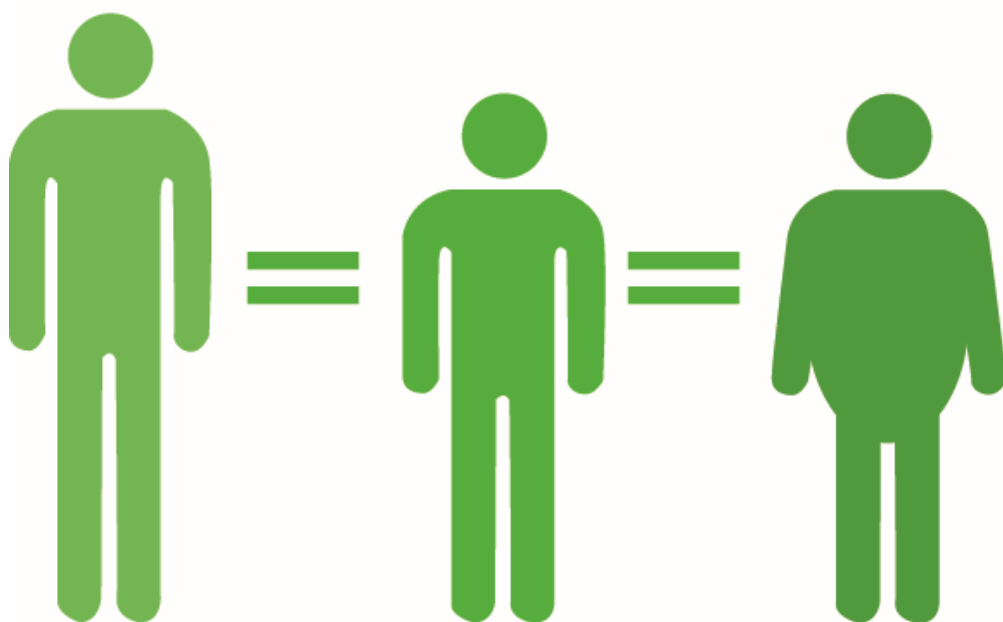
Ornella Salvetti
ornisal@libero.it



Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005)

Principio n° 11
Non discriminazione e stigmatizzazione

Nessun individuo o gruppo può essere discriminato o stigmatizzato per alcun motivo.



UNITA' 53

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 11; Non discriminazione e stigmatizzazione

Nessun individuo o gruppo può essere discriminato o stigmatizzato per alcun motivo.

Titolo

“Il mio gattino rosso”

Obiettivi didattici

I bambini dovrebbero comprendere il fenomeno della discriminazione. Dovrebbero essere capaci di identificare e avere a che fare con le situazioni di discriminazione.

Caso

Tori è la nostra gatta. In realtà, però, appartiene a tutti i bambini del vicinato. Tutti la amano. Ha il pelo lungo e setoso, morbido e lucente. Sa dove trovare il cibo, dove trovare il latte e sa chi lascia il garage aperto. Un giorno Tori scomparve. La chiamammo a lungo, la cercammo dappertutto, ma non riuscimmo a trovarla. Passò un giorno, e un altro ancora, ma Tori non c'era più. Eravamo tutti tanto tristi. Dopo una settimana, di mattina presto, sentimmo una voce familiare: “Miao, miao...”. “E' Tori!” gridai. Saltai dal letto, aprii la porta d'ingresso, ed ecco cosa vidi: la nostra bellissima Tori si trovava sul tappetino d'ingresso, circondata da quattro cuccioli. “Tori è tornata”, annunciai ad alta voce “Venite a vedere!”.

C'erano tre cuccioli grigi accanto a lei, morbidi e lanuginosi, ed uno rosso, proprio come me, piccolo e magro. Presi una coperta di lana per riscaldare Tori e una ciotola con del latte caldo.

Tori si avvicinò alla ciotola e chiamò i suoi cuccioli per fargli succhiare il latte. I cuccioli grigi la seguirono. Anche il gattino rosso cercò di avvicinarsi, ma gli altri fratellini lo cacciavano via con le zampette. “Miao, miao, sono affamato”, piangeva il gattino rosso. Tori spinse gli altri gattini sperando che fosse rimasto abbastanza latte anche per il gattino rosso. Quando i gattini diventarono più grandi volevamo trovare una bella casa anche per loro. Tutti i nostri amici volevano adottare i gattini morbidi e setosi. Vennero presi uno dopo l'altro. Ma nessuno voleva adottare il gattino rosso. “E' brutto”, dicevano, “non ha quasi pelo. E' troppo magro, troppo debole”. Il piccolo gattino rosso non capiva perché nessuno lo guardava nemmeno. Mi faceva pena. “Che faremo?”, chiesi a mia madre. Lei guardò il gattino rosso e dopo guardò i miei capelli rossi e disse: “Il piccolo resterà con noi. Lui e Tori saranno parte della nostra famiglia”. Mia madre aggiunse: “Ci sono gatti di tutti i colori: bianchi e neri, argentati e rossi, ma alla fine tutti i gatti sono uguali”. Ero molto felice di avere a casa Tori e il mio nuovo fratellino rosso.

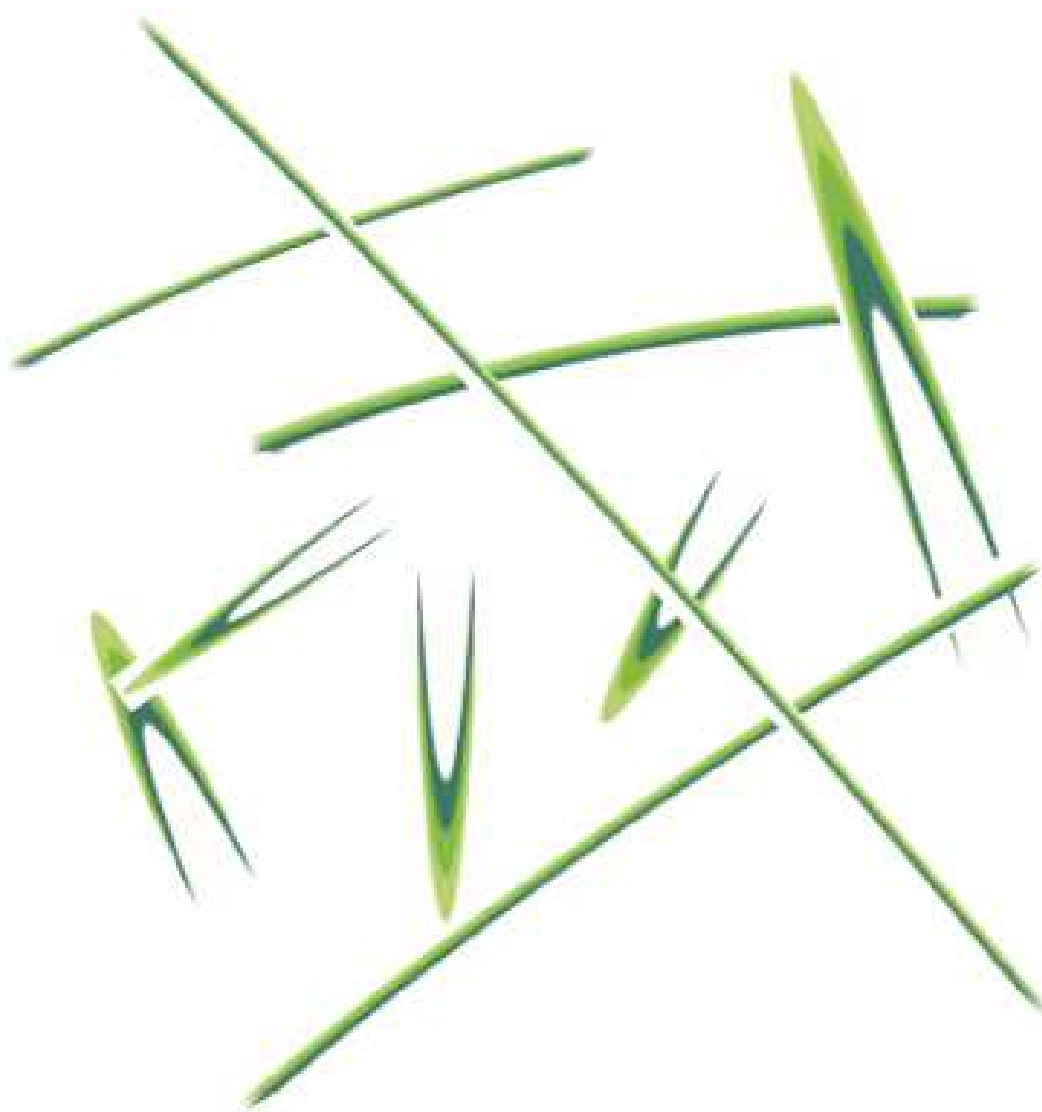
Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe proporre una discussione presentando i seguenti interrogativi:

- Perché i morbidi gattini grigi tenevano lontano il gattino rosso dalla mamma e non gli lasciavano succhiare il latte?
- Come si sentiva il gattino rosso in quel momento?
- Come ti fa sentire questo racconto?
- Che fece la madre?
- Cosa ti piacerebbe di più: i morbidi gattini grigi o il gattino rosso? Perché?
- Se potessi adottare un gattino quale preferiresti portare a casa, un morbido gattino grigio o il gattino rosso? Perché?

Hanna Carmi

amnoncarmi@gmail.com



UNITA' 54

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 11: Non discriminazione e stigmatizzazione

Nessun individuo o gruppo può essere discriminato o stigmatizzato per alcun motivo.

Titolo

“Quale è la giusta punizione da infliggere?”

Obiettivi didattici

- Conoscere il concetto di discriminazione e quanto previsto dal relativo articolo 11 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani;
- Interiorizzare la consapevolezza che nessun essere umano deve subire discriminazioni in quanto tutti hanno diritto allo stesso trattamento;
- Saper distinguere ciò che è discriminazione vera, cioè volutamente esercitata da un essere umano rispetto ad un suo simile, da quella apparente causata non da una precisa volontà di discriminare, come nel caso seguente, dove l'applicazione di punizioni diverse non è discriminazione.

Caso

Andrea e Marco, due ragazzi di 14 anni, sono compagni di classe. A causa del loro comportamento poco educato sono stati puniti dall'insegnante di matematica che ha assegnato loro molti esercizi supplementari, tanto da costringerli a passare il fine settimana facendo compiti. I due ragazzi, per ritorsione nei confronti del docente, decidono di bucare le quattro gomme della sua auto parcheggiata nel cortile della scuola non tenendo, però, conto che tutta l'area della scuola è dotata di un sistema di video sorveglianza. Ne consegue che la loro colpevolezza è facilmente e inequivocabilmente accertata. Il Capo di Istituto, data la gravità del fatto commesso, riunisce il consiglio di classe per decidere i provvedimenti da adottare. Tutti sono d'accordo che è necessario infliggere la stessa punizione a tutti e due gli alunni, in quanto ugualmente colpevoli, consistente in una settimana di sospensione dalle lezioni. L'insegnante di musica fa, però, notare che il padre di Andrea è conosciuto come persona molto violenta che spesso picchia il figlio per futili motivi e quindi la punizione, irrogata dalla scuola, potrebbe mettere in serio pericolo l'incolumità fisica del ragazzo. Questa affermazione fa scaturire una vivace discussione tra i docenti. L'insegnante di educazione fisica sostiene che, in questa situazione, Andrea subirebbe, a parità di colpa, una punizione maggiore rispetto a Marco e ne uscirebbe discriminato. L'insegnante di geografia ritiene che salvaguardare l'incolumità fisica di Andrea sia fondamentale e che il ragazzo vivendo una situazione familiare di per sé già punitiva non necessiti di ulteriori aggravii e propone che la punizione sia inflitta solo a Marco. Immediatamente il docente di Matematica ribatte che in questo caso vi sarebbe una vera discriminazione nei confronti di questo ultimo. Interviene nuovamente il docente di educazio-

ne fisica sostenendo che a questo punto piuttosto di rischiare di discriminare è meglio non punire nessuno. Il dirigente scolastico esclude che di fronte ad un fatto così grave non si prenda nessun provvedimento disciplinare. Questo creerebbe un pericoloso precedente.

Tenuto conto dei fatti e delle varie opinioni espresse quale potrebbe essere la decisione più eticamente corretta che i docenti dovrebbero prendere?

Metodologia didattica

Il docente presenta alla classe il caso. Forma due gruppi ognuno dei quali è invitato a riflettere su quale potrebbe essere la soluzione eticamente più consona.

In questa fase il docente non dà suggerimenti concreti, ma si limita a indirizzare la discussione. Ogni gruppo dopo aver deciso (probabilmente a maggioranza) la soluzione ritenuta migliore la presenta all'altro gruppo tramite una breve drammatizzazione. In particolare alcuni alunni assumono i ruoli dei vari protagonisti della storia sostenendo le rispettive posizioni sino ad arrivare a rappresentare la soluzione concordata.

Al termine della presentazione ogni alunno di un gruppo dichiara se è d'accordo o meno sulla soluzione prospettata dall'altro gruppo e possibilmente motivandola.

Solo a questo punto il docente spiega il significato di "discriminazione" termine che compare più volte nei testi che descrivono il caso e presenta l'art. 11 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani che recita:

"Nessun individuo o gruppo può essere discriminato o stigmatizzato per alcun motivo."

Fa alcuni esempi concreti di discriminazione tra individui, per esempio a causa delle diversità di sesso, di religione, sociali. Alla luce delle nuove conoscenze il docente, riferendosi al caso presentato, invita la classe a riflettere sulle soluzioni precedentemente adottate e pone la seguente domanda:

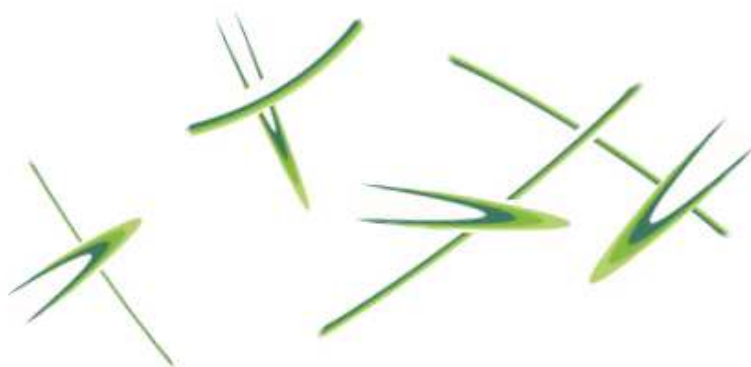
Se ad Andrea e a Marco, in considerazione della loro diversa situazione, venisse inflitta una punizione diversa si tratterebbe di vera discriminazione?

In tale fase il docente guida la discussione e coglie l'occasione per approfondire i concetti presentati.

Nel caso in esame non vi è discriminazione, ma fa capire ai ragazzi che applicare due punizioni diverse per uno stesso fatto non è discriminazione se gli interessati sono in situazioni diverse.

Claudio Todesco

todesco50@libero.it



UNITA' 55

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 11: Non discriminazione e stigmatizzazione

Nessun individuo o gruppo può essere discriminato o stigmatizzato per alcun motivo.

Titolo

“E’ giusto fare quella visita di istruzione”

Obiettivi didattici

- Conoscere il concetto di discriminazione e quanto previsto dal relativo articolo 11 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani;
- Interiorizzare la consapevolezza che nessun essere umano deve subire discriminazioni in quanto tutti hanno diritto allo stesso trattamento;
- Saper distinguere ciò che è discriminazione vera, cioè volutamente esercitata da un essere umano rispetto ad un suo simile, da quella apparente causata non da una precisa volontà, ma dall’influenza di negative condizioni di vita di un determinato individuo .

Caso

Il docente di arte propone alla classe un progetto sull’architettura medioevale consistente nello studio approfondito della struttura di un castello del XIII secolo che si trova ad una cinquantina di chilometri dalla sede della scuola. Il progetto prevede come conclusione, non solo la visita al castello stesso, ma anche che gli allievi svolgano, per una intera giornata, il ruolo di guida per i visitatori. Tutti gli alunni sono entusiasti e lavorano con impegno per circa due mesi. Al termine del lavoro teorico il docente organizza la visita al castello e solo a quel punto si rende conto di aver commesso una grave disattenzione. Il castello, infatti, è situato su di una rocca ed è raggiungibile, nell’ultimo tratto, solo a piedi tramite uno stretto e sconnesso sentiero. Tra gli alunni c’è una ragazzina disabile costretta su di una sedia a rotelle e che quindi, di fatto, rimane esclusa dall’attività. Il padre di questa ultima non accetta l’esclusione della figlia dall’attività scolastica in quanto discriminante e fa le sue rimostranze al Capo di Istituto. Questo interpella il docente di arte che si giustifica dicendo che la scelta era caduta sul quel castello sia perché è un tipico esempio di architettura medioevale, quindi didatticamente adatto allo scopo, sia perché raggiungibile in giornata e quindi a costi bassi e alla portata delle condizioni economiche di tutte le famiglie degli alunni.

Il padre della ragazza insiste dicendo che sua figlia ha diritto, al pari dei suoi compagni, di concludere l’attività didattica alla quale ha partecipato con impegno ed entusiasmo e non può essere discriminata a causa della sua disabilità, pertanto propone la visita ad un altro castello sebbene molto più lontano e sebbene vi sia, di conseguenza, una maggior spesa da parte delle famiglie in quanto è necessario un pernottamento fuori casa. Il docente obietta che così facendo il lavoro didatti-

co fatto perderebbe buona parte del suo significato e sicuramente gli alunni non sarebbero in grado di fare da guida ai visitatori. Inoltre, prosegue dicendo, che alcune famiglie potrebbero non essere in grado di affrontare una spesa maggiore e alcuni alunni potrebbero essere, di conseguenza, esclusi dall'attività e discriminati per ragioni economiche. Conclude dicendo che a questo punto, seppur con dispiacere, ritiene sia meglio abolire l'uscita. Il padre della ragazza dice di non avere altri suggerimenti da dare, ma non vorrebbe che la causa dell'abolizione dell'uscita fosse attribuita, dai ragazzi, a sua figlia con possibili conseguenze negative nei suoi confronti. Di fronte a questa situazione il Capo di Istituto non ha una soluzione immediata da proporre e si riserva di dare una risposta.

Quale suggerimento gli si può dare affinché prenda la decisione più eticamente corretta?

Metodologia didattica

Il docente presenta il caso alla classe. Forma due gruppi ognuno dei quali è invitato a riflettere su quale potrebbe essere la soluzione eticamente più consona.

In questa fase il docente non dà suggerimenti concreti, ma si limita a indirizzare la discussione. Ogni gruppo dopo aver deciso (probabilmente a maggioranza) la soluzione ritenuta migliore la presenta all'altro gruppo tramite una breve drammatizzazione. In particolare alcuni alunni assumono i ruoli dei vari protagonisti della storia sostenendo le rispettive posizioni sino ad arrivare a rappresentare la soluzione concordata.

Al termine della presentazione ogni alunno di un gruppo dichiara se è d'accordo o meno sulla soluzione prospettata dall'altro gruppo e possibilmente motivandola.

Solo a questo punto il docente spiega il significato di "discriminazione" termine che compare più volte nei testi che descrivono il caso e presenta l'art. 11 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani che recita:

"Nessun individuo o gruppo può essere discriminato o stigmatizzato per alcun motivo."

Alla luce delle nuove conoscenze il docente invita la classe a riflettere sulle soluzioni del caso prese in precedenza ed eventualmente modificarle. In tale fase il docente guida la discussione e coglie l'occasione per approfondire i concetti presentati.

Nel caso in esame non vi è una discriminazione voluta anche se, in realtà, alcuni protagonisti potrebbero, a seconda delle soluzioni adottate, subire trattamenti diversi. Il docente ha però, come sopra detto, l'occasione, dopo aver sicuramente attirato l'attenzione e motivato gli alunni con la discussione del caso, di approfondire le varie forme di discriminazione che ancora esistono nel mondo e che vanno combattute.

Claudio Todesco

todesco50@libero.it



UNITA' 56

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio etico N° 11: Non discriminazione e Non stigmatizzazione

Nessun individuo o gruppo può essere discriminato o stigmatizzato per alcun motivo, in violazione della Dignità Umana, dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali.

Titolo

“I test genetici rientrano nel processo di assunzione di una persona”

Obiettivi didattici

- Gli studenti dovrebbero riuscire ad individuare le implicazioni dei test genetici nei diversi ambiti;
- Gli studenti dovrebbero riuscire a spiegare i concetti di discriminazione e di stigmatizzazione per quanto riguarda i test genetici;
- Gli studenti dovrebbero essere in grado di definire il concetto di privacy genetica.

Caso

Dopo alcuni mesi trascorsi a cercare un lavoro e dopo numerosi tentativi falliti, Sarah riceve un'offerta da una grande compagnia internazionale. Affronta numerosi colloqui di lavoro dove dimostra di avere, oltre ai suoi titoli accademici, una grande conoscenza, importante per riuscire bene nella sua nuova professione. Nel colloquio finale le è richiesto di sottoporsi ad un test genetico, per vedere se ha qualche predisposizione a malattie ereditarie. Sarah, che è in ottime condizioni di salute, si dichiara d'accordo con fiducia. Alcune settimane dopo, i risultati del test sono pronti e Sarah è richiamata dalla compagnia. L'analisi genetica dimostra che è portatrice di una mutazione, responsabile di una patologia a sviluppo tardivo. Questa può compromettere la funzionalità del sistema muscolare, causando movimenti rallentati e la degenerazione del sistema nervoso. Il Responsabile per il Reclutamento del Personale, considerando i risultati del test genetico, propone a Sarah un'assunzione a tempo limitato. Il suo contratto può essere rinnovato, ma con condizioni meno favorevoli delle precedenti. Sarah, amareggiata per il suo futuro professionale, torna a casa preoccupata per la sua salute. Si chiede quando appariranno i sintomi di questa malattia, come vivrà convivendo con la possibilità che la malattia si manifesti, se sia giusto quello che le sta accadendo, che cosa debba fare e se non sia sottoposta ad una discriminazione a priori.

Metodologia didattica

Una malattia genetica è causata da una mutazione che ha luogo nella sequenza del DNA di un individuo. Questa mutazione può essere dovuta ad un errore nella duplicazione del DNA o a fattori ambientali. Una malattia genetica può diventare ereditaria, perché la mutazione è presente anche nelle cellule germinali.

Il test genetico è l'esame del DNA o di una sua parte, che mostra la mutazione di un gene o di un cromosoma. I dati genetici sono molto importanti perché permettono di prognosticare la predi-

sposizione genetica di un individuo: possono avere un impatto significativo sulla famiglia, sulle generazioni future e sul gruppo biologico a cui appartiene l'individuo.

Prima della discussione su questo caso, può essere necessario ripassare brevemente la struttura del DNA, i concetti di geni, cromosomi, mutazioni che possono causare una patologia. Questi sono prerequisiti essenziali per una comprensione corretta dei meccanismi molecolari.

Dopo aver letto il caso, gli studenti sono invitati ad una libera discussione e ad esprimere il loro punto di vista: a questo punto, il dibattito è libero, svolgendosi ad un livello pre-analitico ed intuitivo (moralità del senso comune). La discussione può essere seguita da approfondimenti sull'argomento, finalizzati a trovare risposte alle domande formulate e a verificare le posizioni iniziali.

Nell'analisi del caso, agli studenti sarà chiesto di esprimere il loro pensiero a proposito di alcune problematiche etiche:

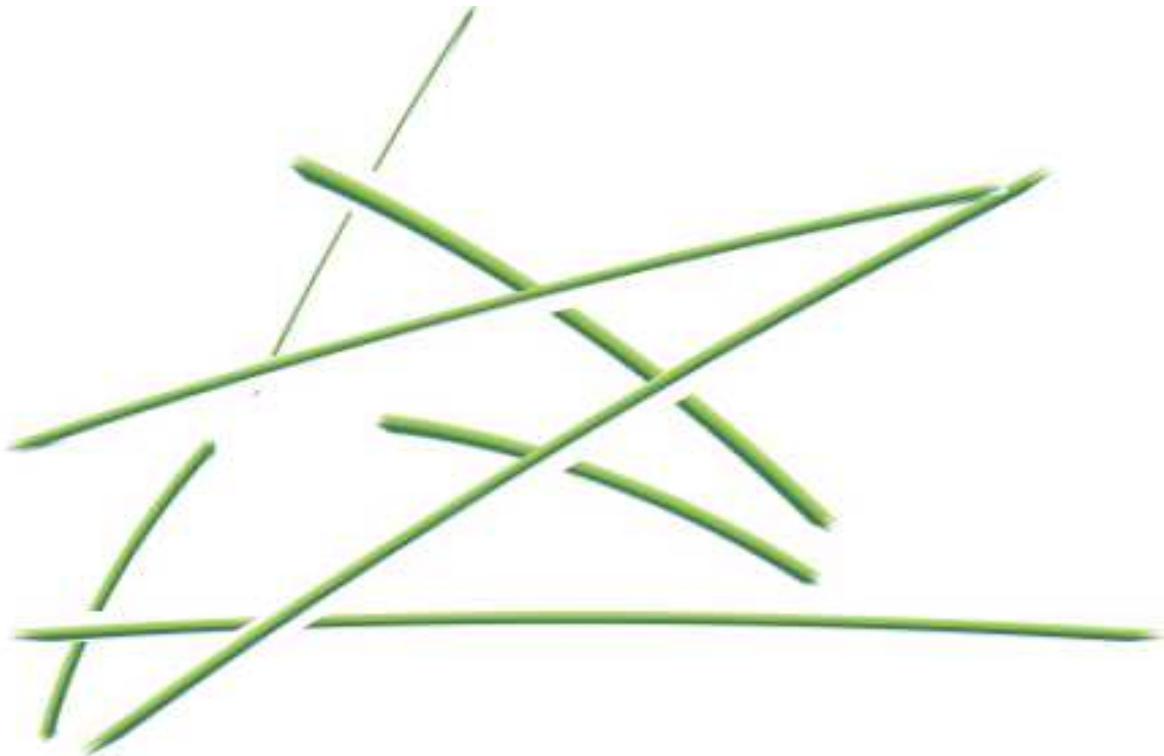
- Durante i colloqui di lavoro, le compagnie sono autorizzate a richiedere test genetici per verificare attitudini professionali?
- È legittimo rifiutarsi di sottoporsi a test genetici per un'assunzione?
- Le compagnie assicurative possono usare informazioni genetiche per non permettere di sottoscrivere un'assicurazione alle persone suscettibili di sviluppare una malattia?
- Il rischio di contrarre una malattia genetica è una buona ragione per rifiutare un impiego o per escludere una persona da certi compiti?

Strumenti

- Film: Gattaca – La porta dell'universo, regia di A. Niccol, 1997;
- Giochi di ruolo;
- Incontro con un esperto, per esempio con un genetista.

Norma Trezzi

normatrezzi@virgilio.it



UNITA' 57

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio etico N° 11: Non discriminazione e Non stigmatizzazione

Nessun individuo o gruppo può essere discriminato o stigmatizzato per alcun motivo, in violazione della Dignità Umana, dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali.

Titolo

“L’orologio”

Obiettivi didattici

- Comprendere i concetti di discriminazione e di stigmatizzazione, in armonia con l’articolo 11 della Dichiarazione Universale della Bioetica e dei Diritti Umani;
- Diventare consapevole del fatto che nessun essere umano deve essere discriminato per la sua etnia, per la sua religione e/o per la sua identità etnica;
- Condurre i giovani a rispettare l’uguaglianza in dignità e diritti di tutti gli esseri umani, per trattare ognuno equamente;
- Rendere tutti consapevoli del fatto che i diritti individuali ed il benessere devono essere sempre garantiti.

Caso

Quando Ahmed Mohamed andò al liceo di Irving, in Texas, un lunedì mattina, era in estasi. Aveva sempre sognato di diventare un ingegnere, così costruì un orologio a partire dall’astuccio per le matite, per mostrarlo al suo insegnante di Ingegneria nei suoi primi giorni di scuola. Tuttavia, la scuola chiamò la polizia ed egli fu arrestato per un crimine che non aveva commesso. La lode che si aspettava per aver costruito un bell’orologio, si trasformò in punizione. All’inizio della giornata, quando Ahmed mostrò il suo orologio all’insegnante di Ingegneria, fu avvisato di non mostrare la sua invenzione a nessun altro insegnante. Sebbene fosse deluso, tenne in cartella l’orologio per il resto del giorno. Durante la lezione di Inglese, l’orologio di Ahmed incominciò a suonare e l’insegnante gli disse di togliere l’orologio dalla sua cartella.

Più tardi, nel pomeriggio, il preside e un ufficiale di polizia spinsero Ahmed fuori dalla classe, lo condussero in ufficio e lo interrogarono con altri quattro agenti di polizia. Erano convinti che Ahmed stesse cercando di costruire una bomba e si mostrarono scettici quando egli continuò a protestare che si trattava solo di un orologio. Il preside minacciò di espellerlo dalla scuola. Fu trascinato ammanettato fuori dalla scuola e fu inviato ad un centro di detenzione minorile. Il suo arresto divenne di pubblico dominio e gli studenti decisero di protestare. Sono state espresse molte preoccupazioni relative al fatto che Ahmed sia stato trattato con questo sospetto perché è di religione musulmana. Alla fine, il presidente Barack Obama lo invitò alla Casa Bianca per mostrargli la sua invenzione. Anche Mark Zuckerberg lo invitò a Facebook, la direzione di Twitter gli offrì un periodo di tirocinio e i dirigenti di Google dissero che avrebbero riservato ad Ahmed un posto all’editoriale scientifico del weekend. Anche il MIT gli chiese di visitare il loro campus universitario. Ah-

med e la sua famiglia riceverebbero un risarcimento e scuse per iscritto.

Metodologia didattica

L'insegnante presenta il caso alla classe ed apre il dibattito.

Punti per la discussione:

- Gli insegnanti e il preside di Ahmed avrebbero dovuto agire diversamente?
- Che cosa pensi del comportamento del professore di Ingegneria di Ahmed e del consiglio che gli diede?
- Che cosa avrebbe dovuto fare di diverso la polizia in questo caso?
- Ahmed dovrebbe trasferirsi ad altra scuola? Perché sì o perché no?
- La famiglia di Ahmed dovrebbe essere risarcita? Prova a spiegarlo.

L'insegnante invita gli studenti a riflettere su quali possano essere le soluzioni più adeguate dal punto di vista etico. Gli studenti dichiarano se sono d'accordo o no con le soluzioni proposte dagli altri studenti ed espongono le loro ragioni. A questo punto, l'insegnante spiegherà il significato di "discriminazione" e presenterà l'articolo 11 della Dichiarazione Universale della Bioetica e dei Diritti Umani.

Lecture

<http://www.theguardian.com/technology/2015/sep/16/sudanese-american-boy-handcuffed-homemade-clock-school>

<http://edition.cnn.com/2015/09/16/us/texas-student-ahmed-muslim-clock-bomb/>

<http://www.independent.co.uk/news/people/ahmed-mohamed-demands-15m-compensation-for-homemade-clock-arrest-a6745706.html>

<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/northamerica/usa/11868543/Teenage-Muslim-schoolboy-in-US-arrested-over-homemade-clock-mistaken-for-bomb.html>

<http://www.npr.org/sections/thetwo-way/2015/09/16/440820557/high-school-student-shows-off-homemade-clock-gets-handcuffed>

Sabina Semiz

ssemiz@ius.edu.ba



Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005)

Principio n° 12

Rispetto per la diversità culturale e il pluralismo

Deve essere dato il giusto risalto all'importanza della diversità culturale e del pluralismo. Tuttavia tali considerazioni non devono essere invocate per violare il rispetto della dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali né i principi stabiliti in questa Dichiarazione, né per limitarne la portata.



UNITA' 58

Fascia di età: 6 - 10 anni

Principio etico N° 12: Rispetto per la diversità culturale e il pluralismo

Deve essere dato il giusto risalto all'importanza della diversità culturale e del pluralismo. Tuttavia tali considerazioni non devono essere invocate per violare il rispetto della dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali né i principi stabiliti in questa Dichiarazione, né per limitarne la portata.

Titolo

“Bandiere”

Obiettivi didattici

Essere consapevoli di far parte di un mondo, dove possono armonicamente convivere popoli con lingue, usi e costumi differenti, le cui bandiere ne simboleggiano l'identità, significa aprire la propria mente a nuovi modi di vivere e di essere possibili, nel rispetto reciproco. In fondo, nonostante le differenze, apparteniamo tutti alla grande famiglia umana.

Gioco

Esempio 1

Per imparare a conoscere e distinguere le varie bandiere, si inizierà prima disegnandole e colorandole tutti insieme e presentandole poi man mano a piccoli gruppi, cominciando da quelle più caratteristiche (che rimarranno più facilmente impresse come, per esempio, quella del Canada, con una foglia d'acero, o quella del Giappone, con un cerchio rosso al centro) per poi continuare con quelle dagli stessi colori ma con le strisce in senso orizzontale o verticale (come, per esempio, il Belgio e la Germania). Avendo a disposizione una cartina geografica del mondo, una volta colorate, ritagliate e presentate, le varie bandiere saranno posizionate sul relativo Paese di appartenenza. Di ogni Paese, poi, a seconda dell'età e delle caratteristiche del gruppo, si potranno fornire altre informazioni, come il nome della capitale e la lingua parlata. Ogni bambino, volta per volta, ripeterà queste notizie, se avrà indovinato il Paese di appartenenza della bandiera. Inoltre potremo imparare almeno tre — quattro parole delle lingue straniere dei Paesi rappresentati dalle bandiere. Sceglieremo parole come: **BENVENUTO**, **GRAZIE**, **AMORE**, **PACE** per esprimere amicizia e solidarietà tra tutti i bambini del mondo. Alcune saranno scritte nell'idioma originale come gli ideogrammi cinesi o l'alfabeto arabo. Un gioco molto utile per memorizzare le varie bandiere e le parole straniere è il memory: di ogni bandiera (minimo una ventina) si riproducono e ritagliano due identici disegni su un cartoncino, mentre delle parole ci sarà una sola copia. L'altra faccia del cartoncino sarà dello stesso colore sia per le bandiere che per le parole. Una volta preparati tutti i cartoncini e mischiati tra loro, ogni bambino avrà la possibilità di voltarne due per volta, fino a che non troverà una bandiera col suo doppio e ne riconoscerà il Paese di appartenenza. Vince chi raccoglie più coppie. Le carte che rappresentano le parole permetteranno di raccogliere la seconda carta girata, qualsiasi essa sia. Ciò rappresenterebbe una metafora di come parlare costituisca sempre una soluzione vincente. Usando le parole giuste, si può risolvere un problema in qualsiasi Paese del mondo.

Esempio 2

Un secondo gioco abbastanza dinamico consiste nel dividere i bambini in due gruppi, in ognuno dei quali ci sarà un rappresentante dello stesso Paese, la cui bandiera potrà essere colorata sulla t-shirt o più semplicemente essere un cartoncino appeso al collo con un cordoncino. Ogni coppia di bambini, una per ogni gruppo, rappresenterà, quindi, lo stesso Paese. L'insegnante o un bambino al di fuori dei gruppi chiamerà un colore e, coloro i quali hanno quel colore sulla propria bandiera, dovranno correre per prendere, il più velocemente possibile, un fazzoletto del colore chiamato, appeso equidistante dai due gruppi. Prima di raccoglierlo, il bambino pronuncerà una delle parole straniere della lingua dello Stato che rappresenta. Vincerà il gruppo che raccoglierà più fazzoletti del colore giusto. In alternativa, si potrà chiamare il nome della capitale di un Paese: il suo rappresentante di ogni gruppo che percorrerà più velocemente un tracciato prestabilito, tornando al proprio posto, guadagnerà un punto. Vincerà il gruppo con più punti. Le varianti del gioco possono essere le più disparate: lo scopo è quello di far imparare ai bambini a riconoscere le bandiere, divertendosi, ma non solo. Infatti, prima di prendere il posto conquistato, il bambino pronuncerà le parole di cortesia del Paese che rappresenta. Questo non è semplicemente un modo per imparare una lingua straniera ma un'occasione per acquisire un messaggio positivo espresso in tutte le lingue del mondo.

Esempio 3

Il girotondo del mondo consisterà nel mettere in circolo tutti i bambini, ognuno dotato di una bandiera differente, un Paese accanto all'altro, secondo la loro posizione sulla cartina geografica. Come nel gioco precedente, ogni bambino rappresenterà un Paese differente, la cui bandiera potrà essere colorata sulla t-shirt o più semplicemente essere appesa al collo con un cordoncino. Il bambino rimasto senza bandiera dovrà ordinare i suoi compagni uno accanto all'altro, ricostruendo la disposizione sulla cartina geografica. Solo una volta riusciti, il suo posto sarà ceduto ad un bambino a sua scelta che gli darà anche la propria bandiera, sempre pronunciando una parola della lingua del Paese rappresentato. L'uso di parole positive rappresenta un approccio gentile che dovrebbe sempre essere tenuto presente per accogliere e comunicare con persone straniere. Alla fine, il gioco si concluderà con un girotondo ripetendo una canzone o una filastrocca sul mondo.

Metodologia didattica

Le bandiere, da sempre, esercitano sui bambini un grande fascino. I colori ed i simboli che le costituiscono sono per loro motivo di curiosità e possono diventare oggetto di gioco e divertimento. Non dimentichiamo che le bandiere rappresentano i vari Paesi del mondo e possono essere, quindi, spunto di riflessione su diversità culturale e pluralismo. Le possibilità di utilizzare le bandiere sono infinite: l'importante è che ogni gioco non sia fine a se stesso. Infatti bisogna sempre sottolineare lo scopo principale che rimane quello di promuovere la diversità culturale ed il pluralismo, la solidarietà ed il rispetto tra i vari Paesi rappresentati. Inoltre l'uso di parole di cortesia non è un gioco di memoria fine a se stesso ma costituisce un modo per imparare ad accogliere persone provenienti da tutto il mondo. Distinguere e riprodurre le varie bandiere è solo il primo passo verso la conoscenza del mondo che ci circonda che rappresenta il vero patrimonio dell'umanità.

Lecture

Girotondo in tutto il mondo (Gianni Rodari) - Gli esquimesi (Gianni Rodari) - Un lungo viaggio (Gianni Rodari)

Alessandra Pentone
alesspent@hotmail.com

UNITA' 59

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 12: Rispetto per la diversità culturale e il pluralismo

Deve essere dato il giusto risalto all'importanza della diversità culturale e del pluralismo. Tuttavia tali considerazioni non devono essere invocate per violare il rispetto della dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali né i principi stabiliti in questa Dichiarazione, né per limitarne la portata.

Titolo

“E’ arrivato in classe un compagno straniero.”

Obiettivi didattici

- Conoscere quanto previsto dal relativo articolo 12 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani;
- Interiorizzare la consapevolezza dell'importanza del rispetto per le diversità culturali e per il pluralismo

Caso

In una classe di alunni dodicenni di una scuola di un piccolo paese di uno stato europeo, toccato solo marginalmente dal fenomeno dell'immigrazione, viene inserito un ragazzo di nome Dong proveniente dalla Cina. L'insegnante raccomanda agli alunni di fare una buona accoglienza al nuovo compagno di scuola per fare in modo che si senta ben accetto e accolto nonostante le inevitabili difficoltà di comunicazione che si presenteranno dovute alla lingua diversa. Quando Dong arriva per la prima volta in classe saluta tutti con un bel sorriso e facendo l'inchino. Subito Giovanni, un alunno della classe di buon carattere e molto socievole, va immediatamente verso di lui lo abbraccia e gli dà un bacio sulla guancia. Dong, però, dimostra di non gradire affatto l'affettuosità di Giovanni e come risposta lo allontana bruscamente dandogli una forte spinta tanto da farlo cadere a terra. Giovanni molto stupito, ma anche irato reagisce violentemente dando un pugno a Dong. Subito interviene l'insegnante che divide i due ragazzi e annuncia provvedimenti disciplinari in quanto il regolamento della scuola è chiaro nel vietare in modo categorico e punire ogni tipo di violenza fisica tra i ragazzi. L'episodio innesca inevitabilmente un'accesa discussione e tutti gli alunni prendono, senza ombra di dubbio, le difese di Giacomo e ritengono che sia assolutamente ingiusto che debba subire una punizione. A questo punto il docente spiega le cause della strana reazione di Dong dicendo che al suo paese il contatto fisico è considerato riprovevole e maleducato e questo spiega perché ha allontanato bruscamente Giovanni. Ribadisce, comunque, che anche quest'ultimo non doveva reagire in quel modo perché anche se si ha ragione non è consentito farsi giustizia da soli nei confronti di una offesa ricevuta. Gli alunni non sono completamente convinti delle giustificazioni addotte dall'insegnante pur dando motivazioni diverse.

C'è chi sostiene che Giovanni non deve essere punito perché ha reagito ad una situazione per lui incomprensibile, infatti ha mostrato un gesto di amicizia e ha ricevuto una reazione sgarbata.

Un altro dice che se Giovanni deve essere per forza punito lo deve essere anche Dong.

Un terzo sostiene che se il fatto violento è stato causato da abitudini diverse non conosciute.

Ancora c'è chi sostiene che il docente avrebbe dovuto spiegare in precedenza la diversità delle abi-

tudini locali con quelle del nuovo arrivato e di conseguenza il fatto non sarebbe accaduto. Infine c'è chi sostiene che anche Dong avrebbe dovuto precedentemente informarsi sulle abitudini del luogo in cui doveva andare a vivere e di conseguenza accettarle e adattarsi ad esse. E voi come la pensate? Siete in accordo con una di queste posizioni? Ne proponete altre?

Metodologia didattica

Il docente presenta alla classe il caso. Al fine di facilitare la discussione tra i ragazzi forma due gruppi, ognuno dei quali è invitato a riflettere sul fatto esposto e rispondere alla domanda formulata.

In questa fase il docente non dà suggerimenti concreti, ma si limita a moderare la discussione. Ogni gruppo dopo aver deciso (probabilmente a maggioranza) la soluzione ritenuta migliore la presenta all'altro gruppo. Al termine della presentazione ogni alunno di un gruppo, qualora i due gruppi avessero adottato soluzioni diverse, esprime la sua opinione sulla scelta effettuata dall'altro gruppo.

A questo punto il docente presenta e commenta l'articolo 12 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani che recita:

Deve essere dato il giusto risalto all'importanza della diversità culturale e del pluralismo. Tuttavia tali considerazioni non devono essere invocate per violare il rispetto della dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali né i principi stabiliti in questa Dichiarazione, né per limitarne la portata.

In particolare pone l'accento sull'importanza del rispetto delle culture diverse dalla nostra e del pluralismo, ma nel contempo questo non deve violare il rispetto della dignità umana, dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Alla luce delle nuove conoscenze invita la classe a riflettere sulle soluzioni scelte in precedenza ed eventualmente modificarle.

Infine evidenzia l'importanza della conoscenza delle culture e delle abitudini degli altri popoli.

Materiali

Sulla rete internet, tramite il motore di ricerca Google, è possibile trovare abitudini per noi curiose e a volte divertenti di popoli diversi che se conosciute possono anche evitare spiacevoli equivoci. Qui di seguito si propongono alcuni esempi:

In Spagna gettare tutte le proprie cartacce per terra a un bar dopo aver mangiato e bevuto è indice di buon gradimento, significa che si è apprezzato il cibo. *Quanto più un locale è pieno di cartacce, tanto più la gente si ferma a mangiare!*

In Cina e Taiwan le bacchette utilizzate per mangiare il riso possono essere adoperate anche per *rimuovere residui di cibo incastrati tra i denti*. È lecito persino *sputare in un lato del piatto*.

Nel Togo indossare collane di perline farebbe scatenare risate a non finire poiché *le perline sono considerate oggetti da utilizzare esclusivamente per agganciare la sottoveste* attraverso una cintura.

In India è la sposa che deve aspettare lo sposo, egli può arrivare o a piedi, o a cavallo o in groppa a un elefante e in più deve *portare una noce di cocco alla suocera per non risultare scostumato!*

In Asia centrale è vietato *soffiarsi il naso in pubblico*, è considerato un gesto vergognoso e imbarazzante, soprattutto se si utilizza il fazzoletto. Gli asiatici aspettano a lungo prima di soffiarsi il naso, ma se proprio non resistono si appartano e utilizzano le mani.

In Australia vige una legge a dir poco insensata secondo la quale *i bambini possono fumare* ma non possono acquistare sigarette.

Claudio Todesco
todesco50@libero.it

UNITA' 60

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 12: Rispetto per la diversità culturale e il pluralismo

Deve essere dato il giusto risalto all'importanza della diversità culturale e del pluralismo. Tuttavia tali considerazioni non devono essere invocate per violare il rispetto della dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali né i principi stabiliti in questa Dichiarazione, né per limitarne la portata.

Titolo

“Giochiamo per imparare a conoscerci”

Obiettivi didattici

- Il principio della diversità come ricchezza;
- L'importanza della costruzione dell'identità personale;
- Rispetto per le differenze.

Caso

Mark è sopravvissuto ad un naufragio e si ritrova su un'isola. E' spaventato e cammina in cerca di un rifugio e di qualcosa da mangiare. Presto capisce di non essere solo: infatti sull'isola vive una tribù che lo accoglie volentieri. All'inizio Mark è spaventato perché tutti sembrano molto diversi dalle persone che aveva conosciuto prima di allora: non usano vestiti ma indossano pelli di animali, camminano scalzi, mangiano solo frutta e verdure coltivate nella foresta, e vivono in capanne. I bambini della sua età non hanno telefoni né computer perciò lui si annoia, considerando la vita della tribù troppo precaria. Un giorno, Mark scopre che un gruppo di bambini lo sta prendendo in giro: il capo tribù gli spiega che anche gli altri bambini lo considerano strano perché indossa vestiti, non sa correre tra gli alberi, e non conosce i nomi degli animali e delle piante. Mark e i bambini non rispettano le reciproche differenze e si prendono in giro a vicenda. Ma, giorno dopo giorno, imparano a conoscersi, apprendono tante cose nuove e fanno tanti giochi insieme. Per esempio Mark scopre che camminare a piedi nudi sull'erba è molto piacevole e i bambini della tribù scoprono che, quando fa freddo, è meglio coprirsi con dei vestiti. Alla fine tutti comprendono la ricchezza e l'importanza di apprezzare le rispettive differenze, e si rispettano l'un l'altro.

Metodologia didattica

Dilemma

- Sarebbe stato meglio per Mark vivere sull'isola o tornare a casa?
- Quali sono le differenze tra la vita su un'isola e la vita in città? Le persone con origini diverse possono coesistere come gruppo, o dovrebbero cambiare per evitare conflitti? **(Punto 1)**
- E tu (indicando ogni alunno nella classe) c'è qualcosa alla quale non puoi rinunciare? **(Punto 2)**
- A questo punto, i ragazzi dovrebbero scrivere in un diario le proprie risposte, in modo da avere una solida base sulla quale costruire la propria identità

- Cosa puoi insegnare ai tuoi compagni? **(Punto 3)** Ogni ragazzo scrive la propria risposta sul quaderno

- Sei mai stato in un contesto totalmente diverso da quello in cui sei abituato a vivere? Se sì, come ti sei comportato? Che tipo di difficoltà hai incontrato e chi ti ha aiutato o ti ha infastidito?

Immagina di essere in un Paese straniero, molto diverso dal tuo: cosa ti piacerebbe sapere di questo Paese? Di cosa saresti spaventato? Chi diventerebbe tuo amico e chi no? **(Punto 4)** Gli alunni dovrebbero scrivere un breve tema sull'argomento.

Alla fine della discussione, i ragazzi divisi in gruppi e utilizzando le annotazioni scritte sul diario e nei temi, daranno una descrizione del proprio “mondo di classe”:

- La classe rappresenterà il proprio mondo identificato tramite gli aggettivi usati nei temi di cui al punto 2;

- Nel “mondo di classe” saranno inclusi gli “amici” e le “paure” che sono emerse ai punti 3 e 4.

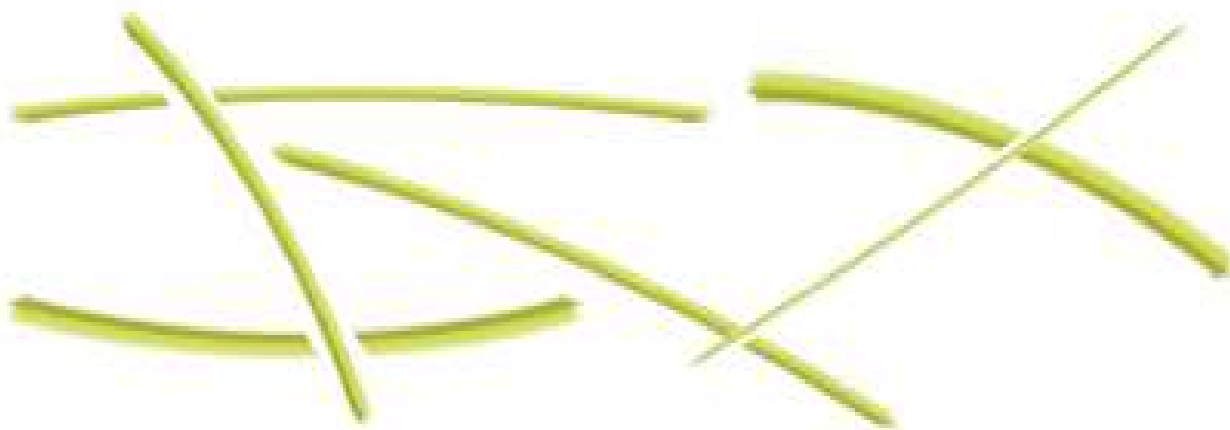
- Ogni “aggettivo che identifica una persona” verrà unito tramite una freccia ad un altro, secondo questo criterio: la scelta di queste parole deve avere l'obiettivo di far reagire ad alcune “paure”. In questo modo si formerà un nuovo gruppo, formato da individui che, basandosi sulle proprie diverse caratteristiche, aiuteranno gli altri a risolvere i problemi quotidiani, rendendo la diversità uno strumento essenziale per raggiungere il successo. Alcuni “aggettivi” o alcune “paure” probabilmente non si conetteranno agli altri elementi del diagramma, e rappresenteranno le minoranze tolleranti.

Infine, i ragazzi potrebbero inventare il finale della storia, descrivendo cosa succederà a Mark una volta tornato a casa. Ha trovato nuovi amici? L'esperienza lo ha cambiato?

A questo punto, l'insegnante spiegherà il significato dell'articolo 12 e i bambini potranno riscrivere la storia usando le informazioni emerse dalla discussione.

Antonella Zapparrata

antonella230383z@yahoo.it



UNITA' 61

Fascia di età: 15 - 19 years

Principio etico N° 12: Rispetto per la diversità culturale e il pluralismo

Deve essere dato il giusto risalto all'importanza della diversità culturale e del pluralismo. Tuttavia tali considerazioni non devono essere invocate per violare il rispetto della dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali né i principi stabiliti in questa Dichiarazione, né per limitarne la portata.

Titolo

“La diversità culturale come arricchimento nella vita di tutti noi”

Obiettivi didattici

- Imparare a conoscere il concetto di “pluralismo culturale” e ciò che ci si aspetta dall'articolo 12 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e sui Diritti Umani;
- L'importanza della diversità culturale e del pluralismo;
- La diversità, quando è arricchimento, significa uguaglianza;
- A scuola nessuno è straniero.

Caso

Parte 1

La diversità è uno dei valori fondamentali del nostro secolo. La diversità significa colore, cultura, ricchezza, scambio, crescita: tutti questi elementi fanno parte della storia di ognuno di noi, e spesso diventano parte della storia del mondo.

Ilias è un ragazzo con la pelle olivastria, capelli neri e ricci e non ha vestiti alla moda. E' nato in Europa e qui ha iniziato ad andare a scuola. La sua famiglia è straniera. Sua mamma lavora saltuariamente come donna delle pulizie, suo padre lavora e la sorella più piccola è una studentessa.

Nella sua famiglia tutti parlano la lingua del loro paese d'origine e seguono le proprie tradizioni.

A scuola Ilias non fa parte di nessun particolare gruppo di studenti ma i suoi compagni spesso parlano con lui anche se si lamentano del fatto che “odora” di cibo, dato che vive in un negozio di kebab.

Fuori la scuola, Ilias ha solo amici che vengono dal suo Paese di origine.

Viene visto come studente “straniero”... perciò gli insegnanti gli preparano delle lezioni semplificate, usando un linguaggio più semplice, dandogli informazioni supplementari perché temono che non riesca a seguire le lezioni in modo appropriato, a causa della sua cultura e delle sue origini straniere.

Ad un certo punto però i ragazzi, che prima avevano accettato le lezioni semplificate, iniziano a lamentarsi.

Perché Ilias merita tutte queste attenzioni? E' nato qui, perciò dovrebbe conoscere la lingua come tutti gli altri ragazzi! Perché lui non ha rispetto per gli altri e perché non viene a scuola pulito, profumato e vestito adeguatamente come tutti gli altri? E' perché spesso ha voti più alti di quelli che si meriterebbe? Perché non resta nel suo Paese di origine se continua a comportarsi come se visse ancora lì?

L'insegnante interrompe la storia raccontando e suggerendo l'attività A presentata nella metodologia d'insegnamento.

Parte 2

L'insegnante, dopo aver ascoltato le obiezioni dei ragazzi, spiega che Ilias, proprio come altri ragazzi e ragazze, vive tra due culture molto diverse: diversa lingua, religione, tradizioni e come esempio fornisce quello di alcune donne provenienti da altri Paesi, le quali cucinano piatti molto speziati sin dalla mattina, che è il motivo per il quale Ilias, quando arriva a scuola, odora di cibo, non perché non si lava, ma perché la sua famiglia ha queste tradizioni. Molti studenti ancora non sono convinti e insistono che tutti dovrebbero vivere nei propri Paesi d'origine.

L'insegnante chiede ai ragazzi se amano il kebab o gli involtini cinesi o il couscous: sono tutti piatti che vengono da altri Paesi che hanno imparato a mangiare e ad apprezzare. Chiede anche a due ragazzi perché stanno indossando la “kefiah”, che è la sciarpa tradizionalmente usata nel Medio Oriente come protezione dal vento e dalla sabbia del deserto.

I ragazzi iniziano a capire che stanno indossando un capo d'abbigliamento arabo, mentre Ilias indossa vestiti Occidentali e iniziano anche a notare che quando vanno a mangiare, Ilias ordina la pizza mentre loro ordinano il kebab.

L'insegnante interrompe la storia raccontando e suggerendo l'attività B presentata nella metodologia d'insegnamento.

Metodologia didattica

Queste domande dovrebbero aiutare i ragazzi a pensare al contenuto dell'art.12 “L'importanza della diversità culturale e del pluralismo dovrebbe essere tenuta nella dovuta considerazione. Tuttavia tali considerazioni non devono essere invocate per violare il rispetto della dignità umana, dei diritti umani e delle libertà fondamentali né i principi stabiliti in questa Dichiarazione, né per limitare la loro portata.”

L'insegnante suggerisce l'attività B presentata nella metodologia d'insegnamento.

Attività A

L'insegnante presenta alla classe la prima parte della storia. Chiede a ciascun ragazzo di esprimere le proprie opinioni a favore o contrarie su ciò che i compagni di Ilias hanno detto:

- E' giusto che gli insegnanti prestino particolare attenzione alle esigenze di Ilias?
- Ilias è nato in questo Paese, perciò dovrebbe conoscere la lingua come tutti gli altri ragazzi.
- Dovrebbero tollerare la mancanza di rispetto di Ilias verso i compagni quando arriva a scuola con l'odore di cibo addosso?
- E' giusto che gli insegnanti gli diano voti più alti di quelli che si meriterebbe?
- Perché non è rimasto nel suo Paese d'origine se continua a vivere come se fosse ancora lì?

In questo modo l'insegnante può capire se la maggioranza degli studenti sia d'accordo o meno con i compagni di Ilias.

In questa parte dell'attività l'insegnante dovrebbe solo moderare la discussione.

Attività B

L'insegnante introduce la seconda parte della storia e chiede ai ragazzi di confermare o meno ciò che hanno detto durante l'attività A.

Poi chiede alla classe, divisa in gruppi, di fornire le proprie opinioni sui problemi sottolineati nella seconda parte della storia:

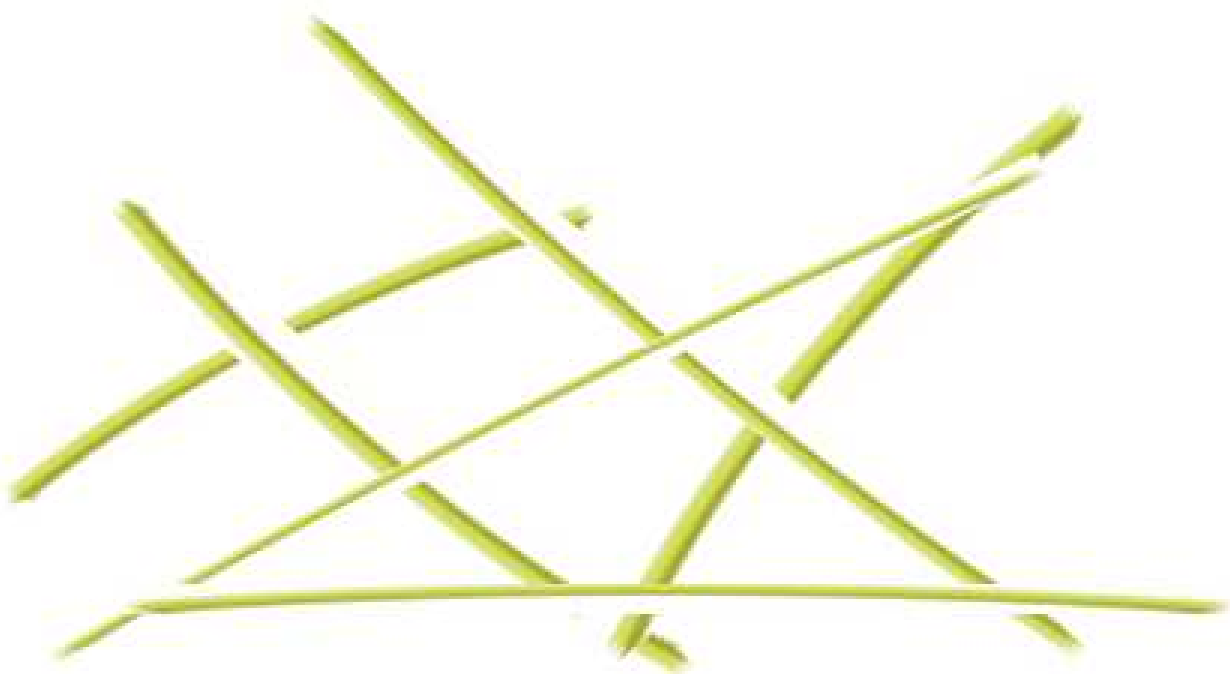
- Che tipo di tradizioni appartenenti a diverse culture possiamo dire di conoscere?
- Ci sono alcuni punti in comune tra le nostre tradizioni e quelle di altri Paesi?
- Quali sono le dinamiche e i motivi dei flussi migratori?
- Possiamo misurare il livello di civilizzazione di una nazione in base a quanto le altre culture vengono accettate in tale nazione?
- Cosa significa il rispetto della dignità e dei diritti umani?
- Rispetto e dignità sono sinonimi di libertà?
- La possibilità di restare in contatto con persone di diverse culture può essere considerata un arricchimento?

In questa fase l'insegnante non fornisce particolari suggerimenti, ma supervisiona la discussione e il lavoro. Dopo questo passo, l'insegnante sottolinea gli aspetti delle opinioni che sono emersi maggiormente durante l'attività di classe.

A questo punto l'insegnante spiega il significato di “diversità culturale e pluralismo” e presenta l'art. 12 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e sui Diritti Umani che dice:

“Deve essere dato il giusto risalto all'importanza della diversità culturale e del pluralismo. Tuttavia tali considerazioni non devono essere invocate per violare il rispetto della dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali né i principi stabiliti in questa Dichiarazione, né per limitarne la portata.”

Ornella Salvetti
ornisal@libero.it



Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005)

Principio n° 13
Solidarietà e Cooperazione

Deve essere incoraggiata la solidarietà tra gli esseri umani e la cooperazione internazionale a tale scopo.



UNITA' 62

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 13: Solidarietà e Cooperazione

Deve essere incoraggiata la solidarietà tra gli esseri umani e la cooperazione internazionale a tale scopo.

Titolo

“Ama te stesso”

Obiettivi didattici

- Sviluppare in modo armonioso ed integrale l'identità della persona;
- Costruire la propria identità;
- Implementare relazioni positive tra i bambini e tra i bambini e gli adulti;
- Comprendere e rispondere adeguatamente alle domande relative ai sentimenti ed esprimere emozioni;
- Acquisire capacità di ascolto e di comprensione di se stessi e degli altri;
- Acquisire comportamenti a favore della socializzazione e della capacità di socializzare.

Caso

Papera e papera

Un anatroccolo si perde in un campo, e chiede aiuto agli altri amici animali che incontra.

L'anatroccolo incontra un gatto a cui chiede: - “Sai dove si trova mia mamma?”

Il gatto risponde: “Non so chi sei, vai via!”

Poi l'anatroccolo incontra una rana: “Ho perso la mia mamma, l'hai vista?”

La rana risponde: “Vado di fretta, non ho tempo per aiutarti”.

L'anatroccolo diventa sempre più triste e disperato, ma non si arrende.

Continua la sua ricerca e incontra un altro anatroccolo al quale dice: “Ciao, mi sono perso, hai visto mia mamma?”

L'anatroccolo risponde: “Non ti preoccupare, andiamo a cercarla”.

La storia può andare avanti e l'insegnante può inserire altri animali con cui l'anatroccolo interagisce o può chiedere ai bambini di trovare un finale per la storia.

Metodologia Didattica

Il Dilemma

CERCO GLI ESSERI UMANI, CERCO AMICI

- Dovremmo aiutare l'anatroccolo?
- Che dovrebbero fare gli animali incontrati dall'anatroccolo?
- Perché?

- Chiedere ai bambini di 5 anni cosa avrebbero fatto se fossero stati al posto dell'anatroccolo.
- Quale animale, tra quelli incontrati dall'anatroccolo, si sono comportati bene?
- E' giusto aiutare qualcuno che è in difficoltà e mettersi dalla sua parte?

Ambiente

In uno spazio dedicato alla lettura, con un tappeto e seduti in cerchio con i bambini; gruppi di bambini con età diverse (3 – 5 anni) in cui i bambini più grandi stimoleranno i più piccoli, che ascolteranno e imiteranno il loro comportamento.

Materiali

- Usare le immagini fornite appropriatamente dall'adulto/insegnante o un gioco con delle carte da associare alla storia e permettere ai bambini di esplorare diverse soluzioni con le quali concludere la storia;
- fogli e colori per far rappresentare la storia ai bambini con dei disegni.

Attività

- Costruire la scena con i bambini: disegnare il paesaggio, registrare suoni/rumori da includere durante la narrazione della storia;
- dopo gli stimoli dell'insegnante, chiedere ai bambini la drammatizzazione della storia, scegliendo il ruolo che vorrebbero interpretare;
- chiedere ai bambini di interpretare diversi personaggi e i loro diversi ruoli nella storia.

Strumenti

- Libri con immagini degli animali citati nel racconto;
- Immagini multimediali;
- Uso di suoni, musica, espressioni facciali e mani;
- Rappresentazione grafica della storia con l'uso di fogli di misure diverse, pastelli, evidenziatori messi a disposizione dei bambini;
- Pupazzi.

Il metodo d'insegnamento è quello di strutturare l'esperienza in prospettiva socio-culturale, con enfasi sugli individui e sulla loro interazione con gli altri, e più in generale con il contesto. Analizzare le azioni attraverso strumenti diversi per raggiungere un obiettivo comune e significativo per l'intera classe. Nella dimensione socio-culturale, imparare è per natura un'attività sociale: non c'è apprendimento senza interazione con un partner che ci aiuta a costruire la conoscenza.

Lecture

Dal Piccolo Principe che alla domanda della volpe : “cosa stai cercando?” risponde “cerco gli esseri umani, cerco amici”.

Molti scrittori per bambini prendono spunto dal mondo degli animali per raccontare i valori dell'amicizia, della solidarietà, della condivisione e della riflessione. Le poesie, le filastrocche, le storie e le assonanze onomatopoeiche che possiamo usare per veicolare ai bambini i valori bioetici sono infiniti. Può essere utile trovare l'ispirazione raccontando una storia in cui gli animali si prendono cura l'uno dell'altro e non sono indifferenti agli affari umani.

Se è vero che in natura e nel mondo si trovano lupi, trappole e insidie, è anche vero che esiste un mondo fatto di solidarietà, la quale esiste in molte parti della terra.

Proporre ai bambini una storia, delle filastrocche, una saga, una poesia, può essere utile per insegnare i principi di bioetica e costruire speranza per il futuro.

La speranza deve esserci anche per i bambini che oggi non hanno cibo, o che stanno affrontando situazioni difficili in cui il pericolo è dietro l'angolo: le azioni che noi oggi proponiamo nelle attività d'insegnamento possono aiutare i bambini nella costruzione di un mondo migliore per il futuro.

Rapidi cambiamenti sociali, culturali e sviluppi tecnologici hanno portato all'aumento di forme di violenza. Questo fenomeno è strettamente collegato alla perdita dell'identità personale e in particolare alla perdita di valori morali in tanti bambini, spesso vittime o artefici di atti violenti.

L'assenza di politiche, di coordinazione tra le istituzioni, di strategie, di strumenti e della continuità educativa tra scuola e casa e quanti sono coinvolti nella crescita e nell'educazione dei bambini, ha portato al declino dei valori morali e all'aumento della violenza.

Spesso gli adulti sono incapaci di aiutare e di guidare il comportamento dei bambini, e questo è il motivo per il quale è importante strutturare dei progetti educativi e delle specifiche unità d'apprendimento sia nei nidi (per bambini da 0-3 anni) sia nel periodo precedente l'inserimento a scuola (bambini dai 3-6 anni).

Progettare un programma educativo per bambini da 0 a 6 anni che insista sulla trasmissione di valori bioetici, sul rispetto per il diverso, sull'amicizia, sulla cooperazione, sulla condivisione, sulla riflessione e sulla solidarietà, richiede una specifica formazione degli adulti coinvolti nell'educazione. Essi infatti dovrebbero essere capaci di rispettare la specificità, i bisogni e le diversità di ciascun bambino.

Antonella Migliore

antonella.migliore@icloud.it



UNITA' 63

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 13: Solidarietà e Cooperazione

Deve essere incoraggiata la solidarietà tra gli esseri umani e la cooperazione internazionale a tale scopo.

Titolo

“Il mondo dei colori”

Obiettivi didattici

I colori costituiscono una fonte inesauribile di risorse cui attingere nell'insegnamento/educazione dei bambini. Essi sono parte integrante del mondo che ci circonda e, attraverso di essi, possiamo esprimere le nostre emozioni e dare spazio alla nostra fantasia. I colori possono diventare anche un esempio plausibile di solidarietà e cooperazione. Infatti, attraverso la spiegazione dei colori primari, secondari e terziari, possiamo dimostrare, con semplicità, quanto ogni colore sia importante, non solo di per sé, per la sua presenza in natura, ma specialmente per la formazione degli altri colori e delle loro differenti sfumature. Il mondo non sarebbe così bello e variegato se ogni colore non si unisse ad un altro e ad un altro ancora, in maggiore o minore quantità, per formare una gamma infinita di toni differenti. Ancor di più il fenomeno della luce prima, e dell'arcobaleno poi, rafforzano questo fondamentale concetto: dalla natura apprendiamo che solo attraverso il contributo di ognuno e la cooperazione di tutti sia possibile creare la luce, fonte di vita indispensabile. Essere solidali significa costruire insieme, grazie al valore individuale, qualcosa di ancora più grande ed importante perché frutto della somma del valore di tutti.

Esempio 1

Imparare a conoscere i colori, i loro nomi, la loro presenza in natura e le loro proprietà può diventare un gioco non solo divertente ma anche ricco di significati. Una breve spiegazione, con l'ausilio di alcuni schemi che possono essere realizzati anche coi bambini, si introdurranno i principi dei colori primari, secondari e terziari. Una volta realizzati, questi schemi saranno appesi alle pareti come promemoria per i successivi passaggi. L'uso dei colori a tempera risulta ideale per questa attività soprattutto perché con essi i bambini potranno verificare direttamente come da due colori se ne possa ricavare un terzo e, a seconda delle quantità, delle sfumature differenti. Si possono organizzare piccoli gruppi di lavoro per fare esercitare i bambini, aiutandoli a memorizzare le varie combinazioni, divertendosi. Si può anche partire dall'osservazione del mondo che ci circonda, chiedendo ai bambini quale siano “le cose” colorate di giallo, di rosso ecc. che loro conoscono per poi disegnarle e colorarle insieme. Oppure si possono disegnare alcuni oggetti e colorarli coi propri colori preferiti. L'importante è sottolineare quanto ogni colore sia importante, sia bello e specialmente come tutti insieme riescano a formare infiniti colori e tonalità che rendono il mondo più bello e vario. Ciò rappresenta metaforicamente il frutto della solidarietà e della cooperazione.

Esempio 2

Una volta che si sia familiarizzato con i colori, primari, secondari, terziari che siano, potremmo rafforzare il concetto di cooperazione e solidarietà attraverso il racconto interattivo di una semplice storia che potremmo intitolare “La ruota magica”. Abbiamo bisogno di un foglio per poster

bianco dove, prima di tutto, tratteremo un cerchio grande quanto lo stesso foglio. Il cerchio dovrà, a sua volta, essere suddiviso in spicchi, ognuno dei quali sarà colorato con un colore differente e con le sue differenti sfumature (secondo il diagramma circolare dei colori di Isaac Newton) dai bambini stessi durante il racconto, *“C’era una volta un mondo bello e colorato proprio come il nostro...”* a questo punto si chiederà ad ogni bambino di nominare un colore e gli oggetti che attorno a noi sono di quel colore. Tutti potranno dare suggerimenti ed idee mentre alcuni bambini provvederanno ad *“inserire”* il colore nominato nell’apposito spicchio, secondo l’ordine indicato nel diagramma che l’insegnante ha mostrato loro precedentemente. *“Un giorno arrivò un mago un po’ strano che voleva portar via con sé tutti i colori. Appena toccava qualsiasi cosa questa perdeva colore, diventando trasparente. Fiori, frutti, prati, nuvole, uccelli, mare, pesci, tutto al suo passaggio diventava incolore, triste e trasparente. Sembrava non esserci soluzione quando tutti i colori, ormai senza speranza, si strinsero uno accanto all’altro. Appena formarono un cerchio, si accorsero che più si avvicinavano più diventavano forti, vigorosi e pieni di energia. Girando sempre più vorticosamente riacquistarono coraggio e, stringendosi sempre di più, si trasformarono in una ruota magica che, emettendo un fascio di luce bianca, fece perdere al mago i suoi poteri. Il mondo era salvo: l’unione fa la forza!”* A questo punto dobbiamo mettere in pratica ciò che è stato descritto nel racconto: dobbiamo realizzare la ruota magica. Il grande cerchio, disegnato e colorato in ogni suo spicchio sul cartoncino, dovrà essere ritagliato ai bordi. Poi lo si bucherà al centro, con un chiodo/perno attorno al quale potrà girare. Facendolo ruotare il più velocemente possibile, i colori spariranno, formando un unico cerchio bianco: *insieme si vince, si diventa più forti, coraggiosi e ci si sostiene l’un l’altro.*

Esempio 3

L’arcobaleno occupa, da sempre, nell’immaginario di grandi e piccini, un posto di primo piano. Questo meraviglioso arco multicolore rappresenta quasi un ponte tra il mondo reale e quello della fantasia: sembra possedere qualcosa di magico. Tante sono le leggende, i racconti, le filastrocche, le canzoni e le poesie che hanno come soggetto questo raro fenomeno della natura. Potremmo, per esempio, organizzare una favola animata che abbia come protagonisti i colori ed il temporale. Ogni bambino impersonerebbe uno dei colori dell’arcobaleno, magari indossando una t-shirt di quel colore. Ogni colore, quindi, ogni bambino potrebbe elencare le doti del colore che indossa e gli oggetti che lo caratterizzano. Un bambino o lo stesso insegnante potrebbe impersonare il temporale che farebbe prendere tutti i colori per mano spiegando loro quanto siano importanti e ancora più belli quando, tutti uniti, formano l’arcobaleno ecc. Alla fine si potrebbe cantare una canzone o recitare una filastrocca sull’arcobaleno. Naturalmente questo rappresenta un semplice spunto per infinite possibili variazioni sul tema. L’importante è sottolineare che cooperazione e solidarietà, ancora una volta, rappresentano la scelta fondamentale per vivere in armonia, come ci dimostra la Natura stessa.

Metodologia didattica

I colori, la luce, l’arcobaleno: cosa c’è di più bello e di più semplice? La Natura ci offre la possibilità, ancora una volta, di attingere alle sue infinite risorse. L’insegnante/educatore ha davvero l’imbarazzo della scelta nel poter utilizzare strumenti già esistenti o ricavati dalla propria fantasia per realizzare lo scopo di questa unità. A seconda dell’età e delle caratteristiche del gruppo, si potranno scegliere attività con caratteristiche uditive, ottiche o tattili accontentando ogni tipo di predisposizione. Il principio di solidarietà e cooperazione sarà rinforzato, non solo dall’osservazione dei colori, dalla loro formazione, dai fenomeni della luce e dell’arcobaleno, ma dalla realizzazione stessa di ogni attività che richiederà l’apporto di tutti in armonica collaborazione.

Alessandra Pentone
alesspent@hotmail.com

UNITA' 64

Fascia di età: 6 - 10 anni

Principio etico N° 13: Solidarietà e Cooperazione

Deve essere incoraggiata la solidarietà tra gli esseri umani e la cooperazione internazionale a tale scopo.

Titolo

“Sicurezza stradale”

Obiettivi didattici

“Educare a essere un buon cittadino significa essenzialmente insegnare a vivere in una comunità di persone che sono diverse da te: questo è il compito della scuola. La sfida oggi è individuare l'importanza irriducibile della scuola rispetto ad altre occasioni di apprendimento.”

(dall'intervista ad Howard Gardner su La Repubblica del 17/04/2004)

La realizzazione di un'attività differenziata sull'educazione stradale offre molti spunti di riflessione sul rispetto e l'autonomia, propri e degli altri e, coinvolgendo in prima persona i bambini in attività di movimento e coordinazione, rende spontanea l'esecuzione di comportamenti civili e corretti, fino a farli diventare “naturalisti”.

Non esiste modo migliore per i bambini per “familiarizzare” con l'educazione stradale che riprodurre, in prima persona, ciò che si vive e si vede ogni giorno nella realtà. Utilizzare il “role-playing”, ossia il gioco di ruolo, per sensibilizzare alla sicurezza stradale ed imparare a diventare un buon cittadino, rappresenta uno dei modi migliori per coinvolgere i bambini su questo argomento. Essi, sentendosi protagonisti, impareranno, divertendosi, a capire perché, attraverso il rispetto delle regole, sia possibile tutelare i diritti propri e altrui. Inoltre i bambini possono, a loro volta, sensibilizzare i loro familiari, osservando il comportamento degli adulti, correggendolo, ed indicando loro ciò che per primi hanno imparato a fare.

La realizzazione di un'attività differenziata sull'educazione stradale offre molti spunti di riflessione sul rispetto e l'autonomia, propri e degli altri e, coinvolgendo in prima persona i bambini in attività di movimento e coordinazione, rende spontanea l'esecuzione di comportamenti civili e corretti, fino a farli diventare “naturalisti”.

Gioco

Nella **prima fase** si raccoglieranno le osservazioni dei bambini su cosa sia il traffico e chi siano i suoi protagonisti. Una volta identificati i suoi “personaggi principali” (il vigile, i pedoni, gli automobilisti, i motociclisti ecc.) si cercherà di raccogliere le osservazioni dei bambini sugli “strumenti” del traffico (il semaforo, le strisce pedonali, le auto, i parcheggi, ecc.). Sarà poi introdotta la segnaletica (partendo dai segnali più semplici già visti/conosciuti dai bambini, come lo stop, il parcheggio riservato ai disabili, ecc., man mano si possono introdurre segnali stradali più complessi).

Nella **seconda fase** si passerà alla realizzazione degli strumenti utili per simulare il traffico ed identificarne i protagonisti. Il materiale necessario è facilmente reperibile e poco costoso; gli oggetti da

realizzare sono semplici e colorati. Durante lo svolgimento di quest'attività sarà utile ricordare a cosa serve ciò che si sta costruendo. Per riconoscere i vari "protagonisti" della strada, ognuno sarà dotato di un carattere distintivo. Per esempio, il vigile avrà un cappellino colorato ed un fischietto, il suo aiutante un libretto ed una matita per fare le multe, gli automobilisti indosseranno delle cinture di sicurezza, l'autista sarà dotato di un volante, il motociclista un casco di cartone, i pedoni indosseranno una striscia bianca (per ricordare le strisce pedonali) e cammineranno insieme e tenendosi sempre per mano. I segnali saranno "viventi": ogni bambino ne avrà uno e sarà posto in un punto del percorso. Lo stesso semaforo sarà "animato": quello per le auto avrà le tre opzioni di colore (verde, giallo e rosso) mentre quello per i pedoni avrà due alternative (walk e don't walk, ossia verde e rosso).

Nella **terza fase** si prepara il setting del gioco: sarebbe opportuno avere uno spazio il più ampio possibile, magari all'aperto (un cortile asfaltato sarebbe l'ideale per tracciare coi gessetti le strisce pedonali ed i parcheggi). In alternativa, se si dispone di uno spazio più ristretto, come l'aula, si cercherà di sfruttarlo al meglio, delineando parcheggi e strisce pedonali magari con dei tappeti di colore differente.

Nella **quarta fase** si divide la classe in piccoli gruppi che si alterneranno nel gioco di ruolo. Si assegneranno i ruoli per sorteggio e si distribuiranno i vari oggetti distintivi per ogni "protagonista".

Nella **quinta fase** si passa allo svolgimento del gioco. All'inizio sarà l'insegnante a coordinare, molto lentamente, i possibili movimenti di ogni bambino, in base al proprio ruolo. E' preferibile partire con piccoli gruppi per poter controllare meglio il corretto fluire del "traffico". Alla prima infrazione il gioco si ferma e si spiega perché si è commesso un errore e soprattutto a quali conseguenze, dirette o indirette, avrebbe potuto portare (per esempio l'alta velocità o passare col rosso). Man mano che i bambini acquisiscono dimestichezza, saranno più autonomi ed il gioco diventerà più veloce. Dopo adeguato training non sarà più necessaria neanche la "regia" dell'insegnante e lo scorrimento del traffico sarà automatico ed il più possibile secondo le regole della sicurezza stradale. Autonomia e responsabilità individuale sono fondamentali non solo per la sicurezza stradale. La capacità di capire che le nostre decisioni influenzano noi stessi e gli altri diventa palese nello svolgimento di questo gioco. Potremmo vedere direttamente le conseguenze delle nostre azioni: se guidiamo troppo velocemente rischiamo la nostra vita; se attraversiamo la strada col semaforo rosso potremmo essere investiti. Ogni decisione ha i suoi effetti non solo sulla nostra vita ma anche su quella di chi ci è vicino. Difatti noi siamo personalmente responsabili per noi stessi e per gli altri. Le nostre azioni hanno un effetto domino. Ciò dovrebbe essere tenuto presente quando prendiamo una decisione, dalla più semplice alla più complessa. Attraverso questo gioco potremmo capire chiaramente le ripercussioni della responsabilità individuale.

Metodologia didattica

Il progetto "sicurezza stradale" richiede un'introduzione brevissima sull'argomento.

Prima si raccolgono osservazioni e suggestioni dei bambini sul traffico, sui suoi "protagonisti" e sugli strumenti utilizzati. Sarà poi necessario presentare in modo semplice le fondamentali regole sulla sicurezza stradale, spiegando cosa siano e a cosa servano determinati oggetti che comunemente appartengono a questo "ambiente". Durante la realizzazione manuale di questi oggetti bisogna stimolare la curiosità e la riflessione dei bambini. Perché usiamo il semaforo? Come funziona? A cosa serve? oppure A cosa servono le cinture di sicurezza? Sarà poi durante "il gioco" che effettivamente risulterà chiaro a cosa servono le regole ed attraverso chi e cosa si attuano. Saranno i bambini stessi a rendersi conto molto velocemente, attraverso l'esperienza diretta, dell'importan-

tanza del rispetto dei diritti/ doveri di un buon cittadino, a seconda dei differenti ruoli ricoperti nello svolgersi dell'attività (dal vigile, all'automobilista, al pedone, ecc.). Non di meno sarà importante capire l'importanza delle multe per correggere comportamenti vietati e spesso nocivi per sé e per gli altri (come l'eccesso di velocità, il divieto di parcheggiare nei posti riservati ai disabili, ecc.). Questa attività è di semplice attuazione nei Paesi di tutto il mondo: infatti il regolamento e la sicurezza stradale sono universali, fermo restando minime variazioni nella segnaletica e/o nel senso di guida (vedi Regno Unito).

Materiale

- Cartoncino, carta, colori, bastoncini tipo cannucce, colla, scotch e forbici (per disegnare, colorare e ritagliare il cappello da vigile e il suo taccuino per le multe, le cinture di sicurezza, il volante, il semaforo con le tre opzioni di colore per le auto e le due opzioni per i pedoni, i cartelli stradali ecc.);
- Un fischietto;
- Un "clacson";
- Gessetti/tappeti colorati.

Questa attività richiede la disponibilità di spazio (dipende anche da quanti bambini sono coinvolti contemporaneamente nel gioco). Può essere realizzata in classe (dove dei tappeti fungeranno da parcheggi o strisce pedonali) o in uno spazio aperto in cortile (ove, coi gessetti, le strisce pedonali ed i parcheggi saranno delimitati sull'asfalto).

Alessandra Pentone
alesspent@hotmail.com



UNITA' 65

Fascia di età: 6 - 10 anni

Principio etico N° 13: Solidarietà e Cooperazione

Deve essere incoraggiata la solidarietà tra gli esseri umani e la cooperazione internazionale a tale scopo.

Titolo

“Siamo tutti Ditta”

Obiettivi didattici

I bambini dovrebbero essere consapevoli dell'esistenza della sofferenza e della solitudine, e sapere che queste sensazioni concernono sia gli adulti che i bambini. Dovrebbero essere incoraggiati e sviluppati i sentimenti di empatia per le persone in questa situazione.

Caso

Ditta, la mia migliore amica, non è venuta a scuola oggi. E' stata assente anche ieri e il giorno prima ancora. La mamma di Ditta ha detto a Linna, la nostra insegnante, che Ditta è molto malata e ha bisogno di tante medicine. Dopo un mese intero, Ditta è tornata in classe, ma non è più come prima. E' molto pallida, quieta e triste. La sua testa è coperta da una specie di turbante. “Hai freddo?” le chiede Dan. “No”, sospira lei. “Ti sei fatta male la testa?”. “No”, dice lei con un cenno del capo. “Non fatele domande”, dice Linna, la nostra insegnante. “Ditta è stata molto malata e i suoi capelli sono caduti, ma ricresceranno. E' confusa e imbarazzata”.

Alcuni bambini ridono e domandano a Ditta di mostrare la testa calva. Debby, la bambina più piccola della nostra classe, si avvicina a Ditta e le dice gentilmente: “Non essere triste Ditta, i tuoi capelli ricresceranno presto e saranno più belli di prima”.

Debby poi riunisce alcuni bambini fuori dalla nostra classe e dice con fermezza: “Domani verremo tutti in classe con i turbanti in testa, e i maschi indosseranno i cappelli. Saremo tutti come Ditta. Non la faremo sentire diversa. Indosseremo turbanti e cappelli finché non le saranno di nuovo cresciuti i capelli.” Così il giorno dopo e durante tutto il mese seguente tutti andiamo in classe con turbanti e cappelli. Linna li decora con dei fiori e delle piume colorate. I capelli di Ditta crescono lentamente, ma un giorno decide che è venuto il momento di togliersi il turbante.

Questo è un giorno speciale per tutti noi. Ditta è tanto felice e la sua mamma e il suo papà portano in classe una grande torta sulla quale c'è scritto: “L'amicizia – sopra ogni cosa”.

Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe proporre una discussione ponendo le seguenti domande:

- Cosa è successo ai capelli di Ditta? Perché?
- Perché Ditta è triste?
- Perché alcuni bambini la prendono in giro?- Cosa ha fatto cambiare il comportamento di quei bambini?
- Come si sente Ditta all'inizio e alla fine della storia?

La solidarietà significa sentire con... sentirsi come... esprimere empatia.

Hanna Carmi

amnoncarmi@gmail.com

UNITA' 66

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 13: Solidarietà e Cooperazione

Deve essere incoraggiata la solidarietà tra gli esseri umani e la cooperazione internazionale a tale scopo.

Titolo

“La solidarietà e la cooperazione”

Obiettivi didattici

- Conoscere quanto previsto dal relativo articolo 13 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i diritti umani;
- Conoscere il significato di solidarietà e cooperazione;
- Interiorizzare la consapevolezza che ogni individuo deve essere solidale e deve saper cooperare con gli altri.

Caso

Carlo, Giorgio, Elisabetta ed Enrico abitano nello stesso villaggio, che dista parecchi chilometri dalla scuola e frequentano la stessa classe. Un giorno Carlo, andando in bicicletta, ha un rovinoso incidente e si rompe in più punti una gamba. Dopo l'operazione è costretto a casa per una lunga convalescenza. Gli insegnanti, preoccupati del fatto che Carlo rimanga troppo indietro nel programma, invitano Giorgio, Elisabetta ed Enrico non solo a portargli i compiti, ma anche a spiegargli gli argomenti studiati in classe. La reazione dei tre ragazzi alla richiesta dei docenti è diversa.

Giorgio afferma che non è d'accordo di aiutare Carlo in quanto questo, in una situazione simile, non era stato solidale con un compagno. Giustifica la sua posizione dicendo che non si tratta di una ripicca, ma un modo per farlo riflettere e fargli capire del cattivo comportamento tenuto in passato. In pratica dargli una lezione di vita.

Enrico dice di essere d'accordo sulla necessità di aiutare Carlo, ma aggiunge che lui come Elisabetta non sono assolutamente in grado di ripetergli le lezioni di matematica. Per questa disciplina sarebbe necessario l'intervento di qualche altro ragazzo del paese. Afferma, però, che non se la sente di coinvolgere altre persone chiedendo loro di cooperare impiegando il proprio tempo in questa attività.

Elisabetta conferma che non si sente in grado di aiutare Carlo in matematica, ma dice che è necessario mettere in atto tutto ciò che è possibile fare per aiutarlo in questa difficile situazione e quindi anche sollecitare la cooperazione di altri ragazzi. Si dice sicura che, così facendo, Carlo avrà anche la possibilità di capire l'importanza di essere disponibili nei confronti degli altri in caso di bisogno. Secondo voi quale è l'atteggiamento più corretto? Avete da proporre qualche altra soluzione?

Metodologia didattica

Il docente presenta alla classe il caso. Divide gli alunni in piccoli gruppi di tre o quattro componenti e ad ognuno di questi fa analizzare e riflettere su ognuna delle posizioni prese dai tre protagonisti.

della storia ed in particolare chiede di evidenziare, se ve ne sono, gli aspetti positivi e negativi. In seguito scrive alla lavagna, per ogni soluzione proposta dai protagonisti della storia, tutti gli aspetti positivi e negativi emersi dai vari gruppi. Invita poi, ogni singolo alunno, tenendo conto di quanto emerso dal precedente lavoro, ad indicare quale atteggiamento ritiene corretto. In questo modo si definisce qual è l'opinione della maggioranza degli alunni della classe.

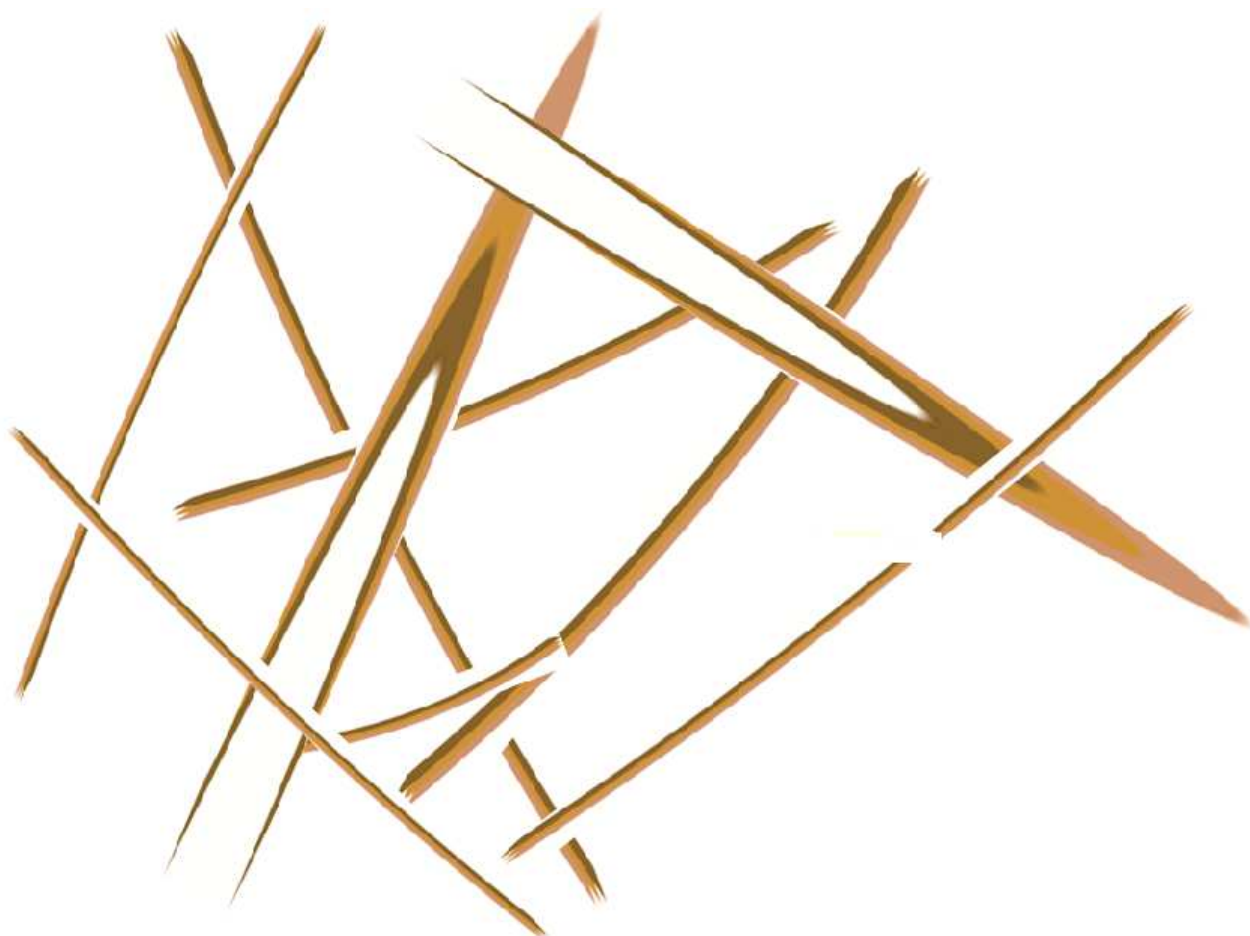
In questa prima fase il docente non dà suggerimenti, ma si limita a moderare la discussione. In seguito spiega il significato di "solidarietà" e cooperazione " termini che compaiono nell'art 13 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani che recita:

Deve essere incoraggiata la solidarietà tra gli esseri umani e la cooperazione internazionale a tale scopo.

Alla luce delle nuove conoscenze invita la classe a riflettere sulle soluzioni scelte in precedenza ed eventualmente modificarle. In tale fase il docente guida la discussione ed in particolare evidenzia come nella vicenda presentata si tratti di solidarietà e cooperazione tra singoli, ma lo stesso principio dovrebbe essere sempre applicato tra comunità e popoli diversi. Per meglio esplicitare il concetto propone alcuni esempi concreti.

Claudio Todesco

todesco50@libero.it



UNITA'67

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 13: Solidarietà e Cooperazione

Deve essere incoraggiata la solidarietà tra gli esseri umani e la cooperazione internazionale a tale scopo.

Titolo

“Ha preso la giusta decisione?”

Obiettivi didattici

- Conoscere quanto previsto dal relativo articolo 13 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani;
- Conoscere il significato di solidarietà e cooperazione;
- Interiorizzare la consapevolezza che ogni individuo deve essere solidale e deve saper cooperare con gli altri.

Caso

L'insegnante di matematica assegna un compito in classe. Giovanni, alunno molto diligente, in poco tempo lo svolge in modo perfetto. Angelo, il suo compagno di banco che durante le lezioni non ascolta, disturba e non studia, non riuscendo a farlo gli chiede di passarglielo. Allo stesso modo Luigi, avendo grosse difficoltà di apprendimento, e non riuscendo anche lui a svolgerlo chiede aiuto a Giovanni. Quest'ultimo, nonostante le insistenze dei due compagni, decide di non esaudire le loro richieste. Al termine delle lezioni, all'esterno della scuola, Giovanni è contestato dai suoi compagni di classe per la decisione presa e accusato di non essere solidale e rifiutare la cooperazione. In particolare è criticato per non aver aiutato Luigi le cui oggettive difficoltà nello studio sono conosciute da tutti. Giovanni ribatte dicendo che non è vero che il suo comportamento rivela mancanza di solidarietà e cooperazione perché Angelo avrebbe avuto tutti i mezzi per fare un buon compito in modo autonomo se si fosse impegnato nello studio come è suo dovere. Per quanto riguarda Luigi riconosce le sue difficoltà, ma sostiene che passandogli il compito non avrebbe risolto il suo problema. Aggiunge che questo può essere risolto solo dal docente con l'assegnazione di un compito adatto alle sue possibilità.

Ritenete che l'atteggiamento di Giovanni sia stato completamente corretto e le giustificazioni date condivisibili? Condividete solo alcune cose della posizione di Giovanni e non altre? In questo caso quali e perché?

Ritenete che Giovanni abbia tenuto un comportamento scorretto e si sia dimostrato non solidale nei confronti di Angelo e Luigi? Argomentate questa vostra scelta.

Metodologia didattica

Il docente presenta alla classe il caso. Scrive alla lavagna le tre risposte ed invita ogni alunno a scegliere e ad argomentare quella che ritiene più eticamente corretta. In questa fase il docente non

dà suggerimenti. In questo modo costruisce una mappa dell'opinione della classe rispetto al caso proposto.

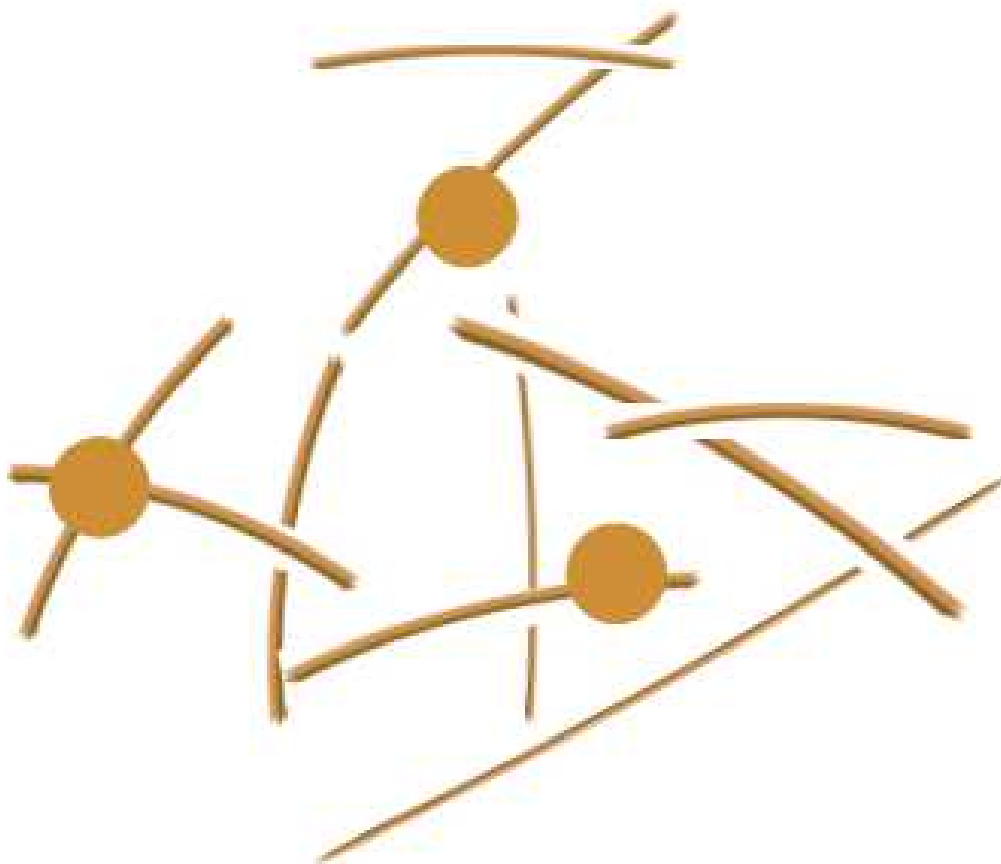
A questo punto il docente spiega il significato di “solidarietà” e cooperazione “ termini che compaiono nell’art 13 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani che recita:

Deve essere incoraggiata la solidarietà tra gli esseri umani e la cooperazione internazionale a tale scopo.

Alla luce delle nuove conoscenze invita ogni alunno a confermare o modificare la propria opinione precedentemente espressa ottenendo una seconda mappa dell'opinione della classe rispetto al caso proposto. A questo punto il docente confronta le due mappe ed evidenzia le eventuali variazioni. Spiega come nella vicenda presentata, in realtà, non vi sia veramente mancanza di solidarietà e cooperazione e fa alcuni esempi concreti di vera solidarietà tra singoli individui sottolineando l'importanza che questa deve avere nella vita di ognuno. Termina richiamando l'attenzione della classe sul fatto che la solidarietà e la cooperazione non vi devono essere solo tra singoli individui ma anche tra comunità e popoli diversi.

Claudio Todesco

todesco50@libero.it



UNITA' 68

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio Etico N° 13: Solidarietà e Cooperazione

La Solidarietà tra gli esseri umani e la Cooperazione Internazionale con questa finalità devono essere incoraggiate.

Titolo

“La festa di fine anno”

Caso

Sin dal principio dell'anno scolastico gli studenti del liceo preparavano la loro festa di diploma. Le ragazze provavano abiti da ballo di tessuti preziosi in boutique di lusso. Ai ragazzi era richiesto di presentarsi in smoking e farfallino. Tra un esame e l'altro, poiché si avvicinava la data della serata, gli studenti non parlavano d'altro. Era stato creato un comitato per reclutare un DJ e per affittare un locale adeguato, così come per determinare il costo di una cena deliziosa e del biglietto d'ingresso alla festa. Le foto dei vestiti e dei completi passavano da una mano all'altra. La preparazione terminò il giorno prima della festa, l'emozione era alle stelle, quando giunse la brutta notizia. Il padre di Eitan, che era uno dei membri del comitato, morì improvvisamente la sera stessa dell'evento.

L'intera classe andò al funerale. Quando la cerimonia si fu conclusa, gli amici di Eitan incominciarono a bisbigliare se andare o no alla festa. Molti studenti espressero la loro opinione: non era appropriato dare un party, mentre Eitan piangeva suo padre. Due amici di Eitan annunciarono immediatamente che non sarebbero andati alla festa e dissero che tutti loro avrebbe dovuto partecipare al dolore di Eitan. Altri pensarono che gli accordi presi con i proprietari del locale, il DJ e la ditta del catering non si sarebbero potuti cancellare. Era impossibile rimandare il party per gli impegni presi e per i pagamenti già eseguiti. La direzione della scuola non esprime il suo parere perché gli studenti avevano organizzato tutto da soli. Eitan era sprofondato nel suo dolore e non esprime la sua opinione, nonostante il suo coinvolgimento nel progetto.

La questione fu sottoposta al giudizio del Consiglio degli Studenti.

Metodologia Didattica

Che cosa pensi che deciderà il Consiglio degli Studenti?

Quali principi etici sono coinvolti in questo caso?

Che cosa prova Eitan?

Come si sentono i suoi amici?

La Solidarietà è un valore assoluto? Ad ogni condizione? In ogni situazione?

Qual è il discrimine tra Solidarietà e danno personale?

Che cosa suggeriresti di fare al Consiglio degli Studenti?

È consigliabile esprimere un voto

Hanna Carmi

amnoncarmi1@gmail.com

Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005)

Principio n° 14

Responsabilità sociale e salute

1 La promozione della salute e dello sviluppo sociale per il proprio popolo è una finalità centrale dei governi e condivisa da tutti i settori della società.

2. Considerato che il godimento del più alto standard possibile di salute è uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano, senza distinzioni di razza, religione, credo politico, condizione economica e sociale, il progresso scientifico e tecnologico deve favorire:

- a) l'accesso ad un trattamento sanitario di qualità e alle medicine essenziali, specialmente per la salute delle donne e dei bambini, perché la salute è essenziale alla vita stessa e deve essere considerata un bene sociale e umano;
- b) l'accesso ad un adeguato nutrimento e all'acqua;
- c) il miglioramento delle condizioni di vita e dell'ambiente;
- d) l'eliminazione dell'emarginazione e dell'esclusione delle persone in base a qualsiasi motivo;
- e) la riduzione della povertà e dell'analfabetismo.



UNITA' 69

Fascia di Età: 6 – 10 anni

Principio Etico N° 14: Responsabilità Sociale e Salute

1 -La promozione dello sviluppo sanitario e sociale dei loro popoli è un obiettivo centrale dei governi, obiettivo che tutti i settori della società condividono.

2 -Tenendo conto che il godimento del miglior stato di salute è uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano, senza nessuna distinzione di etnia, religione, credo politico, condizioni economiche o sociali, il progresso della scienza e della tecnologia dovrebbe promuovere:

a—l'assistenza sanitaria di qualità e l'accesso ai farmaci essenziali, in particolare per la salute delle donne e dei bambini, perché la salute è un bene essenziale alla vita stessa e deve essere considerata un bene sociale ed umano;

b - l'accesso ad un nutrimento adeguato e all'acqua;

c—il miglioramento delle condizioni di vita e dell'ambiente;

d—l'eliminazione della marginalizzazione e dell'esclusione delle persone su qualsiasi base;

e—la riduzione della povertà e dell'analfabetismo.

Titolo

“Solo una Diya per Diwali”

Obiettivi Didattici

- Sensibilizzare i bambini alla povertà che esiste intorno a loro e far in modo che pensino ai bambini che vivono con molto meno del necessario, per quanto concerne il cibo, i vestiti, la salute e l'istruzione;
- Sviluppare empatia per i bambini che fuggono dalla povertà, mettendo a rischio le loro vite;
- Comprendere che realtà dolorose possono indurre dei bambini a chiedere l'elemosina o a compiere crimini;
- Incoraggiare i bambini ad essere grati per le loro case e per le loro vite e indirizzarli a condividere con i meno fortunati;
- Promuovere dibattiti sulla dignità di ogni persona e di ogni bambino e sui diritti dei bambini;
- Discutere su che cosa le comunità possano fare per i bambini deprivati dei diritti e delle opportunità fondamentali (disuguaglianza ed ingiustizia).

Caso

(Diwali o Deepavali è una festa Hindu della luce, che celebra la vittoria della luce sulle tenebre e del bene sul male. Una diya è una lampada ad olio con stoppino).

Raju era sconvolto. Da quando suo padre era uscito di casa, per non fare mai più ritorno, le cose erano andate sempre peggio. Eppure, Diwali era sempre riuscita a spezzare il cerchio della disperazione, non importava quanto la vita fosse difficile – ma non quest'anno ...

“Non ci sono proprio più soldi!” disse la madre di Raju. Così non ci sarebbero stati dolci, petardi, abiti nuovi, cibo speciale – solo una diya presso l'uscio della loro capanna.

Raju salì alla casa del suo amico. La casa di Bholu era illuminata come sempre – forse ancora di più quest'anno.

“Com'è bella la tua casa!” esclamò Raju.

“Oh! Questo non è niente. Dovresti vedere le luci della città! Ci sono un milione di luci là!”

“Esiste veramente un posto del genere?” chiese Raju con emozione.

Due settimane più tardi, Raju trovò il coraggio di mettere in atto un piano che lo aveva tenuto sveglio ogni notte. Sollevò una mattonella del pavimento, mise in tasca la moneta da cinque rupie e camminò fino alla piccola stazione ferroviaria a qualche miglia di distanza. Raju si strinse nel compartimento affollato e, quando il treno partì, provò un brivido per questo viaggio verso il suo destino – ora avrebbe lasciato dietro di sé tutto il suo dolore e la fame!

Quando scese il buio, Raju poté vedere a distanza lo splendore delle luci della città e, quando il treno si avvicinò, cercò di contarle!

“Certamente sono un milione!” pensò tra sé.

Quattro mesi più tardi, Raju faceva parte di una banda di strada. I bambini vivevano insieme e lavoravano sulla strada.

“La banda è la nostra famiglia!” dicevano – ma Raju non si sentì mai a casa.

“La banda ci offre calore!” – ma Raju era rimproverato e picchiato.

“La banda si prenderà cura di te!” – ma Raju era spesso affamato, infreddolito e stanco.

“Noi ti insegneremo come affrontare questo mondo!” – ma Raju si sentiva male a rubare e a chiedere l’elemosina.

La città perse subito il suo splendore e, quando giunse l’estate, perse anche le sue luci!

Un giorno Raju decise di scappare e di ritornare a casa. Era piuttosto facile, perché era il giorno prima di Diwali. Tutti i bambini della banda erano eccitati – c’erano folle immense per le strade – più portafogli da rubare – più soldi da prendere! Il cielo era pieno di splendide esibizioni di fuochi d’artificio. Raju ormai era deciso. Sul treno, mentre faceva ritorno al suo villaggio, Raju si strinse in un angolo, lontano dalle portiere. La sua vita in città gli aveva insegnato ad avere paura. Il suo cuore era pieno di nostalgia per casa e prese la decisione di aiutare sua madre a costruire un futuro insieme.

Quando percorse il sentiero verso il suo villaggio buio, riuscì a vedere la sua capanna in lontananza – una sola diya bruciava con risolutezza, sua madre era seduta lì vicino e guardava nel buio. Quando lei lo vide, corse verso di lui in lacrime. Si abbracciarono e piansero liberamente. Lui guardò sopra la spalla della madre – l’unica diya stava bruciando con orgoglio – era una luce di speranza per il futuro - e bastava!

Metodologia Didattica

L’insegnante, enfatizzando le parti commoventi, può leggere la storia ad alta voce. In alternativa, si può chiedere ai bambini più grandi di questa fascia di età di leggere la storia per gli altri.

Dibattito:

Chiedere alla classe di riflettere e di condividere i pensieri sulla storia di Raju e sulle sue azioni.

Perché Raju era fuggito? Chi è responsabile della sua infelicità? Che cosa pensi delle sue condizioni di vita? Perché Raju era infelice in città? Conosci o vedi bambini come Raju? Hai parlato con loro? Che cosa possiamo fare per bambini come lui?

Attività

Mostra ai bambini una lampada ad olio. È un piccolo contenitore di terracotta, dalle pareti sottili, in cui sono sistemati uno stoppino ed un po’ d’olio. Lo stoppino può essere acceso per far vedere la fiammella.

Mostra delle immagini della festa di Diwali e delle lampade accese in casa per l’occasione.

Chiedi ai bambini di disegnare case decorate con luci o con lampade.

Porta i bambini ad un orfanotrofio per condividere un pasto con i bambini della struttura.

Chiedi ai bambini di scrivere una lettera per Raju.

Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005]

Principio n° 16
Protezione delle future generazioni

Deve essere data la giusta attenzione all'impatto delle scienze della vita sulle future generazioni, compresa la loro costituzione genetica.



UNITA' 70

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 16: Protezione delle future generazioni

Deve essere data la giusta attenzione all'impatto delle scienze della vita sulle future generazioni, compresa la loro costituzione genetica.

Titolo

“E' una scoperta scientifica che veramente risolve un grande problema dell'umanità?”

Obiettivi didattici

- Conoscere quanto previsto dal relativo articolo 16 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i diritti umani;
- Interiorizzare la consapevolezza che:
 - a) il progresso delle conoscenze scientifiche influisce direttamente sulla vita delle persone e quindi anche delle future generazioni;
 - b) è necessario porre la giusta attenzione sulla possibile influenza negativa che tale progresso potrebbe avere sull'umanità.

Caso

Anno 2080. Il mondo totalmente automatizzato ha bisogno di ingenti quantità di energia, per contro le fonti di energia non rinnovabili (Carbone, petrolio, gas.) stanno per esaurirsi e quelle rinnovabili sono insufficienti a soddisfare i bisogni. L'energia nucleare è stata, da tutti gli stati, bandita a causa dei moltissimi e disastrosi incidenti accaduti. La preoccupazione dei governi di tutto il mondo è altissima. Senza energia l'umanità è destinata a regredire di millenni. Una grande scoperta scientifica sembra poter risolvere il problema. Si tratta di un procedimento di carbonificazione accelerata del legno che permette di ottenere del combustibile con grande potere calorifico. La produzione di tale combustibile necessita, però, di grandi quantità di legname e in qualche decennio il pianeta si troverebbe senza vegetazione nonostante la continua sostituzione degli alberi tagliati e questo a grave danno per le future generazioni. Questo fatto inevitabilmente provoca un grande dibattito non solo all'interno dei vari governi, ma nell'opinione pubblica di tutto il mondo. La domanda che ci si pone è *“E' giusto risolvere un problema attuale a danno delle future generazioni?”* Naturalmente le opinioni che scaturiscono sono molto diverse e anche contrastanti:

- C'è chi sostiene che è legittimo perché ritiene che è importante, in ogni caso, risolvere i problemi attuali delle persone oggi viventi. Ogni periodo storico deve risolvere i propri problemi.
- C'è chi dice che è d'accordo giustificando la sua scelta con il fatto che il progresso scientifico potrebbe risolvere, in futuro, la situazione negativa creata dal presente rimedio.
- C'è chi, al contrario, sostiene che non è giusto risolvere i problemi attuali a danno di chi verrà dopo.
- C'è chi ha una posizione ancora più forte della precedente e sostiene che le ricerche scientifiche che potrebbero portare a scoperte con effetti dannosi non dovrebbero essere neppure fatte e comunque i risultati censurati.

Voi cosa ne pensate? Ritenete di condividere una di queste posizioni o ne proponete altre?

Metodologia didattica

Il docente presenta alla classe il caso. Al fine di facilitare la discussione tra i ragazzi forma due gruppi, ognuno dei quali è invitato a riflettere su quale potrebbe essere la soluzione eticamente più consona.

In questa fase il docente non dà suggerimenti concreti, ma si limita a moderare la discussione. Ogni gruppo dopo aver deciso (probabilmente a maggioranza) la soluzione ritenuta migliore la presenta all'altro gruppo. Al termine della presentazione ogni alunno di un gruppo, qualora i due gruppi avessero adottato soluzioni diverse, esprime la sua opinione sulla scelta effettuata dall'altro gruppo.

A questo punto il docente presenta l'articolo 16 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i diritti umani che recita:

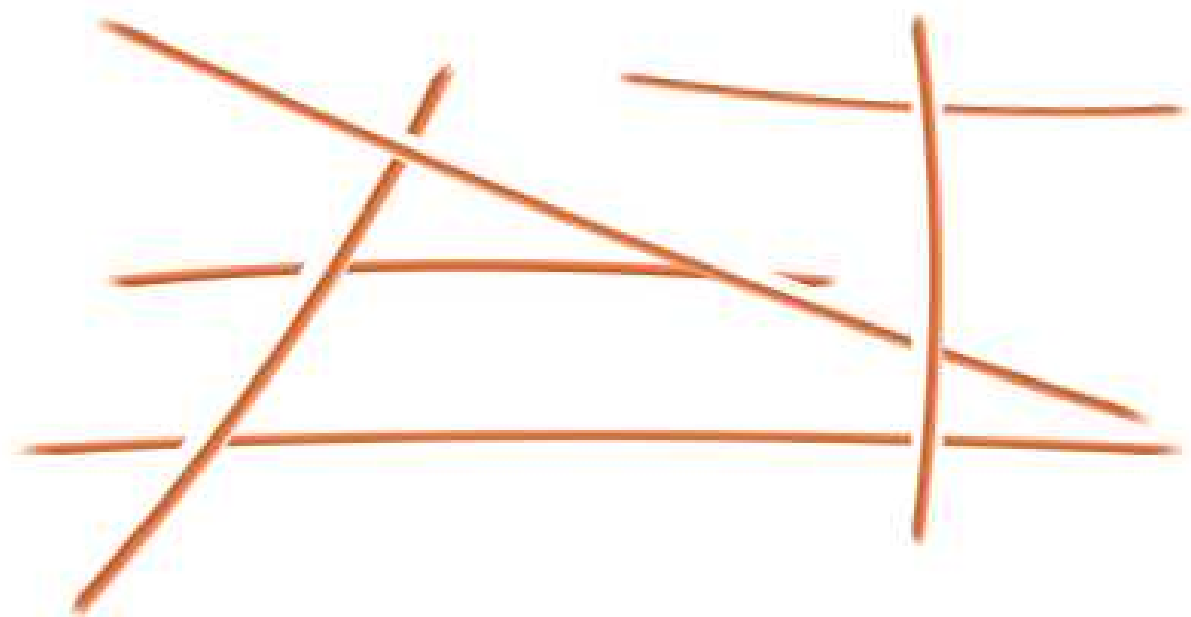
Deve essere data la giusta attenzione all'impatto delle scienze della vita sulle future generazioni, compresa la loro costituzione genetica.

e commenta l'articolo stesso.

Alla luce delle nuove conoscenze invita la classe a riflettere sulle soluzioni scelte in precedenza ed eventualmente modificarle. In tale fase il docente guida la discussione.

Claudio Todesco

todesco50@libero.it



UNITA' 71

Fascia di età: 15 - 19 anni

Principio etico N° 16: Protezione delle future generazioni

Deve essere data la giusta attenzione all'impatto delle scienze della vita sulle future generazioni, compresa la loro costituzione genetica.

Titolo

“Preservare l'ambiente per preservare le future generazioni”

Obiettivi didattici

- Indurre i ragazzi a riflettere sulle proprie vite e sull'ambiente, a riconoscere le ingiustizie, evitare i pericoli, assumersi la responsabilità, cercare cooperazione e dimostrare moralità, la quale rende possibile lo sviluppo di principi etici;
- Accrescere la consapevolezza sulla parte importante giocata dalla comunità internazionale nel momento in cui si stabiliscono i principi universali, per costruire le basi attraverso cui l'umanità possa rispondere ai sempre più numerosi dilemmi e controversie che la scienza e la tecnologia pongono all'umanità e all'ambiente;
- Diventare consapevoli del fatto che gli esseri umani sono parte integrante della biosfera, hanno un ruolo importante nel proteggere se stessi e tutte le altre forme di vita e nel preservare il pianeta per le future generazioni.

Caso

La storia dell'Isola di Pasqua

Alla fine del primo millennio, quando gli uomini vi misero piede per la prima volta, l'Isola di Pasqua era una rigogliosa terra coperta da foreste, con ricche risorse di cibo dalla terra, dal mare e dall'aria. Dava abitazione a circa un migliaio di persone, divise in 12 clan che vivevano insieme in pace. Quando i primi navigatori Europei giunsero nell'Isola, trovarono una terra desolata come è ancora oggi: completamente priva di foreste, con il suolo devastato e arido, dove solo poche centinaia di persone riuscivano a sopravvivere con difficoltà. L'enigma dell'Isola di Pasqua, secondo gli studiosi che hanno provato a risolverlo, è una grande e infausta parabola che rappresenta il modo in cui una società può distruggere se stessa e il proprio futuro a causa di brama di grandezza e imprudenza. Si dice che il collasso sia stato dovuto alla deforestazione, cioè alla distruzione della principale risorsa naturale sulla quale si basava la vita dell'Isola.

(<http://www.libertaegiustizia.it/2011/12/02/nel-nome-dei-figli-se-il-diritto-ha-il-dovere-di-pensare-al-futuro/>)

Metodologia didattica

Dilemma

La storia dell'Isola di Pasqua è un avvertimento. Non parla solo ai Polinesiani vissuti un millennio

fa. Parla a tutti noi: il consumo imprudente delle risorse porta a effetti disastrosi per le future generazioni.

Come si può riassumere la parabola dell'Isola di Pasqua in una frase? Per soddisfare i desideri di oggi, non venne fatta attenzione ai bisogni di domani.

Ogni generazione si comporta come se fosse l'ultima. E' giusto che utilizzi le risorse naturali a proprio piacimento come se fosse l'unica proprietaria?

Può l'ambiente essere utilizzato ed abusato a piacimento? Attualmente abbiamo a che fare con la prevaricazione inter-generazionale? Gli uomini di oggi e di domani sono dotati degli stessi diritti perché la loro dignità è uguale alla nostra?

La storia dell'Isola di Pasqua ci spinge a mettere in discussione noi stessi e i nostri doveri.

Il lavoro verrà eseguito usando una metodologia attiva e sperimentale, per promuovere strumenti interattivi tra i partecipanti.

Il metodo d'insegnamento non sarà teorico ed astratto, ma piuttosto consisterà in un "laboratorio di esperienze" e di "strategie educative" attraverso cui:

- risolvere problemi relativi a situazioni reali;
- lavorare in gruppo in modo cooperativo;
- raccogliere dati e formulare ipotesi;
- condividere esperienze educative.

Il web verrà utilizzato: 1) come un archivio da cui attingere per i materiali didattici; 2) come uno strumento per assemblare e stampare materiali o articoli; 3) come un mezzo di comunicazione istantanea tra gli studenti e tra studenti e insegnanti (blog, email, Skype, ecc.)

Lecture

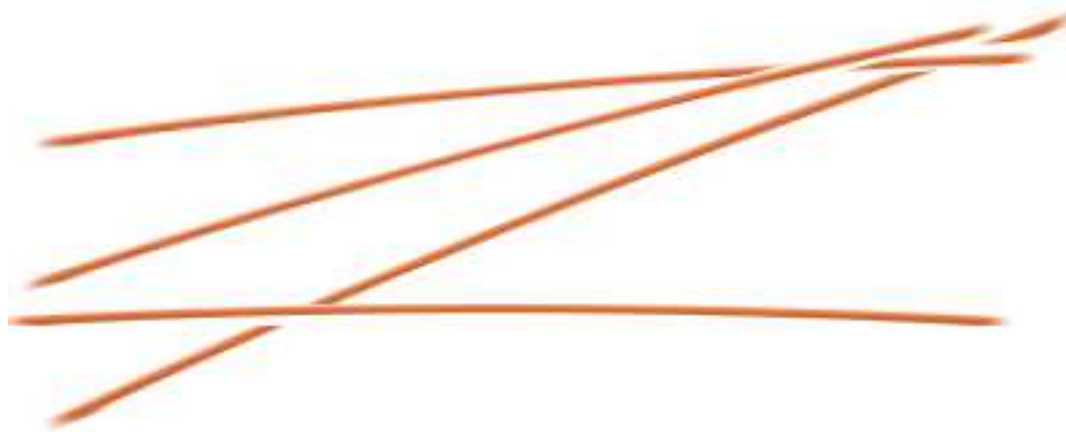
http://www.clio92.it/public/documenti/strumenti/Recensioni/DIAMOND_PASQUA_COLLASSO.pdf
(saggio sulla fine della civiltà Polinesiana sull'Isola di Pasqua)

<http://www.libertaegiustizia.it/2011/12/02/nel-nome-dei-figli-se-il-diritto-ha-il-dovere-di-pensare-al-futuro>

<https://www.youtube.com/watch?v=tkxqaExGWCE>

Ida Appignani

idaappignani@gmail.com



UNITA' 72

Fascia di età: 15 – 19 anni

Principio etico N° 16: Proteggere le generazioni future

Deve essere data la giusta attenzione all'impatto delle scienze della vita sulle generazioni future e sulla loro costituzione genetica.

Titolo

“Deve essere data la giusta attenzione all'impatto delle scienze della vita sulle generazioni future e sulla loro costituzione genetica “

Obiettivi didattici

- Riflettere sull'impatto delle scienze della vita sulle generazioni future, in particolare sui bambini nati con il metodo della riproduzione assistita;
- Introdurre una breve spiegazione sulla procreazione assistita, sulle principali tecniche utilizzate e sui possibili “effetti collaterali”;
- Cercare di capire i diritti e le necessità non solo dei bambini, , ma anche dei genitori biologici e di nascita.

Caso

Sembra la trama di un romanzo o di un film, ma sfortunatamente non lo è.

Una coppia si rivolge ad un centro di fecondazione assistita per avere un bambino. Fino a qui, niente di nuovo. L'uomo e la donna depositano rispettivamente lo sperma e gli ovuli perché siano fecondati in vitro. Dopo poche settimane, la coppia è richiamata al centro per impiantare gli ovuli fecondati. Dopo alcuni controlli, esplode la gioia: si sa, infatti, che l'impianto è riuscito e che non ci sarà un bambino, ma due! Due mesi dopo, un test genetico rivela che i gemelli non stanno crescendo nell'utero della loro vera madre. Gli embrioni appartengono ad un'altra coppia: erano stati confusi ed impiantati nell'utero della donna sbagliata, perché i cognomi delle due coppie erano molto simili. Inizia una battaglia legale: i genitori biologici reclamano la custodia dei gemelli, mentre i genitori di nascita fanno sapere che non si dichiarano sconfitti.

Metodologia didattica

Dopo una breve descrizione delle tecniche di procreazione assistita, la discussione si dovrebbe focalizzare sul caso e si dovrebbero comprendere i diritti e le necessità dei neonati, dei genitori biologici e dei genitori di nascita.

L'analisi del caso suscita le seguenti domande:

- Quali sono, a tuo parere, i diritti e le necessità dei neonati?
- Quale impatto avrà questa situazione, nel presente e nel futuro, sui gemelli?
- Quali sono, a tuo parere, i diritti e le necessità dei genitori biologici?
- Quali sono, secondo te, i diritti e le necessità dei genitori di nascita?
- Come si possono evitare questi “effetti collaterali” della procreazione assistita?

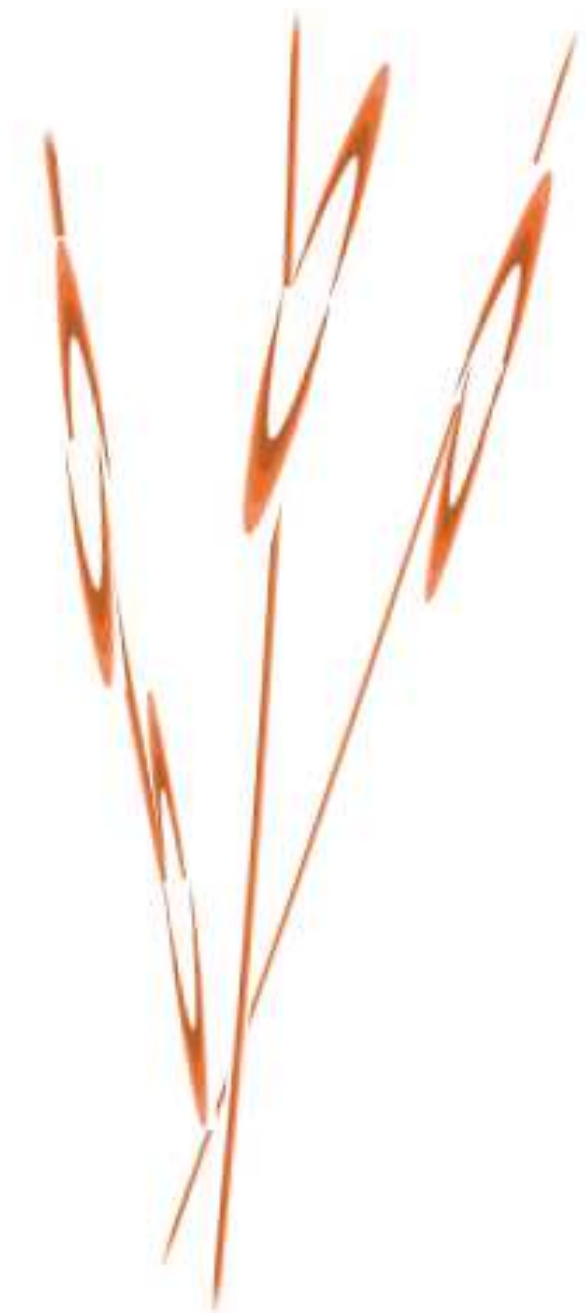
Strumenti

<https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/italy/10765245/Pregnant-Italian-woman-to-keep-twins-after-IVF-mix-up.html>

<http://www.thelocal.it/20140414/italian-ivf-patient-pregnant-with-wrong-baby>

Alessandra Pentone

alesspent@hotmail.com

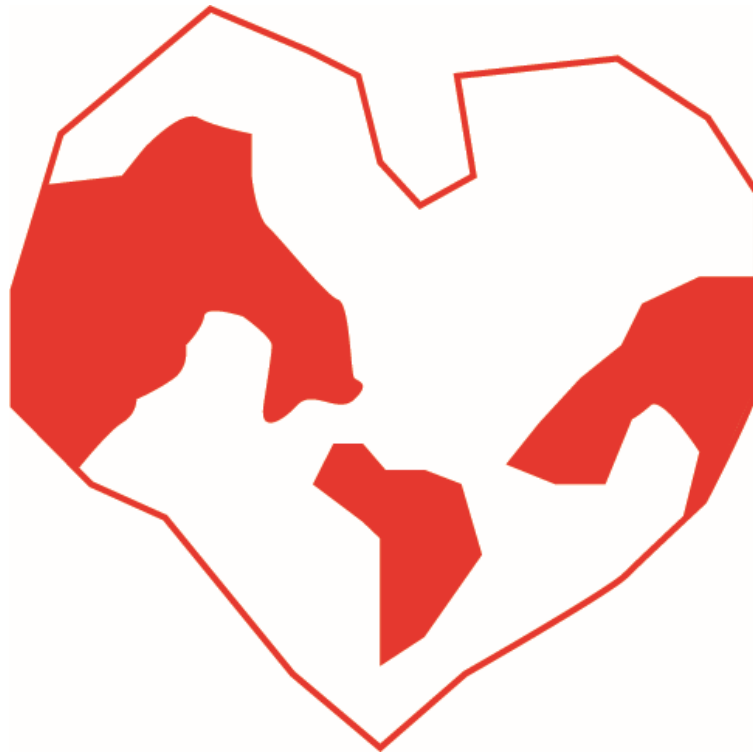


Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani
[UNESCO, 2005]

Principio n° 17

Protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione all'interconnessione tra esseri umani e altre forme di vita, all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e per il ruolo degli esseri umani nella protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità.



UNITA' 73

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 17: Protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione all'interconnessione tra esseri umani e altre forme di vita, all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e per il ruolo degli esseri umani nella protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità.

Titolo

“Condividiamo il cibo”

Obiettivi didattici

I bambini dovrebbero essere capaci di comprendere che l'ambiente è formato da tanti tipi di animali, che gli animali hanno dei diritti, e che questi diritti dovrebbero essere rispettati.

Caso

Vicino a casa nostra c'è una grande quercia. Mi piace sedermi sotto i suoi rami. A volte mi stendo qui, a sognare, leggere o osservare gli uccelli, gli scoiattoli e le formiche sotto i miei piedi. Più di tutto amo osservare queste piccole formiche che lavorano tanto dalla mattina alla sera. Costruiscono le proprie case in una fessura sotto una grande pietra. Quelle che entrano in questa fessura portano del grano con la bocca; penso che siano grani di riso. Quelle che escono non trasportano nulla. Hanno già sistemato il grano nel buco e si affrettano a prenderne dell'altro. “Da dove prendono cibo così prezioso?”, mi domandai un giorno. Decisi quindi di seguire la lunga fila di formiche. Le seguii passo passo facendo attenzione a non calpestarle. Si arrampicavano sulle pietre, andavano tra cespugli e alberi. Continuai a seguirle, guardando attentamente a terra. Non mi accorsi di essere arrivata proprio a casa mia. Le formiche erano sul pavimento, uscivano da un buco nella nostra dispensa. “Dove sei stata?”, mi chiese mia madre inaspettatamente.

“Sh... sh... sh...” bisbigliai. “Non disturbarle, guarda le mie amiche”.

“Quali amiche?”, domandò mia madre. Poi notò le formiche sulle mensole della dispensa. Corse verso la cucina per prendere uno spray insetticida. “No, mamma, non ucciderle! Sono le mie formiche. Stanno prendendo il cibo per i propri figli”, gridai. “Non voglio le formiche in casa nostra!”, disse mia madre. “Ho comprato il riso per noi proprio ieri”. “No, no, non ucciderle!” la pregai ancora. “Chi è più importante?”, domandò mia madre, “noi o le formiche?”. Non sapevo cosa rispondere. Ci dovevo pensare, dovevo trovare una soluzione. Mamma prese la scatola di riso e poi la sistemò vicino alla staccionata del nostro giardino. “Questo è per le tue formiche”, disse. Raccolsi le formiche dalla dispensa e le misi nella scatola di riso. “Prendete il cibo per i vostri piccoli”, dissi, “ma non entrate più in casa”. Mia madre pulì le mensole e mi mandò al negozio per comprare un'altra scatola di riso. Comprai il riso, tornai a casa e chiesi a mia madre di dividerle con le mie formiche.

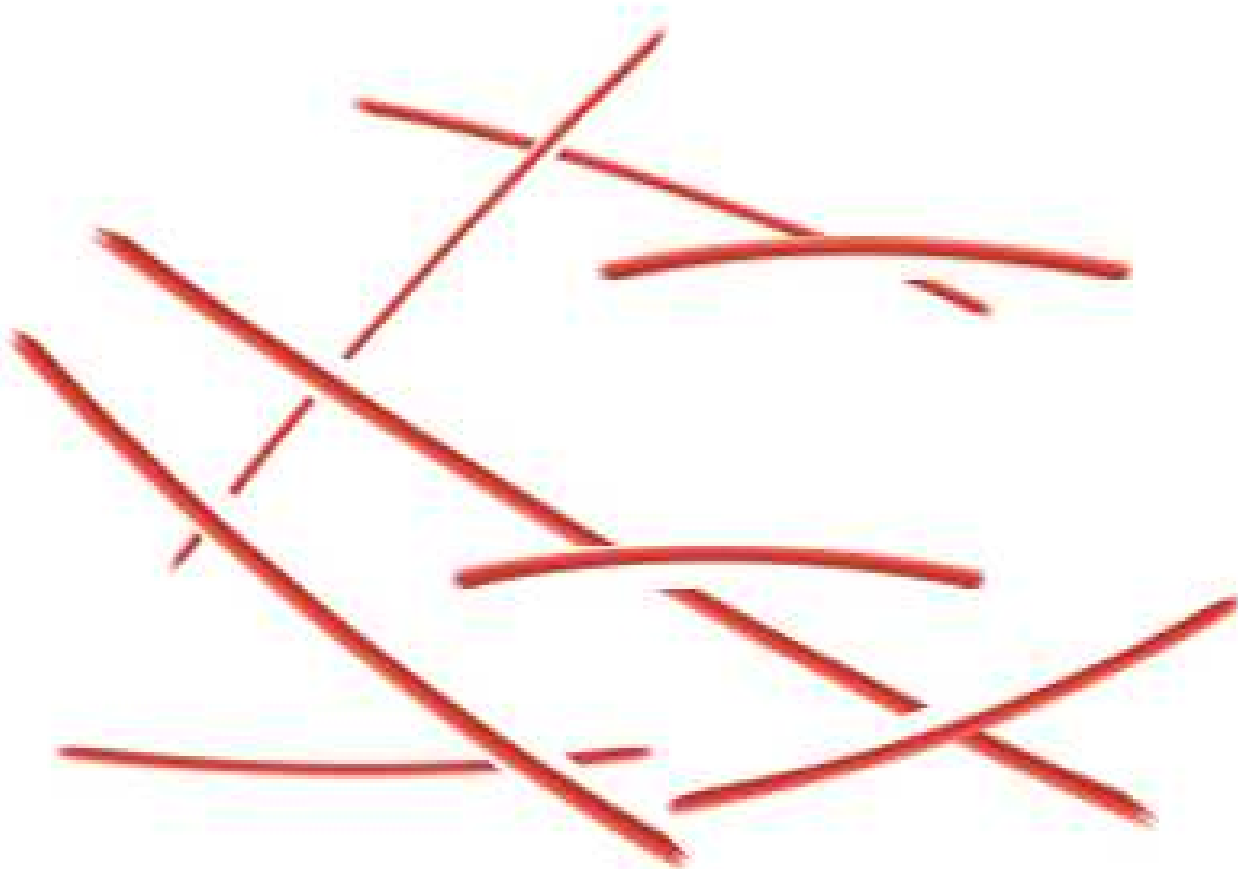
Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe proporre una discussione ponendo le seguenti domande:

- Ci sono formiche a casa tua?
- Come le hai trattate?
- Hai visto da dove venivano?
- Che cosa mangiano le formiche?
- Dove stanno le formiche durante l'inverno?
- Cosa possiamo imparare dalle formiche?
- Dovremmo uccidere le formiche con lo spray insetticida? Perché?
- Compito: esci di casa, cerca delle formiche e seguile: cosa hai visto? Cosa hai scoperto?

Hanna Carmi

amnoncarmi@gmail.com



UNITA' 74

Fascia di età: 3 - 5 anni

Principio etico N° 17: Protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione all'interconnessione tra esseri umani e altre forme di vita, all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e per il ruolo degli esseri umani nella protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità.

Titolo

“La tartaruga nella scatola”

Obiettivi didattici

I bambini dovrebbero essere capaci di comprendere che l'ambiente è formato da tanti tipi di animali, che gli animali hanno dei diritti, e che questi diritti dovrebbero essere rispettati.

Caso

“Sally! E' ora di falciare il prato. Prendi il tuo piccolo tosaerba e inizia a lavorare!”, disse mia madre mentre stavo giocando con il mio cane Bonny.

Presi il mio piccolo attrezzo e andai in giardino. Bonny mi seguì saltando e abbaiano verso qualcosa nel prato. Mi avvicinai e vidi qualcosa di rotondo e grigio che si muoveva lentamente nell'erba. Mi avvicinai ancora di più e... sorpresa! Era una piccola tartaruga che avanzava piano piano. Tornai a casa chiamando mio fratello, mia sorella e i miei genitori: “Tartaruga! Tartaruga in giardino!” urlai. I figli del nostro vicino mi sentirono urlare e corsero nel nostro giardino a vedere la tartaruga. La tartaruga smise di camminare e si rintanò nel suo guscio. “Esci, esci!”, la pregammo. Ma la tartaruga non dava segni di vita. “E' spaventata”, disse mio padre. “Smettete di fare rumore!” Lizi, mia sorella, ci consigliò di mettere la tartaruga in uno scatolone, di darle da mangiare e di giocare con lei. Prese una grande scatola di cartone che si trovava dietro casa nostra e vi pose dentro la tartaruga con delicatezza. I nostri vicini tornarono a casa e portarono carote, foglie di insalata, fette di pane e dell'acqua in piccole ciotole. Lizi sistemò il cibo attorno alla piccola tartaruga. Ci sedemmo tutti attorno alla scatola, in attesa di qualche movimento.

Aspettammo per molto tempo, ma la tartaruga continuava a stare ferma e a non dare segni di vita. Eravamo un po' seccati. Mio padre era con noi e ci guardava. “Penso”, disse, “che la tartaruga vuole tornare dalla sua famiglia. Forse si è persa, e non vuole passare la vita in uno scatolone, che ne pensate?”. “Dobbiamo riportarla dove l'abbiamo trovata?”, chiesi io. Alcuni bambini non erano d'accordo con me, ma mia sorella Lizi non se ne curò. Prese delicatamente la tartaruga dalla scatola e la lasciò in giardino. Tutti i bambini la seguirono, alcuni erano arrabbiati, altri felici. “Fate silenzio!”, disse, mentre posava la tartaruga nei cespugli. Tutti facemmo silenzio, aspettando un movimento di questa ultima. All'improvviso dal guscio fecero capolino la testa e tutte le zampe. Poi iniziò a camminare e scomparve tra l'erba. Sicuramente era tanto felice.

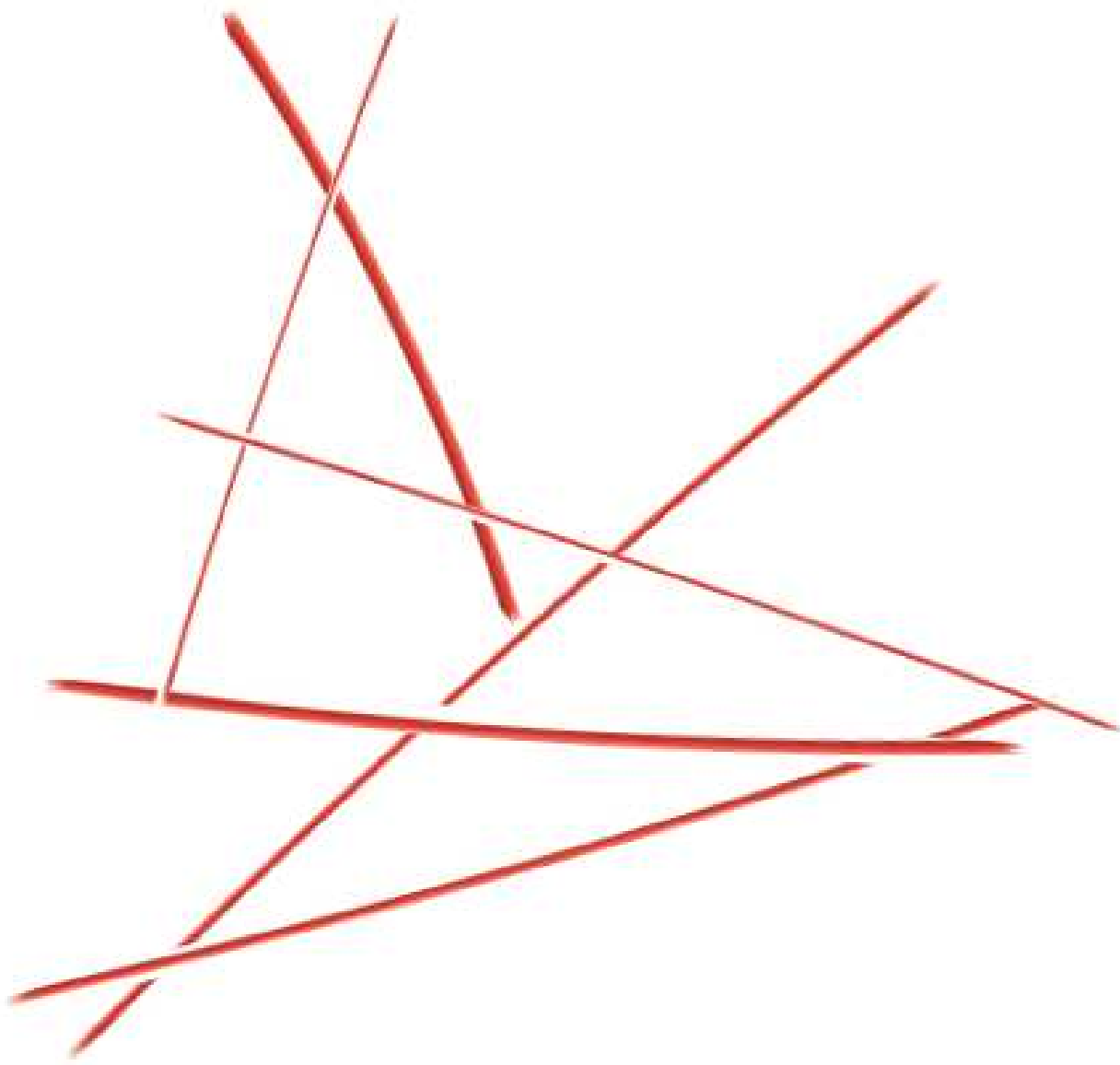
Metodologia didattica

L'insegnante dovrebbe proporre una discussione ponendo le seguenti domande:

- Hai mai trovato una tartaruga?
- Cosa hai fatto?
- Cosa mangia una tartaruga?
- E' giusto tenere una tartaruga in una scatola?
- Quale è la differenza tra adottare un cane e adottare una tartaruga?
- Perché la tartaruga era triste nella scatola?
- Perché la tartaruga era felice di ritornare tra i cespugli?

Hanna Carmi

amnoncarmi@gmail.com



Fascia di età: 3 – 5 anni

Principio Etico N° 17: Protezione dell'Ambiente, della Biosfera, della Biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione alla interconnessione tra gli esseri umani e le altre forme di vita, all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e al ruolo degli esseri umani nella protezione dell'Ambiente, della Biosfera e della Biodiversità.

Titolo

“Il compleanno del Mandorlo”

Caso

Lo scorso autunno le foglie del mandorlo caddero e si raccolsero intorno alle radici dell'albero. Giunse l'inverno. La pioggia lavò la polvere dai rami. L'albero, da verde, divenne grigio e marrone. I lampioni, di solito nascosti dalle sue foglie, all'improvviso brillarono attraverso i suoi rami.

Tutto l'inverno il mandorlo rimase spoglio, senza fiori e senza foglie. Molte mandorle erano sparse ovunque. I corvi, che avevano costruito un nido tra i rami, erano già partiti. I pulcini erano cresciuti, avevano imparato a volare e se ne erano andati. Giocammo tutto l'inverno all'interno della scuola dell'infanzia.

L'inverno passò, la pioggia cessò, i venti forti si indebolirono: la primavera era arrivata.

Uscimmo in giardino, le foglie secche coprivano il prato, i rami spezzati erano sparsi intorno agli alberi. Sollevammo le nostre teste e ... che cosa vedemmo?

Delle piccole gemme rosa apparvero sui rami.

Trascorse una settimana e un giorno, quando scendemmo nel parco a giocare, una sorpresa ci attendeva. Tutti i rami del mandorlo erano decorati di fiori rosa! Un profumo dolce si diffondeva intorno, le api ronzavano e succhiavano il nettare dai fiori. Una vera festa!

“Il compleanno del mandorlo!” disse Netta, la maestra. “Domani lo festeggeremo! Festeggeremo la primavera, scenderemo in giardino indossando camicie bianche con corone di fiori sulla testa. Una vera festa!”

Tutto il pomeriggio e la sera i bambini erano impegnati ad intrecciare corone per la festa. La madre di Chen colse un piccolo ramo di fiori dal mandorlo, per farle una corona. Anche il fratello di Yaron raccolse un rametto dall'albero. “Solo uno piccolo - disse – per Yaron”. La madre di Erel comprò una corona di plastica, ma Erel aveva già preparato alcuni germogli di mandorlo infilati su un nastro per la sua corona. Tuttavia, sempre più bambini non volevano spogliare l'abito della sua bellezza e ciascuno raccolse solo pochi fiori o esili rametti.

Il mattino seguente i bambini si riunirono in giardino con le loro camicie bianche e le corone in testa e si diressero insieme al mandorlo.

Quando raggiunsero l'albero ed alzarono gli occhi, rimasero sbalorditi. Il mandorlo aveva cambiato

il suo aspetto. Molti fiori erano sparsi sul suolo. I suoi rami erano spezzati. Erano rimasti intatti solo pochi fiori. “Che cosa è successo?” chiesero i bambini.

“Guardate le vostre teste e capirete” disse Netta, la maestra. I bambini guardarono le loro teste: tutte le corone erano decorate con fiori di mandorlo. Solo con un rametto!

“Io mi vergogno!” disse Chen. “Anch’io mi vergogno!” sussurrò Yaron, togliendo la corona dalla testa. Uno per uno i bambini tolsero le corone.

“Non si festeggia il compleanno!” disse triste Netta.

“Scusa, Mandorlo!” disse Erel. “Scusami!” aggiunse un altro bambino.

Non festeggiammo il Mandorlo. Promettemmo al Mandorlo che l’anno successivo avremmo festeggiato il suo compleanno con molto più amore.

Metodologia Didattica

Che cosa pensavano i bambini mentre intrecciavano le corone?

Come si sentì il Mandorlo?

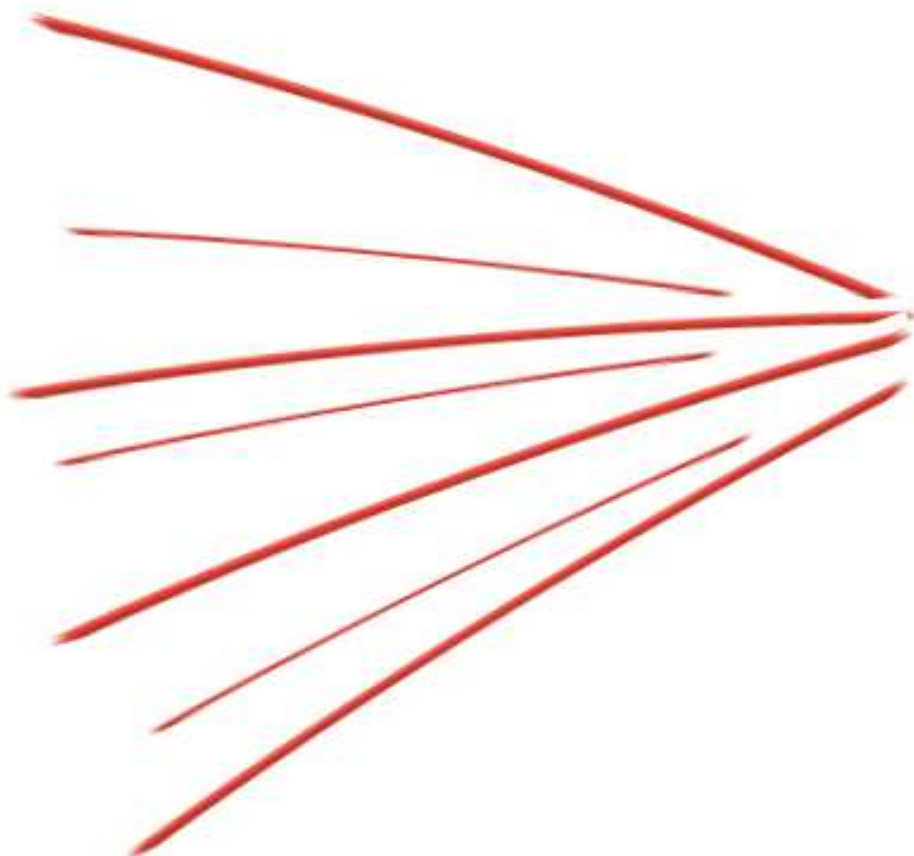
Ci sono fiori che possono essere raccolti ed altri che non dovrebbero essere raccolti? Perché?

Che differenza c’è tra i fiori di mandorlo, i fiori di campo e i fiori di un negozio?

Principi ed argomenti per la discussione: conservazione della natura, piante / fiori protetti.

Hanna Carmi

amnoncarmi1@gmail.com



UNITA' 76

Fascia di età: 6 – 10

Principio Etico N° 17: Protezione dell'Ambiente, della Biosfera, della Biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione alla interconnessione tra gli esseri umani e le altre forme di vita, all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e al ruolo degli esseri umani nella protezione dell'Ambiente, della Biosfera e della Biodiversità.

Titolo

“Chi proteggerà le salamandre?”

Caso

Vicino alla nostra scuola c'è un bel bosco di querce. Nel bel mezzo, si trova una caverna. Nella caverna c'è un piccolo stagno. I miei amici ed io trascorriamo molte ore nella caverna. I naturalisti hanno esplorato la caverna ed hanno trovato delle salamandre nello stagno. Le salamandre possono vivere sia nell'acqua sia sulla terra. Sono simili alle lucertole, ma non appartengono alla famiglia delle lucertole. Sono nere, hanno una testa rotonda, una coda e lunghe dita. Sulla loro schiena sono sparse macchie tonde ed allungate gialle ed arancioni. Per questi colori sono chiamate “salamandre del fuoco”.

Durante le vacanze, l'area si riempie di escursionisti che vengono a vedere questi animali rari. I miei amici ed io sorvegliamo che non inquinino lo stagno e che non facciano male alle nostre salamandre.

Una mattina sentimmo dei rumori provenienti dalla direzione della caverna. Corremmo sul posto e, con nostro orrore, vedemmo due bulldozer che spianavano il suolo. “Che cosa state facendo?” chiedemmo. “Stiamo costruendo una palestra e cinque nuove classi” risposero gli operai. “Stop! Stop! – gridammo - Non toccate la caverna!”

Il rumore dei bulldozer era forte e gli operai non riuscivano a sentire le nostre grida. Corremmo alla caverna e agitammo le nostre braccia, eccitati e spaventati, finché i bulldozer non si fermarono. I lavoratori chiamarono il preside, che giunse e dichiarò felice che la scuola finalmente si poteva espandere e si poteva costruire lì una palestra. “E le salamandre? E la sorgente? E la caverna?” chiedemmo preoccupati.

“Non c'è niente da fare; – disse il preside – la scuola deve essere ampliata e non c'è altro spazio.”

Allora il preside ordinò agli operai di proseguire il lavoro. Noi eravamo decisi ad impedire loro di entrare nella caverna. Ci posizionammo là, all'ingresso, e non ci spostammo. Rimanemmo fermi lì per molte ore e non tornammo a casa. Dopo un po' di tempo i nostri genitori, preoccupati, cominciarono a cercarci e ci trovarono nel cuore del bosco. Noi parlammo con loro della distruzione della caverna e di quello che sarebbe successo alle salamandre.

“Probabilmente non si può fare niente” dissero, giustificando il preside. “Abbiamo aspettato a lungo le nuove classi” aggiunsero. Allora eravamo veramente disperati. Che cosa ne sarebbe stato delle salamandre? All'improvviso il padre di Ron esclamò: “Ma noi abbiamo una soluzione!”

Quale pensi che sia la soluzione del padre di Ron?

Metodologia Didattica

- Che cosa significa la caverna per i bambini?
- Perché è così importante prendersi cura delle salamandre?
- C'era una sorta di guerra. Chi combatteva chi?
- Che cosa pretende di affermare ciascun "contendente"?
- Che cosa sai dire di altre "guerre" simili?

Costruzione di nuove autostrade che causano danni ad animali e alla vegetazione, costruzioni vicino alle spiagge, inquinamento dell'aria presso le centrali elettriche, inquinamento del suolo causato dalle condutture.)

Conclusione della storia:

"Sul lato opposto della montagna – disse il padre di Ron – c'è una piccola caverna con una sorgente ed un laghetto. È molto lontano da qui e nessuno la conosce. Si trova all'incirca sulla cima della montagna. Spostiamo là le salamandre!"

Ci sembrò una buona soluzione, ma eravamo tristi. Sapevamo che i bei giorni della nostra caverna erano finiti. Il nostro bosco stava per essere distrutto.

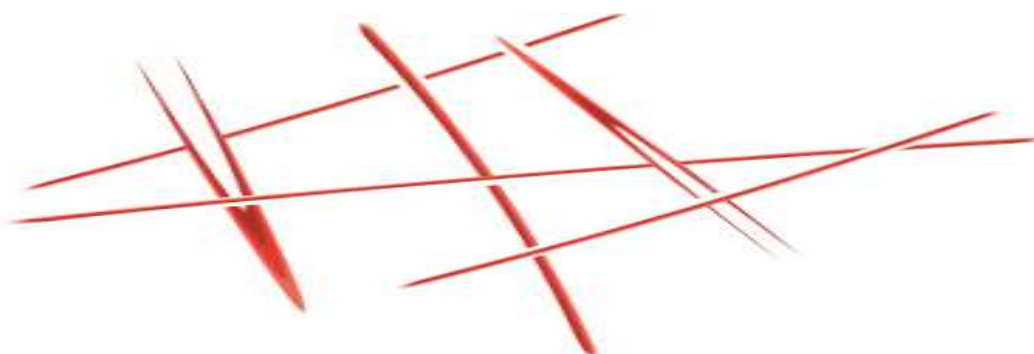
Il giorno successivo, portammo retini e taniche per l'acqua di tutte le dimensioni. Era pressoché impossibile catturare le salamandre perché hanno grosse ghiandole del veleno. Le prendemmo una per una con piccole reti e le sistemammo nelle taniche d'acqua. Quando fummo sicuri di averle catturate tutte, noi, un gruppo di bambini con i loro genitori, salimmo sulla parte alta della montagna. Finalmente raggiungemmo la caverna e lo stagno: versammo l'acqua con le salamandre nel laghetto ed esse, come se nulla fosse, si tuffarono. Noi ci piegammo sull'acqua: Ciao, ciao, salamandre!" gridammo, felici e un po' tristi. "Noi avremo una scuola superiore e voi avrete un nuovo appartamento in cui vivere!"

Raccogliemmo i contenitori e ritornammo nel bosco. L'area era spianata. Non c'era più traccia della caverna. Presto avremmo avuto una nuova palestra ed un nuovo liceo, ma non avremmo mai più fatto visita alla vecchia caverna che ci era così cara.

Metodologia Didattica

È necessario sviluppare una conversazione riguardo i seguenti argomenti: il progresso contro la distruzione della natura, l'importanza di proteggere la natura.

Hanna Carmi (d'accordo con Tzila Shenhar)
amnoncarmi1@gmail.com



UNITA' 77

Fascia di età: 6 – 10

Principio Etico N° 17: Protezione dell'Ambiente, della Biosfera, della Biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione alla interconnessione tra gli esseri umani e le altre forme di vita, all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e al ruolo degli esseri umani nella protezione dell'Ambiente, della Biosfera e della Biodiversità.

Titolo

“Il raccoglitore di stracci”

Obiettivi Didattici

- Sensibilizzare i bambini alla povertà che li circonda, pensare ai bambini che vivono con molto meno del necessario per quanto riguarda il cibo, i vestiti, la salute e l'istruzione;
- Sviluppare empatia per i bambini che si nutrono di cibo avanzato che trovano in pattumiere e in cumuli di immondizia;
- Comprendere che alcuni bambini sono soliti raccogliere materiale riciclabile dai cassonetti della spazzatura. Questo materiale può essere venduto, ma la salute dei bambini è a rischio;
- Incoraggiare i bambini ad essere grati per le loro case, le comodità che hanno a disposizione e la loro salute ed esortarli a condividere con i meno fortunati;
- Iniziare un dibattito sulla Dignità di ogni persona e di ogni bambino e sui Diritti dei bambini;
- Pensare a quello che le comunità possono fare per i bambini deprivati dei diritti e delle opportunità fondamentali (disuguaglianze ed ingiustizia);
- Iniziare il dibattito sullo smaltimento dei rifiuti, sulla raccolta differenziata e sul riciclo.

Caso

Frugo in tutta la tua spazzatura
Non sono mai sicuro di che cosa troverò
E proprio quando sono stanco
Trovo qualcosa nascosto là dietro.

Può essere una bottiglia dai colori vivaci
O un gioco che ha conosciuto la sua fine
Ma non per me, questi sono tesori enormi
E sono contento di aver fatto a modo mio.

C'è un'arte di passare in rassegna la spazzatura
È chiaro che si debba avere un occhio allenato
Perché c'è immondizia veramente degna di essere raccolta
E c'è spazzatura che puoi ignorare.

Sono seduto su questo grande mucchio di immondizia
Le persone storcono il naso per disgusto
Io mi chiedo se hanno pensato
Che sono loro ad aver creato tutti questi rifiuti.

Metodologia Didattica

L'insegnante può leggere la poesia. In alternativa, si può chiedere ai bambini di questa fascia di età di leggerla agli altri.

Discussione

Chiedete ai bambini di commentare la poesia. Non hanno mai visto altri bambini passare tra i cestini dei rifiuti e i mucchi di spazzatura?

Questa attività è permessa? È pericolosa? Perché?

Quali sono le ragioni per cui il bambino della poesia non è a scuola?

Come si crea la spazzatura? Come si smaltisce? Dove è inviata?

Perché l'immondizia non smaltita è pericolosa?

Come si può ridurre l'immondizia a casa e a scuola?

Attività

Chiedete alla classe di fare una mappa dei cestini della spazzatura presenti nella scuola.

I bambini possono compilare una lista di ciò che buttano nel cestino della spazzatura a casa.

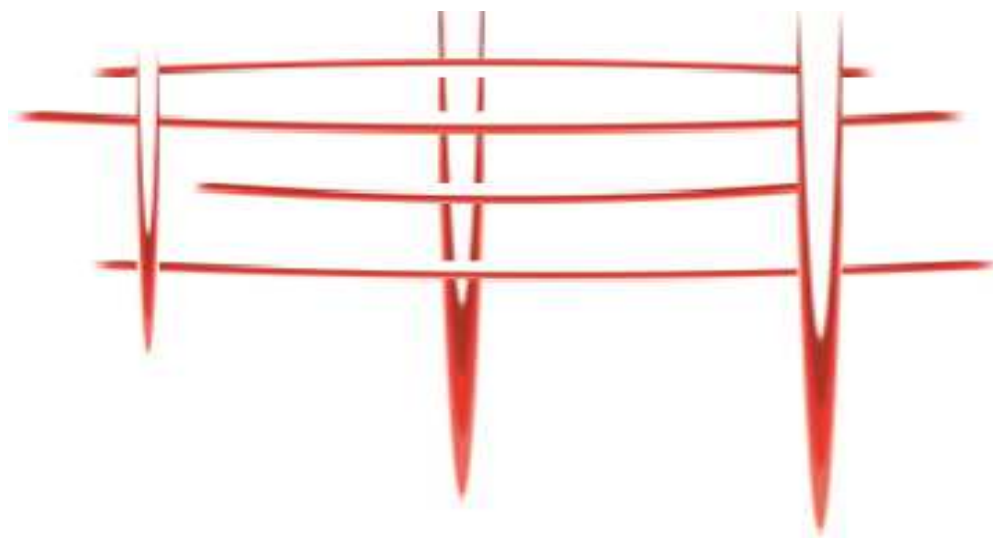
Spiegare il riciclo dei rifiuti ed indicare vari materiali che possono essere riciclati.

Parlate della raccolta differenziata e dell'importanza del riciclo.

I bambini possono creare grafici sul riciclo di materiali comuni.

Mario Vaz

mariovaz@sjri.res.in



UNITA' 78

Fascia di età: 11 - 14 anni

Principio etico N° 17: Protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione all'interconnessione tra esseri umani e altre forme di vita, all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e per il ruolo degli esseri umani nella protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità.

Titolo

“Il gioco della vita del mondo”

Obiettivi didattici

- Creare un gioco interattivo per educare ed intrattenere gli allievi;
- Imparare più facilmente le regole basilari di educazione ambientale;
- Concentrarsi sul concetto di responsabilità sociale “come obiettivo fondamentale dell'azione umana a tutti i livelli”.

Gioco

L'insegnante procede alla formazione di quattro squadre: ad ogni squadra sarà assegnato un elemento della natura (aria, acqua, terra e fuoco), facilmente distinguibile dai rispettivi colori. L'insegnante che conduce il gioco darà a tutte le squadre delle indicazioni sull'origine di vari rifiuti: i partecipanti dovranno scegliere i tipi di rifiuto che interagiscono e interferiscono con gli elementi naturali che le squadre rappresentano.

Nel primo gioco, i ragazzi, dovranno disegnare il più velocemente possibile il maggior numero di prodotti trasformati da rifiuti domestici a materiale riutilizzabile e riciclato e rappresentare gli eventi più pericolosi che si possono verificare in seguito alla mancanza di rispetto verso le regole di sicurezza, come lo sversamento abusivo di rifiuti industriali in fiumi e ruscelli, o il mancato riciclaggio di vetro e plastica, ecc.

Nel secondo gioco, le due squadre che hanno fatto più punti durante il primo gioco si sfideranno sulla composizione di un testo illustrativo, come una scena teatrale e/o di cabaret, o persino un video-spot di circa 180 secondi. Il contenuto, realizzato con l'aiuto degli insegnanti, dovrà far riflettere su alcuni comportamenti, come ad esempio sui vantaggi e/o sugli svantaggi relativi ai diversi modi di raccogliere i rifiuti organici e gli scarichi industriali, sottolineando i benefici di un efficace sistema di riciclaggio, del suo potenziale benefico per il nostro ambiente, e dei suoi punti di forza nel preservare “il nostro spazio vivente”. Una giuria selezionerà a caso alcuni studenti delle diverse squadre che hanno partecipato al primo gioco. Alla fine, la giuria selezionerà i quattro testi più creativi che verranno poi rappresentati in classe. Uno di loro vincerà il premio/titolo come migliore del corso.

Metodologia didattica

Dilemma

Vari dilemmi etici sono sorti dal rapido sviluppo della scienza e della tecnologia, creando un contrasto tra i benefici di tali avanzamenti e gli effetti pericolosi per l'uomo e l'ambiente che questi possono comportare. E' necessario formarsi un punto di vista generale su ciò che succede oltre i confini nazionali e che costituisce la base di principi universalmente riconosciuti. Il dibattito introdotto da questa unità ha un alto valore educativo per gli allievi e può essere supportato con esempi presi dalla letteratura classica e moderna nonché da film o contributi teatrali. Ciò che è più interessante sono le risposte date dai ragazzi alle domande poste dall'unità, che costituiscono le opinioni delle giovani generazioni di oggi, i "nativi digitali", che portano con sé un modo di pensare inedito anche per gli stessi insegnanti. E' importante sottolineare concetti quali: "l'intervento umano nello spazio vivente; l'importanza di essere utilizzatori e beneficiari delle risorse del pianeta; la responsabilità di fare parte integrante del mondo vivente". L'obiettivo principale è quello di dare agli allievi varie informazioni in grado di risvegliare una semplice e coerente capacità di ragionamento, orientando il dibattito verso l'applicazione dei principi etici.

In questo senso la Dichiarazione dell'UNESCO costituisce un'apertura per la costruzione di una forma realistica di "cittadinanza". E' da sottolineare l'importanza di un curriculum comune tra gli Stati Membri dell'UNESCO, anche se ogni Stato ha la possibilità di adottare le proprie leggi ed i propri strumenti in base alla cultura di appartenenza, in modo da determinare il "sistema legale".

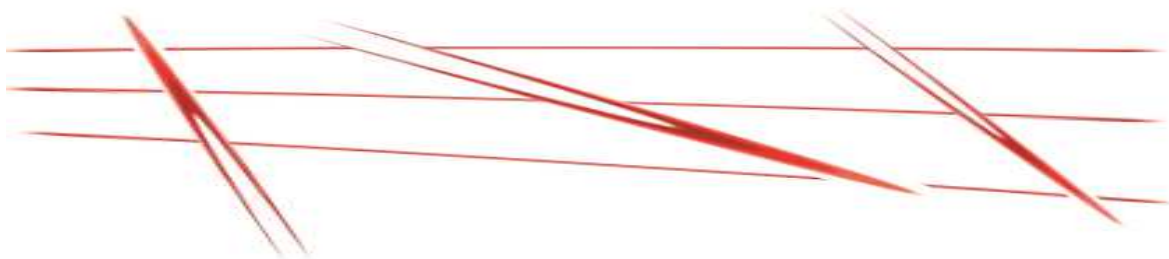
Grazie al gioco di squadra, alla immedesimazione negli elementi naturali, allo studio dei materiali e dei prodotti riciclati, i ragazzi diventano in grado di esprimere opinioni originali e inventare possibili soluzioni a un determinato problema.

L'elemento creativo del gioco ha un effetto catartico, è molto educativo e promuove la coesione tra gli alunni. Ma soprattutto, può risvegliare nei giovani la consapevolezza circa l'obbligo che dovrebbe avere l'umanità ad usare le risorse della Terra in modo responsabile.

L'insegnante introduce un dibattito aperto sul valore dell'art.17 della Dichiarazione UNESCO per la protezione dell'ambiente e dello spazio vivente attraverso l'educazione ambientale. L'insegnante informa gli allievi dell'esistenza di crimini contro l'ambiente, introducendo il concetto di "materiale organico e prodotti creati dall'uomo". In questo modo i ragazzi parteciperanno ad un processo logico che li porterà ad acquisire una conoscenza scientifica sull'inquinamento del terreno, delle acque, del suolo, dell'aria e sulle sue conseguenze disastrose che comportano l'aumento di malattie gravi e fatali, il cui aspetto più pericoloso è che potrebbero modificare il nostro patrimonio genetico ed essere trasmesse alle future generazioni.

Francesca Piccolo

francescapiccolo90@gmail.com



UNITA' 79

Fascia di età: 15 – 19

Principio Etico N° 17: Protezione dell'Ambiente, della Biosfera, della Biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione alla interconnessione tra gli esseri umani e le altre forme di vita all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e al ruolo degli esseri umani nella protezione dell'Ambiente, della Biosfera e della Biodiversità.

Titolo

“La fine”

Obiettivi Didattici

- Sottolineare l'importanza del principio precauzionale in termini di salvaguardia dello ambiente;
- Riflettere sul rapporto tra la nostra vita e l'ambiente circostante;
- Suscitare la consapevolezza della possibilità di preservare l'ambiente.

Caso

La terra sta morendo. Il suolo è secco, l'erba è gialla e l'acqua potabile non esiste più. La maggior parte degli animali e delle piante sono estinte ed è diventato impossibile respirare l'aria. Il vento che soffia raramente è pieno di sabbia e di polvere ed ogni fonte di energia si è esaurita. Ragni, serpenti e lucertole si aggirano sulla terra e solo grazie alle poche piante sopravvissute il nostro pianeta è tenuto insieme. Salvare la terra non è più un'opzione possibile. Sopravvivere è ciò che possiamo fare. La mia famiglia è morta un paio di anni fa; mia madre soffriva di disidratazione, mio padre di avvelenamento respiratorio per l'inquinamento atmosferico e mio fratello è morto di fame. Tenendo conto che la maggior parte delle famiglie ha perso tutti i suoi componenti, il fatto che io stia sopravvivendo è straordinario. Quando cammino attraverso il deserto di sabbia bollente, i miei pensieri ritornano al tempo in cui vivevamo su un pianeta che aveva ancora alcune speranze di essere salvato. Se soltanto ci fossimo impegnati maggiormente, se soltanto più persone fossero state consapevoli di quello che sarebbe successo, se soltanto avessimo smesso di uccidere quello che ci teneva in vita! Ora ci troveremmo in una condizione diversa. All'improvviso, vedo qualcosa di straordinario: il deserto giallo svanisce in qualcosa di blu. Qualcosa che il sole non ha ancora ucciso: io vedo l'oceano. I miei piedi corrono a velocità impensabile ed io entro nell'acqua salata fino al ginocchio. Noto i pesci che nuotano intorno e le nubi che si sono formate sopra di me. Dopo anni di vagabondaggio folle sulla Terra, non ho idea di dove mi trovi, ma ogni cosa che vedo mi ricorda molto il nostro vecchio pianeta.

Penso di essere in Paradiso. Gocce di pioggia mi colpiscono il viso e sento qualcuno che urla il mio nome. Mi volto e, prima di essere in grado di vedere chi mi chiama, apro gli occhi. Il sogno è finito. Non era reale. Rilascio il respiro che non ero consapevole di trattenere. Sorrido quando il profumo dei pancake mi raggiunge, regalandomi l'illusione della serenità. In questo momento migliaia di alberi sono abbattuti e molti animali stanno morendo o sono uccisi. L'atmosfera è inquinata ed i raggi solari UV bruciano tutto ciò che stanno toccando. Il mondo che io ho sognato non è una fin-

zione; sarà il luogo in cui vivremo se continueremo a comportarci come ci siamo sempre comportati. Essere neglienti, prendere senza dare, essere distruttivi e narcisisti sono le regole perfette per distruggere tutto.

Metodologia Didattica

Il Dilemma

Il sogno è un quadro di ciò a cui il mondo potrebbe assomigliare: esso rappresenta la fine inevitabile del nostro pianeta. Questo ci costringe a chiederci:

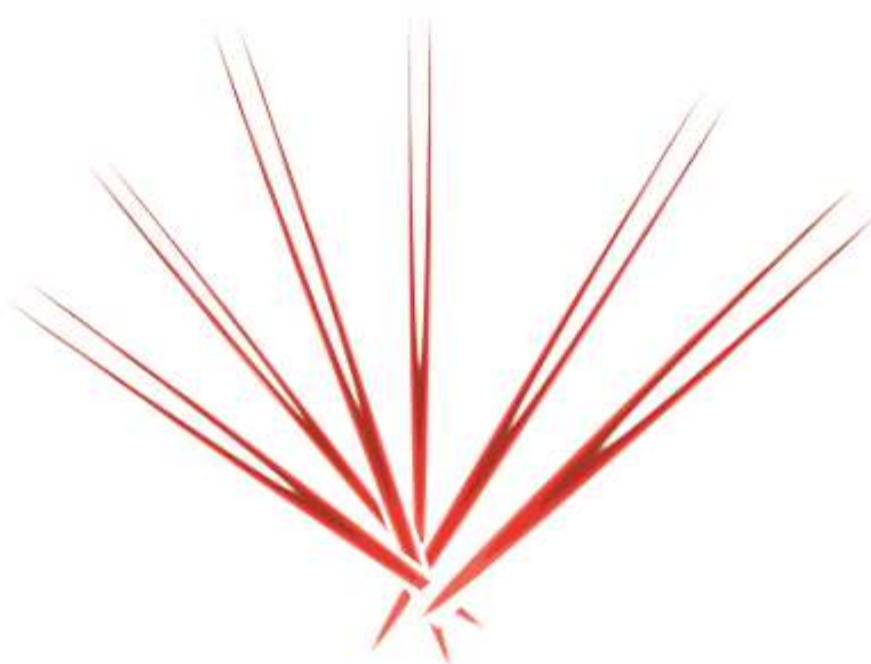
- Abbiamo superato il punto di non ritorno nella distruzione dell'ambiente?
- Le nostre azioni danneggiano attivamente la vita delle generazioni future?
- Stiamo barattando la nostra sopravvivenza con una felicità limitata?

Suscitare consapevolezza è il passo più importante da compiere. Quando la nostra società sarà finalmente cosciente delle conseguenze catastrofiche delle sue azioni, potremo iniziare a salvare l'ambiente. In particolare, dovrebbe rivelarsi utile il fatto di implementare metodi innovativi di insegnamento e la comunicazione interattiva tra diversi Paesi, per imparare di più e per condividere esperienze. Ciò potrebbe aiutare altre persone a comprendere l'importanza di salvare l'ambiente. Insegnare questi metodi non dovrebbe essere astratta teoria, ma piuttosto rappresenta un "laboratorio di esperienze" e di "strategie educative" grazie ad alcuni strumenti:

- Affrontare problemi relativi alla situazione in cui viviamo;
- Lavorare in gruppo in modo cooperativo;
- Raccogliere dati e formulare ipotesi;
- Condividere esperienze istruttive.

Selma Semiz

ssemiz@ius.edu.ba



UNITA' 80

Fascia di età: 15 - 19 anni

Principio etico N° 17: Protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione all'interconnessione tra esseri umani e altre forme di vita, all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e per il ruolo degli esseri umani nella protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità.

Titolo

“Salviamo il nostro pianeta”

Obiettivi didattici

- Sottolineare l'importanza del principio di precauzione in termini di protezione ambientale come guida per lo sviluppo scientifico e tecnologico così come per la trasformazione sociale, economica e ambientale;
- Riflettere sulle nostre vite nell'ambiente che ci circonda;
- Illustrare l'importante ruolo giocato dalla comunità internazionale nel momento in cui si decide di stabilire principi universali, per fornire una base alle risposte che l'umanità deve dare ai sempre crescenti e pressanti dilemmi e alle controversie che la scienza e la tecnologia pongono a noi e al nostro ambiente;
- Riconoscere che la salute non dipende solamente dallo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, ma anche da fattori psicosociali e culturali: il diritto alla salute implica il diritto ad un ambiente sano.

Caso

Il disastro ambientale avvenuto il 20 Aprile 2010 alle 9:47 di mattina nel Golfo del Messico, causato da un'esplosione sulla piattaforma petrolifera di trivellazione chiamata Deepwater Horizon.

La piattaforma esplose causando il più grande disastro ambientale della storia americana. A causa dell'esplosione l'intera struttura cambiò posizione, e alla fine affondò perché le tubature erano state soggette a troppa trazione e si erano deformate a tal punto che il petrolio iniziò a zampillare ininterrottamente nell'oceano.

Dopo la prima operazione di recupero – 11 morti e 115 lavoratori feriti – tutta l'attenzione si spostò sul flusso di petrolio che usciva ininterrottamente dalle sacche che si trovavano sotto l'oceano ad una velocità di circa 10 milioni di litri al giorno.

Alla fine la fuoriuscita di petrolio venne bloccata il 19 settembre dello stesso anno. Le conseguenze per l'ambiente, l'economia, la salute furono ingenti e molto gravi.

Metodologia didattica

Dilemma

- Troppe volte ci limitiamo solo a risolvere i disastri?

- Le nostre società sono diventate dipendenti da rischi estremi?
- C'è un piano di riserva?

Dobbiamo mettere in pratica il principio di precauzione, il principio che ci ricorda che la vita è troppo preziosa per essere messa a rischio in nome del profitto.

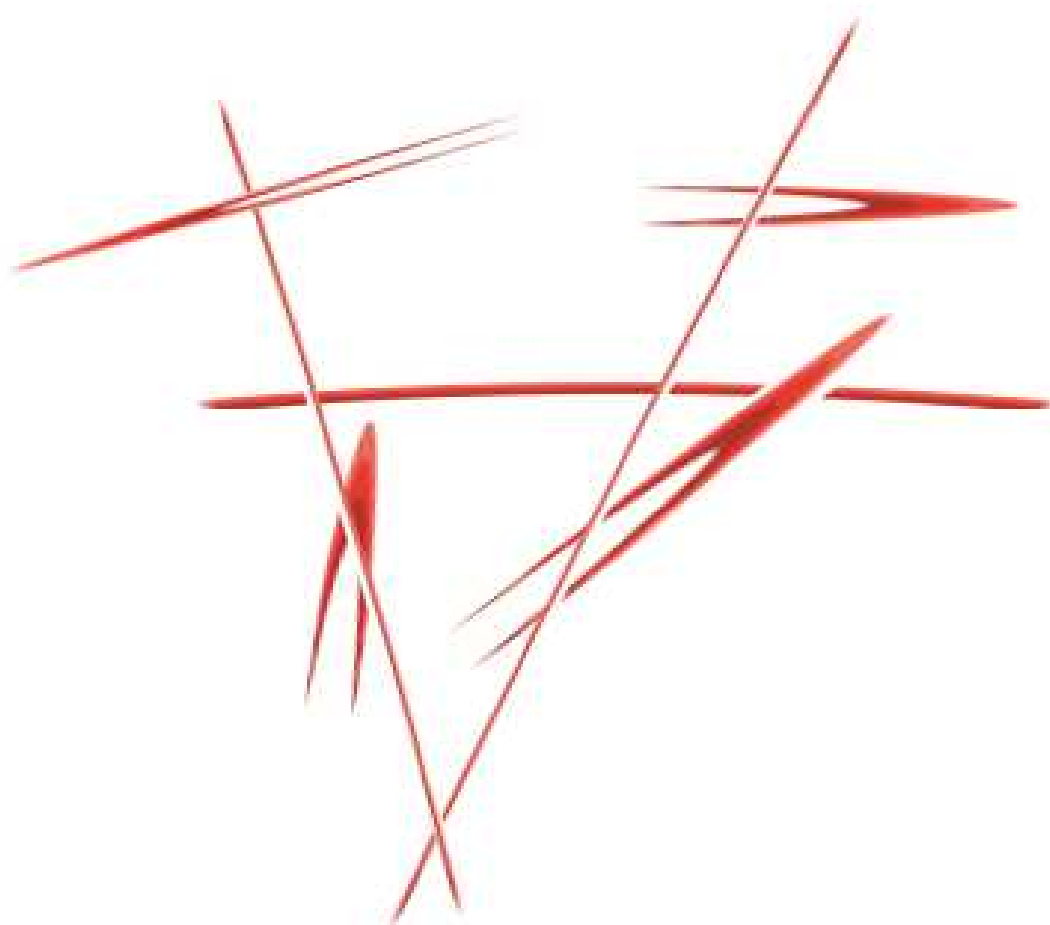
La metodologia pedagogica sarà attiva e sperimentale per offrire strumenti interattivi ai partecipanti.

Il metodo d'insegnamento non sarà teorico ed astratto, ma piuttosto consisterà in un "laboratorio di esperienze" e di "strategie educative" attraverso cui:

- risolvere problemi relativi a situazioni reali;
- lavorare in gruppo in modo cooperativo;
- raccogliere dati e formulare ipotesi;
- condividere esperienze educative.

Il web verrà utilizzato: 1) come un archivio da cui attingere per i materiali didattici; 2) come uno strumento per assemblare e stampare materiali o articoli; 3) come un mezzo di comunicazione istantanea tra gli studenti e tra studenti e insegnanti (blog, email, Skype, ecc.)

Ida Appignani
idaappignani@gmail.com



UNITA' 81

Fascia di età: 15 – 19

Principio Etico N° 17: Protezione dell'Ambiente, della Biosfera, della Biodiversità

Deve essere prestata la dovuta considerazione alla interconnessione tra gli esseri umani e le altre forme di vita, all'importanza dell'accesso appropriato all'utilizzo delle risorse biologiche e genetiche, al rispetto per le conoscenze tradizionali e al ruolo degli esseri umani nella protezione dell'Ambiente, della Biosfera e della Biodiversità.

Titolo

“L'acqua come risorsa: consapevolezza, responsabilità e bellezza”

Obiettivi Didattici

- Gli studenti devono comprendere che l'acqua è una risorsa primaria, senza darla per scontata e senza pensare che si tratti di un bene di consumo ordinario;
- Gli studenti devono analizzare come l'accessibilità all'acqua condizioni lo stile di vita quotidiano, gli usi e i costumi dei popoli;
- Gli studenti devono sottolineare lo stretto legame tra l'accessibilità all'acqua potabile e la qualità della vita nel suo complesso, per tutti gli abitanti della Terra.

Caso

In un'area dell'Africa Centrale sta per essere costruita una grande diga per soddisfare il bisogno di elettricità delle zone vicine. A questo scopo sarà utilizzata l'acqua raccolta da alcuni fiumi del bacino circostante e, di conseguenza, quei fiumi subiranno una deviazione rispetto al loro corso naturale. Gli esperti e il comitato organizzatore credono che la possibilità di produrre energia a basso costo per incrementare l'agricoltura sia in grado di far ripartire l'economia di questi paesi poveri. Non di meno, la costruzione di questo bacino artificiale solleva molte proteste e causerà una tragedia umana: per edificare la diga, migliaia di persone dovranno emigrare, lasciare i loro possedimenti, le loro case, le loro abitudini e i loro ricordi.

Ora gli abitanti di quest'area devono affrontare una lunga serie di scelte importanti relative al loro futuro: daranno il loro assenso alla costruzione della diga, che fornirà una maggiore produzione di energia elettrica e di conseguenza offrirà una migliore qualità della vita, o hanno intenzione di rimanere nella stessa area, senza alterare il paesaggio naturale, il corso dei fiumi e la loro vita?

Metodologia Didattica

La carenza d'acqua è solo un dettaglio di un quadro più grande che dipinge l'emergenza ambientale. Siccome la vita sulla Terra dipende dall'acqua, una cattiva gestione di questa risorsa sul nostro pianeta compromette gli equilibri ecologici e la qualità della vita. Questo è un grave problema, con cui ciascuno si confronta direttamente e che è al centro di molti dibattiti: può essere preso in considerazione a riguardo di situazioni circoscritte (il proprio territorio) o su larga scala (altre realtà, il Sud del mondo ...).

Il dibattito favorisce un approccio interdisciplinare e promuove la consapevolezza individuale e collettiva della necessità di cambiare alcuni comportamenti globali: poiché l'acqua è una risorsa limitata, è necessario usarla con saggezza.

Dopo aver letto il caso, gli studenti sono invitati ad una libera discussione e ad esprimere il loro punto di vista, confrontando il loro stile di vita con quello esposto precedentemente; gli studenti penseranno alle analogie e alle differenze dei due diversi contesti, considerando la condizione di mancanza d'acqua dei paesi africani e lo spreco d'acqua nella nostra società.

Analizzando questo caso specifico, gli studenti saranno invitati a riflettere su come l'accessibilità all'acqua condizioni lo stile di vita di diverse popolazioni.

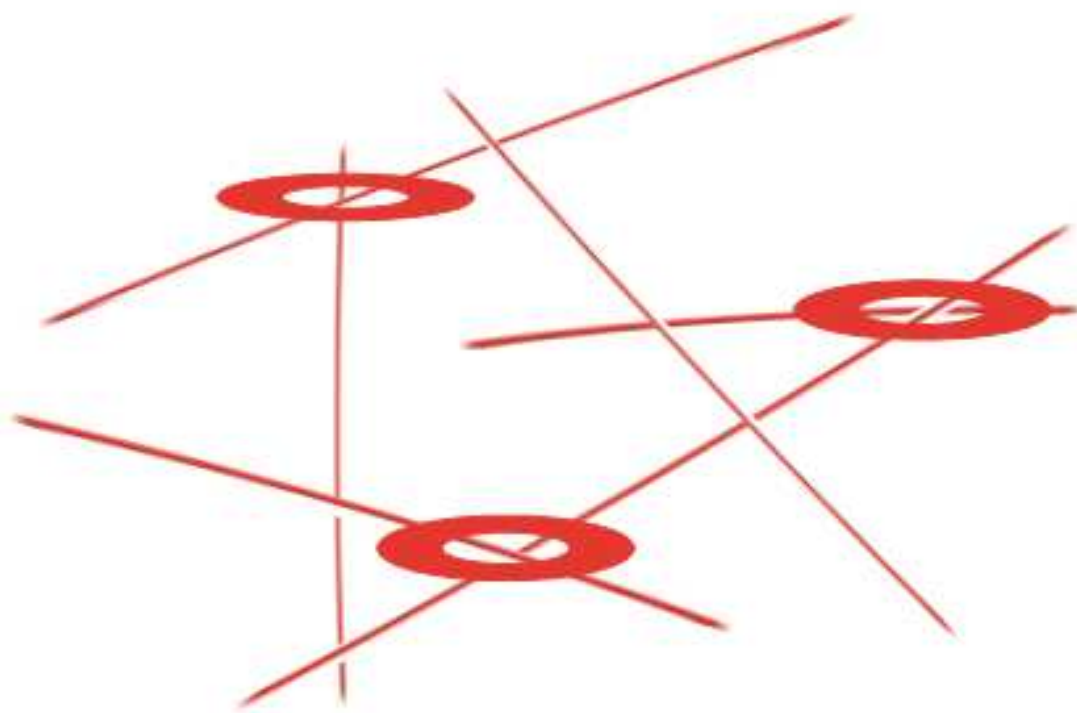
L'intera classe parteciperà ad un breve dibattito sugli interventi umani che hanno comportato cambiamenti drammatici del paesaggio, hanno cancellato equilibri preesistenti e hanno modificato, anche indirettamente, l'ambiente circostante. Nello stesso tempo, la classe sarà coinvolta in una ricerca sulle attività e sui progressi da cui la comunità umana e l'ambiente traggono benefici in relazione all'acqua.

Strumenti

- Gioco di ruolo;
- Raccolta di materiale documentario;
- Gioco del dilemma (l'intera classe partecipa ad un dilemma etico legato all'argomento ed inizia un rispettoso dibattito);
- Incontro con uno o più esperti nel settore: in questo caso, un geologo, un ingegnere idraulico ed un sociologo.

Norma Trezzi

normatrezzi@virgilio.it



Principi della Dichiarazione della Bioetica e dei Diritti Umani (2005)

Principio 3 – Dignità umana e Diritti umani

Principio 4 – Benefici e Pregiudizio

Principio 5 – Autonomia e Responsabilità dell'individuo

Principio 6 – Consenso

Principio 7 – Persone prive della capacità di prestare il proprio Consenso

Principio 8 – Rispetto per la Vulnerabilità umana e per l'Integrità della persona

Principio 9 – Riservatezza e Confidenzialità

Principio 10 – Eguaglianza, Giustizia e Equità

Principio 11 – Non Discriminazione e Stigmatizzazione

Principio 12 – Rispetto per la Diversità culturale e il Pluralismo

Principio 13 – Solidarietà e Cooperazione

Principio 14 – Responsabilità sociale e Salute

Principio 15 – Condivisione dei benefici

Principio 16 - Protezione delle future generazioni

Principio 17 - Protezione dell'Ambiente, della Biosfera e della Biodiversità

INDICE

Il Primo Syllabus per l'insegnamento della Bioetica ai giovani — Introduzione

UNITA' 1	P. 3	La scatola dei segreti	3—5 anni	7
UNITA' 2	P. 3	Art & co.	3—5 anni	9
UNITA' 3	P. 3	Giorgio e i suoi cani	3—5 anni	12
UNITA' 4	P. 3	Una storia fantascientifica	11-14 anni	14
UNITA' 5	P. 3	La roulette russa: i diritti negati nei centri di accoglienza degli immigrati (CDA)"	11-14 anni	16
UNITA' 6	P. 3	I miei amici lo stanno facendo... perché anch'io non posso farlo?	11-14 anni	18
UNITA' 7	P. 3	Tutto ciò che voglio è un'Educazione	11-14 anni	20
UNITA' 8	P. 3	Quanto vale la vita umana?	11-14 anni	22
UNITA' 9	P. 3	Abbiamo bisogno di una strada per il futuro? La strada rurale nella Comunità dell'Isola del Paradiso	11-14 anni	24
UNITA' 10	P. 3	Dignità oltre la vita	11-14 anni	26

UNITA' 11	P. 4	Musica e balli dal mondo	3-5 anni	29
UNITA' 12	P. 4	Il grande sogno di Pasi e Tat	3-5 anni	31
UNITA' 13	P. 4	Un uccello in gabbia	6-10 anni	33
UNITA' 14	P. 4	La speranza e la scienza procedono sempre di pari passo?	15-19 anni	34

UNITA' 15	P. 5	Lo specchio: Impariamo a comunicare	3-5 anni	37
UNITA' 16	P. 5	L'isola: un messaggio nella bottiglia	3-5 anni	39
UNITA' 17	P. 5	La volontà è più forte di ogni ostacolo	6-10 anni	42
UNITA' 18	P. 5	La clessidra	6-10 anni	44
UNITA' 19	P. 5	Vaccinazioni obbligatorie per frequentare la scuola	11-14 anni	46
UNITA' 20	P. 5	Una gita annuale	11-14 anni	48
UNITA' 21	P. 5	Una tendenza di oggi	15-19 anni	50
UNITA' 22	P. 5	Essere completamente responsabile delle proprie scelte	15-19 anni	52
UNITA' 23	P. 5	Il rifiuto di vivere	15-19 anni	54
UNITA' 24	P. 5	Non voglio conoscere il mio futuro	15-19 anni	56

UNITA' 25	P. 6	Peter il coraggioso	3-5 anni	59
UNITA' 26	P. 6	Sono io a decidere	3-5 anni	61

UNITA'27	P. 6	Sperimentazioni cliniche dietro le sbarre: beneficio e danno	15-19 anni	63
UNITA'28	P. 6	Paternalismo o Autodeterminazione? Un conflitto familiare	15-19 anni	66

UNITA'29	P. 7	Cosa è successo ai capelli di Sofi?	3-5 anni	69
UNITA'30	P. 7	Una cicogna sul tetto	3-5 anni	71
UNITA' 31	P. 7	Non vedo, ma ti sento	11-14 anni	73
UNITA' 32	P. 7	Il consenso informato: un diritto ed un dovere per ciascuno	11-14 anni	75
UNITA' 33	P. 7	Autismo - Un nuovo modo di comunicare	15-19 anni	77
UNITA' 34	P. 7	Se potessi decidere di donare un rene a mio fratello	15-19 anni	79
UNITA' 35	P. 7	Ho bisogno di sapere	15-19 anni	81
UNITA'36	P. 7	Chi deciderà chi sono io?	15-19 anni	83

UNITA'37	P. 8	Partosh non ha amici	3-5 anni	86
UNITA'38	P. 8	Non toccarmi	6-10 anni	88
UNITA' 39	P. 8	La principessa delle bambole	6-10 anni	90
UNITA'40	P. 8	Una decisione sofferta	11-14 anni	92
UNITA' 41	P. 8	Inclusione, un aspetto fondamentale del vivere insieme - I e II	15-19 anni	94
UNITA' 42	P. 8	La necessità di cambiare	15-19 anni	100
UNITA' 43	P. 8	Tutte le tradizioni meritano rispetto?	15-19 anni	102

UNITA' 44	P. 9	Informazioni riservate	15-19 anni	105
UNITA' 45	P. 9	Condividere o non condividere dati riservati per ottenere un posto di lavoro?"	15-19 anni	106

UNITA' 46	P. 10	La bilancia della giustizia	3-5 anni	109
UNITA'47	P. 10	Viaggiando su un tappeto volante	6-10 anni	112
UNITA'48	P. 10	Un piccolo cambiamento	6-10 anni	114
UNITA' 49	P. 10	Eguaglianza, Giustizia e Equità	11-14 anni	116
UNITA' 50	P. 10	Stesso comportamento. Stessa punizione?	11-14 anni	118
UNITA'51	P. 10	Chi dovrebbe avere la precedenza: la vittima o il ladro	11-14 anni	120
UNITA' 52	P. 10	Io, un essere umano	15-19 anni	122

UNITA' 53	P. 11	Il mio gattino rosso	3-5 anni	125
UNITA'54	P. 11	Quale è la giusta punizione da infliggere?	11-14 anni	127
UNITA'55	P. 11	E' giusto fare quella visita di istruzione	11-14 anni	129

UNITA' 56	P. 11	I test genetici rientrano nel processo di assunzione di una persona	15-19 anni	131
UNITA' 57	P. 11	L'orologio	15-19 anni	133

UNITA' 58	P. 12	Bandiere	6-10 anni	136
UNITA' 59	P. 12	E' arrivato in classe un compagno straniero	11-14 anni	138
UNITA' 60	P. 12	Giochiamo per imparare a conoscerci	11-14 anni	140
UNITA' 61	P. 12	La diversità culturale come arricchimento nella vita di tutti noi	15-19 anni	142

UNITA' 62	P. 13	Ama te stesso	3-5 anni	146
UNITA' 63	P. 13	Il mondo dei colori	3-5 anni	149
UNITA' 64	P. 13	Sicurezza stradale	6-10 anni	151
UNITA' 65	P. 13	Siamo tutti Ditta	6-10 anni	154
UNITA' 66	P. 13	La solidarietà e la cooperazione	11-14 anni	155
UNITA' 67	P. 13	Ha preso la giusta decisione?	11-14 anni	157
UNITA' 68	P. 13	La festa di fine anno	15-19 anni	159

UNITA' 69	P. 14	Solo una Diya per Diwali	6-10 anni	161
------------------	-------	--------------------------	-----------	-----

UNITA' 70	P. 16	E' una scoperta scientifica che veramente risolve un grande problema dell'umanità?	11-14 anni	164
UNITA' 71	P. 16	Preservare l'ambiente per preservare le future generazioni	15-19 anni	166
UNITA' 72	P. 16	Deve essere data la giusta attenzione all'impatto delle scienze della vita sulle generazioni future e sulla loro costituzione genetica	15-19 anni	168

UNITA' 73	P. 17	Condividiamo il cibo	3-5 anni	171
UNITA' 74	P. 17	La tartaruga nella scatola	3-5 anni	173
UNITA' 75	P. 17	Il compleanno del Mandorlo	3-5 anni	175
UNITA' 76	P. 17	Chi proteggerà le salamandre?	6-10 anni	177
UNITA' 77	P. 17	Il raccoglitore di stracci	6-10 anni	179
UNITA' 78	P. 17	Il gioco della vita del mondo	11-14 anni	181
UNITA' 79	P. 17	La fine	15-19 anni	183
UNITA' 80	P. 17	Salviamo il nostro pianeta	15-19 anni	185
UNITA' 81	P. 17	L'acqua come risorsa: consapevolezza, responsabilità e bellezza	15-19 anni	187

Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in sistemi di recupero o trasmessa in qualsiasi forma o attraverso qualsiasi mezzo elettronico, mediante fotocopiatura, registrazione o altro mezzo, senza previa autorizzazione scritta e firmata dalla Cattedra di Bioetica UNESCO (Haifa).

Come regola, verrà data l'autorizzazione alla revisione, estrazione, riproduzione e traduzione di questa pubblicazione, in parte o in tutto, ma non per la vendita né per lo sfruttamento commerciale, e comunque con previo riconoscimento della pubblicazione originale della Cattedra di Bioetica UNESCO (Haifa).

Le opinioni espresse nel presente documento sono unicamente di responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale dell'UNESCO, della Cattedra di Bioetica UNESCO (Haifa) e di altre organizzazioni ad esse associate.

Copyright© Cattedra di Bioetica UNESCO (Haifa)

Editore

Prof. Amnon Carmi

Titolare e direttore della Cattedra di Bioetica dell'UNESCO (Haifa)

amnoncarmi@gmail.com